



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

216^a seduta pubblica

martedì 12 maggio 2020

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente Rossomando

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	73

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione5

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....6

IN RICORDO DELLE VITTIME DEL TERRORISMO

PRESIDENTE.....6, 23

NENCINI (IV-PSI).....7

CASINI (Aut (SVP-PATT, UV)).....8

GARAVINI (IV-PSI).....10

RUSPANDINI (Fdl).....11

RUOTOLO (Misto).....14

PINOTTI (PD).....16

OSTELLARI (L-SP-PSd'Az).....18

GASPARRI (FIBP-UDC).....20

DI NICOLA (M5S).....23

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL CALENDARIO DEI LAVORI

PRESIDENTE.....26

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e reiezione di proposta di modifica:

PRESIDENTE.....26, 32

ROMEO (L-SP-PSd'Az).....29

MALAN (FIBP-UDC).....29

CIRIANI (Fdl).....30

MORRA (M5S).....31

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00227 (testo 3) e 1-00231 sulla parità di genere e sostegno a donne lavoratrici (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE.....32, 36, 38, 54

CONZATTI (IV-PSI).....33

TOFFANIN (FIBP-UDC).....34

FAGGI (L-SP-PSd'Az).....36

SBROLLINI (IV-PSI).....38

DE BERTOLDI (Fdl).....40

BONINO (Misto-PEcEB).....42

FEDELI (PD).....44

RIVOLTA (L-SP-PSd'Az).....46

BINETTI (FIBP-UDC).....49

LEONE (M5S).....51

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE.....57

BRIZIARELLI (L-SP-PSd'Az).....54

FERRARA (M5S).....55

GAUDIANO (M5S).....56

MALAN (FIBP-UDC).....57

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 2020.....58

ALLEGATO A

MOZIONI.....59

Mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici.....59

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Fedeli nella discussione delle mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici.....73

CONGEDI E MISSIONI.....76

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Variazioni nella composizione.....77

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione.....77

Assegnazione.....79

Nuova assegnazione.....83

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di atti.....83

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti.....84

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento.....85

Trasmissione di sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Deferimento.....86

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....87

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento.....88

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....90

Mozioni, nuovo testo.....90

Mozioni.....97

Interpellanze.....107

Interrogazioni.....111

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 137
Interrogazioni da svolgere in Commissione 190

Mozioni, ritiro di firme 190

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 10 maggio 2020 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della giustizia
«Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2020, n. 29, recante misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o differimento dell'esecuzione della pena, nonché in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari, per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19, di persone detenute o internate per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristico e mafioso, o per delitti di associazione a delinquere legati al traffico di sostanze stupefacenti o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione mafiosa, nonché di detenuti e internati sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, nonché, infine, in materia di colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati» (1799);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro della salute
«Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2020, n. 30, recante misure urgenti in materia di studi epidemiologici e statistiche sul SARS-COV-2» (1800).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

In ricordo delle vittime del terrorismo

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi)*. Signori senatori, prima di dare inizio ai nostri lavori, desidero invitare questa Assemblea a riunirsi in un momento di solenne raccoglimento in ricordo di tutte le vittime del terrorismo.

La giornata a loro dedicata, che si è celebrata sabato 9 maggio, è stata un irrinunciabile appuntamento con la memoria, un'opportunità per onorare il sacrificio di tanti italiani di valore, tra rappresentanti delle Forze dell'ordine, magistrati, politici, amministratori, giornalisti, sindacalisti, che sono stati bersaglio della violenza del terrorismo per il loro ruolo e per il loro impegno nelle istituzioni e nella società.

Ma è anche l'occasione per non dimenticare centinaia di donne, uomini e bambini, vittime della ferocia di una follia lucida, premeditata e pianificata, che non ha alcuna giustificazione ideologica. Vittime per il solo fatto di essersi trovate nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Morti e feriti innocenti delle bombe e degli attentati di Milano, di Bologna, di Padova, di Brescia, di Firenze, di Roma e di tutta l'Italia.

Il terrorismo non ha colore, se non quello del sangue degli innocenti. La violenza stragista e la strategia della paura non potranno mai essere considerate forme di lotta politica ma solo atti criminali di fronte ai quali la risposta delle istituzioni e della società civile deve essere inflessibile.

Ricordiamo, quindi, Aldo Moro, assassinato il 9 maggio di quarantadue anni fa, dopo cinquantacinque giorni di un sequestro che ha lacerato il Paese. Ricordiamo Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi, che di Moro erano la scorta e che sono caduti in via Fani nell'adempimento del loro dovere. Ricordiamo tutto; ricordiamo tutti, perché ciascuno di loro ci racconta la tragica realtà di quanto il nostro Paese ha pianto a causa del terrorismo.

Una verità che, in alcuni casi, non è ancora drammaticamente emersa. Una verità che abbiamo il dovere di consegnare alla storia, senza ombre e senza segreti. Perché comprendere pienamente le cause storiche, politiche, economiche e sociali, che sono state alla base di ogni deriva di terrore significa procurarsi gli strumenti per prevenire e scongiurare il rischio di nuove violenze. Soprattutto, significa alimentare, attraverso la memoria, una cultura della pace, della legalità, del rispetto, del dialogo e delle libertà, che è il cuore della nostra democrazia.

Chiedo, quindi, a quest'Aula di osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi)*.

NENCINI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, faccio mie le sue parole, alle quali aggiungerò alcune considerazioni.

Condivido intanto il fatto che la memoria sia quel salvadanaio dello spirito che si debba, in occasioni fondative della storia della Repubblica, ricordare con determinazione e con fermezza, perché la sconfitta del terrorismo fu una sorta di rifondazione della Repubblica italiana dopo la prima vittoria referendaria nel 1946 e la Costituzione del 1948. Divenne un appuntamento così lungo nel tempo (oltre un decennio) che ha rappresentato per lunghi anni una sfida suprema per la classe politica e soprattutto per una moltitudine di cittadini italiani.

Quel terrorismo aveva un nome e un cognome e aveva un colore. Allora venne definito dai giornalisti con il titolo di «opposti estremismi», però quegli opposti estremismi avevano un filo comune nel considerare la democrazia parlamentare come un nemico da abbattere, come una sorta di cane morto che doveva essere definitivamente tolto di mezzo. Sia che si trattasse del terrorismo nero di matrice neofascista, sia che si trattasse del terrorismo rosso, entrambi rispondevano ad una retorica della rivoluzione che sancì ancora una volta drammaticamente la sconfitta del canone riformista in questa Italia che poi ebbe il suo successo soltanto dopo molteplici anni di lotta. Il filo comune era nella considerazione che lo Stato non fosse per tutti depositario degli stessi valori, di valori comuni e condivisi, ma fosse altro da sé. Per le brigate rosse era addirittura un nemico di cui liberarsi, mettendo in pratica, non a parole ma mettendo in pratica alla lettera, quel disegno leninista che settanta anni prima aveva avuto maggiore fortuna.

Ricordo che soltanto nei tre anni a cavallo dell'assassinio di Aldo Moro, in Italia vi furono 230 attentati, 40 morti e 50 feriti. Di moltissimi di questi noi abbiamo disperso la memoria, il colore degli occhi, che età avessero, se avessero dei figli, delle mogli, oppure un marito. Li abbiamo dimenticati. Si tratta di quelle persone che Pasolini definì figli dei poveri, vestiti di stoffa che puzza di rancido, che un Presidente della Repubblica come Cossiga definì in maniera elogiativa gli straccioni di Valmy. Noi dobbiamo a quel mondo, a quei cittadini, quando lo Stato non sempre tenne una posizione di prima fila, la conservazione dei valori di quella democrazia alla quale noi siamo particolarmente cari.

Nell'attacco delle brigate rosse e del terrorismo di destra ci fu una sorta di registrazione perfetta dell'Italia, perché nessuno fu escluso, come lei ha ricordato: docenti, operai, magistrati, politici, imprenditori, gente comune.

Un'Italia che seppe reagire grazie a un sistema politico che allora resse, grazie a un sistema statale che, nonostante alcune lacune, alla fine resse, e soprattutto grazie al fatto che una moltitudine, la stragrande maggioranza degli italiani, condivise le ragioni dello Stato, quindi il comune sentire della Nazione, e non le ragioni di una minoranza armata organizzata.

L'omicidio di Aldo Moro giunge non alla fine, ma nel mezzo di questa cornice politica: il più grave omicidio politico in Italia dopo quello, nel giugno 1924, di Giacomo Matteotti.

Lo confesso, sono un uomo di parte perché la mia storia politica nasce proprio con il rapimento di Aldo Moro. Nasce leggendo una lettera, pubblicata dai quotidiani di allora, che ripeteva - lo dico in conclusione - un monito di Solženicyn, il quale, avendo passato tutta una vita sotto uno Stato totalitario, affermava che una società dove non esiste una bilancia giuridica imparziale è una società orribile, ma altrettanto orribile è una società che disponga soltanto di una bilancia giuridica: quella sì, non è degna dell'uomo. Allora se ne ricordarono davvero in pochi. (*Applausi*).

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, anzitutto debbo ringraziare lei, che ha avuto la sensibilità di portare la data del 9 maggio, giornata in memoria dei nostri caduti per mano del terrorismo, in Aula, nella solennità del Senato della Repubblica. La debbo ringraziare e speriamo che l'iniziativa che assieme abbiamo assunto, come Senato della Repubblica, Intergruppo parlamentare e Nazioni Unite, per celebrare, qui al Senato della Repubblica, una giornata internazionale dedicata alle vittime del terrorismo, fissata in questi giorni, possa realizzarsi alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, viste le condizioni particolari che oggi stiamo vivendo.

È importante che ci fermiamo un attimo a riflettere: quarantadue anni fa, 9 maggio, cadeva Aldo Moro, forse l'interprete migliore della classe dirigente di allora; un uomo che era espressione del suo partito, la Democrazia Cristiana, ma che è stato riconosciuto nella storia come l'espressione migliore della politica al di là delle appartenenze di parte.

Oggi ho l'onore di parlare in questo Senato come senatore eletto nella città di Bologna, e, nella mia brevissima riflessione, voglio partire proprio da qui, da Bologna.

Bologna è stata, in un certo senso, una città, purtroppo, fondamentale nella storia del terrorismo italiano. A Bologna, infatti, negli anni siamo stati pesantemente colpiti da due fatti simbolicamente drammatici, che sono stati il riflesso di due modalità di terrorismo diverse: Bologna, 2 agosto 1980, la strage alla stazione di Bologna; Bologna, 19 marzo 2002, l'uccisione terribile, sotto l'androne di casa, di un servitore dello Stato straordinario, il professor Marco Biagi, che ho avuto l'onore di conoscere perché le nostre famiglie erano fortemente legate.

Colleghi, vorrei che il mio pensiero - ma direi il pensiero di quest'Assemblea - andasse in questo momento ai nostri caduti del 2 agosto 1980, persone che, come sarebbe potuto accadere a qualsiasi cittadino italiano, si trovavano alla stazione di Bologna: andavano a prendere il treno o a prendere persone che venivano con il treno, in una Italia che stava apprestandosi ad andare in vacanza.

Persone semplici che non avevano mai pensato di essere eroi, ma che tali sono state perché è anche grazie al sacrificio di personalità come queste (ricordate in piazza Maggiore dal sindaco di allora, Renato Zangheri, e dal presidente della Repubblica Sandro Pertini) che la democrazia italiana ha retto e le nostre istituzioni sono state solide. Sacrifici silenziosi, sacrifici solitari, sacrifici inaspettati.

La modalità delle stragi in Italia non è ancora del tutto chiara. Credo che noi dobbiamo riconoscere che, forse, in alcuni apparati dello Stato - non lo Stato come tale - vi sono state deviazioni che negli anni non sono state completamente chiarite. Certamente la democrazia è fatta anche di analisi sul passato. Queste analisi sono in corso ed è giusto che noi, assieme alla memoria e al ricordo, coltiviamo anche il valore delle analisi critiche.

Il 19 marzo 2002 cade Marco Biagi. Il mio pensiero in questo momento va a Marina e a Francesca e Lorenzo, i figli di Marco che si sono visti privati dell'affetto più caro, del loro padre, in un momento in cui erano ragazzi e stavano crescendo. Erano a scuola e si sono trovati nell'androne di casa, risvegliati dal rumore, il cadavere del padre ucciso mentre tornava con la bicicletta dalla stazione di Bologna. Colleghi, Marco Biagi è stato uno dei tanti caduti per mano di un terrorismo che è stato implacabile, ma su cui abbiamo realizzato l'unità di tutte le forze politiche nella condanna e nel contrasto.

Non posso però non ricordare in quest'Aula che negli anni del contrasto tra le istituzioni italiane, la Repubblica Italiana e il terrorismo c'erano anche salotti di intellettuali che teorizzavano «Né con lo Stato, né con le brigate rosse», come se fosse possibile avere una sorta di equidistanza e parificazione tra lo Stato e i suoi servitori (poliziotti, carabinieri, professori, magistrati, uomini politici) e le brigate rosse che - la storia lo ha dimostrato chiaramente - nel loro folle disegno sono state fermate dalla capacità della classe politica di assumersi responsabilità anche dolorose, ma con fermezza.

Marco Biagi cade ventidue anni dopo la strage alla stazione di Bologna. Questa giornata nasce dal ricordo del ritrovamento di Aldo Moro il 9 maggio. A volte ci sono ricostruzioni politiche e storiche ancora molto vivaci sul fatto che lo Stato abbia fatto bene o abbia invece sbagliato nel reagire con una linea di fermezza davanti alla possibile trattativa con le brigate rosse.

Colleghi, io credo che lo Stato abbia fatto bene ad assumersi la responsabilità di una strada dolorosa perché non sarebbe stata in alcun modo accettabile una trattativa tra lo Stato e le brigate rosse che fosse nata per salvaguardare la vita di un uomo politico, quando tante persone umili cadevano per mano delle brigate rosse. La fermezza dello Stato è stata dolorosa, probabilmente ha creato anche equivoci, ma non ha tolto il valore più grande alla Repubblica italiana: la credibilità di combattere contro il terrorismo.

Colleghi, voglio terminare rivolgendo un pensiero grato non solo alla memoria di questi eroi, perché questi sono eroi che hanno tenuto in piedi la nostra Patria, ma anche alle loro famiglie, perché se sono stati eroi coloro che sono caduti, altrettanti atti di eroismo, silenziosi e non conosciuti, ci sono arrivati da quelle famiglie che sono state così fortemente colpite negli affetti più cari.

Penso che il Senato abbia fatto bene a ricordare questa stagione buia e questi sacrifici bellissimi, di uomini e donne straordinari. La memoria è un

valore che dobbiamo trasmettere ai nostri figli, perché oggi c'è, nella storia, un negazionismo strisciante, che è un nemico mortale per la democrazia. Anche contro il negazionismo dobbiamo contrapporre il valore del ricordo e della memoria. (*Applausi*).

GARAVINI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esponenti del Governo, sono tanti, troppi, circa 400, coloro che in Italia hanno pagato con la vita la violenza del terrorismo di matrice nera e brigatista: magistrati, militari, sindacalisti, poliziotti, politici, studenti, semplici operai, semplici servitori dello Stato, semplici cittadini. È a tutti loro che vogliamo dedicare oggi il pensiero di questa Assemblea, in occasione della commemorazione del 9 maggio, la giornata in memoria delle vittime del terrorismo. Tanti sono meno noti o addirittura sono sconosciuti nella memoria collettiva, espressione dei diversi strati sociali della società, ma nei confronti di ciascuno portiamo comunque un uguale dovere di verità e di giustizia, perché tutti sono caduti vittime della violenza, durante un capitolo buio della storia del nostro Paese.

Chi era servitore del Paese, chi era semplicemente nel corso del proprio lavoro, chi si trovava casualmente nel posto sbagliato al momento sbagliato. Sono tanti, ad esempio, i militari caduti, donne e uomini di Stato uccisi dal terrorismo nero, durante agguati, rapine o attentati, uccisi perché stavano facendo il loro dovere. Con tutte queste persone abbiamo un debito di verità. Piazza Fontana, la stazione di Bologna, l'attentato di via Fani, la strage di piazza della Loggia, la strage dell'Italicus e tanti altri strazianti episodi: ogni attentato, ogni strage che il nostro Paese ha subito, oltre a tante vittime, ha lasciato anche una ferita profonda, perché non si è stati nelle condizioni di prevenire e di evitare quegli eventi terribili.

Il nostro compito oggi è di fare il possibile affinché fatti così drammatici non si ripresentino più e il modo per farlo, a mio parere, è lavorare sulla coscienza civile comune, sensibilizzandola, facendo in modo che diventi essa stessa il primo argine alla distorsione violenta delle ideologie, costata già troppo cara al nostro Paese. Allora impegniamoci, senza distinzioni di parte, così che la ricorrenza della giornata in memoria delle vittime del terrorismo possa diventare un'occasione di cultura collettiva, di consapevolezza, un'occasione di riscatto, di rifiuto di qualsiasi forma di violenza.

Non è un caso che sia stata scelta la data del 9 maggio per la commemorazione delle vittime del terrorismo. Era il 9 maggio di quarantadue anni fa quando, nel 1978, con l'uccisione di Aldo Moro, dopo quasi due mesi di agonia, si segnò l'apice della barbarie terroristica. Una barbarie che in modo ideologico e violento voleva stroncare le idee di un'intera visione politica e di un uomo, quell'uomo che era il simbolo di un dialogo politico basato sul confronto e sul rispetto reciproco. Proprio da questa capacità di guardare avanti, dalla capacità di cercare una sintesi tra opinioni diverse, senza temere chi fa uso della violenza per sembrare più forte, proprio da qui possiamo ripartire,

traendo ispirazione per la commemorazione e per il nostro impegno per la memoria, contro ogni terrorismo.

Oggi la violenza viene dipinta sempre più spesso come fosse qualcosa di positivo, quasi una forza da alimentare e la si usa in contesti sempre più variegati, dalla televisione alla politica. Si fa sfoggio di un linguaggio prepotente, di una verbalità nerboruta, si preferisce lo scontro al confronto. Il populismo spesso ricorre ad un linguaggio prevaricatore, che rende ancora più duro il contrasto politico e istiga all'odio contro il singolo, il che porta ad una spirale verbale, che può sfociare in violenza fisica contro le singole persone. Ecco che la commemorazione di oggi può essere l'occasione per ribadire un messaggio di grande attualità: un linguaggio violento non deve essere ammesso contro nessuno, contro nessun avversario politico e deve valere per tutti, indipendentemente dal colore di parte.

Ecco, mi sento di dire che le minacce che in questi giorni si stanno scatenando contro un coraggioso Ministro sono inaccettabili; non lasciamo che l'aggressività delle parole faccia da concime a una violenza destinata a non fermarsi alle sole dichiarazioni. Dobbiamo contrastare questi fenomeni prima che diventino abitudinari e che vengano tollerati collettivamente. Dobbiamo insegnare alle nuove generazioni, prima ancora che a noi stessi, che un'idea forte non ha bisogno di essere urlata per essere giusta e che la buona politica, quella che ottiene risultati, conosce una sola arma: quella del confronto democratico, esattamente come ci ha insegnato Aldo Moro. (*Applausi dal Gruppo IV-PSI*).

RUSPANDINI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSPANDINI (*FdI*). Signor Presidente, il 9 maggio 1978 fu ritrovato il corpo di Aldo Moro, ucciso dalle brigate rosse dopo che per rapirlo avevano già crivellato cinque agenti della sua scorta. Ricordare le vittime strappate dalla violenza terroristica è un dovere di ogni italiano e certamente dello Stato.

Ogni violenza, ogni atto di terrorismo devono essere condannati per un dovere di umanità e di rispetto per la vita umana. Ma questo non basta. Ogni violenza e ogni atto di terrorismo devono essere perseguitati. Bisogna ricercare e dare verità e giustizia. Questo è ciò che compete in vario modo alle Forze dell'ordine e alla magistratura, a chi si occupa di informazione ed educazione e a chi ricopre cariche istituzionali. Altrimenti, battersi il petto ai funerali, piangere a favore delle telecamere non solo non serve a nulla, ma è anche, cari colleghi, una vergognosa mancanza di rispetto.

Aldo Moro è morto quarantadue anni fa, eppure c'è ancora troppo da sapere. Ci sono ancora troppe oscurità su quella stagione terribile, che l'ha visto morire per mano delle brigate rosse. E poi ci sono le stragi di Ustica e di Bologna, cui faceva riferimento il senatore Casini.

Oggi dobbiamo - e l'abbiamo chiesto - desecretare i documenti che riguardano quelle vicende, a partire dal lodo Moro; solo così si può dare giustizia e verità alla nostra Nazione, troppo spesso vittima di omissioni e verità di comodo.

Sapete, nel 1975 Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci del Movimento Sociale Italiano di Padova erano stati già giustiziati. Eppure, il maestro del giornalismo, Giorgio Bocca, definiva quegli omicidi e altri come «l'eterna favola delle brigate rosse», come se gli assassini non potessero essere comunisti; allora si parlò di sedicenti brigate rosse; oppure, come accadde per l'omicidio di Mikis Mantakas, si parlò di resa dei conti tra missini. Non è solo un brutto ricordo del passato, perché ogni 10 febbraio riappaiono le stelle rosse e la violenza di chi si rifà a quella ideologia.

Due anni fa all'università di Padova, proprio nella città dove le brigate rosse uccisero per la prima volta, vennero affissi dei manifesti con la faccia dei relatori di un convegno, quasi come fossero dei bersagli da colpire, per impedire che potessero parlare della medaglia d'oro al merito civile a Norma Cossetto. Il linguaggio era stato così violento da costringere la questura a impedire la conferenza, perché impossibilitata a garantire la sicurezza dei relatori.

Non è solo un brutto ricordo, perché non è passato tanto dal giorno in cui giornalisti e presunti intellettuali, alcuni anche con incarichi politici, firmarono un appello a favore del pluriomicida Cesare Battisti, dimostrando che l'adesione o la simpatia ideologica a volte sono più forti della condanna dei crimini e del rispetto delle vittime. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

O forse perché per qualcuno la vita umana non conta nulla e i terroristi possono essere difesi, aiutati, compresi, magari anche stimati, come se fossero loro gli eroi.

Almeno Cesare Battisti è stato finalmente arrestato. Mi auguro che nessuno pensi di scarcerarlo, con la scusa del coronavirus, perché sarebbe l'ennesimo schiaffo in faccia a chi ha subito la sua violenza omicida.

Noi abbiamo un po' paura onestamente, perché il 9 maggio è stato anche l'anniversario dell'omicidio di Peppino Impastato. Abbiamo visto quanto rispetto ci sia stato per le vittime di mafia, con i boss scarcerati e la dignità di Italia che richiede le dimissioni del ministro Bonafede: venduta, questa dignità, per tenere unito questo Governo! *(Applausi dal Gruppo FdI).*

Cesare Battisti è stato arrestato, ma quanti terroristi sono scappati all'estero? Quanti hanno potuto vivere tranquillamente e agiatamente, aiutati da qui, mentre le famiglie delle vittime hanno continuato a piangere i poveri cari uccisi, senza neppure avere giustizia? E la colpa non è soltanto dei carnefici, ma anche di chi ha permesso tutto questo.

Sono troppi i casi senza risposta e giustizia di militanti di sinistra e di destra uccisi senza pietà: penso a Valerio Verbano, ucciso davanti ai genitori, e penso alle stragi dove sono morti e caduti ragazzi di destra, come ad Acca Larenzia, e penso alla mitraglietta Scorpion, che dopo aver ucciso i ragazzi della sezione continuerà ad uccidere a Roma e a Firenze, senza che nessuno abbia mai pagato.

Vogliamo parlare dei nostri uomini in divisa? Chi li ricorda? In Alto Adige nessuno si è sentito in dovere di ricordare la ventina di servitori dello

Stato e i tanti civili uccisi dalla violenza separatista, quella violenza solo pochi giorni fa omaggiata dalle scritte dei nuovi separatisti, nel silenzio assordante di troppa informazione e troppi politici. Quando muore un servitore dello Stato, quelli che per due soldi rischiano la vita per proteggerci, la commozione generale dura sempre poco, come se in qualche modo fosse normale, come se non potesse interessare a nessuno, quasi come se la fossero cercata. Invece, ai criminali sono dedicati film da eroi romantici, eroi che sbagliano, i compagni che sbagliano; mentre per un carabiniere, un poliziotto, un finanziere o un soldato rimangono solo il silenzio imbarazzato e, se va bene, una medaglia alla memoria.

Allora non ha senso una giornata per le vittime del terrorismo, se poi si accetta la vergogna dell'ingiustizia. Non hanno senso i minuti di silenzio, se poi si continua a tacere invece di condannare. Non ha senso stringere le mani ai parenti delle vittime, se poi non si ricerca la giustizia, o peggio la si interpreta. Il 29 aprile del 1976 il consigliere provinciale Enrico Pedenovi fu ucciso solo perché del Movimento Sociale; il pomeriggio si sarebbe recato a commemorare Sergio Ramelli, ucciso a diciotto anni l'anno prima. A volte temo che non sia cambiato nulla, perché quest'anno, nel luogo dove Sergio è stato sprangato, sono stati multati quattro ragazzi colpevoli solo di un reato di cuore: essere andati in pochi, in sicurezza, distanziati e con le mascherine e un pericolosissimo mazzo di fiori, ad omaggiarlo.

Perché c'è un'Italia che non è la nostra Italia, che pensa sia meglio dimenticare e voltare la testa dall'altra parte, o addirittura giustificare. Non noi ovviamente, perché noi ricordiamo tutti gli anni e non dimentichiamo mai di farlo. E forse è proprio per questo che facciamo politica, perché non lo facciamo solo per quei ragazzi in divisa uccisi nelle strade, o quelli che sono caduti perché amavano troppo l'Italia. Lo facciamo per noi, perché il ricordo è motore di vita; lo facciamo per chi non sa e per chi merita di sapere. Lo facciamo per l'Italia che merita che i suoi martiri siano scritti nel libro della sua storia.

Per questo, ormai da anni, sappiamo e diciamo che non esistono morti più importanti di altri, come non esistono motivazioni ideologiche in grado di giustificare l'omicidio di nessuno, anche se di qualcuno da noi molto distante. Abbiamo da sempre cercato di superare la logica degli opposti estremismi. Riteniamo che la polemica politica, anche durissima, non possa scendere mai sul piano della violenza, quella violenza che poi diventa alibi per chi pensa che la politica si possa fare a suon di bombe o a colpi di pistola. Siamo figli di Almirante, che si recò a rendere omaggio alla salma di Berlinguer come rispetto tra avversari, ma anche come monito a chi avrebbe voluto risolvere le inconciliabili differenze con la P-38.

Noi non siamo stati mai dalla parte di chi spara e di chi uccide. Chi ha amato l'Italia ed è stato ucciso dal terrorismo ha pagato la conseguenza del proprio amore e dell'odio di terroristi infami, troppo spesso protetti. È per loro che dobbiamo ricordare, perché - come scriveva il filosofo danese Kierkegaard - «il ricordo è un'ombra che non si può vendere, anche nel caso in cui qualcuno volesse comprarla». È con noi, è parte di noi ed è uno sprone per costruire il futuro.

Ricordiamo allora tutte le vittime uccise del terrorismo, ma, cari colleghi e cari colleghi, ricordiamolo davvero, senza ipocrisia, affinché, almeno davanti alla morte, non ci siano più vittime di un Dio minore. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

RUOTOLO (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, il calendario ci porta a celebrare oggi la data del 9 maggio, che il nostro Paese ha scelto per onorare il ricordo delle vittime del terrorismo. In questa giornata ricordiamo innanzi tutto Aldo Moro e gli uomini della scorta, trucidati dalle brigate rosse: ha già citato quei nomi, ma mi pare giusto ricordare ancora una volta Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.

Oggi ricordiamo anche Peppino Impastato, ucciso dalla mafia quel tragico 9 maggio 1978. (*Applausi*).

Oggi siamo qui a ricordare le sconfitte di questa tremenda stagione, anche se qualche ora fa è stata liberata dalla nostra *intelligence* una ragazza, una volontaria che era andata ad aiutare altrove, Silvia Romano, e in questa giornata mi pare doveroso esprimere la nostra felicità. (*Applausi*).

Mai e poi mai si cade nella retorica quando si celebra il ricordo delle persone morte in attentati e stragi, obiettivi di terroristi o vittime innocenti, uomini e donne che si trovavano su un treno o in una stazione, in piazza o in una banca, in aereo o per strada, e che, inconsapevoli, hanno incontrato la morte. Diciamo sempre che si trovavano al posto sbagliato al momento sbagliato: no, cari colleghi, stavano al posto giusto nel momento giusto. (*Applausi*). Quei volti e quelle storie non appartengono mai al passato, ma vivono nel presente, anche perché per molte di queste vittime non ci sono ancora verità e giustizia. Le stesse verità giudiziarie acquisite nel tempo possono essere messe in discussione anche a distanza di anni. Ecco perché a quarant'anni dalla strage del 2 agosto 1980 nella stazione di Bologna i familiari delle vittime chiedono ancora verità e giustizia e di conoscere ancora i veri mandanti di quella strage, in cui vi furono 85 morti e oltre 200 feriti. Ecco perché sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro e della sua scorta ancora oggi ci poniamo interrogativi.

Non è questa però la sede per ripercorrere i misteri che avvolgono la storia recente della nostra Repubblica: dovremmo tener conto degli scenari internazionali, del Patto atlantico, del mondo diviso in blocchi, del ruolo occulto di pezzi infedeli dello Stato. È chiaro a tutti però che la qualità della nostra democrazia dipende da come facciamo i conti con il nostro passato. Certo, alcune di queste verità sono e saranno terreno di confronto tra gli storici, ma altre vivono ancora nelle aule di giustizia. La verità è un diritto e cercarla è un dovere per le istituzioni: è il monito del Presidente della Repubblica.

Oggi ricordiamo anche tutte le vittime del terrorismo internazionale, un elenco lunghissimo. Vorrei ricordare qui Antonio Megalizzi, giornalista

italiano ucciso a Strasburgo l'11 dicembre 2018, insieme ad altri, da un terrorista al grido «*Allah akbar*», e i molteplici attentati di Parigi del 13 novembre 2015, la strage del Bataclan, una serie di episodi terroristici che provocarono la morte di 130 persone e 350 feriti. Tra quelle vittime c'era la nostra Valeria Solesin, ragazza stupenda, per anni volontaria di Emergency. (*Applausi*).

Vite spezzate, ferite aperte per tutti noi. È difficile oggi dare una definizione del terrorismo: certo, ricordando Aldo Moro, possiamo dire che il Gruppo delle brigate rosse con quell'azione voleva sovvertire l'ordine democratico della nostra Repubblica.

Erano gli anni del terrorismo rosso e del terrorismo nero, dell'insurrezione armata contro lo Stato democratico e del terrore nero, e non solo, per bloccare la stagione delle riforme, del Centro che apre alla Sinistra dello schieramento parlamentare. Piani segreti per rispondere all'invasione comunista, esplosivi e armi nascoste sul fronte orientale, militari e civili insieme in organizzazioni segrete, piani di rinascita di gelliana memoria. Anni terribili per la nostra Repubblica democratica e antifascista. In campo sono scesi diversi attori del terrore: logge massoniche coperte e apparati, Cosa nostra, un filo unico rosso sangue e dunque da Portella della Ginestra a Piazza Fontana, alla strage di Brescia, Italicus, Rapido 904, stazione di Bologna, Ustica, Capaci, via D'Amelio, via dei Georgofili, Milano, Roma, Moro, Occorsio, Alesandrini, Calabresi, Custra, Guido Rossa, Vittorio Bachelet. Consentitemi poi di citare Pio La Torre (*Applausi*), Cesare Terranova, il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, Piersanti Mattarella.

La nostra democrazia ha resistito, nonostante il terrore, grazie a uomini e donne dello Stato, poliziotti, carabinieri, magistrati, esponenti della società civile che hanno sacrificato le loro vite per la legalità. La democrazia ha però resistito anche perché i terroristi furono isolati e respinti dall'intero Paese.

Vorrei citare ancora una volta il Capo dello Stato Sergio Mattarella: «Il terrorismo è stato sconfitto grazie al sacrificio e alla rettitudine di molti, e grazie all'unità che il popolo italiano ha saputo esprimere in difesa dei valori più profondi della propria civiltà. La storia ci ha dimostrato che l'unità e la coesione degli italiani sono gli strumenti più efficaci di fronte ai pericoli più gravi». Parole sagge, di verità; a ogni strage, a ogni agguato, il Paese è sceso in piazza, dal Nord al Sud, e voglio sottolineare il ruolo fondamentale di baluardo della democrazia che hanno avuto le organizzazioni del movimento operaio e sindacale.

C'è stato poi il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, anni cruciali sui quali storici e magistrati dovranno ancora rispondere ai tanti interrogativi aperti. Nel terzo millennio abbiamo conosciuto un nuovo terrorismo, quello delle Torri gemelle, del califfato, degli attentati in Europa e dei gruppi islamici.

Oggi è il tempo delle guerre asimmetriche, di *kamikaze* e autobombe, di commando suicidi. Democrazie sempre più fragili, con Paesi che pensano di rispondere alla crisi di oggi, chiudendosi nei propri confini, alzando muri invece che ponti.

Quando i nostri Padri costituenti ci consegnarono la Carta pensarono di proteggerci dalle guerre. Pace, scrissero, mai più guerre. Abbiamo bisogno di riscoprire quei valori, la tolleranza, l'inclusione.

Vorrei concludere citando uno scritto di Aldo Moro del 15 agosto 1944, quando all'ordine del giorno c'era la ricostruzione morale e materiale del postfascismo: «Solo una vita solidale è vita». «Ora», scriveva Moro, «dobbiamo percorrere una lunga e difficile strada; dobbiamo appunto ricostruire. Cominciamo di qui. Rimettiamoci tutti a fare con semplicità il nostro dovere, senza nulla perdere dei valori che in ogni opera fatta dagli uomini e per gli uomini si ritrovano».

Ebbene, anche noi, a settantacinque anni di distanza, dovremo ricostruire il nostro Paese, colpito dal virus che ha cancellato un'intera generazione e le cui conseguenze socio-economiche sono e saranno drammatiche. Un virus nemico, invisibile e per questo subdolo, che ci ha fatto precipitare in un incubo, in uno scenario simile a una guerra che ha costretto tutti noi a fare i conti con le nostre stesse fragilità, con le crepe che negli anni si erano aperte nel sistema Italia, con nuove e inaspettate priorità, con quella povertà strisciante che ci siamo ostinati per anni a non vedere e che si è allargata fino a entrare lì, dove non possiamo non vederla più. Macerie sulle quali dovremo ricostruire un mondo nuovo.

Un'idea nuova di società e di vita, di lavoro e di cultura. E dovremo mettere al centro le persone, la lotta alle diseguaglianze, facendo con semplicità il nostro dovere senza calpestare i nostri valori. (*Applausi*).

PINOTTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, la legge che istituisce il Giorno della memoria per le vittime del terrorismo porta le firme di molti senatori e senatrici, ma, in particolare, porta due firme che pesano particolarmente per le storie personali di queste senatrici. Mi riferisco a Sabina Rossa, la prima firma, la figlia di Guido, e a Rosa Villecco Calipari, la moglie di Nicola.

La scelta del giorno che fu fatta in questa legge, la scelta del 9 maggio, è, come hanno ricordato molti colleghi, la data dell'assassinio del presidente della Democrazia Cristiana, il giorno in cui fu ritrovato il suo cadavere nel bagagliaio di una Renault rossa in via Caetani. Nelle diverse trame eversive che si intrecciano in quel periodo, da un lato, di destra neofascista e di impronta reazionaria, con connivenze anche in seno ad apparati dello Stato, dall'altro lato, di sinistra estremista e rivoluzionaria, furono queste ultime a dilagare, in particolare con il terrorismo delle brigate rosse.

Con Moro fu colpito il bersaglio più alto e significativo. Aldo Moro sequestrato, tenuto prigioniero per quasi due mesi e, infine, spietatamente ucciso. Non si scelse un obiettivo simbolico, ma si decise di colpire il perno principale del sistema politico-istituzionale su cui poggiava la democrazia repubblicana. Ricordiamo tutti quel giorno, quel 9 maggio; così come ciascuno di noi ha indelebile il 16 marzo, il giorno del rapimento e dell'uccisione degli

uomini della sua scorta. Io ricordo: ero studentessa liceale a Genova. Si sentiva che era successo qualcosa, ma non avevamo capito, eravamo entrati tutti in classe. Entrò il professore di matematica e, sconvolto, ci disse: hanno sequestrato Aldo Moro, uscite tutti, la Repubblica è in pericolo, sta per finire lo Stato democratico. Andammo tutti a casa, preoccupati, sconvolti, in una atmosfera surreale che, ancora oggi, ricordo come se fosse in questo momento.

Così come ricordo il 9 maggio, davanti a quel cadavere, lo Stato attonito, muto. Ricordate i volti vitrei al funerale di Stato, quel funerale che si svolse senza la salma per volere della famiglia? Era l'immagine di una democrazia ferita, abbattuta, che sembrava non potersi rialzare. Invece, ebbe la forza di riprendersi. La stagione dei Governi di solidarietà nazionale fu breve e fu interrotta proprio dall'assassinio di Moro, ma il seme lanciato qualche germoglio lo fece fiorire e lo fece crescere.

Lo dimostra il fatto che lo Stato seppe serrare le fila nella lotta contro il terrorismo e, alla fine, vinse questa battaglia. Nei momenti difficili, nei passaggi davvero stretti, il Paese ha bisogno di una classe politica che sappia avere questi scatti. Anche questo è un momento difficile per il nostro Paese. Oggi noi siamo la classe politica e siamo chiamati noi ad avere questo scatto. Il terrorismo fu sconfitto restando sul terreno della democrazia e dello Stato di diritto ed è importante farne memoria.

Vorrei ricordare alcune parole che disse il presidente Napolitano il primo giorno in cui si commemorò questa giornata, il 9 maggio del 2008: «Quel che più conta, tuttavia, - disse Napolitano - è scongiurare ogni rischio di rimozione di una così sconvolgente esperienza vissuta dal Paese per poter prevenire ogni pericolo di riproduzione di quei fenomeni che sono tanto costati alla democrazia e agli italiani».

Il terrorismo colpì duramente - come hanno ricordato molti colleghi - studiosi economisti, militari, *manager*, giornalisti, magistrati, uomini politici e delle istituzioni, il meglio del cattolicesimo democratico: Moro, Bachelet (di cui quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della uccisione), Ruffilli. Fu ucciso chi aveva un ruolo importante per rafforzare la società e le istituzioni, oppure chi risultava un pericolo, chi si era fortemente opposto. Pensiamo a Guido Rossa, un operaio comunista che lavorava all'acciaieria ILVA; scopri che alcuni brigatisti stavano cercando di infiltrarsi; lui era un sindacalista della CGIL, credeva molto alle battaglie sindacali, quindi non stette zitto, non si fece impaurire e denunciò questi brigatisti. Per questo venne barbaramente ucciso sotto casa sua, mentre al mattino presto stava salendo sulla sua utilitaria per recarsi al lavoro.

Oggi vorrei ricordare, insieme a questi nomi più noti, tutti i servitori dello Stato che sono morti e in particolare un pensiero va ai caduti delle Forze dell'ordine. (*Applausi*). Nei loro osceni comunicati le brigate rosse non segnavano i loro nomi, scrivevano: annientata scorta armata. Noi, invece, questi nomi non dobbiamo dimenticarli, così come non dobbiamo dimenticare tutti i cittadini, tutte quelle persone morte a piazza Fontana, a piazza della Loggia, nella strage del treno Italicus, nella strage di Bologna - solo per ricordare gli eventi più cruenti - e sapere che ancora non tutta la verità è venuta alla luce e dobbiamo continuare a cercarla.

Nell'elenco lunghissimo che potremmo fare di uomini delle Forze dell'ordine uccisi barbaramente, scelgo anch'io simbolicamente e anche per la giornata odierna i nomi dei cinque agenti di scorta che molti oggi hanno ricordato, a partire dal Presidente del Senato, due carabinieri e tre poliziotti. Nel bel libro intitolato «Gli eroi di via Fani», il giovane storico Filippo Boni va a cercare le testimonianze dei loro familiari proprio per poterci raccontare la loro vita, perché la loro storia non venga dimenticata. Oreste Leonardi, il caposcorta, il carabiniere più anziano, ha quasi cinquantadue anni, è l'uomo di fiducia del presidente Moro, sempre al suo fianco; meticolosissimo, lasciò la moglie Ileana e due figli, Sandro e Cinzia. Domenico Ricci, carabiniere anche lui, aveva quarantatré anni, era sposato con Maria e padre di Giovanni e Paolo; il figlio Giovanni ricorda quando lo portò a conoscere l'onorevole Moro, quell'uomo così schivo e serio, e l'impressione fortissima che ne derivò da questo incontro. I tre poliziotti invece erano i più giovani, non avevano moglie e figli: Francesco Zizzi, trent'anni, pugliese, aveva una fidanzata, Valeria, con cui aveva progettato di sposarsi, e tre sorelle (Adriana, Maria Pia e Sara); amava suonare la chitarra e aveva ricevuto l'incarico la sera prima; lo aveva comunicato la sua fidanzata e lei era scoppiata in pianto. Non si videro mai più. Raffaele Iozzino, di venticinque anni, è l'unico che riesce a uscire a scendere dalla macchina, a sparare due colpi prima di morire trivellato da 17 colpi; veniva dalla provincia di Napoli, da una famiglia contadina; il padre Pasquale non si riprese mai più e fu la madre Carolina ad andare a ritirare la medaglia d'oro al Quirinale. Giulio Rivera, di ventiquattro anni, era il più giovane, anche lui di famiglia contadina; prima operaio a Lecco poi poliziotto; nel 1977 arrivò a Roma con l'importante incarico nella scorta del Presidente; un incarico che durò soltanto nove mesi perché poi anche lui fu barbaramente ucciso: era l'autista dell'alfetta. Ricordiamo il gesto di Leonardi, il caposcorta: mentre comincia la sparatoria, si alza dal sedile, si preoccupa, non pensa a sé stesso e questo stupisce anche i brigatisti (il fatto, cioè, che nel momento del pericolo della vita questi uomini non pensassero a sé stessi) e va verso il presidente Moro per cercare di proteggerlo con il proprio corpo.

In quella posizione è stato trovato. È la protezione degli altri, senza pensare alla propria vita. Questo gesto mi ha riportato alla memoria il gesto che fece Nicola Calipari quando al *checkpoint* comincio la sparatoria. Era con Giuliana Sgrena, che era appena stata liberata: la fa abbassa sotto al sedile - è la stessa giornalista a raccontarlo - perché in quel modo sarebbe stata più sicura, e mette il suo corpo sopra il suo, a protezione. Purtroppo, uno di quei proiettili lo raggiunse alla testa e la Sgrena sentì il corpo di Nicola Calipari appesantirsi. Spirò poco dopo.

Non dobbiamo mai dimenticare i sacrifici di questi servitori dello Stato; non dobbiamo mai dimenticare. Costruire la memoria è una coscienza civile; lo dobbiamo a chi per noi si è sacrificato. (*Applausi*).

OSTELLARI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSTELLARI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, anch'io ringrazio il Presidente, e lo faccio per il messaggio e la sensibilità che ha dimostrato nel consentirci la solennità di questo momento.

La data scelta dal Parlamento per celebrare la ricorrenza è il 9 maggio, giorno in cui furono uccisi due uomini, con idee talvolta anche diverse da quelle di chi vi parla, ma di cui ammiriamo - credo in maniera unitaria - la rara determinazione e il coraggio. Mi riferisco - li avete già citati - a Peppino Impastato, ucciso dalla mafia, e ad Aldo Moro, rapito e ucciso dalle brigate rosse, con cui lo Stato decise di non trattare, e questo è un fatto.

Colleghi, credo che il modo migliore per ricordare quelle vittime, insieme a tutte le altre che sono già state ricordate - sono d'accordo anche con quanto affermato dal presidente Mattarella - sia cercare la verità dove ancora questa manca; sia strappare i veli di omertà laddove qualcuno si ostina a stenderne per convenienza o per timore, come ricorda anche un *tweet*, poi cancellato, a firma di un movimento di contestazione che di recente è coccolato da alcuni *media*.

Il modo migliore per onorare chi si è sacrificato è impegnarsi con lealtà verso le istituzioni e verso gli italiani per raggiungere un obiettivo: la scomparsa di ogni terrorismo. Mi sono chiesto, allora, come poterlo fare, pensando a questo tema.

Ho individuato quattro punti dei quali vorrei parlare con voi. Il primo: ricordando quanto purtroppo è accaduto, e per farlo veramente dobbiamo evitare censure e strumentalizzazioni: non esistono vittime e defunti di serie A e di serie B (*Applausi*); non esistono morti meno dolorose, vittime scomode o carnefici che in qualche modo possano essere giustificati. Esiste la Costituzione, esiste il diritto e soprattutto esiste il supremo valore della vita umana. Il secondo: educando le nuove generazioni e aiutandole a scoprire e ad amare la libertà. Il terzo: combattendo l'intolleranza e le associazioni, formali o informali, che fanno della violenza uno strumento possibile di lotta, fosse anche politica, ideologica o religiosa. (*Applausi*). Anche in questo caso è necessario aprire gli occhi e non concedere nulla a chi accetta o anche solo sopporta che la violenza possa essere un mezzo per raggiungere un fine.

Occorre fare scelte di campo, abolire i «se» e i «ma»; saper scegliere dove stare.

Ad esempio, stare con le Forze dell'ordine, con chi lotta in prima linea senza vanità da salotto. Quarto, tenendo in galera chi è stato condannato per terrorismo. (*Applausi*). E mi dispiace se qualcuno, dai banchi di quest'Aula, ha qualche sussulto, ma occorre tenere in galera chi ha ucciso innocenti, chi ha sciolto nell'acido, chi ha ferito o minacciato persone, famiglie e comunità. Lo dico con dolore perché in nessun caso avrei voluto assistere alla resa della giustizia.

Lo chiedo a tutti voi: le vittime delle stragi di mafia cosa si aspettano da chi ha permesso la scarcerazione di centinaia di *boss* e assassini? Chi sa ascoltare la voce della coscienza, sa ascoltare anche la voce della giustizia. (*Applausi*). Qualcuno ha già citato Solženicyn e lo cito anch'io, ricordando queste sue parole. Ed era uno che di terrore se ne intendeva. Chi non sa ascoltare la voce della coscienza - mi permetto di aggiungere - non può fare il Ministro di un Paese che ha sofferto tanto come questa Italia. (*Applausi*).

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Il terrorismo non uccide solo donne e uomini: attenta alla coesione sociale; distrugge relazioni fra amici, colleghi e congiunti, tanto per usare un termine in voga oggi; minaccia lo Stato; annienta la speranza che ciascuno di noi deve avere verso gli altri. Per sconfiggerlo dobbiamo fare un ulteriore sforzo e valorizzare il contributo al bene comune delle vittime. Anche se i suoi assassini lo volevano muto, chi è morto ci parla ancora e, fra i tanti, ricordo anche io, come ha fatto il senatore Casini, il professor Marco Biagi, ucciso a Bologna dalle nuove brigate rosse mentre tornava a casa. Fu un uomo di cui il nostro Paese, in questa stagione così difficile, avrebbe bisogno; un uomo che credeva nelle competenze e nel dialogo; un uomo che aveva fatto del pragmatismo la sua cifra umana e professionale.

Sì, cari colleghi, caro Presidente, dialogo, che è il miglior antidoto ad ogni forma di terrorismo e omertà; competenza, che spesso vediamo mancare anche dove dovrebbe essere sovrabbondante; pragmatismo e - aggiungo - coraggio e responsabilità. Queste sono qualità di cui gli italiani, soprattutto oggi, hanno un assoluto bisogno. (*Applausi*).

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, la ringrazio per le sue parole e per quest'ulteriore occasione di ricordo delle vittime del terrorismo. I tanti interventi hanno ricordato fatti, circostanze, vittime e protagonisti di drammatici momenti della vita italiana. Quest'anno le circostanze non hanno consentito di dar luogo alla celebrazione che spesso, anche nell'Aula del Senato o al Quirinale, si è tenuta. Tuttavia, gli interventi del Presidente della Repubblica e le sue parole e anche questi momenti di ricordo dei Gruppi, a cui Forza Italia si associa, ci consentono di non far cadere la ricorrenza del 9 maggio che oggi celebriamo.

Sono stati citati tanti nomi oltre a quello di Aldo Moro e ringrazio chi lo ha fatto. Come è stato ricordato, la data del 9 maggio fu scelta dalla legge proprio perché l'uccisione di Aldo Moro, avvenuta il 9 maggio del 1978, rappresentò uno dei momenti più duri e drammatici dell'offensiva del terrorismo, in quel caso delle brigate rosse. Alcuni hanno ricordato anche Zizzi, Iozzino, Rivera, Ricci, Leonardi, gli uomini della scorta che il 16 marzo di quell'anno morirono in quell'atto militare che qualcuno definì di geometrica potenza. Qualcuno si è infatti dimenticato che in quegli anni, mentre venivano uccise le scorte, il terrorismo seminava di morti le città e Gustavo Selva apriva l'edizione del *Giornale Radio* ogni mattina raccontando di un gambizzato, un ferito e - ahimè - qualche volta un morto, uscivano giornali e periodici che descrivevano quegli eventi.

Ricordo la frase della geometrica potenza di Piperno e di altri e quei giornali si trovavano in alcune librerie e in alcuni luoghi.

L'area del fiancheggiamento e della tolleranza è stata vasta e non perseguita per tempo, tant'è vero, come ha ricordato qualche collega, che la mitraglietta Skorpion con cui furono uccisi Bigonzetti e Ciavatta, due militanti

di destra in via Acca Larenzia, fu poi successivamente utilizzata per uccidere Lando Conti, ex sindaco di Firenze e il professor Ruffilli. Le brigate rosse usarono cioè la stessa arma, come dissero le indagini, un'arma strana, che era passata in molte mani, tanto che perfino un cantante collezionista l'aveva posseduta. Ciò dimostra che non era passata solo l'arma, ma erano passate le persone con quell'arma. Se si fossero perseguiti per tempo e con attenzione alcuni delitti, forse altri non si sarebbero verificati. Ricordiamo la sottovalutazione delle brigate cosiddette rosse, o sedicenti rosse: ci sono voluti anni.

Signor Presidente, lei ha citato tante città e ha ricordato le stragi di piazza Fontana a Milano e la strage di Bologna. Si tratta di momenti drammatici della vita italiana, che scandiscono in maniera tragica la memoria collettiva del Paese, ma nella sua città, a Padova, ci furono i primi due morti da parte delle brigate rosse, di cui voglio ricordare il nome: Mazzola e Giralucci, due militanti uccisi nella sede del loro partito. Allora ci volle tempo perché si accettasse la rivendicazione delle brigate rosse. Se andate nelle emeroteche a cercare i titoli dei giornali, anche importanti, che ancora escono, vedrete che sono drammatici, perché si negava l'evidenza. Con questo non voglio sottovalutare altre pagine drammatiche e le colpe di coloro che hanno ucciso in nome di un terrorismo nero e di altre matrici di violenza, che devono essere condannate con grande forza e determinazione.

Signor Presidente, nella scorsa legislatura il collega Giovanardi ed io abbiamo chiesto ad esempio la desecretazione di alcuni atti, e le rivolgo un appello, come Presidente del Senato, per non dare solo uno spirito rituale - che già sarebbe importante - a questo intervento. Mi riferisco alla desecretazione di alcuni atti, che come membri della cosiddetta Commissione Moro, ricostituita anche nella scorsa legislatura, abbiamo potuto vedere, con il vincolo del segreto. Poi in realtà ne sono uscite delle interpretazioni su molti giornali ed è quindi un po' un segreto che è stato ampiamente violato. A quel segreto mi sono attenuto e mi attengo anche in questa occasione. Ci sono interpretazioni importanti della storia recente del terrorismo, della strage di Bologna, per cui ci sono delle sentenze definitive, ma ci sono anche tanti aspetti da chiarire, o del caso di Ustica, un'altra vicenda di terrorismo rimasta per molti versi senza una verità. Le faccio dunque un appello perché, insieme al presidente della Camera dei deputati e al Presidente della Repubblica, possa desecretare atti, che potranno servire nelle sedi giudiziarie o nelle sedi storiche, perché a volte sono le sedi storiche che devono servire a ricostruire una verità. Si possono infatti capire molte cose, in tempi di radicalizzazione e di terrorismo islamico, che forse fanno interpretare anche la recente storia italiana.

La storia del terrorismo è lunga, sono stati citati tanti episodi ed è giusto anche citare la strage di Portella della Ginestra. Giorni fa, il Presidente della Regione Sicilia, Musumeci, si è recato sul posto di tale strage, risalente all'immediato dopoguerra. Si trattò di un terrorismo mafioso, perché tale era. C'è voluto un film, che vi invito a vedere, di qualche anno fa, per ricordare errori tragici della Seconda guerra mondiale, quando gli americani, per assumere il controllo del territorio, con Lucky Luciano e altri personaggi, riportarono in Italia dei *boss* mafiosi - altro che le scarcerazioni di questi giorni! - nominandoli sindaci e amministratori. Era quella una convulsa stagione anche

di tentazioni separatiste. C'è stato un film recente di Pif, che lo racconta: quindi si tratta di una fonte insospettabile. Anche la strage di Portella della Ginestra viene quindi iscritta nella storia del terrorismo e certamente lo è, perché furono colpiti dei lavoratori, che celebravano il 1° maggio. Quindi c'è una storia che deve essere rivisitata.

Bisogna ricordare tutte le vittime e quindi quella legge è stata importante. Voglio anche ricordare che il senatore a vita Giorgio Napolitano, come Presidente della Repubblica, nei primi anni di celebrazione di quella ricorrenza l'ha ospitata al Quirinale, con eventi importanti. Sono grato al presidente Napolitano perché una pubblicazione del Quirinale, fatta in quegli anni, ha riportato l'elenco di tutte le vittime del terrorismo e sono stati inseriti dei nomi, che per molto tempo erano stati omessi, perché si consideravano vittime della violenza politica.

Pertanto, c'era questa differenza filosofica, come se ci fosse un confine tra la violenza politica e il terrorismo, quando questi confini sono molto labili. Il presidente Napolitano, in una pubblicazione edita dal Quirinale nell'occasione della celebrazione della giornata sul terrorismo, ha inserito molti nomi, compresi alcuni che ho citato.

Ci sono stati momenti di ricomposizione della memoria, quando a Roma, su un palco pubblico, si sono incontrati Giampaolo Mattei, dei fratelli Mattei, uccisi nel rogo di Primavalle, e la mamma di Valerio Verbano, un militante di sinistra, orridamente trucidato davanti ai familiari nella sua casa, ovviamente da terroristi che appartenevano all'estrema destra. Vi fu un momento di incontro pubblico, che suscitò discussione, perché le une e le altre tifoserie ritenevano che non fosse il caso; invece forse era il caso che quell'incontro si celebrasse come segno di pacificazione.

Anche sulla strage di Primavalle ci sono verità lampanti, che sono state occultate e negate, e responsabilità che allora anche giornali autorevolissimi avevano contribuito a negare.

Credo quindi che, in queste occasioni, la comunanza di intenti debba servire a ricordare insieme tutte le pagine di orrore della storia italiana, dalle prime vittime delle brigate rosse, Mazzola e Giralucci, all'ultima, che è stata più volte ricordata, Marco Biagi, preceduta a Roma dal professor D'Antona. Nella fase finale, le brigate rosse, nella loro nuova edizione, hanno colpito dei giuslavoristi, proprio per dare un segnale di voler ostacolare una modernizzazione della legislazione nel campo del diritto del lavoro, delle relazioni sociali, che vanno evidentemente interpretate con canali che devono essere quelli del nostro tempo, garantendo diritti, ma in una concezione diversa. Le brigate rosse hanno scelto questi come loro ultimi obiettivi. Insieme a loro, nei decenni, sono stati ricordati (e mi associo al ricordo) appartenenti alle Forze dell'ordine e alle Forze armate, da quelli colpiti nell'Alto Adige negli anni Cinquanta e Sessanta, alle vittime più recenti.

Giustamente, in molti casi, anche le grandi vittime delle stragi mafiose sono considerate vittime di un terrorismo mafioso. Su questo si è giustamente discusso; alcuni atti - pensiamo alla strage di Capaci - hanno avuto una potenza bestiale e criminale tale da assimilarli ad atti da terrorismo libanese, si sarebbe detto un tempo, per la loro potenza devastante.

Queste occasioni di ricordo vengano utilizzate anche per ristudiare, desecretare, guardare nel passato, evitare errori, in un'epoca in cui i dibattiti politici, anche aspri, per fortuna restano all'interno di un recinto di confronto e di democrazia.

Sono tuttavia stati richiamati poc'anzi anche i temi della radicalizzazione, di un'offensiva diversa, con vittime anche italiane. È stato ricordato il giovane giornalista Megalizzi, ucciso a Bruxelles; ma quante altre vittime? L'Italia ha vissuto meno della Francia, del Regno Unito, della Spagna, degli Stati Uniti questa emergenza del terrorismo fondamentalista, ma noi siamo protesi nel Mediterraneo, quindi non siamo immuni da rischi e da pericoli. Noi dobbiamo combattere il fondamentalismo.

L'Italia è quell'Italia che disse no alla trattativa ai tempi di Moro, con un sacrificio enorme; e poi, in altre fasi, tratta e discute con governi di ogni colore. Non lo voglio dire, ma anche in queste ore ci si interroga se si debba trattare o meno con quello che, in fondo, è un terrorismo, che impone logiche, violenze e una subordinazione psicofisica che produce effetti drammatici.

Concludo, quindi, signor Presidente, dicendo che oggi il terrorismo ha assunto altri volti, che si vorrebbero ammantare di religione, di cultura, ma che sono fatti di intolleranza, di violenza, di rifiuto delle logiche della convivenza democratica e del confronto, anche il più aspro, che anche in quest'Aula abbiamo avuto e avremo forse tra mezz'ora, ma nell'alveo della democrazia e della libertà, che il terrorismo, di qualsiasi origine, interna o internazionale, ha sempre cercato di negare.

Ricordando quelle vittime e quei nomi (ce ne sarebbero centinaia da pronunciare in quest'Aula), noi vogliamo allora difendere la libertà, la democrazia valori che il terrorismo non è riuscito a distruggere. *(Applausi dal Gruppo FIBP-UDC)*.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, vorrei comunicarle che il presidente Fico ed io abbiamo raccolto l'appello finalizzato alla desecretazione degli atti, con l'auspicio che emerga finalmente la verità su alcune grandi inchieste; con tale intento, dall'inizio della legislatura, abbiamo dato vita ad una seria istruttoria.

DI NICOLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA *(M5S)*. Signor Presidente, il Senato rinnova oggi la propria vicinanza ai familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi e, nella solennità di quest'Aula, conferma l'impegno a rimanere al loro fianco non solo per ricordare, ma per chiedere ancora una volta giustizia, per accertare le tante verità taciute o da ricercare e per chiedere conto dei tanti intrighi internazionali e degli intrecci eversivi che hanno alimentato il terrorismo e le stragi.

Certamente abbiamo il dovere della memoria; ricordare è un modo per fare tesoro del passato, ma anche la maniera migliore per predisporre al futuro. Le ferite lasciano cicatrici talvolta profonde e le ferite subite dalla comunità nazionale negli anni del terrorismo e delle stragi furono tante: morti, sangue

e lutti che ancora oggi chiedono a noi tutti uno sforzo corale di coesione e di impegno civile, affinché per quelle lunghe e dolorose vicende emerga tutta la verità, la sola in grado di onorare veramente la memoria e il sacrificio delle vittime.

È capitato a molti di noi, credo, di assistere alla lettura o di scorrere la lunghissima lista dei nomi di tutte le vittime di terrorismo e di stragi: è un elenco doloroso e sconfinato. Ma se per un attimo volessimo scegliere uno soltanto di quei nomi e fermarci a riflettere su quella singola storia, capiremmo meglio che quel nome era anche un volto e un'esistenza, che quel nome aveva una famiglia, degli affetti, dei progetti e delle aspettative e che all'improvviso tutto questo gli è stato portato via, spezzato dalla disumana follia omicida di qualcuno. Sul «qualcuno» tornerò a dire più avanti, ma se riflettessimo su questo - dicevo - l'angoscia ci assalirebbe, insieme alla consapevolezza che in settantaquattro anni di storia della Repubblica si è consumato un vero e autentico olocausto civile.

Un elenco lungo e doloroso, partendo da quel 12 dicembre del 1969, con la bomba di Piazza Fontana che segnò l'inizio del periodo della cosiddetta strategia della tensione, passando poi per Peteano, per Gioia Tauro, per Piazza della Loggia a Brescia e per Ustica; e poi l'Italicus, la strage alla stazione di Bologna, il piano di rinascita della loggia P2, il terrorismo della destra eversiva, quello delle brigate rosse, fino ad arrivare agli anni Novanta e alle stragi di mafia in una terra come la Sicilia, o in una città come Palermo dove non si usciva più di casa e dove, in poco più di un anno, sono state ammazzate 500 persone, come in una guerra civile; «morti alla Pirandello: 250 ammazzati per strada e 250 spariti nel nulla, divisi equamente», come ha detto quel grande magistrato e cittadino che risponde al nome di Giuseppe Di Lello, che da qui saluto, giudice istruttore del *pool* Caponnetto, sopravvissuto per puro caso al tritolo mafioso confezionato per Rocco Chinnici.

Tutto questo mentre si dispiegava la geometrica potenza di fuoco dei corleonesi Riina e Provenzano, che vollero usare tutta la loro violenza bellica per incenerire le vite dei giudici Falcone e Borsellino e dei loro agenti di scorta, illudendosi di far saltare in aria con le bombe non soltanto quelle vite, ma anche quella stele di giustizia e legalità che i due magistrati rappresentavano, per spalancare le porte al terrore e ai brindisi che dalle celle dell'Ucciardone benedivano tanto scempio.

Da lì, da quel sangue versato venne fuori una risposta straordinaria, a cominciare proprio dalla gente di Palermo, che volle urlare il proprio dolore e il proprio rifiuto riempiendo i balconi della città di lenzuola bianche.

Anche questo non è bastato, perché poco dopo intere famiglie, vittime di quel sacrificio, subirono oltre al danno la beffa, vale a dire l'oltraggio delle mezze verità. Grazie al lavoro di valenti investigatori e magistrati, siamo riusciti ad arrestare mandanti ed esecutori materiali di quelle stragi (anche se non tutte); ancora oggi, però, mancano pezzi di verità, tessere importanti per completare il mosaico di terrore che ci racconta, ancora una volta, di apparati deviati dello Stato e di servitori infedeli, che prima e dopo quelle stragi hanno continuato a depistare, occultare e tramare. Per costoro persino i Riina e i Provenzano furono solo il braccio armato di un progetto, anche politico, sottile e sofisticato, tanto che, per questi signori dell'ombra, fu quasi un gioco

essere corresponsabili dell'uccisione di servitori dello Stato, magistrati, poliziotti, carabinieri e di tutte quelle vittime innocenti che, come unica colpa, avevano quella di fare il proprio dovere di cittadini dediti al bene della Nazione. Erano mossi dagli stessi sentimenti di cui, molti anni prima, era animato Aldo Moro: anche in questo caso, però, non solo la famiglia dello statista pugliese, ma tutti noi abbiamo pagato amaramente quei crimini perpetrati dalle brigate rosse, che colpivano non solo politici e Forze dell'ordine, bensì anche dirigenti, industriali, giornalisti, sindacalisti e operai.

Molti in quegli anni adottarono lo *slogan* «né con lo Stato né con le brigate rosse» e imparammo pure a sentire la fatidica frase «non si tratta coi terroristi»; salvo poi scoprire che all'interno dell'unità di crisi che doveva salvare Aldo Moro - non quella del Viminale, ma quella che si riuniva presso il Ministero della marina militare - sedevano piduisti, uomini della CIA e alti ufficiali dei nostri servizi segreti deviati, tutti unanimemente concordi sul fatto che Aldo Moro doveva morire; proprio come, cinquantacinque giorni prima erano morti tutti i suoi uomini della scorta in un'azione terroristica sofisticatissima - da professionisti, direi - dato che non potevano nemmeno rischiare di ferire il presidente della Democrazia Cristiana.

Signor Presidente, era il 2014 quando l'allora *premier* Matteo Renzi annunciava la pubblicazione e la desecretazione degli atti riservati e segreti di tutte le amministrazioni dello Stato sulle stragi compiute a partire dal 1969. E tutti speravamo in una svolta epocale, che avrebbe potuto scrivere la parola «fine» alla guerra fredda, aprendo i cassette e spalancando gli armadi degli archivi per far entrare un po' di luce su quella parte di storia repubblicana che per anni si è abilmente mossa dietro le stragi, i depistaggi, i complotti e le coperture internazionali. Quella direttiva - ahimè - di luce vera e profonda non ne ha portato nemmeno una lama e tutto il Paese, tutti noi, e soprattutto le famiglie delle vittime di quella catena di sangue e di orrori, attendiamo ancora di conoscere quelle famose verità.

Il Paese e questo Governo oggi hanno verso queste famiglie un pesante debito di verità che non può più attendere e che deve essere onorato anche superando, con un atto di coraggio istituzionale, tutte quelle pressioni, ingerenze o minacce che potrebbero giungere da altre amministrazioni nazionali o estere che hanno interesse a che la verità rimanga sepolta insieme alle loro vittime. Ci auguriamo che questo avvenga il prima possibile.

Ci auguriamo - e voglio rivolgermi al presidente Conte - che il Governo metta in campo la più straordinaria operazione di *discovery* che la storia europea - non solo italiana - ricordi. Ci auguriamo davvero, presidente Conte, che nel mondo che ci si aspetta dopo la pandemia del Covid-19, dove ogni giorno si ripete che niente dovrà essere come prima, si riesca finalmente - come direbbe il compianto Franco Giustolisi - ad aprire gli armadi di tutte le vergogne per poterci guardare dentro e fare pulizia degli scheletri, sempre con la speranza che qualcuno prima di noi non abbia già fatto il "cambio di stagione", facendo sparire definitivamente dai famosi cassette le tracce di tutte le trame stragiste e dei relativi responsabili, che per troppo tempo hanno sfigurato impunemente l'integrità democratica della nostra Repubblica, a cominciare da quella falange armata annidata nella settima divisione del Sismi, che insieme ai loro colleghi specializzati nell'uso dell'esplosivo e nella guerra non

convenzionale, sono, anche secondo l'ambasciatore Fulci, al tempo capo del Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (CESIS), responsabili della strategia delle bombe e degli attentati che, nell'estate del 1993, fecero gridare al colpo di Stato l'allora capo di Governo e futuro presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. (*Applausi*).

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori (ore 17,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori».

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi il 7 maggio, ha approvato il calendario dei lavori fino al 21 maggio.

L'ordine del giorno della seduta odierna prevede la discussione di mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici.

Nella seduta di domani, alle ore 9,30, si terrà il *question time* con la presenza dei Ministri dell'interno, dell'innovazione tecnologica e dell'agricoltura. Alle ore 11, il Ministro per le politiche giovanili e lo sport renderà un'informativa sulle iniziative di competenza del Ministero per fronteggiare l'emergenza da Covid-19. Per entrambi gli argomenti è prevista la trasmissione diretta televisiva.

Potrà essere altresì discusso, nell'eventualità che la Commissione lo concluda, il decreto-legge sull'andamento dell'anno scolastico.

Il calendario della prossima settimana prevede l'esame del decreto-legge sull'andamento dell'anno scolastico e il decreto-legge sull'emergenza epidemiologica Covid-19, ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati.

Giovedì 21 maggio è previsto il *question time*.

Infine, su proposta del Presidente, i Capigruppo hanno convenuto all'unanimità che da questa settimana l'Assemblea e le Commissioni riprendano l'attività parlamentare ordinaria.

Restano confermate le modalità delle audizioni con collegamento in videoconferenza dei soggetti ascoltati e delle riunioni delle Commissioni, che dovranno aver luogo nel rispetto delle misure di sicurezza predisposte dai senatori Questori.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi il 7 maggio 2020, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori fino al 21 maggio 2020:

Mar- tedì	12	maggio	h. 16,30	- Mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici
--------------	----	--------	----------	---

Mercoledì	13	"	h. 9,30	<ul style="list-style-type: none"> - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (mercoledì 13, ore 9,30) - Informativa del Ministro per le politiche giovanili e lo sport sulle iniziative di competenza del Ministero per le politiche giovanili e lo sport per fronteggiare l'emergenza da COVID-19 (mercoledì 13, ore 11) - Disegno di legge n. 1774 - Decreto-legge n. 22, Conclusione e avvio anno scolastico e svolgimento esami di Stato (<i>scade il 7 giugno</i>) (<i>ove concluso dalla Commissione</i>)
-----------	----	---	---------	--

Martedì	19	maggio	h. 16,30	- Disegno di legge n. 1774 - Decreto-legge n. 22, Conclusione e avvio anno scolastico e svolgimento esami di Stato (<i>scade il 7 giugno</i>)
Mercoledì	20	"	h. 9,30	
Giovedì	21	"	h. 9,30	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 19, Emergenza epidemiologica COVID-19 - (<i>ove approvato e trasmesso dalla Camera dei deputati</i>) (<i>scade il 24 maggio</i>) - Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (giovedì 21, ore 9,30)

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 19, Emergenza epidemiologica COVID-19) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1774
(Decreto-legge n. 22, Conclusione e avvio anno scolastico
e svolgimento esami di Stato)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

Relatore		60'
Governo		60'
Votazioni		60'
Gruppi 7 ore, di cui:		

M5S	1 h	30'
FI-BP	1 h	7'
L-SP-PSd'Az	1 h	7'
PD		49'
Misto		41'
FdI		38'
IV-PSI		37'
Aut (SVP-PATT, UV)		32'
Dissenziati		5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 19, emergenza epidemiologica COVID-19)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
M5S	1 h	4'
FI-BP		48'
L-SP-PSd'Az		48'
PD		35'
Misto		29'
FdI		27'
IV-PSI		27'
Aut (SVP-PATT, UV)		23'
Dissenziati		5'

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, a nome del Gruppo della Lega, noi facciamo una proposta alternativa al calendario perché chiediamo che in questa settimana venga discussa la mozione di sfiducia al ministro Bonafede, presentata da tutta l'opposizione.

Del resto, facciamo questo esercizio: provate a immaginare se una situazione di questo tipo, con la rivolta delle carceri (con qualche morto e ferito e il forte sospetto che queste rivolte siano state alimentate dalla criminalità organizzata al fine di alleggerire il regime penitenziario) e poi la famosa questione del cosiddetto cura Italia (con quella legge che stabilisce un pericoloso nesso tra rischio contagio e stato di detenzione, la circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la scarcerazione di alcuni *boss* mafiosi) si fosse verificata a parti invertite, cioè se fossimo stati noi al Governo e vi fosse stato un Ministro qualsiasi della nostra parte politica, cosa sarebbe potuto accadere. (*Applausi*).

Oltre che tutti i giornali, le televisioni e i *media*, si sarebbero scomodati addirittura dei commissari europei per criticare l'azione dell'Italia. Secondo me, sarebbe arrivata anche l'ONU, a un certo punto, a dire che tutto questo non andava bene. Possiamo immaginare cosa avrebbero potuto dire i senatori del MoVimento 5 Stelle: ad esempio, il senatore Morra o il senatore Toninelli, oppure il senatore Primo Di Nicola e il senatore Mantero. (*Applausi*).

Chiudo gli occhi e immagino. Signor Presidente, lo faccia anche lei. Può immaginare le occupazioni che avremmo avuto in quest'Aula? Altro che la nostra semplice volontà di proseguire i lavori dimostrata nelle scorse settimane! E il senatore Airola! Esatto, il senatore Airola, mancava anche lui, effettivamente: pensiamo a cosa avrebbe potuto fare il senatore Airola. (*Applausi*).

Oggi, invece, essendoci un Governo di area di centrosinistra, certi giornalisti subito si stringono intorno a Bonafede e quasi quasi, approviamo anche un provvedimento per rimettere in galera i mafiosi che sono usciti. E alcuni giornalisti, come Travaglio, si affrettano a dire che il Governo non può scarcerare i *boss* mafiosi; come se la responsabilità oggettiva appartenesse solo ad una parte del Parlamento e ad una parte dei cittadini! (*Applausi*).

Di fronte a tutto questo, allora, abbiate almeno il coraggio di venire in Aula ad affrontare la mozione di sfiducia e a prendervi le vostre responsabilità. (*Applausi*).

MALAN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, mi associo, a nome del Gruppo Forza Italia, alla richiesta del presidente Romeo di discutere al più presto (domani abbiamo il pomeriggio libero e, dunque, mercoledì è il giorno migliore) la mozione di sfiducia presentata dal centro destra, in modo unitario, nei confronti del ministro Bonafede.

Il presidente Romeo ha fatto l'ipotesi di un'inversione dei ruoli, con un Ministro di un Governo di centrodestra che fosse accusato in questo modo. Indubbiamente, ci sarebbe uno scenario difficilmente immaginabile, ma di sicuro catastrofico e apocalittico.

Limitiamoci, però, a vedere soltanto la realtà dei fatti. Abbiamo un Ministro della giustizia al quale sono state rivolte delle accuse: e non da un passante, ma da un magistrato che, prima e dopo il suo mandato al CSM, decide e deciderà della vita della libertà delle persone, in ruoli per di più delicati (non è in una procura di periferia a discutere di cosucce, ma è nella procura antimafia e oggi è al Consiglio superiore della magistratura, l'organo che governa i magistrati). Egli accusa, più o meno velatamente, il Ministro della giustizia di fare le nomine tenendo conto, come in alcune procedure parlamentari, del parere dei *boss* mafiosi. Un'accusa durissima, terribile, che, però, si ricorda di formulare due anni dopo che si sono verificati i fatti.

Pertanto, se è vero quello che dice il dottor Di Matteo, abbiamo un Ministro della giustizia che dovrebbe dare altro che le dimissioni: ben altro dovrebbe succedere, tra concorsi esterni e così via. Anche il dottor Di Matteo, però, aspetta due anni per dire una cosa di questo genere? Se ciò non è vero (e ovviamente il Ministro della giustizia, difendendo la sua onorabilità, ha detto che non lo è), ciò vuol dire che al CSM c'è un magistrato (che, ripeto, nella sua vita, prima e dopo il CSM, decide della vita e della libertà dei cittadini) che accusa il Ministro della giustizia di una connivenza con la mafia e, sostanzialmente, di tener conto della mafia per nominare chi è a capo delle carceri italiane. (*Applausi*).

Una situazione veramente insostenibile, che non può essere risolta con un simpatico e disponibile colloquio da parte del ministro Bonafede, del quale apprezziamo la disponibilità. È venuta anche la settimana scorsa e ha risposto alle domande e alle interrogazioni a risposta immediata, ma c'è una mozione presentata in modo unitario dall'opposizione che chiediamo sia discussa. Non si può lasciare una situazione così grave in sospeso; peraltro, se il calendario resta così com'è, la mozione non dovrebbe essere discussa né questa settimana né quella successiva e questo è inaccettabile: non si può restare per settimane con una questione di questo genere in sospeso. (*Applausi*).

CIRIANI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI (*FdI*). Signor Presidente, anche il Gruppo Fratelli d'Italia si unisce alla richiesta dei colleghi dell'opposizione per una calendarizzazione urgentissima della mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Bonafede. Quanto è accaduto in queste settimane, infatti, è di una gravità as-

soluta e per alcuni aspetti senza precedenti, anche se il Senato e tutta la Repubblica di pagine inquietanti ne hanno vissute molte, come hanno ricordato anche i colleghi intervenuti nel dibattito pochi minuti fa. È di una gravità senza precedenti e il Parlamento deve urgentemente sciogliere ogni dubbio rispetto a quanto è stato dichiarato da esponenti autorevoli delle istituzioni dello Stato.

In questa vicenda, infatti, alla fine le possibilità si riducono a due. Signor Presidente, colleghi, se un importantissimo procuratore della Repubblica impegnato nella lotta antimafia, il dottor Di Matteo, interviene in una popolare trasmissione televisiva - peraltro con due anni di ritardo - per gettare ombre e sospetti senza prove e senza riscontri nei confronti di un Ministro della Repubblica, non si capisce cosa stia aspettando il Consiglio superiore della magistratura, di cui peraltro Di Matteo è componente, per aprire un'azione disciplinare e cosa aspetti il ministro Bonafede per trascinare in tribunale il dottor Di Matteo con l'accusa di calunnia e diffamazione (*Applausi*). Non abbiamo ancora capito cosa attenda. Oppure, signor Presidente, le dichiarazioni del dottor Di Matteo, secondo cui la sua nomina al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è stata bloccata dalla volontà delle cosche, si incastrano perfettamente e logicamente con una serie di circostanze reali - e purtroppo anche verificate - che sono accadute in questi ultimi mesi, a partire dalla rivolta delle carceri, dall'articolo 123 del decreto-legge cosiddetto cura Italia che ha spalancato le porte del carcere a pericolosi criminali, a partire dalla circolare del DAP che ha suggerito la scarcerazione di importanti criminali: 61 richieste di scarcerazione non sono arrivate dagli avvocati difensori, ma direttamente dalla Direzione degli affari interni del Ministero della giustizia. Vi è poi, per finire, la scarcerazione vergognosa, di cui chi governa porta intero il carico e la vergogna, di importanti boss mafiosi. Ne cito soltanto due: Pasquale Zagaria, uno dei capi della cosca dei casalesi, e Franco Cataldo, accusato e condannato per aver strangolato e sciolto nell'acido un bambino, dopo aver partecipato al suo sequestro.

Signor Presidente, colleghi, credo quindi che il Senato debba quanto prima, con la massima urgenza, capire di cosa stiamo parlando e di chi sono le responsabilità: non certamente penali, ma quelle politiche sicuramente. Non vogliamo affrettare giudizi trancianti, ma non sappiamo se il Ministro ha agito per colpa o per dolo (e mi riferisco a due categorie che il Ministro maneggia molto bene), se ha agito per pavidità, per distrazione, per trascuratezza o per tragica inadeguatezza al ruolo che ricopre. Sappiamo però con certezza che politicamente non è innocente e il Senato su questo deve esprimersi quanto prima. (*Applausi*).

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, colleghi, per amor di verità bisogna effettuare una ricostruzione.

Se ci atteniamo ai fatti, dobbiamo tutti riconoscere che quando il ministro Bonafede è intervenuto per telefono in diretta televisiva ha confermato

la ricostruzione dei fatti precedentemente operata dal dottor Nino Di Matteo, anche perché il dottor Di Matteo ha semplicemente rappresentato fatti. Poi, altri - lo sottolineo - partecipanti alla stessa trasmissione televisiva hanno avanzato illazioni, inferenze e deduzioni. Se vogliamo confondere il piano logico - ove tutto è possibile - con il piano dei fatti siamo liberi di farlo, e infatti qualcuno prima di me ha addirittura detto, che il dottor Di Matteo più o meno velatamente... No, il dottor Di Matteo, né «più o meno», né «velatamente» (*Applausi*) ha semplicemente operato una ricostruzione dei fatti, sui quali tutti quanti possiamo lecitamente avanzare supposizioni, congetture e deduzioni, ma è un altro piano.

Il ministro Bonafede verrà certamente in Aula perché conosce i suoi obblighi, e li conosce molto meglio di qualche Ministro dell'interno passato - mi pare qui presente - che è venuto meno agli stessi. (*Applausi*). Il ministro Bonafede questa mattina è stato audito alla Camera per un'informativa e mi risulta che giovedì mattina verrà audito in Commissione giustizia alla Camera. È anche prossimo a dare comunicazione su quando potrà venire in Commissione antimafia; di conseguenza, non avendo il dono dell'ubiquità, dovrà inanellare determinati impegni per poter rispondere a tutte le legittime domande che vorranno essere poste da tutti i parlamentari. Ma che si passi dal piano fattuale della realtà, dal piano ontologico al piano logico, è una corbelleria che lascio ad altri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a prevedere la discussione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Bonafede già questa settimana, avanzata dai senatori Romeo, Malan e Ciriani.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Discussione delle mozioni nn. 227 (testo 3) e 231 sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) (ore 18,17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00227 (testo 3), presentata dalla senatrice Conzatti e da altri senatori, e 1-00231, presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici.

Ha facoltà di parlare la senatrice Conzatti per illustrare la mozione n. 227 (testo 3).

CONZATTI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, membri del Governo, colleghi, tra gli effetti della crisi Covid c'è stato anche quello di spaccare il Paese tra garantiti e non garantiti.

Il nostro Paese presentava già delle disuguaglianze molto marcate e questa crisi non ha fatto che acuirle. In particolare, è stata acuita una disuguaglianza particolarmente gravosa tra uomini e donne. Sappiamo che le donne erano già meno pagate, avevano percorsi di carriera più difficili e lenti e non arrivavano ai vertici. La crisi ha acuito questa disparità nel mondo del lavoro, perché tra i settori particolarmente in crisi ci sono proprio quelli in cui le donne sono maggiormente coinvolte: il commercio, la ristorazione, la cura alla persona, la comunicazione e i servizi. Le donne rischiano di veder sfumare i loro contratti - a volte a tempo parziale e *part-time* - faticosamente raggiunti; le donne che hanno investito molte energie e risorse anche economiche per seguire una propria vocazione e aprire una propria impresa individuale rischiano in questo momento di veder sfumare il loro sogno e i loro investimenti e dover chiudere.

A questa situazione economica molto grave si è aggiunta la crisi del settore dei servizi, perché senza servizi alla famiglia, per i figli, i disabili e gli anziani le donne sono state catapultate in un mondo del passato. Il nostro Paese aveva già dei problemi molto seri per quanto riguarda la conciliazione e la condivisione dei tempi lavoro-famiglia, che gravavano pesantemente sulle donne. Già sapevamo che le donne con figli erano occupate il 26 per cento in meno rispetto alle donne senza figli, ma questa situazione ora rischia di esplodere.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,22)

(*Segue* CONZATTI). Ed è per questo che il Governo già da subito, nella fase 1, ha attuato delle politiche importanti e molto utili - dai *bonus baby-sitter*, ai congedi parentali - per colmare queste lacune e cercare di ovviare. Ma ora tutto questo per quanto verrà prorogato? Non è più sufficiente. Ora il Governo è chiamato a investire, anche colmando le lacune che si sommano dal passato per creare un piano straordinario per l'occupazione... (*Bru-sio*).

PRESIDENTE. Colleghi, contrariamente a quello che si può immaginare, essendosi in meno nell'Aula le voci rimbombano di più e quindi anche una conversazione *low profile* crea disturbo. Pertanto, vi prego di moderare il tono di voce, perché è difficile ascoltare anche per la Presidenza.

Prego, senatrice Conzatti.

CONZATTI (*IV-PSI*). Grazie, signor Presidente.

Dicevo che questo piano è molto importante anche per i colleghi uomini, perché l'occupazione femminile pesa moltissimo in termini di PIL e crescita del nostro Paese. Oggi più che mai sappiamo - i colleghi uomini dovreb-

bero sapere - che una delle aree in cui il nostro Paese dovrebbe davvero investire è quella della crescita e le donne, da questo punto di vista, sono una risorsa preziosissima sottoutilizzata.

La scarsa occupazione femminile ha delle ricadute negative anche sulla natalità, perché una donna che non ha prospettive di certezza economica e non ha prospettive di futuro non è disposta ovviamente a generare una vita che non potrà essere certa di poter accudire.

Dispiace essere qui ancora oggi, nel 2020, a parlare di concetti che sono acquisiti, perché grazie alle Conferenze mondiali sulle donne, ai Trattati europei, alla nostra bellissima Costituzione e alle leggi che noi stessi abbiamo approvato, abbiamo costruito un impianto normativo, che dovrebbe garantirci la parità nel lavoro, nella vita sociale, in famiglia e anche in politica. Dispiace molto dover ancora constatare queste lacune. Quindi la mozione impegna fortemente il Governo, tutto il Governo, dal Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dello sviluppo economico, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al Ministero per il Sud e la coesione territoriale: tutti i Ministeri devono essere coinvolti nel portare il nostro Paese ad essere competitivo, utilizzando ciò che serve. L'ONU l'ha specificato: una delle missioni strategiche per il millennio è proprio quella della parità. Cogliamo questa occasione di grande crisi, per portare l'Italia là dove deve essere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Toffanin per illustrare la mozione n. 231.

TOFFANIN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, dopo mesi drammatici e difficilissimi, dal 4 maggio siamo entrati nella fase 2 dell'emergenza e con il 18 maggio prossimo si spera di procedere ulteriormente con altre aperture. La situazione resta ingarbugliata: mancano molti protocolli, manca una tempistica precisa per alcuni settori e, soprattutto, le misure adottate rivelano la loro inadeguatezza, con i soldi che, dopo settimane di attesa, non sono ancora arrivati nelle tasche dei lavoratori e delle imprese.

Tra i tantissimi problemi a cui il Governo dimostra poca attenzione c'è la questione del lavoro femminile, per cui tutti i Gruppi si sono sentiti in dovere di presentare una mozione, sia quelli di maggioranza che quelli di opposizione. Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia con questa mozione contestano anche la costituzione di innumerevoli *task force*, che stanno coadiuvando il Governo nell'emergenza, per due motivi. In primo luogo, non si tratta solo di pochi esperti il cui supporto può essere utile nei momenti complessi, come la crisi che stiamo vivendo, ma di una pletora di comitati, a loro volta composti da innumerevoli commissari: parliamo di 450 persone - dico: 450! - che, in combinato disposto con il ricorso continuo allo strumento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, hanno esautorato e continuano ad esautorare il ruolo costituzionale del Parlamento. (*Applausi*). Ricordiamo al signor Presidente del Consiglio e ai suoi Ministri che il Parlamento è la prima *task force* del Governo (*Applausi*) e al suo interno ci sono competenze e professionalità, rappresentate da medici, liberi professionisti, imprenditori, amministratori rappresentanti del territorio, fior fiori di ricercatori e addirittura

premi Nobel. Ora chiediamo e pretendiamo trasparenza ed è paradossale che abbia brillato per opacità proprio chi della trasparenza ha fatto per anni una bandiera elettorale del proprio Movimento. Chiediamo trasparenza in merito ai criteri adottati per la candidatura e la selezione di tutti i componenti della *task force* e di rendere noti i loro costi complessivi di istituzione e di funzionamento. Non siamo solo noi parlamentari a chiedere chiarezza in merito, sono tutti i cittadini lì fuori, che pur non avendo votato nessun esperto, si trovano in balia delle loro decisioni.

Il secondo aspetto che criticiamo con fermezza è che, oltre ad aver istituito questi organismi, il Governo lo ha fatto con discriminazione, escludendo le risorse femminili (*Applausi*). Eppure, anche in emergenza sanitaria le donne hanno dimostrato di saper apportare un contributo significativo alla causa comune, come per esempio l'anestesista che ha individuato il paziente numero 1 di Codogno e le dottoresse che hanno per prime isolato il ceppo del virus dei pazienti italiani, avamposto di tutte le operatrici sanitarie. Lo ricordo oggi nella Giornata internazionale degli infermieri e delle infermiere, che ringraziamo sempre.

Se il Governo si fosse avvalso di maggiore collaborazione femminile, non solo si sarebbe avvalso del suo prezioso apporto, ma avrebbe anche lanciato un messaggio importante a favore della professionalità femminile nel merito. Invece il Governo ha perso una bella occasione, dando un pessimo segnale all'Italia e al mondo intero, a cui deve porre rimedio. Ma non in aggiunta, come sta facendo ora, per rattoppare.

Governo, ora è più che mai nodale la questione del lavoro femminile in tutte le sue sfaccettature, con tutti i problemi noti già prima della pandemia ed ora semmai acuiti. Le misure adottate per il *lockdown* hanno reso veramente difficoltosa la quotidianità di migliaia di donne, su cui ricade maggiormente l'accudimento dei figli a casa da scuola, dei genitori anziani, di persone con disabilità; ricordo che la legge sui *caregiver* è ancora ferma in Commissione.

Il Governo ha il dovere di supportare la conciliazione tra lavoro e vita. Il *bonus baby-sitter* e i congedi parentali non bastano; occorre riorganizzare i centri ricreativi, asili nido e scuole materne. In Italia purtroppo i servizi sono carenti: gli asili nido sono soltanto in poco più della metà dei Comuni, troppo pochi. Bisogna investire, prima di subito. Voi invece non pensate nemmeno a sostenere le scuole paritarie. Senza scuola non si lavora; le mamme devono così rinunciare al lavoro a tempo pieno o, peggio, al lavoro *tout court*.

Chiediamo dunque che il Governo si attivi per sostenere il lavoro della donna, con misure immediate per affrontare le criticità del momento, agevolando il *part-time* e il lavoro agile, con adeguata formazione anche in termini di digitalizzazione. Si deve, allo stesso tempo, impegnare da subito con misure anche a più lungo termine, per fare in modo che il *gap gender* si esaurisca, che non si debba più parlare di discriminazione tra lavoro femminile e quello maschile, di retribuzione salariale diversa a parità di ruoli, di difficoltà di accesso per le donne nei *board*, di legge Golfo-Mosca, di quote rosa, di scarsa partecipazione della donna al mondo del lavoro.

La situazione di crisi che stiamo vivendo può diventare un'opportunità anche per l'occupazione femminile, ma sta al Governo incidere in questa direzione. La capacità della donna di affrontare la complessità, di condividere la responsabilità, di saper trovare gli equilibri giusti, coniugando la concretezza con la fantasia, sono fattori su cui puntare per raggiungere importanti obiettivi per una ripresa dell'economia. La crisi sia occasione di uno spartiacque, segni un momento importante di passaggio, con un cambio di passo culturale definitivo, in cui è fondamentale che alla base delle valutazioni sia considerato il merito, per scegliere le migliori competenze, non solo per il successo delle donne, ma per il successo di tutto il Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.
È iscritta a parlare la senatrice Faggi. Ne ha facoltà.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, dopo aver sentito l'illustrazione da parte delle colleghe, di cui naturalmente condivido ampiamente il contenuto, mi soffermerò su un paio di punti, secondo me molto importanti. Queste mozioni infatti contengono due elementi importanti, distinti e, nello stesso tempo, correlati tra loro.

Un primo punto riguarda la questione delle *task force*. Mi soffermo sul concetto di emergenza: l'emergenza è una circostanza imprevista, che richiede un intervento immediato. Pertanto gestire l'emergenza significa svolgere un'attività particolare quando si verificano degli eventi non pianificati e che possono produrre dei danni; si basa su un insieme di regole, di strumenti, di procedure, volti a ridurre questi danni nella situazione di emergenza. Alcuni aspetti tipici di una gestione efficace delle emergenze sono, ad esempio, la disponibilità di informazioni in tempo reale sulla situazione, la disponibilità di sistemi... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice Faggi, scusi se la interrompo. Senatore Faraone, capisco che c'è un'organizzazione dei lavori, ma la collega sta parlando e giustamente vorrebbe che il Governo la ascoltasse.

Prego, senatrice.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). La ringrazio, Presidente.

La disponibilità di sistemi efficaci per il rilevamento dati; buoni sistemi informativi capaci di interpretare informazioni provenienti da sedi più disparate; capacità di valutare i possibili sviluppi della situazione nei diversi scenari; capacità di modificare, in modo il più possibile automatico, la struttura decisionale.

Emergenza è collegata a soccorso. Quello che è successo avrebbe dovuto mettere nelle condizioni questo Governo, prima di costituire delle *task force*, magari di preoccuparsi di fare insieme un tavolo di lavoro politico permanente per valutare la gestione e, se poi proprio non riusciva a trovare professionalità, quali invece la collega prima di me ha elencato, se proprio non riusciva a partorire nulla, arrivare a costituire una *task force*, che tra l'altro è di una dimensione pachidermica. Questa *task force* è talmente ridondante, che

non è riuscita comunque a coagulare quel senso di immediato soccorso di cui avevano bisogno e hanno tutt'ora bisogno gli italiani.

La *task force* è un gruppo di tecnici e studiosi che devono dare soluzioni che poi devono essere tradotte all'interno di un tavolo politico. E quando c'è un'emergenza questo tavolo politico deve essere allargato, univoco e, soprattutto, deve dare indicazioni chiare. Mi sembra che questa situazione non si sia verificata e me ne dispiaccio, perché effettivamente di emergenze del genere devono capitarne poche. È capitata a noi, ma è praticamente come una guerra, solo che noi avevamo possibilità di strumenti e di altro che avrebbero potuto dare risultati diversi.

Il secondo punto che tocco è la composizione di questa *task force*, che porta in sé effettivamente una disegualianza sotto il profilo delle professionalità, e mi riferisco alle donne. La collega Conzatti ha già ampiamente illustrato queste forme di disparità, perché secondo me nelle *task force* non devono esserci le quote rosa o le riserve. Quando penso alle quote mi vengono in mente altre cose e quando penso alle riserve mi immagino le riserve di vino e di grappa; sinceramente le "riserve di donne" mi danno molto fastidio.

In queste *task force* devono starci persone che hanno la testa, la professionalità, la capacità, il dono della sintesi e il dono di sapere che quando c'è emergenza c'è soccorso, per cui il soccorso è immediato. Ed è un peccato oggi leggere del fatto che il Presidente del Consiglio (che avrei voluto avere qui oggi, perché si parlava di donne) abbia voluto "tamponare" la situazione indicando per la *task force* cinque autorevoli e competenti professioniste. Sarebbe stato anche bello che avesse sentito il perché ci siamo trovate tutte insieme a presentare questa mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Faggi.

FAGGI (*L-SP-PSd'Az*). Molto velocemente, volevo solo permettermi di dare due dati a conclusione anche di quello che ha detto la collega: su 144 Paesi nel mondo, l'Italia è all'ottantaduesimo posto per capacità di colmare le differenze e scende al centoventiseiesimo posto se prendiamo in essere la sola parità salariale, a parità di lavoro. Se svolgo un lavoro, ad esempio il meccanico, e un mio collega fa anche lui il meccanico, lui guadagna il doppio di quello che guadagno io. E se decido di avere un figlio, questo diventa uno strumento di discriminazione, al punto tale che dopo ventiquattro mesi dalla nascita di un figlio - e questo lo dice l'INPS - le donne guadagnano il 35 per cento in meno e sono costrette ad andare in *part-time*.

Aumentare la possibilità per le donne significa aumentare il capitale umano di un Paese e investire sulla sua crescita. Un Paese che rende difficoltose la genitorialità e la maternità - perché è quello che sta succedendo - manifesta una palese contraddizione tra l'interesse dedicato alla famiglia e le concrete scelte politiche e in questo modo compromette il futuro.

Mi auguro di non dovermi più trovare qui a sentir parlare di riserve e avere contentini. Sono un senatore, non una persona che viene qualificata in base al genere. Come tutte le colleghe, cerco di dare per la mia professionalità e mi dispiace che in quest'Aula seduto là ai banchi del Governo ci sia solo un rappresentante femminile - e ringrazio che ci sia - perché oggi più che mai

avrebbe dovuto esserci tutto il Governo femminile seduto là ad ascoltarci. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, devo ricordarvi - e non ho voluto interrompere la senatrice Faggi, perché stava già parlando, quindi è stata una mancanza mia - che dobbiamo intervenire dalle postazioni previste, che sono quelle della prima fila di ciascun Gruppo oppure nei banchi delle Commissioni. Cercate di tenerlo a mente, perché poi mi dispiace interrompervi.

È iscritta a parlare la senatrice Sbrollini. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, ritengo molto importante questo momento di discussione e confronto come la mozione e le mozioni di cui parliamo oggi qui nell'Aula del Senato.

Negli interventi che mi hanno preceduta abbiamo ricordato come purtroppo soprattutto le donne stiano pagando la crisi epidemiologica. Vorrei esprimere da quest'Assemblea un sincero ringraziamento a tutte le donne italiane per tutto quello che stanno facendo ogni giorno, in tutti i lavori, a cominciare da quelli più duri e a rischio: penso alle donne impegnate nella sanità, nel sociale, nei supermercati, nella pubblica amministrazione e in tutti i luoghi in cui in questo momento si è a rischio in prima persona, oltre a mettere a rischio anche i propri cari e le proprie famiglie.

Le donne non si sono mai fermate, questa è la verità: hanno dovuto reggere il peso anche della famiglia e del lavoro di cura, quindi sono state loro il primo ammortizzatore per sostenere un *welfare* che, ancora una volta, va avanti grazie al loro protagonismo.

Rivolgo un ringraziamento anche al ministro Bonetti, che è stata la prima a volere una *task force* di donne, non perché si volessero costruire quote, ma perché si volevano inserire donne esperte e competenti: a noi piace questo, scegliere le donne competenti e il merito delle esperte.

Ugualmente desidero ringraziare il Governo per quest'apertura del Presidente del Consiglio volta ad inserire finalmente a pieno titolo le donne nella *task force* governativa. Credo che anche grazie al nostro lavoro di maggioranza e minoranza siamo riuscite a ottenere questo risultato.

Dobbiamo ricordare parimenti che in questi mesi difficili e nelle settimane prossime, in un periodo che non sarà proprio breve, siamo riuscite a far fronte, anche grazie a strumenti messi a disposizione dal Ministero per le pari opportunità e per la famiglia, servizi, *voucher* e misure di sostegno che aiutano le donne e non solo, perché aiutano anche gli uomini e penso per esempio al tema dei congedi parentali.

Certo, i temi sono tanti, difficili, molto complessi e purtroppo non sono nati oggi con la crisi epidemiologica. Ci portiamo dietro purtroppo ritardi strutturali di venti-trenta anni. Pensiamo solo, come è stato ricordato dalle colleghe, al divario ancora esistente tra le donne e gli uomini nel mondo del lavoro, alla mancanza di una parità salariale, ad un riconoscimento pieno del lavoro anche di cura che le donne svolgono ogni giorno, al doppio, triplo lavoro che le donne devono affrontare. Allora è evidente che non servono solo

misure emergenziali, ma servono misure strutturali, serve la capacità di investire, di innovare un sistema di *welfare* che così non regge.

Dico questo perché quando c'è una crisi profonda, come quella che stiamo vivendo, è il momento per avere forse delle nuove opportunità che non devono ingabbiare le donne, ma devono invece necessariamente costruire un piano nazionale di strategia e di parità delle donne. Serve a livello europeo, come già si sta facendo con molti strumenti, così come lo abbiamo riportato nella mozione. Servono altresì misure serie di sostegno e di aiuto perché sappiamo che un Paese si riprende e torna a crescere se c'è un'emancipazione vera delle donne che passa attraverso un'emancipazione economica, passa attraverso un lavoro che sia un lavoro stabile, che non sia un lavoro precario, mal pagato e semplicemente un lavoro ultimo, poco importante.

Credo che anche da questa situazione forse possiamo ritrovare un modo diverso per costruire politiche sociali più attente ai bisogni delle donne. Sappiamo infatti che se costruiamo politiche sociali attente ai bisogni delle donne, costruiamo un sistema sostenibile da tutti i punti di vista. Lo vediamo guardando fuori dall'Italia: quando si investe sulle donne, i risultati sono chiari e evidenti.

Così come dobbiamo fare per costruire un'emancipazione nei ruoli apicali, dove ancora le donne non ci sono, dove sono troppo poche. Anche su questo serve un investimento chiaro. Servono, però, anche un'unità di intenti, un lavoro più unitario tra tutte le donne, a cominciare dalle donne del Parlamento italiano, a cominciare dalle donne che lavorano in importanti Ministeri all'interno del Governo, e per fortuna ne abbiamo. Serve quindi costruire insieme nuove politiche per un *welfare* più attento e più moderno. È evidente che solo in questo modo potremo finalmente conciliare il lavoro di cura, la natalità, l'esigenza di essere anche madri, di crescere dei figli insieme ai propri uomini.

Mi sento, signor Presidente, anche qui di esprimere un appello ai nostri colleghi uomini. Lavoriamo assieme perché non è una discussione solo tra donne, è una discussione di tutto il Parlamento italiano e noi la vogliamo fare assieme, donne e uomini. Credo davvero che ci siano le condizioni per fare tutto questo assieme, non perdiamo questa grande opportunità.

Concludo dicendo che certamente le scuole chiuse non aiutano; è chiaro che si evidenziano maggiori problemi, c'è un'emergenza e c'è un protocollo sanitario, ma noi da tempo pensiamo anche come Gruppo Italia Viva che forse le condizioni ci sarebbero state per aprire o comunque per dare maggiori certezze alle famiglie in tempi più rapidi anche rispetto all'organizzazione.

Così come, signor Ministro - e lo ricorderò anche domani, in occasione dell'informativa con il ministro Spadafora - consideriamo molto importante l'accordo che lei ha fatto, insieme al Ministro dello sport, sui centri estivi. Un accordo importante, che permetterà, finalmente, di valorizzare anche il terzo settore e, quindi, di costruire assieme politiche più attente alle comunità e ai territori.

Credo che, da questo atto, che noi consideriamo un momento di crescita collettiva e anche un pacchetto di proposte concrete per lo sviluppo di questo Paese, si possa ripartire assieme. Io ci credo. Noi ci crediamo e, come

Italia Viva, sosterrremo la mozione n. 1-00227 (testo 3) a prima firma della senatrice Conzatti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bertoldi. Ne ha facoltà.

DE BERTOLDI *(Fdi)*. Signor Presidente, leggendo le due mozioni che sono state presentate dalla maggioranza e dall'opposizione si può senz'altro, intanto, derivare (e credo sia un aspetto positivo) che perlomeno un punto in comune c'è. Ovviamente, in quella della maggioranza è esplicitato in modo più delicato e in quella della opposizione in modo più chiaro, come è consono al nostro ruolo. Si tratta del fatto che questo Governo, che non ha saputo dare risposte a gran parte dei problemi di questo periodo e di questa crisi, che non è riuscito a dare risposte agli imprenditori, ai commercianti e ai cassaintegrati, non è riuscito, di fatto, come dimostrano le due mozioni, nemmeno a dare risposte a quello che è un importante problema, condiviso da entrambi gli atti, che è quello della condizione femminile.

Quindi, una mozione di maggioranza ed una di opposizione che - lo ribadisco - convergono, nei fatti, sulla inefficienza e inefficacia del Governo. Perché, nel momento in cui si dicono certe cose, nel momento in cui si sostiene che nell'emergenza Covid-19 la questione femminile non è stata, di fatto, affrontata coerentemente, perché necessita di molti miglioramenti ciò significa che, anche su questo tema, anche per la maggioranza il Governo non ha saputo dare risposte.

Io non so se questo derivi dal fatto che la prima firma mi risulti essere della mia collega e coregionale di Italia Viva, partito che nel Governo ha una funzione, permettetemi di dire, gentilmente, di stimolo, se non di critica. Comunque, su questo aspetto mi pare di trovare una certa condivisione.

Se parliamo della questione femminile, io sono pienamente d'accordo con la collega della Lega che mi ha preceduto, quando dice che, certamente, posto il problema, le visioni sono diverse. C'è la visione di una sinistra che vede di più la donna come soggetto da collocare e da tutelare come fosse in un recinto, in isolamento, in una situazione minoritaria; e c'è la posizione del centrodestra, che ritiene la donna assolutamente da tutelare per il suo merito, per la meritocrazia.

Come ho, infatti, ricordato anche pochi giorni fa, qui in Senato, quando ho ricordato la compianta senatrice Pasquali, che, fin dal dopoguerra, seppe imporsi in un mondo maschilista, diventando presidente dell'ordine degli avvocati, da donna, per il suo merito e per le sue qualità, questa è la visione della destra. Questa è la visione del centro destra. *(Applausi)*.

Non servono gli steccati; non servono le quote di genere. Serve il merito. E la donna il merito lo sa esercitare ed esplicitare, spesso, anche molto meglio di noi maschi. Allora, in questo ambito, è giusto rilevare un tema fondamentale, che sta alla base ed è anche molto più importante, se vogliamo, della stessa questione femminile. È la questione della demografia ed è la questione della famiglia.

Io qui cito il presidente della Repubblica Mattarella, il quale, nei giorni scorsi, ha detto chiaramente che la denatalità è un problema che riguarda l'esistenza stessa del nostro Paese. Allora, quando parliamo di denatalità, parliamo di un tema che è molto connesso alla questione femminile. Infatti, trasversalmente tutti diciamo che chiaramente la donna è la prima persona a essere coinvolta quando deve coniugare la sua funzione lavorativa con quella di madre, con il suo ruolo nella famiglia. Pertanto, se noi non siamo in grado di dare risposte - in questo caso sì - alle nostre donne sul problema lavorativo, sulla difficoltà che hanno di coniugare il lavoro con la famiglia, ovviamente anche e soprattutto in momenti come questo, noi non diamo risposte a un problema più grande, quello della demografia, della denatalità, a un problema che purtroppo vede il nostro Paese ancora una volta ai livelli più bassi. Non solo abbiamo problemi in campo finanziario ed economico, ma abbiamo tra i più bassi tassi di natalità e di lavoro femminile.

Questa mancanza di risposte alla donna in quanto parte della famiglia è uno dei problemi veri che noi dobbiamo risolvere, quindi ben venga l'intervento del presidente Mattarella in questa direzione. Mi sembra però che anche gli innumerevoli provvedimenti emanati sull'emergenza non abbiano dato le risposte che ci si aspettava su questi argomenti; inoltre, come ho detto prima, anche la maggioranza di fatto ammette di non aver avuto soddisfazione, perché sta richiedendo dei posizionamenti e degli interventi ben più importanti.

Questo è quindi il tema base, però il nostro pensiero sulle mozioni in esame non vuole solo estendersi dall'aspetto meramente femminile al tema più generale della demografia e della denatalità che riguarda l'intero Paese, ma vuole allargarsi anche a un altro malfunzionamento di questo Governo: mi riferisco al tema delle *task force*. Infatti, tra gruppi di lavoro, *task force*, consulenti, commissari straordinari, assommano centinaia di persone che devono assistere il Governo, peraltro - lo faccio notare - in discriminazione del genere femminile. Il vostro Esecutivo non si è ricordato del genere femminile nel nominare questa marea di consulenti, quindi questo è un altro punto che forse ci vedrebbe convergere, poi vediamo se questo si trasformerà in qualche fatto concreto e reale.

Temo che con le *task force*, accanto a delle discriminazioni di genere che sono avvenute e che avvengono, ce ne siano anche di più importanti: discriminazioni delle istituzioni, delle regole stessa della democrazia. In questo momento, infatti si danno deleghe a consulenti, a persone che peraltro non sappiamo ancora - e lo chiediamo a viva voce - con che criteri sono stati scelti e quanto costano allo Stato; e nel momento in cui questi consulenti si appropriano di un potere che deve spettare al Governo e al Parlamento, siamo di fronte a una ulteriore discriminazione e ribadisco che è molto più importante, perché riguarda le regole democratiche di funzionamento delle istituzioni.

Come centrodestra siamo quindi fieri di aver coniugato le difficoltà inerenti la questione femminile con quelle legate all'affronto alla politica e alle istituzioni; difficoltà rappresentate da questa pletora di consulenti che - lo ribadisco e lo sottolineo - non sappiamo di preciso quanti sono, come sono stati scelti, quanto vengono pagati. Invito quindi il Ministro qui presente a darci risposte chiare, perché le dovete non tanto e non solo a noi, ma al Paese intero.

Mi avvio alla conclusione trattando un altro aspetto. Se ho detto che il Governo non è stato adeguato neppure su questi argomenti inerenti la questione femminile, ritengo che ci sia un'ulteriore dimostrazione di inadeguatezza del Governo, che per certi versi considero anche pericolosa, in relazione alla spettacolarizzazione della liberazione di Silvia Romano. In questi giorni non abbiamo avuto risposte sulla questione femminile, sui problemi delle nostre famiglie, delle nostre mamme, delle nostre donne lavoratrici, ma abbiamo visto un Governo in pompa magna che si è recato ad accogliere una nostra concittadina che felicemente abbiamo riportato in Patria. Ricordo, tuttavia, che un Governo responsabile non spettacolarizza atti di questo tipo perché spettacolarizzarli vuol dire mettere a repentaglio la vita di tanti altri italiani, che rischiano di diventare un boccone prelibato per il terrorismo internazionale.

In conclusione, Presidente, noi di Fratelli d'Italia, noi del centrodestra chiediamo al Governo tutto serietà, rispetto delle istituzioni, meno dirette televisive, meno manifestazioni pubbliche per vantare successi che poi possono, invece, non essere tali e, soprattutto come nel caso citato, possono creare a tanti altri nostri concittadini che lavorano in giro per il mondo occasioni di pericolo.

Non è una situazione accettabile e per questo chiediamo serietà all'intera coalizione di Governo. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO *(Misto-PEcEB)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, viviamo veramente in un Paese bizzarro, in cui non passano sabato e domenica senza che si organizzino convegni di tutti i tipi in cui non venga esaltato il ruolo femminile; poi arriva il lunedì e fino al venerdì le cose cambiano.

È ben strano che sia stata necessaria una grande mobilitazione per più di un mese, guidata da «Datecivoce» e mille altre organizzazioni, per riuscire a ottenere l'ovvio, e cioè che ci fosse un equilibrio di genere nelle varie *task force*, al di là del fatto che le stesse ci piacciono o no: non è quello in discussione. Ciò che si discuteva era evidentemente una partecipazione, francamente più equilibrata, in questi organismi di consulenza, che non eliminano la responsabilità politica, ma, proprio perché portatori di suggerimenti, dovevano avere una visione chiara.

Ebbene, c'è voluta una mozione parlamentare come anche una mobilitazione di oltre un mese per ottenere l'ovvio, che il presidente Conte aveva promesso una settimana fa e che - se ho capito bene - si è realizzato oggi con un aumento di cinque persone di genere femminile nel comitato Colao e di sei unità nel Comitato tecnico scientifico. Avrebbe dovuto essere l'ovvio.

Da quello che ho visto, si tratta di persone molto competenti; il merito va benissimo - mi rivolgo al collega De Bertoldi - però sapete una cosa? Le valutazioni di merito andrebbero bene anche per voi maschietti! *(Applausi)*. E invece non funziona mai così. Mai.

Una mia amica "antica" mi diceva sempre: «Sai, Emma, comunque una donna per farsi valere deve essere tre volte più brava, tre volte più competente, tre volte più determinata di qualunque collega maschio», e poi, sorridendo, concludeva: «Però non ti spaventare, non è così difficile!». (*Applausi*). Infatti, non è così difficile.

Apprezzo sempre dibattiti di questo genere perché scopro sempre cose nuove. Dunque, scopro che la natalità e la denatalità è questione tutta al femminile. I maschi non c'entrano niente; è veramente un miracolo, un miracolo. (*Applausi*). Se, però, qualcuno pensa questo, se ne deduce che anche la cura, allevare figlie e figli, visto che dall'altra parte gli uomini non c'entrano niente, insieme alla denatalità, sono problemi nostri; ovviamente tocca a noi. Alla fine, quindi, una donna non è mai disoccupata tra la cura dei figli, la famiglia, le bollette, gli accidenti; una donna che abbia due o tre figli è una piccola impresa, giusto? Quindi una donna non è mai disoccupata; ben che vada è non pagata e non è la stessa cosa.

Non voglio ripetere quello che è stato detto, perché condivido tutto. Da quanti anni ripetiamo queste cose? Non lo so, tra un po' mi usciranno veramente dalle orecchie. C'è una cosa, però, su cui penso dobbiamo fare molta attenzione in questi tempi. Il telelavoro non è il lavoro agile. Dobbiamo darci delle regole, perché in questi due mesi di telelavoro io - non so voi - ho lavorato praticamente sempre, perché la disponibilità viene data per scontata. (*Applausi*). Forse servirebbe una sorta di diritto alla discontinuità (chiamatelo come volete). Qualche regola serve, altrimenti si dà per scontata la disponibilità che, tra una cosa e l'altra, è diventata di ventiquattr'ore su ventiquattro. Ho l'impressione che stiamo esagerando.

Chiudo con due temi. A me dispiace che non siamo riusciti a trovare il modo di convergere su una mozione unitaria perché, al di là di qualche differenza, nella sostanza stiamo tutte dicendo la stessa cosa. Poi c'è chi ha progetti di vita diversi; per fortuna non siamo una corporazione, né un sindacato. Le donne, come gli uomini, sono delle persone: ognuna ha una sua aspirazione, un suo progetto, un suo disegno. Ci accomuna il fatto che - per carità - "benvenute al lavoro dove siete brave, bravissime come infermiere, segretarie, stagiste, ricercatrici, eccetera, però poi rimanete al vostro posto" perché quando si tratta di andare un pochino più in alto il soffitto non è di cristallo, ma di cemento armato. (*Applausi*). Quindi, benvenute però state al vostro posto. E se tu, per caso, fai la giornalista e vorresti fare la direttrice del giornale, non ce n'è perché tutti i posti sono occupati da maschi. Ci sono bravissime ricercatrici, ma quasi nessun preside di università donna. Posso continuare. "Venite, lavorate, grazie tante, siete anche gentili, però poi state al vostro posto".

Io non voglio ripetere quanto già detto. Molte proposte sono state fatte e mi spiace davvero che non siamo riuscite a convergere su un testo comune. Chiudo sottolineando due punti che mi stanno particolarmente a cuore, riguardanti la parte degli impegni. Il primo è il punto numero 7, a pagina 6, laddove si prevedono misure di emersione dal lavoro nero e sommerso di *colf* e *badanti*, consentendo ai datori di lavoro di metterle in regola. Si tratta di un dibattito di questi giorni. Considerate che centinaia di migliaia di famiglie e di vecchi soli riescono ad avere un minimo di qualità di vita proprio perché ci

sono le *colf* e le badanti. Sì o no? È vero o non è vero? (*Applausi*). E preferite che siano irregolari, con la conseguenza che non possono guidare, né accompagnare tua suocera a fare la dialisi? Oppure non escono più a fare la spesa, terrorizzate che qualcuno chieda loro i documenti? Sento dire adesso che forse, sì, per tre mesi. Ad agosto, quindi, una famiglia ricomincia daccapo a fare tutte le pratiche possibili e immaginabili. Menomale che dobbiamo sburocratizzare. (*Applausi*). Pensa se avessimo dovuto aggiungere la burocrazia che cosa ci saremmo dovuti inventare.

Quindi, per favore, capisco il consenso: non sono una marziana, capisco. Ci sono però situazioni che urlano vendetta, se sono utilizzate a fini demagogici. Infine, signor Presidente, invito tutti i colleghi a guardare il penultimo punto degli impegni della nostra mozione, in cui proponiamo, in particolare, l'istituzione dell'Osservatorio istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per la valutazione dell'impatto di genere, che sia però *ex ante*. Ciò affinché, come avviene in molti altri Paesi, qualunque iniziativa, specialmente di bilancio, venga analizzata, per capire se è equa in termini di genere. Lo sport, tanto per fare un esempio, non è solo il calcio e inoltre persino nel calcio, c'è il calcio femminile. Questo vale per tutti i settori. Pensiamo ai trasporti: nel settore del trasporto pubblico la consulenza di una madre con uno o più bambini nel passeggino potrebbe dare qualche utile suggerimento, anche senza che sia uscita dal *Massachusetts institute of foreign affairs*.

Quindi, secondo me, continuando così, molto semplicemente, private il Paese del contributo, dell'energia, dell'intelligenza e dell'impegno di oltre il 50 per cento della popolazione. Stiamo parlando di rinascita? Auguri! (*Applausi dai Gruppi Misto e della senatrice Garavini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fedeli. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Senatore Romeo, ci sono dei problemi? (*Commenti*). Questa è una battuta un po' vecchia, senatore Romeo.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora Ministra, intanto devo dire che voglio ringraziare tutte le senatrici della maggioranza - mi sarebbe piaciuto ovviamente ringraziare anche le senatrici dell'opposizione - perché abbiamo fatto un lavoro autonomo, capaci di relazionarsi fra di noi e di portare a casa uno straordinario risultato. (*Applausi dal Gruppo PD*). È infatti un risultato importante aver fatto modificare le *task force* in una settimana, lavorando come ci hanno insegnato le madri costituenti, nel rapporto tra chi sta nelle istituzioni e chi sta nella società civile. Quindi voglio dire un grande grazie anche al Presidente del Consiglio dei ministri, che ha ascoltato e poi ha agito. Non capita facilmente che ciò avvenga nel giro di una settimana. (*Applausi dal Gruppo PD*). Voglio quindi fare anche un augurio di buon lavoro alle straordinarie scienziate e competenze che sono entrate nelle *task force*, perché adesso esserci vuol dire cambiare e costruire paradigmi diversi da quelli che si stavano invece affrontando.

Il fatto di mettere al centro l'occupazione femminile è stato già detto e non lo voglio ripetere. La nostra mozione è stata anch'essa frutto di una com-

plessa discussione fra di noi, non è stato automatico, non a caso è stato depositato un testo 3 della mozione, perché si è trattato di un lavoro *in progress*, un lavoro di reciproco ascolto e di reciproco cambiamento, in cui abbiamo inserito che cosa? Un punto fondamentale e, signora Ministro, lo dico a lei per dirlo a tutto il Governo: se non si assume un paradigma diverso nei confronti dell'occupazione femminile, tutelando quella che c'è, ma ampliando l'offerta di lavoro alle donne - qualcuno cita già, nelle statistiche, che serve oltre un milione e mezzo di lavoro femminile in più - non stiamo rispondendo all'analisi che tutti abbiamo fatto durante l'emergenza del Coronavirus e alle infermiere, ai medici, alle insegnanti, ai genitori, al settore del turismo e a quello della commercializzazione. Lo dico perché la fotografia e l'analisi oggettiva ci deve portare a dire che il Paese ha bisogno di questa occupazione.

Voglio dire di più: se dovessimo guardare esattamente a come modificare, abbiamo assolutamente bisogno di avere un coraggio fondamentale. Lo diceva la senatrice Emma Bonino, ma io lo voglio riprendere. Dispiace ovviamente per l'Aula semivuota; se ci fosse la discussione sul MES, saremmo tutti qui, se ci fosse la discussione su qualche altro tema, ci saremmo tutti. (*Applausi*).

Non importa, noi andiamo avanti lo stesso. Ma voglio dire una cosa: la mozione in esame, questa volta, è particolarmente impegnativa perché, dopo averla votata, con l'esito che avrà in Aula la nostra votazione, da domani mattina noi saremo sul campo per vedere come la si realizza, perché non sono parole al vento. Noi crediamo davvero che il cambiamento passi attraverso un paradigma diverso, una modalità diversa di investire - perché si chiama investimento - sul settore sociale e sull'intreccio con l'educazione: asili nido per bambini da zero a sei anni, che sono altro dai servizi sociali, ma sono altrettanto fondamentali. Noi monitoreremo tutto questo.

C'è un ulteriore elemento che vorrei sottolineare. Poi, Presidente, le chiedo di poter depositare il testo dell'intervento, che scelgo di non leggere, intervenendo a braccio, se lei me lo permette. Nel testo infatti sono contenuti diversi dati, che ci tengo a lasciare agli atti dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a depositare il testo.

FEDELI (*PD*). Noi dobbiamo anche porci nell'ottica che, per realizzare tutto questo, abbiamo bisogno di una profonda inversione di cultura politica. Le classi dirigenti, a partire dal Governo, devono sapere che c'è una cultura di *mainstreaming*, non solo di *empowerment*. L'*empowerment* è eserci per contare e cambiare. *Mainstreaming* significa che ogni azione del Governo, anche il decreto-legge che arriverà per il rilancio dell'Italia, deve essere analizzata dal punto di vista di ciò che abbiamo chiamato l'Osservatorio per la valutazione dell'impatto di genere *ex ante* delle misure. Lo abbiamo collocato presso la Presidenza del Consiglio perché è un organo presente in tutti i Governi, mentre il Ministro o la Ministra delle pari opportunità nei Governi precedenti non c'era. Resta comunque facoltà del Presidente del Consiglio affidarne la competenza, ma deve essere trasversale, deve toccare l'insieme delle scelte che il Governo fa, anche in termini di programmazione, altrimenti è una finzione.

Qui siamo al punto di svolta. Noi chiediamo che questo Osservatorio venga incardinato subito, esattamente per misurare l'impatto delle misure. Non è quindi una mozione come le altre, perché noi crediamo davvero che, senza modificare la promozione - non la tutela, lo voglio dire a qualcuno che usa ancora vecchie parole - dell'occupazione femminile, che è tema dell'insieme del Paese, noi questo Paese non lo rilanciamo. Questo è un punto fondamentale.

Chiudo su due ulteriori sottolineature che riprendeva la senatrice Bonino. Sembra che parliamo d'altro alcune volte, quando diciamo che noi vogliamo un piano straordinario di emersione dal lavoro nero e dal lavoro sommerso (in particolare nei settori delle *colfe* e delle badanti, ma non solo; perché è molto diffuso, non giriamoci intorno), che mediamente, in termini percentuali, tocca il lavoro femminile. Lo voglio chiarire: noi, anche attraverso questo, stiamo esattamente investendo su condizioni di lavoro dignitose, serie, tutelate dai contratti per un numero maggiore di donne. Io non so come finirà il dibattito su questo punto, ma so una cosa, ossia che per tutelare chi è stato sfruttato è necessario che chi ha sfruttato, piccolo, medio o grande che sia il datore di lavoro che ha sfruttato le donne, se si vuole essere realisti, abbia un lasso di tempo per emergere e pagare tasse e contributi. Noi in questo senso stiamo dalla parte della regolarizzazione, ma non facciamo sconti a nessuno.

Guardate, questa è un'esperienza storica che abbiamo già fatto nei settori industriali: l'emersione dal lavoro nero l'abbiamo fatta così; diversamente non stiamo dalla parte di chi ha sempre pagato le tasse, di chi ha sempre versato i contributi. Se mi posso permettere, questa è una inversione di paradigma nell'affrontare l'occupazione femminile altrettanto tipica di una cultura del benessere: sono lavori che vengono considerati poveri, ma in realtà sono lavori del benessere generale, come abbiamo scoperto durante l'emergenza per il coronavirus.

Questa è la scelta ed è la motivazione profonda per la quale è giusto investire sull'emersione dal lavoro nero e sommerso, perché i valori del lavoro delle donne devono tornare ad essere centrali ovunque e per tutti noi.

Qui lo dico: dobbiamo monitorare sull'attuazione della mozione. Non possiamo fare com'è successo in tante altre occasioni. Stavolta questa rinascita ha bisogno di una inversione e di nuovi paradigmi, ha bisogno del protagonismo diretto e di una cultura autonoma delle donne di questo Parlamento, e in questo Parlamento ci sono donne che sono capaci anche di dire dei no ai loro capicorrente e dei no a chi li rappresenta al maschile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Unendo le nostre capacità e le nostre forze, secondo me questa inversione siamo in grado di produrla ed è un bene che lo facciamo, sapete perché? Perché serve alle donne di questo Paese, serve alle donne e agli uomini di questo Paese e serve all'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rivolta. Ne ha facoltà.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, osservavo prima e riflettevo come da anni nei dibattiti in materia intervengano più o meno le stesse

persone, con la stessa passione e le stesse speranze. Oggi è intervenuto anche un uomo e ne prendiamo atto.

Chi mi ha preceduto ha voluto ringraziare il *Premier*. Certo, viviamo questo risultato come un grande risultato, ma ancora una volta il *Premier* ha fallito nella tempistica, perché evidentemente (questa è una mia osservazione), pur essendo uomo di legge, non ha vissuto come noi tutti i passaggi che sono stati fatti nelle passate legislature, i piccoli passi che abbiamo compiuto e tutto quello che abbiamo realizzato contro la violenza sulle donne, le donne nei CdA e tutti questi passaggi. Noi che invece li abbiamo vissuti e li abbiamo patiti e abbiamo combattuto per avere questi risultati, abbiamo una sensibilità diversa, altrimenti queste esperte sarebbero state messe subito nella *task force*. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Questo è un dato di fatto.

Tuttavia, il problema del tempo - permettetemi di dirlo, dopo torno alle donne - è fondamentale anche per le *task force* e vi faccio un esempio: il commissario Arcuri è diventato commissario per l'emergenza sanitaria e cosa ha fatto? Per evitare speculazioni e giri strani sui materiali, ha sequestrato tutte le mascherine e tutti questi materiali. Peccato che le abbia bloccate anche per le RSA e per gli ospedali. Si può dire, da una parte, che lo abbia fatto per combattere abusi, ma nello stesso tempo ha fatto sì che le mascherine siano arrivate troppo tardi negli ospedali e nelle case di riposo. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

La gente moriva, la gente si ammalava e si aggravava. Il tempo è importante.

Il tempo è importante per tutte quelle donne con partita IVA che in questo momento non riescono ancora ad accedere ai benefici che sono stati decisi e per le imprenditrici che non riescono ad avere gli aiuti. Questa è vita reale! (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Vado ancora un passo avanti, perché in questa emergenza ci sono donne che hanno la fortuna di essere dipendenti pubblici ed avere uno stipendio certo a fine mese, quando invece magari i loro mariti, lavorando per cooperative, sono rimasti a piedi e sono stati licenziati. Insomma, dobbiamo in questo momento aiutare le donne e le famiglie e la sfida enorme che abbiamo di fronte - lo dico anche da assessore, come sapete, e da vice sindaco - è per esempio quella, a scuole ferme (e siamo l'unico Paese con le scuole ferme), di organizzare questi benedetti centri estivi o oratori per permettere ai bambini di riprendere una vita normale o quasi normale, per riuscire ad avere la cosa più preziosa: la socializzazione e l'imparare e continuare ad essere allenati nell'imparare. Dobbiamo costruire questa nuova generazione e dei buchi nell'apprendimento sono un *vulnus* incredibile.

Dobbiamo organizzare questo, ma lo dobbiamo fare rispettando tutte le norme relative al distanziamento e ai dispositivi di protezione. Questo vuol dire che i Comuni si trovano di fronte a spese pazzesche, perché organizzare centri estivi in cui il rapporto operatori-bambini è tanto basso diventa costosissimo. Ho sentito sacerdoti che non apriranno gli oratori per la responsabilità penale che hanno nell'operazione. (*Applausi*). Per avere il numero giusto di operatori avranno costi che non potranno sostenere finanziariamente, quindi, chiedono, per esempio, se sarà possibile ammettere anche volontari al

servizio. Investiamo veramente nei bambini, è la cosa in assoluto più importante!

Permettetemi poi di ricordare un altro aspetto: visto che abbiamo parlato di donne che riescono ad arrivare in posti speciali, sono orgogliosa di sapere - e spero lo siate tutti, al di là degli schieramenti politici - che una nostra collega è diventata Presidente della Regione Umbria, perché sapevamo che persona di valore era ed è riuscita ad arrivare in quella posizione, dove sicuramente farà bene e ne sono orgogliosa.

Vorrei anche ringraziare - perché questo fa capire cosa sanno fare in più le donne - non solo medici e infermiere, ma anche quelle persone che, nel ruolo che avevano negli ospedali e nelle case di riposo, sono riuscite non solo a lavorare, come abbiamo visto e letto nei vari servizi, ma anche a dare umanità e vicinanza ai malati che si sentivano perduti senza i propri parenti, figli e congiunti - parola che ormai è diventata di moda - e hanno saputo accompagnarli nell'ultimo momento. L'umanità di questi momenti è un valore del quale dobbiamo essere non solo riconoscenti, ma orgogliosi. Sono state meravigliose le persone che hanno saputo rubare quegli attimi per rendere più umani momenti drammatici e accompagnare, è una cosa grandissima: voglio ricordarle e ringraziarle, perché dobbiamo loro una riconoscenza commossa.

Le battaglie andranno avanti certamente e mi scuso, signor Presidente, se spezzo ancora una parola anche per le scuole paritarie: non dimentichiamoci, sappiamo che sono in grandissima difficoltà e costituiscono comunque una colonna portante della nostra istruzione. Vediamo quindi di aiutarle il più possibile e fare in modo che possano proseguire nel loro importante lavoro, che in molti casi è addirittura più che secolare. È qualcosa di importante, quindi.

Come sempre, nella drammaticità e nelle crisi si piangono i morti e si vedono le proprie vite sconvolte, però allo stesso tempo sono momenti di cambiamento e, incredibilmente, di opportunità. Riprogettiamo un Paese moderno.

PRESIDENTE. Devo chiederle di concludere, senatrice Rivolta.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Concludo, signor Presidente: dobbiamo e possiamo farlo noi. Ricordo che non solo nei ministeri abbiamo professionalità alte, ma anche in quest'Assemblea ci sono intelligenze, professionalità, lungimiranza e pensieri lungimiranti, vediamo quindi di farli emergere il più possibile.

C'è però un piccolo particolare: il *Premier* e certa maggioranza devono avere non dico l'umiltà, perché per me l'ascolto è sempre dovuto, ma anche l'intelligenza di accettare le idee quando sono buone: è per il progresso del nostro Paese, quindi ognuno faccia la sua parte, con coscienza e al di là delle... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Binetti. Ne ha facoltà.

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, Governo, colleghe e colleghi, effettivamente i capelli bianchi sono la dichiarazione di un'intera vita spesa su questo fronte che è la promozione; avrebbe potuto essere la tutela, se ciò avesse significato aver già un privilegio e doverlo difendere, ma siccome il privilegio non c'era, non può esserci altro che la promozione del ruolo della donna all'interno della società.

Per tanti anni che ho, per tanta esperienza che ho fatto e, concretamente, anche per tanti risultati ottenuti, devo dire che rimboccarsi le maniche rende le cose possibili, ma con una tale fatica e con un tale prezzo che si impone alle persone che stanno accanto, che è questo - io credo - ciò che non è giusto. Non tanto il prezzo che ogni donna paga per realizzare un sogno, un'ambizione, per mettere in gioco i talenti che ha: questo ognuno di noi, presente in questa sala, sa di essere privilegiato per averlo potuto fare, ma sa anche il costo che per questo ha dovuto far pagare alle persone vicine.

Si diceva che una donna deve essere tre volte brava; è vero, e molte volte nemmeno basta. Non voglio soffermarmi tanto sul fatto abbastanza ovvio e evidente che la povertà delle nomine all'interno di tutte le *task force*, non soltanto le due nominate dal Presidente del Consiglio, ma anche presso quelle identificate presso molti Ministeri, salvo forse quella presso il Dipartimento per le politiche della famiglia, la presenza femminile è molto scarsa. La cosa che però più disturba di tutto questo è una considerazione che, dovendo sembrare una giustificazione, in realtà, appare come un'aggravante: non ci ho pensato, non mi sono reso conto, non era un parametro inserito tra i criteri nella formazione delle *task force*. Non si è pensato cioè che il femminile fosse un valore aggiunto. Non era sicuramente una questione di distribuzione matematica. Dopotutto siamo la metà del Paese, metà uomini e metà donne con poca differenza, ma siamo realmente una presenza fortemente qualificata.

Voglio dire una cosa: la mia esperienza di medico, di professionista e anche di professore, mi fa dire con assoluta certezza che fino al momento della laurea, le studentesse sono più brave dei loro colleghi uomini. Sono più brave in tutte le facoltà, anche nelle famose facoltà STEM (*Science, technology, engineering and mathematics*). Si laureano in ingegneria, in chimica, in fisica; si laureano in tutte le facoltà e si laureano sempre in condizioni di leggerezza, ma evidente superiorità.

Il guaio comincia dopo. La difficoltà comincia nel momento dell'inserimento nel lavoro, in cui è frequente invece nelle donne l'essere assunte, quando hanno la fortuna di esserlo, con qualifiche inferiori rispetto a quelle che il loro *curriculum* di studio meriterebbe.

L'altra differenza, che è stata segnalata da molte colleghe, è quella specie di tetto che la senatrice Bonino ha definito di cemento armato. Io lo definisco un tetto di cristallo. Il problema è che quando quel tetto di cristallo in qualche modo lo rompi, il vetro ti ricade addosso, hai cioè ottenuto un obiettivo a un prezzo spasmodicamente alto.

È vero che l'altra difficoltà che trovano è l'apicalità. Per questo io credo che l'investimento vada fatto su questi due binari: da un lato, il binario della semplicità, cioè far emergere dal nero tutte le professioni di servizio, perché non c'è dubbio che senza donne, non ci sono professioni di servizio.

Tanto è vero che, come è stato anche rilevato, in questa occasione di pandemia, le donne hanno mantenuto il loro lavoro perché il bisogno del servizio è un bisogno che non si può negare. Certamente però sappiamo che molto del lavoro che è stato fatto, è stato realizzato da persone in condizioni di maggiore fragilità. Spesso si trattava anche di persone che svolgevano il lavoro di badante o di *baby-sitter*, a partire da un'esperienza che magari era quella di un'immigrata, quindi di una persona che in qualche modo è meno tutelata e anche lei sottopagata, perché chi è sottopagato sottopaga. Questa è l'ingiustizia, questa è la ruota drammatica che, girando, crea ingiustizia perché nel momento in cui, giustamente, io credo, tutte queste persone svolgono professioni di servizio nelle famiglie, ma, non dimentichiamo, anche in tutte le strutture dei servizi, non solo nelle residenze sanitarie assistenziali (RSA), ma anche nelle scuole e ovunque ci sia la necessità di svolgerle, quelle persone sono sottopagate.

E se non sono direttamente sottopagate, è sottopagato lo sforzo, la fatica e la frammentazione dell'orario cui sono obbligate. Attenzione, quindi, ai servizi che chiameremo di base e attenzione all'apicalità. È come se noi dovessimo affrontare questo problema con un movimento a tenaglia, dalla dimensione più bassa alla dimensione più alta. Nell'apicalità, sapete dove le donne, tutto sommato, sono un po' meno sotto rappresentate? Nei consigli di amministrazione. E perché nei consigli di amministrazione? Perché esiste la legge n. 120 del 2011, la legge Golfo-Mosca, la quale impone - diciamola pure questa parolaccia - una quota. E abbiamo dovuto rivoltarla questa legge, perché, in dieci anni, non era diventata sufficientemente prassi. Quindi, l'abbiamo rivoltata.

Mai noi abbiamo bisogno di strumenti normativi che tutelino le donne. Strumenti normativi seri, che - insisto - prendano in considerazione i due aspetti: da un lato, l'emersione dal nero e, quindi, le professioni che, in qualche modo, devono conquistarsi il diritto ad esistere formalmente davanti agli altri e, dall'altro, le professioni apicali.

Alle professioni apicali, infatti, e alle donne in professione apicale va chiesto l'impegno a promuovere le altre donne. E va chiesto un impegno solido, concreto, maturo e consapevole, perché solo così riusciremo a fare giustizia in quello che è un mondo in cui vi dico - e questo vale per quanto vale la mia età - da sempre ogni conquista del femminile è stata una conquista assolutamente faticosa.

Voglio, però, dire anche un'altra cosa: questa battaglia, che noi facciamo, a favore della professionalità femminile e anche a favore dell'armonizzazione (non conciliazione, ma armonizzazione) dei tempi di lavoro con i tempi di vita e di famiglia, la facciamo perché ciò che è in discussione, signor Ministro, è la famiglia, è la coesione della famiglia.

Non c'è dubbio che anche per una donna che non è sposata, una donna che non ha figli, una donna che non ha grandi vincoli particolarmente impegnativi sul fronte affettivo (anche se, comunque, non esiste quasi questa figura di donna, perché, molto spesso, questi vincoli ella li ha e sono vincoli - questi sì - di tutela nei confronti dei genitori e nei confronti di persone con situazioni, a volte, di grande fragilità, di cui prendersi cura), questa situazione è così difficile.

Uscire dagli studi universitari per entrare nel mondo del lavoro, cercare di arrampicarsi per conquistare posizioni che siano coerenti con i propri meriti e con i propri talenti esaurisce: è facile andare in *burn out*. Già il primo figlio è un costo, non solo economico (perché il figlio che nasce ha il diritto di esistere e il diritto di contare), ma perché è una esperienza drammatica che fa toccare con mano le difficoltà. L'allattamento al seno, ad esempio, dovrebbe durare sei mesi: così ci dice l'OMS, che, però, ogni tanto dice anche delle sciocchezze. L'OMS dice, e ci crediamo, che l'allattamento al seno è un'esperienza che va garantita in termini di trasmissione di anticorpi e, quindi, di difese immunitarie al bambino, ma non è possibile, perché dopo i tre mesi previsti, o quattro, a seconda di come ognuno si gioca questo tempo, lo stipendio si dimezza o diventa anche meno.

Non è possibile che sul latte artificiale si paghi il 22 per cento di IVA. Non è un bene di lusso, non è una collana, non è un vestito che io indosso: è un elemento di necessità e di sopravvivenza. Non è possibile. Noi non possiamo non rendere compatibili con una visione le misure che sono strutturali rispetto alla tenuta della relazione madre-figlio. Proprio quando la donna è più fragile, perché è più giovane, perché sta appena cominciando a lavorare, perché, probabilmente, la sua stessa dinamica affettiva familiare ha le sue fragilità e le sue difficoltà, non possiamo lasciarla sola in quel momento e porle quel drammatico obiettivo che è: o lavoro o sto a casa. È anche vero, infatti, che lei lavora e guadagna, ad esempio, 1.200 euro, che è una cifra molto critica, perché, se ha una *baby-sitter* che mette in regola, questa costa quasi 1.200 euro o poco di meno. C'è bisogno di riconoscere alla professionalità quella possibilità di farsi carico, per giustizia, ma, in questo, bisogna garantire e tutelare anche la persona.

È veramente un sistema quello che va riscritto, che va rivisto e che va ripensato, se vogliamo tutelare la professionalità femminile.

Sappiamo infatti che nei Paesi che investono sulla professionalità femminile il PIL cresce in automatico di diversi punti e con la crisi totale a cui stiamo andando incontro, con il PIL che probabilmente sprofonderà alla miseria, abbiamo bisogno di tutto ciò che può farlo crescere. Ebbene, è dimostrato che la professionalità femminile rappresenta un fattore di incremento per il PIL.

Concludo dicendo che non è solo un investimento per la professionalità della donna, non è solo un riconoscimento alla sua dignità di persona, ma è anche l'investimento più importante di cui abbiamo bisogno per la questione familiare, anche per dare una spinta positiva a quelle che tutto sommato sono le politiche demografiche di questo Paese. Non dobbiamo far apparire eroico ciò che è naturale. (*Applausi dal Gruppo FIBP-UDC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leone. Ne ha facoltà.

LEONE (*M5S*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi siamo chiamati a discutere le mozioni relative alla questione femminile, una questione che resta aperta come una ferita trascurata.

Questa considerazione ci porta indietro nel tempo, nel lontano Ottocento, quando il movimento femminista rivendicava a gran voce diritti sindacali, civili e politici per le donne e parità di trattamento. Furono soprattutto le donne ad avvertire questa disuguaglianza sociale che ne determinava anche un ruolo subalterno rispetto agli uomini. Allora è iniziato il lento e faticoso percorso verso il riconoscimento di una uguaglianza di genere e verso un'effettiva pari opportunità, per la quale occorrerebbe una profonda revisione dei parametri culturali su cui poggia il nostro intero edificio culturale, che occorrerebbe ricostruire con l'apporto fattivo della soggettività femminile e che richiederebbe un totale ripensamento persino degli spazi che abitiamo e in cui lavoriamo, a partire da questi luoghi istituzionali, concepiti in un'epoca in cui la politica era appannaggio per soli uomini e perciò non del tutto adatti alle donne.

Un'altra tappa importante verso il riconoscimento della dignità femminile è stato senz'altro il 1946, l'anno in cui in Italia le donne ottengono il diritto al voto. Certo, le donne avevano dimostrato prima di tutto a loro stesse di essere in grado di portare avanti le attività produttive del Paese, data l'assenza degli uomini impegnati al fronte, e poi anche durante la Resistenza diedero un apporto significativo alla sconfitta del nazifascismo. Questa nuova presenza, perciò, viene recepita dalla nostra Costituzione, che fissa in modo chiaro e icastico nell'articolo 37 la pari dignità della donna lavoratrice rispetto all'uomo lavoratore. Andando avanti nel tempo resta fondamentale la legge n. 151 del 1975, con la quale si stabilisce che marito e moglie con il matrimonio acquisiscono gli stessi diritti ed assumono gli stessi doveri, che obbligano entrambi a contribuire con il proprio lavoro, sia professionale che casalingo, a provvedere alle necessità della famiglia. Va notato che per la prima volta viene riconosciuta dignità di lavoro alle faccende domestiche. Tuttavia, nonostante ci siano questi riconoscimenti, ancora oggi constatiamo che per troppe donne questo riconoscimento rimane lettera morta: molte donne rimangono escluse dal mercato del lavoro proprio per il fatto di essere donne, o sono le prime a perderlo qualora ci siano delle contrazioni del personale o, peggio, si trovano a dover fare scelte drastiche tra la famiglia e il lavoro.

Bisogna ricordare che il lavoro non è soltanto il modo in cui si acquista la propria indipendenza economica e quindi la possibilità di fare scelte libere e prive di ricatti esterni; il lavoro conferisce *status*, rafforza la nostra identità, crea reti di relazioni e genera autostima. Considerando la condizione attuale della donna, ne viene fuori uno scenario desolante. Per le donne è più difficile fare carriera; in genere a parità di prestazione percepiscono un compenso inferiore a quello degli uomini e, *dulcis in fundo*, spesso al lavoro professionale devono aggiungere anche quello casalingo, perché nella nostra società permangono tuttora delle remore, direi dei pregiudizi culturali che frenano il compimento di una reale uguaglianza di genere.

Certamente è una questione culturale, un percorso culturale che dobbiamo intraprendere tutti insieme, in modo trasversale e soprattutto scevro da pregiudizi di genere che portano ad ostacolare la piena realizzazione della donna, per una questione tutta al femminile. Pensiamo a come vengono giudicate alle donne sul lavoro, ovvero ad esempio in base a quanto dimostrano con i fatti. Inoltre spesso le donne sono percepite competenti ma non sono

apprezzate, per non parlare dello stereotipo della maternità, che rappresenta un vero e proprio muro secondo cui le donne con figli diventano meno competenti e perdono interesse sul lavoro, mentre si presume che i lavoratori senza figli siano più disponibili e abbiamo più tempo libero dei loro coetanei con figli.

Inoltre, le donne che cercano di fare carriera sono giudicate negativamente come madri. Una rivoluzione culturale, dunque, che possa incidere nella questione femminile, che parta dalla violenza nelle sue diverse sfumature. Consideriamo, ad esempio, la violenza economica, una delle più subdole e diffuse facce della violenza di genere, perché mira dritta alla dipendenza della donna, che spesso già subisce o sta per subire altre violenze, limitando fortemente la sua capacità di reazione e creando quel legame di dipendenza che si trasforma in un ostacolo insormontabile al tentativo di ribellione e di fuga dalla situazione diversa.

Le difficoltà che le donne incontrano nella fuoriuscita dalla violenza spesso sono legate ai livelli retributivi troppo bassi per garantirne l'autonomia per se stessa e per i propri figli. E non dimentichiamo che la questione delle pari opportunità fra i sessi passa inevitabilmente sul lavoro. Ora e sempre, il lavoro è un importante strumento di emancipazione delle donne. Tuttavia, ancora esistono disuguaglianze che impediscono la libera scelta di coniugare lavoro e famiglia. Quindi, dalla violenza alla possibilità di raggiungere l'indipendenza economica e la realizzazione personale.

Tutto ciò e altro sono stati, oltre che doverose indicazioni, di impulso al Governo affinché si impegni a tutelare lavoro di cura, quindi la figura del *caregiver* familiare, spesso rivestito da donne; a rafforzare e implementare misure specifiche di tutela e sostegno volte a superare la discriminazione e maggiori ostacoli che anche in ambito lavorativo trovano particolari categorie femminili, come le vittime di tratta, di violenza, le donne transgender, le donne lesbiche, le donne sopravvissute al *business* della prostituzione; a promuovere ogni utile iniziativa al fine di sostenere la crescita e l'educazione dei bambini e delle bambine di tutte le famiglie, anche le monoparentali; a garantire una paritaria progressione di carriera per le donne; a valutare così pure l'opportunità di intervenire nella normativa vigente al fine di individuare una percentuale dei beni confiscati alle associazioni mafiose da destinare a uso e utilizzo delle imprese femminili, scelta volta a sanare una situazione asimmetrica di genere nel mercato del lavoro, contrastando l'altrettanto fenomeno strutturale della ghettizzazione professionale femminile, che vede le donne concentrarsi solo in alcuni settori e scontrarsi con barriere di accesso in altri, e con tetti di cristallo che impediscono iniziative imprenditoriali.

Una situazione - la nostra - nella quale è dura fatica l'acquisizione del fatto che il lavoro delle donne è un fattore di crescita, un elemento di civiltà, una condizione di libertà e di uguaglianza, una condizione che richiede cura e sforzi di conciliazione dei nuovi ruoli e di inediti equilibri per i quali è urgente la rivisitazione di stereotipi duri a morire.

Solo a partire dall'educazione, dalla scuola, dalle generazioni in formazione si possono ottenere garanzie di continuazione di quel cammino di civiltà e di cultura che ha portato le donne a lavorare per la sopravvivenza, la

partecipazione e la costruzione di un mondo nel quale le soddisfazioni possono essere sempre più equamente condivise.

Concludo, ringraziando tutte le donne coinvolte in prima linea in questa emergenza inedita. Ringrazio la ministra Bonetti, le altre Ministre, il presidente Conte: insieme a tutta la maggioranza siamo riusciti a interpretare le esigenze delle donne. D'altra parte, senza parità anche la democrazia è incompiuta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che, come da accordo intervenuto e concordato tra i Capi-gruppo, la replica del rappresentante del Governo, le dichiarazioni di voto e le votazioni avranno luogo domani, a conclusione degli interventi sull'informativa del ministro Spadafora, presumibilmente intorno alle ore 13.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIZIARELLI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché fosse portata a conoscenza dell'Assemblea la situazione in cui versa il confronto fra le Regioni e il Governo sulle riaperture.

Ieri abbiamo avuto l'ennesima puntata di una telenovela - ma bisognerebbe chiamarla forse più una *via crucis* - che va avanti da mesi. Un muro di gomma che nulla ha a che vedere con quel principio di leale collaborazione che dovrebbe esserci fra il Governo e le Regioni.

Sarebbe facile ricordare le dichiarazioni del *Premier* o di qualche Ministro, le risatine in conferenza stampa anche di esponenti della Protezione civile.

Sarebbe facile ricordare le dichiarazioni del *Premier* o di qualche Ministro e le risatine in conferenza stampa, anche di esponenti della Protezione civile. Sarebbe facile ricordare lo scaricabarile sulle forniture sanitarie. Cito, per tutti, lo scambio durissimo fra la presidente della Regione Umbria Donatella Tesei e il Governo e la Protezione civile sulle forniture dei ventilatori polmonari. Non solo non sono arrivati nel numero indicato, ma alcuni erano senza batteria e con le istruzioni scritte in cinese. Si potrebbe parlare della fuga precipitosa, degna del film «Prova a prendermi», della ministra Azzolina dal tavolo di confronto con gli assessori alla scuola delle varie Regioni d'Italia. A tutt'oggi non abbiamo risposte chiare e siamo l'unico Stato che non ha ancora le scuole aperte. Si potrebbe parlare dello scaricabarile sulla cassa integrazione e sulle responsabilità dei pagamenti.

Io preferisco però proseguire velocemente, anche in ragione dei tempi a disposizione. Sarebbe lungo l'elenco anche sui codici Ateco da aggiungere e togliere e sulle FAQ che si moltiplicano per dare chiarezza ai cittadini. C'è

però un fatto nuovo di queste ore che grida vendetta. Oggi sono usciti i piani di sicurezza per la ristorazione. Si parla di 4 metri quadrati per avventore, il che significa condannare a morte migliaia di ristoranti. Ricordo che in Italia ci sono 184.000 attività di ristorazione con oltre 1.200.000 addetti. Adottare queste misure significa condannarli a chiusura. Questo è un atto criminale e non quello denunciato ieri da Francesco Boccia di un ristoratore che porta un caffè a un avventore.

Concludo dicendo che per Boccia comincia oggi la fase di responsabilità da parte delle Regioni. In realtà, la fase di responsabilità da parte delle Regioni è cominciata da un pezzo. Noi vorremmo che finisse oggi la fase di irresponsabilità di un Governo che scarica le colpe sulle Regioni e le responsabilità sulle *task force*. Se questo Esecutivo è in grado, governi e dia risposte. *(Applausi)*.

FERRARA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA *(M5S)*. Signor Presidente, penso di interpretare il sentimento di tutti noi nell'esprimere la massima soddisfazione per la liberazione di Silvia Romano. *(Applausi)*.

Vorrei ringraziare le donne e gli uomini dei nostri servizi di *intelligence*, l'Unità di crisi della Farnesina e il ministro Luigi Di Maio per l'eccellente lavoro svolto.

Lo scorso luglio presentai un'interrogazione sul rapimento di Silvia e, poco dopo, venni contattato via *e-mail* con la richiesta di un riscatto. Ovviamente ho presentato immediata denuncia e informato le autorità competenti e la famiglia, mantenendo il massimo riserbo per tutelare la sicurezza della ragazza. Mi risulta che anche un giornalista abbia ricevuto richieste simili da parte dei presunti sequestratori, che evidentemente erano informati su quanto avveniva in Italia circa questo caso. Credo sia auspicabile far luce sulle molteplici *e-mail* ricevute che, come accertato, provenivano dal Kenya.

Signor Presidente, vorrei inoltre esprimere la mia ammirazione verso coloro che, con grande spirito di abnegazione, mettono la propria vita a rischio per essere di ausilio alle popolazioni che in Africa, ma anche in altre parti del mondo, soffrono per svariate cause di cui sovente non sono responsabili. I nostri cooperanti sono l'orgoglio di questo Paese: eroi silenziosi che a volte pagano con la vita scelte umanitarie dall'altissimo valore morale, ma anche giornalisti come Vittorio Arrigoni, simbolo del sostegno a popoli oppressi come quello palestinese.

Purtroppo anche in questa vicenda a lieto fine non si è persa l'occasione per riproporre sterili polemiche veicolate tramite i *social*, ma anche - episodio ancora più grave - attraverso quotidiani di destra che hanno sostenuto che la conversione all'Islam della Romano fosse una sorta di tradimento verso il nostro Paese. Ma tradimento di cosa? Basta odio, bisogna avere rispetto. Ho sentito un'intervista alla Meloni che è davvero delirante.

Come previsto dal Costituente, l'Italia è un Paese laico in cui i suoi cittadini hanno la massima libertà di professare o meno qualsiasi credo religioso. Concludo dicendo che lo Stato ha in ogni caso il dovere di adottare ogni misura possibile per salvare i suoi cittadini che si trovano in pericolo all'estero. Ed è proprio questo ciò che è stato fatto e ne siamo orgogliosi. Ben-tornata Silvia. (*Applausi*).

GAUDIANO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Presidente, signori senatori, oggi ricorre il bicentenario della nascita di Florence Nightingale, unanimemente riconosciuta come regina delle infermiere, non solo per l'impegno e la dedizione spesi a favore del prossimo, nonostante fosse affetta da una severa forma di fibromialgia, che la condusse alla completa cecità, ma soprattutto perché ideatrice del metodo scientifico, attraverso l'utilizzo della statistica.

Nacque a Firenze il 12 maggio 1820, da genitori ricchissimi, proprietari terrieri, che le imposero il nome di Florence, proprio in omaggio alla città che le aveva dato i natali. Mai come in questi tragici giorni, la figura umana e professionale di Florence assume un significato incommensurabile, che esalta l'attività svolta dal mondo sanitario e parasanitario, sempre in prima linea nell'immane lotta contro un nemico subdolo e invisibile, che improvvisamente e tragicamente è venuto a sconvolgere la vita e a seminare morte in gran parte del mondo. A tutti gli operatori sanitari va il nostro incondizionato plauso e i nostri mai bastevoli ringraziamenti.

Colleghi senatori, oggi si celebra la Giornata mondiale della fibromialgia. In relazione a questa grave patologia, ho presentato un disegno di legge, per fare in modo che la fibromialgia possa essere riconosciuta come una vera e propria malattia, tanto da poter godere, per chi malauguratamente ne è affetto, dei benefici e dei trattamenti sanitari previsti per tutte le altre patologie. La sindrome fibromialgica è una delle forme attualmente più comuni di dolore cronico, che interessa in maniera diffusa non solo l'apparato scheletrico, determinando affaticamento ed astenia psicofisica, ma si associa a rigidità e ad una vasta gamma di disturbi funzionali, tra cui cefalea, colon irritabile, disturbi del sonno e cognitivi, che possono seriamente compromettere la qualità della vita di chi ne è affetto. Tale sindrome, tutt'altro che rara, colpisce approssimativamente da 1,5 a 2 milioni di italiani e insorge prevalentemente nelle persone di sesso femminile, in età adulta, con un rapporto uomo-donna di 1,8 e con un esordio tra i quarantacinque e i cinquantacinque anni per le donne e di venticinque e trentacinque anni per gli uomini, ma interessa anche giovani adolescenti. I risultati terapeutici ottenuti con il solo utilizzo dei farmaci o di più classi degli stessi sono, nella maggior parte dei casi, insoddisfacenti.

Il Servizio sanitario nazionale, a causa di scarsa sensibilità, si ritrova ad affrontare costi, che potrebbero essere evitati con una semplice e valida informazione sull'esistenza della patologia e diffondendo un adeguato sapere sulla possibilità di una corretta diagnosi e di un idoneo percorso terapeutico.

PRESIDENTE. Devo invitarla a concludere, senatrice Gaudiano.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Presidente, mi avvio a concludere.

Anche l'impatto sociale è considerevole, perché chi ne soffre è costretto molto spesso ad assentarsi dal lavoro e a provvedere a proprie spese all'acquisto di farmaci per lenire il dolore, ma non idonei a procurare la guarigione.

Mi auguro, soprattutto per chi ne soffre, che il mio disegno di legge possa servire a dare impulso ad una nuova normativa, che possa finalmente garantire tutti coloro i quali soffrono per questa perniciosa malattia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FIBP-UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, anch'io desidero parlare di italiani detenuti all'estero. Parlo infatti di Juan Carlos Maruffo Capozzi, cittadino italiano e anche venezuelano, arrestato dalle squadracce di Maduro il 9 marzo 2019 e liberato per qualche ora, dopo la sentenza di un tribunale, che aveva dichiarato l'illegittimità del suo arresto. Si tratta di una sentenza di luglio 2019, eseguita però soltanto ad ottobre, che è stata poi seguita, dopo poche ore, dall'immediato riarresto di questo nostro connazionale, in entrambi i casi insieme a sua moglie, cittadina spagnola, Maria Auxiliadora Delgado.

Il 7 agosto 2019 ho presentato un'interrogazione al Ministro degli esteri, ovviamente quello in carica all'epoca, cui non ho mai ricevuto risposta. Il 30 aprile ne ho presentata un'altra, anche a seguito del fatto che i familiari del nostro concittadino Maruffo Capozzi non riuscivano ad avere contatti con lui, all'epoca, da quarantacinque giorni. Ora sono passati altri quindici giorni.

Da sessanta giorni il poveretto è detenuto in un carcere in condizioni inaccettabili. In Venezuela, in generale, non è stata presa alcuna misura per evitare la diffusione del coronavirus o per dare informazioni, tantomeno nelle carceri.

Accanto al grande interesse sollevato in questi giorni e ai - probabilmente - milioni spesi per la liberazione di Silvia Romano, vorrei ricordare che ci sono anche altri cittadini italiani e molti proprio in Venezuela, sotto la bestiale dittatura di Nicolas Maduro, il cui Governo continua tutt'ora ad essere riconosciuto dall'Italia.

Dunque io chiedo al Governo di rispondere all'interrogazione. Gli chiederei soprattutto di agire per gli italiani detenuti laggiù, ma intanto di rispondere, visto che evidentemente di azioni non ce n'è stata traccia.

PRESIDENTE. La Presidenza si fa carico di trasmettere la sua richiesta di sollecitazione.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 13 maggio 2020**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 13 maggio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

II. Informativa del Ministro per le politiche giovanili e lo sport sulle iniziative di competenza del Ministero per le politiche giovanili e lo sport per fronteggiare l'emergenza da COVID-19 (*alle ore 11*)

III. Seguito della discussione di mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici

IV. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, recante misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato (*ove concluso dalla Commissione*) (1774)

La seduta è tolta (*ore 20,01*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici****(1-00227)** (testo 3) (12 maggio 2020)

CONZATTI, MAIORINO, VALENTE, DE PETRIS, UNTERBERGER, BONINO, SBROLLINI, LEONE, FEDELI, ROSSOMANDO, PERILLI, MARCUCCI, FARAONE, ABATE, ACCOTO, ANASTASI, ANGRISANI, BOLDRINI, BRESSA, CATTANEO, CIRINNÀ, D'ANGELO, DE LUCIA, DI GIROLAMO, DI NICOLA, EVANGELISTA, FATTORI, FENU, FERRARA, GARAVINI, GARRUTI, GINETTI, GUIDOLIN, IORI, LAFORGIA, LA MURA, LANIECE, LOREFICE, MATRISCIANO, ASSUNTELA MESSINA, NANNICINI, NUGNES, ORTIS, PARENTE, PAVANELLI, PIRRO, ROMANO, ROJC, SUDANO, VANIN, VONO, COMINCINI, NENCINI, FERRARI, GRIMANI, CASINI, PIARULLI, CASTELLONE, RICCIARDI, GAUDIANO, MARINELLO, MANTOVANI, RICCARDI, FEDE, CROATTI, GALLICCHIO, LANNUTTI, MONTEVECCHI, PINOTTI, ZANDA, BITI. -

Il Senato,

premessi che:

durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria da COVID-19 le donne italiane che, secondo fonti ISTAT, hanno continuato a lavorare sono state 6.440.000 circa, due terzi del totale delle occupate; tra queste buona parte impiegate nella pubblica amministrazione, in particolare nel settore dell'istruzione e nel Servizio sanitario nazionale dove le donne rappresentano circa i due terzi del personale;

le donne hanno fornito il contributo maggiore durante le settimane di più grave emergenza sanitaria, risultando peraltro sottoposte a un forte sovraccarico di lavoro, soprattutto se madri con figli, ma la fase di ripresa delle attività, ormai avviata, presenta il forte rischio di produrre effetti asimmetrici soprattutto sul livello e sulla qualità occupazionali tra uomini e donne, come ha sottolineato con chiarezza il Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres;

se durante le crisi economiche più recenti l'occupazione femminile aveva subito un rallentamento senza però subire una diminuzione drastica, nella congiuntura attuale i settori economici più colpiti, almeno nella prima fase, sono stati e continueranno ad essere il turismo, il commercio, la comunicazione, il terziario avanzato, i servizi in genere, tutti ad elevata, se non prevalente, presenza femminile; in questo quadro, è prevedibile che i contratti *part-time* e a tempo determinato siano i primi a non essere rinnovati, così come faticheranno a "riprendersi" le *start up* femminili che hanno rappresen-

tato un peculiare elemento di vivacità economica nell'intero Paese, con la conseguenza che le donne rischiano di pagare un prezzo economico e sociale altissimo;

L'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha ulteriormente evidenziato le distorsioni, le iniquità e le discriminazioni presenti nel mondo del lavoro e nella nostra società che incidono negativamente non solo sulla vita delle persone, ma anche sulla qualità del nostro sistema produttivo e sulle prospettive di crescita del Paese. A pagare il prezzo più alto in termini di diritti rischiano di essere soprattutto le donne e tra queste soprattutto coloro che vivono e lavorano nelle aree più svantaggiate; oggi il principale moltiplicatore delle disuguaglianze di genere è infatti un divario territoriale e regionale che ormai taglia trasversalmente l'Italia da nord a sud e da ovest a est e che ha un'incidenza marcata soprattutto sull'occupazione femminile, con una quota di donne occupate al Sud che è la metà rispetto al Nord, e con alcune regioni meridionali dove una donna su due è a rischio povertà ed esclusione sociale;

L'Italia è un Paese in cui la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è molto legata ai carichi familiari, in particolare per coloro che hanno un minore livello di istruzione; nel 2018 è aumentato lo svantaggio delle donne con figli in età prescolare rispetto alle donne senza figli, con un tasso di occupazione delle madri più basso del 26 per cento delle prime rispetto alle seconde; inoltre, se padri e madri occupati hanno ugualmente problemi di conciliazione, sono soprattutto le donne ad aver modificato le modalità di svolgimento della propria attività lavorativa per conciliare meglio il lavoro con le esigenze di cura dei figli e della famiglia;

con la chiusura delle scuole la cura dei figli è ricaduta per intero sulle donne: le madri sono e saranno per mesi il principale "servizio" disponibile per ammortizzare le conseguenze dell'emergenza. Per migliaia di loro le dimissioni diventeranno una scelta obbligatoria, così come il ritorno al ruolo esclusivo della casalinga. Inoltre l'enorme problema che ha riguardato e continua a riguardare le RSA ha costretto le donne (soprattutto le donne fra i 50 e i 60 anni di età) a prendersi cura dei genitori anziani, con il rischio che nel modello di *welfare* familistico del nostro Paese e nel contesto di maggiore diffusione dello *smart working*, il tempo di lavoro per le donne si allunghi considerevolmente e diventi più pesante e gravoso;

L'Ipsos certifica che il 74 per cento delle donne ha sulle spalle la gestione della casa senza aiuti da parte del *partner*. Occorre pertanto molta attenzione quando si parla di lavoro agile: se una donna deve occuparsi dei figli, della casa e dei genitori anziani lo *smart working* rischia di essere una modalità di lavoro fortemente penalizzante;

È tempo di mettere ordine nel lavoro a distanza. La pandemia ha travolto tutte le resistenze e ha fatto scoprire la sua importanza e, nel contempo, ha reso più evidente il "*digital divide*". Ora però il prezzo da pagare rischia di scaricarsi sulle donne. La mancanza di coerenza tra telelavoro e lavoro agile va superata con un'azione di sistema che sollevi il velo sulle modalità di svol-

gimento, quasi sempre *on line*. Si deve puntare a lasciare alla lavoratrice l'organizzazione dei tempi: di lavoro a distanza *off line*. Solo così le tecnologie e la scissione spazio temporale saranno strumenti di conciliazione tra lavoro di cura e lavoro per il mercato e non regressione nel focolare domestico;

l'eventualità che le donne siano le persone più esposte alla perdita del lavoro, all'ampliarsi del *gender pay gap*, già stimato, in tutta Europa, intorno al 16 per cento, deve essere assolutamente evitata non solo perché rappresenterebbe un'inaccettabile violazione di diritti fondamentali e una discriminazione di genere intollerabile, ma perché la perdita del lavoro delle donne significherebbe il venir meno di un investimento che vale diversi punti di PIL (a livello mondiale il 35 per cento entro il 2025 secondo il Fondo monetario internazionale) e quindi della possibilità di rimettere il Paese sui binari di una crescita più solida, sostenibile, paritaria, inclusiva;

le misure di sostegno all'occupazione adottate fino a questo momento dal Governo, come il *bonus baby sitter* o la possibilità di fruire dei congedi parentali, si stanno rivelando sicuramente utili, ma non sufficienti a sostenere le donne che lavorano e a rappresentare la base di un piano innovativo per il rilancio dell'economia e dell'occupazione;

il rilancio del nostro Paese, per essere tale, dovrebbe passare mediante un cambiamento totale del paradigma su cui è basato il nostro sistema produttivo, di consumo e di relazione al fine di realizzare un nuovo modello, frutto di una cultura dell'innovazione, della sostenibilità, dell'etica e dell'equità, capace di mettere al centro la persona e il benessere generale, di cui proprio le donne "generatrici di vita" possono e devono essere protagoniste e principali interpreti; perciò, i prossimi mesi rappresentano un'opportunità straordinaria da non mancare per ridurre il *gap* oggi esistente; è ben noto infatti che l'aumento del tasso di occupazione femminile avrebbe ricadute positive sul PIL, così come è noto che il ritardo accumulato dall'Italia deriva anche dal suo basso tasso di natalità, inevitabile quando la nascita di un figlio può significare l'uscita dal mercato del lavoro o l'interruzione di una carriera;

se questo è l'obiettivo, se si ammette che investire sul lavoro delle donne significa investire sul futuro del Paese, allora è necessario superare "vecchi" strumenti basati su una falsa neutralità formale delle misure, che troppo spesso comportano una discriminazione sostanziale, e ragionare in termini di impatto di genere;

eliminare le discriminazioni, dirette e indirette, tra donne e uomini, nelle condizioni di lavoro e nel riconoscimento economico (obiettivi indicati già dalla Conferenza mondiale di Pechino del 1995), incentivare la partecipazione delle donne alla vita pubblica con politiche di *empowerment* e di *mainstreaming*, liberando le loro energie, valorizzandone la differenza, riconoscendo loro il diritto di essere madri e lavoratrici senza dover essere costrette a compiere scelte escludenti dell'una o dell'altra condizione, significherebbe realizzare un beneficio per tutti, tanto più necessario oggi per uscire da una crisi mondiale che sta, drammaticamente, ma in un certo senso anche finalmente, svelando tutte le ingiustizie e contraddizioni su cui si basa gran parte

del nostro sistema sociale, economico, produttivo e di consumo; non va dimenticato poi che una maggiore autonomia e indipendenza, economica, sociale e relazionale, rappresentano anche lo strumento più efficace e duraturo per rendere le donne meno esposte alla violenza domestica e di genere;

occorre costruire politiche del lavoro, uno sviluppo economico, un sistema di *welfare* che abbiano questa ambizione. I tempi di vita e di lavoro sono cambiati in questa drammatica crisi. C'è stato un mutamento profondo e rapido del lavoro in questi ultimi mesi che ha ridefinito le connessioni spazio-tempo. Hanno preso prepotentemente piede diverse forme di lavoro con conseguenti diverse forme di tutele e il divario fra lavori tutelati e lavori non tutelati si è ulteriormente allargato;

la ripresa avrà molto bisogno delle competenze femminili. E non solo perché in Italia il 60 per cento dei laureati è donna. Questo momento di passaggio può essere una grande occasione per rivedere alcune politiche sociali, prevedendo, ad esempio, più asili nido a prezzo sostenibile e più servizi all'infanzia;

premesso inoltre che:

il principio della parità di genere rappresenta un principio fondamentale della UE sancito dal trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali, inserito nei trattati sin dalla sua fondazione; eppure, anche a livello europeo l'affermazione del diritto delle donne a godere di uguaglianza, emancipazione e sicurezza si scontra con una realtà più complessa e sfaccettata, con progressi disomogenei e significative divergenze tra i Paesi membri;

anche per questo le iniziative politiche e legislative della UE mirate al suo raggiungimento sono state numerose, rappresentando oggi un elemento fondamentale dell'azione del Parlamento europeo e della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen;

poco prima dello scoppiare della pandemia, nella seduta plenaria di giovedì 13 febbraio, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che definisce le priorità del Parlamento europeo per la 64a Commissione delle Nazioni Unite sullo *status* delle donne, solo l'ultimo di una serie di atti che hanno al centro la questione della promozione dei diritti delle donne e della parità di genere; la posizione di lunga durata del Parlamento è quella di elaborare e perseguire una solida strategia della UE per la parità di genere, a partire dalla necessaria integrazione della dimensione di genere che costituisce in tutte le politiche, le misure e le azioni della UE, considerando che i diritti delle donne e la parità di genere non rappresentano soltanto diritti umani fondamentali, ma anche una condizione essenziale per l'avanzamento dello sviluppo sociale ed economico e la riduzione della povertà in un mondo prospero e sostenibile;

il Consiglio europeo, al pari del Parlamento, mira anch'esso a definire una strategia adeguata alla promozione della parità di genere; l'agenda strategica del Consiglio adottata nel giugno 2019 sottolinea che è un imperativo sociale ed economico che la UE e i suoi Stati membri facciano di più per garantire i diritti e le pari opportunità per tutti e la parità tra donne e uomini;

il programma del trio di presidenze tra gennaio 2019 e giugno 2020 sottolineava inoltre l'importanza della parità come valore comune e la necessità di promuovere le pari opportunità e la parità di genere in tutte le politiche della UE e di introdurre una strategia per la parità di genere che associ azioni specifiche e integrazione;

la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha individuato la parità di genere come tema e obiettivo di centrale importanza e promesso una nuova strategia della UE in materia di uguaglianza di genere; il programma di lavoro per il 2020 della Commissione ha incluso la strategia per la parità di genere (2020-2024); la Commissione ha già pubblicato una tabella di marcia che definisce le priorità: la nuova strategia presentata ad inizio marzo si concentra ancora sul divario retributivo di genere, sulla parità nel processo decisionale e sulla lotta alla violenza e agli stereotipi di genere, e introdurrà nuove priorità, come l'intelligenza artificiale e i cambiamenti climatici; saranno presentate nuove proposte legislative (ad esempio in materia di trasparenza salariale) e sostenuta l'attuazione efficace della legislazione vigente della UE, in particolare la direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare; sarà stimolato il *gender mainstreaming* nell'attività di ideazione delle politiche della UE e di realizzazione delle misure mirate ad affrontare le disuguaglianze di genere persistenti o emergenti, con nuove priorità trasversali quali gli impatti cumulativi delle disuguaglianze di genere nel corso della vita e la "intersezionalità", per tenere conto dell'interazione tra genere e caratteristiche quali l'età, l'etnia, l'identità sessuale, l'orientamento e la disabilità;

fondamentale la coscienza, espressa a più riprese da parte della classe dirigente femminile europea del fatto che, a fronte delle importanti transizioni che la nostra società vive, è sempre necessario garantire che donne e uomini abbiano le stesse opportunità e che le ineguaglianze non siano ulteriormente esacerbate dai cambiamenti; questo è tanto più vero oggi che l'Europa deve affrontare gli sconvolgimenti economici, sociali e sanitari dovuti alla pandemia da COVID-19, cosicché essenziale è fin da oggi creare le condizioni affinché le donne siano al centro di una transizione equa, sul piano professionale e su quello privato, e siano colmati divari che impediscono alle donne in Europa di sviluppare il loro pieno potenziale nelle imprese, nella politica e nella società,

impegna il Governo:

1) a predisporre un piano straordinario di misure finalizzato al sostegno e all'incentivazione del lavoro femminile in modo da rendere compatibili i tempi della vita e del lavoro, al fine di consentire alle donne lavoratrici la possibilità di dedicarsi alla famiglia senza correre il rischio di perdere il lavoro e senza incorrere in atteggiamenti discriminatori e di riprendere al più presto le attività lavorative prevedendo, a tal fine, strumenti di programmazione concreti per la riorganizzazione del sistema scolastico e di ogni servizio alla famiglia; il riordino e il potenziamento degli incentivi, anche selettivi, per sostenere l'ingresso o il rientro delle donne nel mondo del lavoro; la defini-

zione di misure a favore delle famiglie con persone con disabilità o con anziani non autosufficienti; l'incremento del fondo per le politiche della famiglia per il potenziamento dei centri estivi diurni per i bambini e i ragazzi fino a 14 anni; l'incremento del *bonus baby sitting* per l'assistenza e la sorveglianza dei figli minori fino a 14 anni di età, indipendentemente dall'attività lavorativa svolta dal genitore con la possibilità che sia utilizzato anche per l'iscrizione ai servizi integrativi per l'infanzia e ai servizi socio-educativi territoriali;

2) a proporre un intervento di modifica della normativa sullo *smart working*, soprattutto rispetto al diritto di disconnessione e in modo che siano le lavoratrici a scegliere l'organizzazione dei tempi del loro lavoro, prevedendo comunque anche per loro il *bonus baby sitting* e introducendo misure ancora più stringenti rispetto a quelle previste per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, anche istituendo un apposito numero telefonico a tal fine dedicato;

3) a prevedere un prolungamento dei congedi parentali ulteriore rispetto a quanto previsto dal decreto-legge "cura Italia", incrementandone il valore, rendendoli paritari e fruibili obbligatoriamente da entrambi i genitori indipendentemente dall'attività lavorativa svolta, con particolare riferimento ai genitori con figli minori di 12 anni e a prescindere dalla sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole;

4) a tutelare il lavoro di cura e quindi la figura del *caregiver* familiare, che spesso è rivestita dalle donne, attraverso il riconoscimento del suo valore per la società e a prevedere e proporre un sistema di premialità fiscale per consentire la totale deduzione delle spese sostenute per il lavoro di cura;

5) a predisporre un piano nazionale dei tempi e degli orari che favorisca la compatibilità tra orario di lavoro e le esigenze derivanti dalla forte riduzione dei servizi, che investirà prevalentemente le donne lavoratrici, in modo da prevenire possibili comportamenti discriminatori;

6) a rafforzare e implementare misure specifiche di tutela e sostegno volte a superare la discriminazione e i maggiori ostacoli che anche in ambito lavorativo trovano particolari categorie femminili come le vittime di tratta, le vittime di violenza, le donne sopravvissute al *business* della prostituzione, le donne lesbiche e le donne *transgender*;

7) a prevedere misure di emersione dal lavoro nero e sommerso di *colf* e *badanti*, consentendo ai datori di lavoro di mettersi in regola, in un tempo definito, con il pagamento dei contributi;

8) a promuovere ogni utile iniziativa al fine di sostenere la crescita e l'educazione dei bambini e delle bambine di tutte le famiglie, anche monoparentali;

9) a introdurre misure finalizzate alla riduzione del "*digital divide*" che ancora oggi penalizza le donne, in particolare nelle aree più svantaggiate del Paese;

10) ad adottare tutte le iniziative necessarie al raggiungimento dell'obiettivo n. 5 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze;

11) a prevedere una "strategia nazionale per la parità di genere", per colmare i persistenti divari di genere nel mondo del lavoro, a livello di retribuzioni, assistenza e pensioni, di sviluppare il pieno potenziale femminile nelle imprese, nella politica e nella società, nonché di conseguire un equilibrio di genere a livello decisionale e politico;

12) a garantire una paritaria progressione di carriera per le donne, in modo da eliminare quel "tetto di cristallo" che ha finora impedito alle donne di occupare ruoli apicali sebbene ne avessero le competenze, eliminando ogni forma di discriminazione e favorendo lo sviluppo di una cultura organizzativa e di rispetto delle diversità di genere ancora troppo spesso carente nel nostro contesto lavorativo;

13) a prevedere nei prossimi piani di stabilizzazione del lavoro precario nell'ambito della sanità, nonché della ricerca biomedica, che si garantisca almeno il 50 per cento di donne;

14) a garantire alle donne il necessario supporto psicologico e psicoterapeutico per affrontare la "fase 2" per la riorganizzazione del lavoro e del contesto familiare con le prestazioni previste dall'articolo 24 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, recante la definizione e l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza;

15) a valutare l'opportunità di intervenire sulla normativa vigente al fine di individuare una percentuale dei beni confiscati alle associazioni mafiose da destinare ad uso e utilizzo delle imprese femminili, in modo da rafforzare la presenza dell'imprenditoria femminile, contrastare la precarietà del lavoro delle donne, in particolare delle giovani donne e dare slancio alla vocazione femminile;

16) a istituire da subito l'osservatorio istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per la valutazione dell'impatto di genere come prassi ordinaria nella fase *ex ante* progettuale di qualsiasi iniziativa legislativa, politica, strategica, programmatica, indispensabile per cambiare metodo di decisione e superare diseguaglianze e valorizzare le diversità. A tal fine occorre: effettuare ricognizioni della normativa di genere vigente; raccogliere dati comparabili sulla parità tra i generi, nonché statistiche disaggregate in base al sesso; quantificare le ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti e delle politiche pubbliche in materia di occupazione e di formazione; assicurare il coordinamento delle amministrazioni in materia di analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), nonché di verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR), per quanto concerne i profili di genere; favorire l'avvio di sperimentazioni finalizzate alla definizione di metodologie e di indicatori relativi alla misurazione di fenomeni sociali ed economici non ancora compiutamente indagati nella prospettiva di genere; favorire e promuovere la realizzazione e la diffusione di statistiche di genere, anche attraverso il censimento delle ricerche e pubblicazioni di interesse per l'informazione

statistica ufficiale, inserita nel programma statistico nazionale, realizzate anche da soggetti che non fanno parte del sistema statico nazionale (SISTAN); formulare suggerimenti e proposte finalizzati all'individuazione di nuove esigenze informative, tematiche emergenti nonché analisi, studi, ricerche e metodologie di particolare interesse in un'ottica di genere;

17) a continuare a perseguire a livello europeo, in aggiunta alle specifiche misure del momento necessarie ad arginare gli effetti della pandemia, ogni politica e misura finalizzata a promuovere la parità tra donne e uomini, sostenendola nell'ambito dei programmi strategici pluriennali a largo raggio e nella programmazione delle risorse, per colmare il divario in materia di occupazione, retribuzioni, pensioni e processo decisionale, eradicare la violenza di genere e aiutare le vittime e promuovere la parità di genere e dei diritti delle donne nel mondo, in primo luogo garantendo l'integrazione sistematica della dimensione di genere nelle politiche della UE.

(1-00231 *p.a.*) (12 maggio 2020)

STEFANI, GALLONE, RAUTI, ROMEO, BERNINI, CIRIANI, TOSATO, MALAN, AIMI, ALDERISI, ALESSANDRINI, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BALBONI, BARACHINI, BARBARO, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERGESIO, BERTACCO, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, BORGHESI, BORGONZONI, SIMONE BOSSI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALANDRINI, CALDEROLI, CALIENDO, CALGIURI, CAMPARI, CANDIANI, CANDURA, CANGINI, CANTÙ, CARBONE, CASOLATI, CAUSIN, CESARO, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE BERTOLDI, DE POLI, DE SIANO, DE VECCHIS, FAGGI, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, FREGOLENT, FUSCO, GALLIANI, GARNERO SANTANCHÈ, GASPARRI, GHEDINI, GIAMMANCO, GIRO, GRASSI, IANNONE, IWOBI, LA PIETRA, LONARDO, LUCIDI, MAFFONI, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MARIN, MASINI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, MOLES, MONTANI, NASTRI, NISINI, OSTELLARI, PAGANO, PAPTATHEU, PAROLI, EMANUELE PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PEROSINO, PETRENGA, PIANASSO, PICHETTO FRATIN, PIROVANO, PIETRO PISANI, PIZZOL, PUCCIARELLI, QUAGLIARIELLO, RIPAMONTI, RIVOLTA, RIZZOTTI, ROMANI, RONZULLI, ROSSI, RUFÀ, RUSPANDINI, SACCONI, SAPONARA, SAVIANE, SBRANA, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, TOTARO, URRARO, URSO, VALLARDI, VESCOVI, VITALI, ZAFFINI, ZULIANI, LUNESU. -

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", e noto alle cronache come "decreto cura Italia", ha previsto la nomina di un commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19;

per far fronte all'emergenza sanitaria che sta affrontando il nostro Paese, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il 20 marzo Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, "commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19";

già nel mese di gennaio era stata costituita una *task force* presso il Ministero della salute, composta dalla Direzione generale per la prevenzione, dalle altre direzioni competenti, dai Carabinieri dei NAS, dall'Istituto superiore di sanità, dall'istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma, dall'Usmaf (Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera), dall'Agenzia italiana del farmaco, dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dal consigliere diplomatico, riunitasi per la prima volta il 22 gennaio 2020;

nel corso di questi mesi sono stati istituiti nuovi gruppi di lavoro, comitati tecnico-scientifici e *task force* e, ad oggi, si è arrivati a contarne 18 a livello nazionale e una trentina a livello regionale, con un totale di circa 450 componenti;

il Ministero dell'istruzione ha impegnato il maggior numero di esperti per poter assicurare, in primo luogo, una didattica a distanza che funzioni, come detto dal Presidente del Consiglio dei ministri, "mediamente bene": due comitati per un totale di 100 esperti. C'è una *task force* per affrontare il presente, attiva dal 24 febbraio, con dirigenti, pediatri e rappresentanti di docenti e studenti e quella per il futuro, appena annunciato, con a capo l'ex assessore per l'istruzione della Regione Emilia-Romagna, Patrizio Bianchi;

la *task force* istituita dal Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, in accordo con il Ministero della salute, è composta da un contingente multidisciplinare di 74 esperti, divisa a sua volta in otto sottogruppi, per valutare e proporre soluzioni tecnologiche *data driven* e affrontare l'emergenza sanitaria, sociale ed economica legata alla diffusione del virus SARS-CoV-2 sul territorio italiano;

per la "fase 2" di riapertura delle attività economiche e sociali, interverrà un comitato di 17 esperti in materia economica e sociale, fra cui alcuni consiglieri del Presidente del Consiglio dei ministri ed altri nomi già noti, che opererà in coordinamento con il comitato tecnico-scientifico e sarà guidato da Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone e RCS, che avrà il compito di far "ripartire" il Paese nei diversi ambiti;

sempre in fase di ripartenza, per approfondire le evidenze scientifiche relative all'impatto nei diversi settori provocato dal COVID-19 e aumentare la percentuale delle donne negli ambiti lavorativi, lavorerà la *task force* guidata da Fabiola Giannotti, denominata "Donne per il nuovo rinascimento" composta da 13 esponenti femminili che si sono distinte per "l'apporto originale e di alto livello culturale e scientifico";

con l'ordinanza n. 7/2020 è stata istituita anche la struttura di crisi, che "dovrà muoversi di concerto con la Protezione civile", quindi affiancando, se non sovrapponendosi, alla struttura del commissario Arcuri;

questa nuova struttura commissariale è composta da 39 esperti fra consulenti, ufficiali delle forze dell'ordine, funzionari di palazzo Chigi, *manager* di Invitalia e collaboratori dei ministri e Massimo Paolucci, ex parlamentare europeo, attualmente capo della segreteria politica del Ministro della salute Roberto Speranza. Quest'ultimo avrà la responsabilità diretta dell'acquisto di dispositivi e apparecchiature sanitarie, mentre Antonino Ilacqua, consigliere giuridico del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Francesco Boccia, sarà il *legal advisor* e si occuperà del controllo legale su tutti gli atti prodotti della struttura commissariale;

sebbene l'ausilio degli esperti sia sempre indispensabile, soprattutto in presenza di crisi particolarmente complesse come quella in corso, la costituzione di una pletera di comitati composti da un esorbitante numero di commissari sembra essere oggettivamente eccessiva;

l'impressione è che sia la politica ad essere stata commissariata e, di conseguenza che si sia totalmente depotenziato il ruolo costituzionale di rappresentanza del Parlamento, delegando le decisioni, che solo organi rappresentativi quali le Camere, con i suoi membri eletti a suffragio diretto, possono e devono assumere, ad organi tecnici, privi di rappresentatività popolare;

questi organi tecnico-scientifici di supporto assumono quindi ruoli decisionali oltre misura, condizionando scelte e decisioni che hanno un impatto diretto sulla vita di tutti i cittadini. Peraltro, nella loro composizione è necessario rilevare l'inaccettabile disparità di genere all'interno di un organismo chiamato ad interventi così delicati complessi e condizionanti, evidenza che dimostra la totale superficialità e disattenzione nella scelta delle competenze ma, soprattutto, la totalmente mancanza di considerazione rispetto all'esigenza di avere una visione a tutto tondo dei problemi derivanti da un'emergenza così pesante e particolare;

come segnalato dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica in una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2020, l'ordinanza n. 663 del capo del Dipartimento della protezione civile, con la quale viene definita la composizione del comitato tecnico-scientifico, integrata da alcuni esperti, sorprendentemente non comprende alcuna donna. In generale, la partecipazione femminile nelle sedi decisionali delle *task force* è scarsissima, come evidenziato dalle rappresentanti in Parlamento della stessa maggioranza e comunque pesantemente stigmatizzato dai vari comparti della società civile a più riprese;

rimane il fatto, comunque, che, a prescindere dall'inaccettabile mancanza di rappresentanza di genere, delegare le decisioni ad organismi esterni al Parlamento impedisce alle Camere non soltanto di deliberare, ma anche di svolgere l'importante funzione di controllo dell'operato dell'Esecutivo. Per non parlare delle modalità di assegnazione degli incarichi dei quali si è dovuto prendere atto senza che fosse stata assicurata l'opportunità di fornire il proprio meritevole contributo ad altre diverse grandi personalità operanti nel nostro Paese;

la questione femminile quindi è solo un'ulteriore forma di discriminazione, in particolare per le donne meritevoli, per il riconoscimento dei cui diritti di partecipazione sono state portate avanti battaglie, come per la parità di accesso a qualunque carica, alla luce inoltre del fatto che, in questo particolare periodo emergenziale, proprio alle donne è richiesto, ancora una volta, uno sforzo maggiore in termini di rinunce: lo dimostrano le domande di congedo parentale e la preoccupazione, naturalmente più femminile, di una riapertura dei luoghi di lavoro senza una contestuale riapertura degli istituti scolastici, quasi a dare per scontato che, in caso di necessità, siano le madri quelle chiamate a rinunciare al proprio lavoro. E le donne meritano maggiore attenzione per essere purtroppo anche protagoniste di vittime di violenze domestiche, costrette, oggi più che mai, alla convivenza con i loro aguzzini;

considerato che:

tra le cause che maggiormente tengono le donne lontano dal lavoro rientrano a pieno titolo gli impegni familiari e domestici. Come ampiamente dimostrato, infatti, la presenza di figli piccoli in famiglia riduce in modo sensibile la possibilità per le donne di lavorare;

in tali termini si pone il problema della conciliazione tra lavoro e famiglia, due ambiti in contrasto fra loro per i quali occorre prevedere soluzioni che ne favoriscano la coesistenza;

nella maggior parte dei casi la conciliazione tra lavoro e famiglia viene trattata come un tema che riguarda esclusivamente le donne, se si considera la famiglia una sfera di pertinenza femminile. Nel nostro Paese, la cura dei figli, soprattutto nella prima fascia d'età, continua a essere un compito da donne, e la cui vita lavorativa deve necessariamente adattarsi alla condizione di madre anche in relazione all'indisponibilità di servizi di supporto adeguati alle proprie esigenze in termini di costi, orari, vicinanza alla zona di residenza e presenza di personale specializzato. La conferma arriva dallo studio ISTAT focalizzato su "La conciliazione tra lavoro e famiglia";

in Italia, secondo lo stesso *report* elaborato dall'ISTAT e pubblicato prima dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, ci sono 12,7 milioni di persone tra i 18 e i 64 anni che si prendono cura di figli minori di 15 anni o di parenti malati, disabili o anziani;

in questo quadro le donne in Italia sono fortemente penalizzate nella conciliazione dei tempi lavoro-famiglia; in particolare il nostro Paese ha un tasso di occupazione del 57 per cento delle madri tra 25 e 54 anni che si occupano di figli piccoli o parenti non autosufficienti rispetto ad un tasso dell'89,3 per cento dei padri;

si registrano dinamiche occupazionali diversificate tra madri e donne senza figli, più evidenti nel Mezzogiorno (16 per cento il divario) e più contenute al Centro (11 per cento) e al Nord (10 per cento);

l'interruzione lavorativa per chi lavora o la mancata partecipazione al mercato del lavoro per motivi legati alla cura dei figli riguardano quasi esclusivamente le donne: l'11,1 per cento delle donne con almeno un figlio non ha

mai lavorato per prendersene cura, un valore superiore alla media europea che si attesta al 3,7 per cento;

sempre secondo il citato *report*, nel Mezzogiorno, un quinto delle donne con almeno un figlio ha dichiarato di non aver mai lavorato per prendersene cura; in generale, la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di vita familiare risulta difficoltosa per più di un terzo degli occupati (35,1 per cento) con responsabilità di cura nei confronti di figli;

si tratta dei valori tra i più bassi, insieme a quelli della Grecia, tra i Paesi dell'Unione europea, dove il tasso di attività è pari al 68,3 per cento e quello di occupazione al 63,4; il ruolo ricoperto in famiglia, in assenza di un adeguato sistema di sostegno, appare come uno dei maggiori fattori discriminanti (insieme alla regione di residenza e al titolo di studio);

sono soprattutto le donne ad aver modificato qualche aspetto della propria attività lavorativa per meglio combinare il lavoro con le esigenze di cura dei figli: il 38,3 per cento delle madri occupate, oltre un milione, ha dichiarato di aver apportato un cambiamento, contro poco più di mezzo milione dei padri (11,9 per cento);

tra il 2013 e il 2018 per le donne con figli tra 0 e 2 anni si è stimato un sostanziale arretramento nel tasso di occupazione (5,1 punti in meno per le donne in un nucleo monogenitoriale e 1,3 in meno per le madri in coppia);

il percorso verso l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro si presenta quindi ancora irto di difficoltà: sia il tasso di occupazione femminile sia il tasso di fecondità rimangono tra i più bassi in assoluto all'interno dell'Unione europea;

a causa dell'epidemia e della crisi economica in corso si sta assistendo ad un peggioramento della disuguaglianza tra uomo e donna;

la situazione delle madri lavoratrici, infatti, in questo periodo di pandemia, a causa della sospensione della frequenza in presenza nelle scuole e negli asili nido, è ancor più critica e i provvedimenti che si stanno per ora solo ipotizzando, non prevedono un adeguamento delle modalità lavorative alle condizioni delle imprese e delle famiglie dei lavoratori e lavoratrici, tale da consentire alle donne di tornare al lavoro;

l'occupazione femminile in Italia già prima della pandemia riportava dati inferiori rispetto al resto d'Europa (numeri inferiori rispetto a quelli maschili; guadagni inferiori; tasso di impiego basso per le madri);

secondo i recenti dati dell'Ufficio internazionale del lavoro in un rapporto sul COVID-19, il 58,6 per cento delle donne occupate nel settore dei servizi in tutto il mondo, a confronto al 45,4 per cento degli uomini, subisce gli effetti più pesanti, avendo anche meno accesso alla protezione sociale e sopportando già ora con un onere sproporzionato le cure ai minori, con la chiusura di scuole o mancanza di cure e servizi alla famiglia e ai disabili persino con la perdita del lavoro;

occorre prevedere interventi per sostenere il lavoro femminile, intervenendo nel sistema del *welfare* aziendale, attraverso l'incentivo all'uso del *part-time*;

questi temi dovrebbero essere, però, al centro del dibattito politico per arrivare ad iniziative concrete, che supportino e valorizzino le capacità e le professionalità delle donne e non essere utilizzati per giustificare l'incremento del numero dei componenti delle *task force* con ulteriori esperti, purché di genere femminile,

impegna il Governo:

1) a rendere noti, per chiarezza di informazione nei confronti di tutti i cittadini, i criteri adottati per la candidatura e la selezione dei componenti di tutti i comitati, le *task force*, i gruppi di lavoro e gli organi tecnici di ausilio all'attività governativa che sono stati istituiti, a vario titolo, per gestire l'emergenza nazionale legata al COVID-19 e la ripartenza del sistema Paese nonché a rendere noti i costi complessivi, relativi alla loro istituzione ed al loro funzionamento;

2) ad adottare indirizzi nei confronti dei singoli ministri e dell'intero Governo affinché il supporto degli esperti venga limitato alla sfera meramente tecnica e che le decisioni sulle misure da adottare per contrastare l'emergenza epidemiologica ed economica siano demandate alla politica e, in particolare, al circuito Governo-Parlamento;

3) a correggere il *deficit* di rappresentanza di genere nelle *task force*, senza incrementare il numero dei componenti, garantendo un'equilibrata presenza femminile, per introdurre in ogni scelta politica ed organizzativa anche il punto di vista delle donne, le loro competenze e professionalità;

4) a colmare, senza incrementare il numero dei componenti, alcune delle lacune esistenti nella composizione degli organismi, per promuovere un maggiore equilibrio nella rappresentanza dei settori medico-scientifici, delle competenze tecniche e delle professionalità in campo socio-economico;

5) a promuovere ogni iniziativa utile a favorire la conciliazione "vita-lavoro" nonché modelli di riorganizzazione scolastica che consentano ad entrambe i genitori parità di condizioni nel ritorno alle attività lavorative evitando, in particolare, il rischio della segregazione femminile .

Allegato B**Testo integrale dell'intervento della senatrice Fedeli nella discussione delle mozioni sulla parità di genere e il sostegno alle donne lavoratrici**

«Andrà tutto bene, ma niente sarà come prima»: questa sembra essere oggi la configurazione prevalente del senso comune rispetto alle prospettive di convivenza e superamento della pandemia, di rilancio dell'economia, del contrasto al non morire di fame, di ripartenza e ricostruzione.

Tra ottimismo della volontà e della ragione, però, si annidano rischi che è bene rendere evidenti per poter evitare che condizionino gli scenari possibili e neghino le nostre attuali speranze su come funzioneranno le nostre società, le nostre economie, le nostre città in futuro. In una parola: la nostra vita personale di relazione, di lavoro, cioè la nostra società.

Occorre iniziare a immaginare e decidere quali saranno i nuovi paradigmi, i nuovi assetti della società, del mondo del lavoro, della vita familiare, quali le nuove abitudini e quali i percorsi per assicurarci che i cambiamenti vadano nella direzione che desideriamo.

Questa fase di cambiamento che stiamo vivendo non è automaticamente in meglio, tutto dipende da come la politica e le classi dirigenti hanno letto i cambiamenti in atto e come vogliono costruire il nostro futuro.

Arrivo subito al punto, allora, citando le parole di Giuseppe Roma: «Dovremmo immaginare un futuro sostenuto da un'economia maggiormente profilata (impostata) sui bisogni di un nuovo sociale in cui conterà la salute, il sapere, lo *smart working*, la cultura, ambiti dove offrono un contributo decisivo le donne. Accrescere la partecipazione femminile al lavoro è cruciale, intervenendo sui servizi e non solo sui *bonus*, sulla flessibilità d'orario e sul lavoro a distanza. Senza donne continueremo nella pluridecennale traiettoria di stagnazione».

Quindi si pone la necessità di un'alleanza del Paese per promuovere e sostenere il lavoro delle donne per la crescita di tutti.

Queste parole sono state pronunciate da Giuseppe Roma presentando recentemente uno studio della RUR (Rete urbana delle rappresentanze, di cui Roma è presidente) su quanto le energie femminili siano indispensabili per ripartire, e perché sono parole di un uomo.

Ancora una volta voglio infatti ribadire che il contributo maggiore delle donne al futuro, al lavoro, all'impresa, al sociale, non è una questione femminile, non è (solo) nell'interesse delle donne, ma di tutta la comunità.

Sappiamo bene che l'aumento del tasso di occupazione femminile avrebbe ricadute positive sul Pil, così come sappiamo che il ritardo accumulato dall'Italia deriva anche dal suo basso tasso di natalità, inevitabile quando la nascita di un figlio può significare l'uscita dal mercato del lavoro o l'interruzione di una carriera professionale.

Come emerge chiaramente dai dati - per ultimi - dello studio RUR che ho citato, mettere le donne al centro delle prospettive di cambiamento e crescita è il più grande acceleratore per la ripresa che abbiamo a disposizione.

L'Italia ha una quota bassa di donne occupate (il 42,5 per cento), al di sotto della media europea (46 per cento) e dei Paesi più virtuosi (Francia al 48,2 per cento, Germania al 46,7 per cento). Per arrivare al livello medio europeo servirebbero 1.671.000 nuovi posti di lavoro esclusivamente per le donne. Che si tratterebbe di un cambiamento epocale è evidente già solo da questo numero.

Anche perché è altrettanto evidente che per raggiungere un simile obiettivo occorre lavorare su uno spettro ampio di azioni, andando a riequilibrare uno scenario in cui le donne pagano il costo di un'organizzazione sociale e del lavoro troppo e troppo a lungo legata a logiche maschili.

Si tratta di promuovere una maggiore condivisione dei compiti familiari e della conciliazione tra questi carichi e le opportunità di lavoro. Non è una questione infatti solo numerica. In Danimarca le donne tra 18 e 64 anni che si occupano dei figli sono il 33,3 per cento quindi più che da noi, dove il dato è fermo poco sotto il 30 per cento. Il dato però di chi rinuncia al lavoro per i figli è in Danimarca solo dello 0,9 per cento, mentre da noi è ben l'11,1 per cento.

Occorre allora ragionare insieme su un riequilibrio sociale ed economico che sappia puntare sulla parità di genere, sulla parità di opportunità di lavoro e di vita, sul rispetto delle differenze e sulla condivisione come principio che regola la vita affettiva e relazionale, con un investimento politico e sociale vasto, fatto di incentivi e *bonus*, ma ancor più di servizi, di scuole dell'infanzia, di possibilità reali di cambiamento della quotidianità, per renderla più facile e più densa di opportunità per tutte e tutti. E ancora di cambiamento culturale, che deve accompagnarsi a quello sociale ed economico, e che parte dalla scuola e dalla formazione e segue quella filiera della conoscenza che credo sia il fattore su cui puntare in Italia e in Europa per tornare a veder crescere la nostra competitività (ricordo a questo proposito che in Italia il 60 per cento di chi consegue la laurea è donna).

Se guardiamo alla distribuzione delle lavoratrici in Italia nei diversi settori, il 38 per cento è impiegato tra sanità, istruzione e servizi sociali e alla persona, raggiungendo una quota di circa il 70 per cento degli occupati totali di questi settori (il 72,4 per cento per sanità e istruzione, il 69,1 per cento per i servizi alla persona, secondo i dati RUR). Si tratta di ambiti decisivi per il benessere della società, fondamentali nella gestione della crisi in Italia come in tutto il mondo (l'ONU ha stimato che quasi il 70 per cento delle persone impegnate nella sanità e nell'assistenza contro il Coronavirus sono state donne), da trattare ora come ambiti di investimento prioritario per il futuro, con la capacità di avere uno sguardo complessivo sulla ripartenza che tenga conto della necessità di procedere con una prospettiva integrata tra economia, società, famiglia, scuola, salute.

In questo senso occorre osservare anche che nella ripresa delle attività economiche ci saranno alcuni settori che rischiano di essere penalizzati più in profondità e più a lungo (dal turismo al terziario), e sono settori a forte presenza femminile, settori in cui le donne rischiano di essere le prime a perdere il lavoro. E questo sarebbe un danno per tutto il Paese.

Occorre allora sì, qui serve davvero una forte visione politica per cambiare paradigma nelle scelte economiche, grande attenzione e forte senso di priorità.

I primi segnali sulla strada di una gestione della ripartenza equilibrata da un punto di vista di genere - anche in questo non solo in Italia - non sono stati positivi, visto che nelle diverse *task force* attivate la presenza delle donne è stata sottorappresentata come riconosciuto anche dal presidente Conte, che ringrazio per essersi attivato dopo la sollecitazione fatta da tante senatrici, da associazioni della società civile.

E invece la presenza è decisiva per mettere in campo da subito azioni e prospettive positive per i prossimi mesi che cambino e superino la logica del ripristinare ciò che esisteva.

Non possiamo negare - lo anticipavo all'inizio - che ci sia il rischio che gli effetti del cambiamento che ci ha investiti con tanta veemenza siano più negativi che positivi, che siano asimmetrici, che non andrà tutto bene. Dobbiamo anzi essere consapevoli che le cose non andranno bene da sole, che serviranno azioni precise e decise per dare al cambiamento la direzione che riteniamo più giusta e positiva, che includa l'occupazione delle donne, che anzi la moltiplichi a beneficio del nostro sviluppo sostenibile.

C'è il rischio, altrimenti, che a subire l'impatto più negativo siano ancora una volta proprio le donne, con lo "stare a casa" - e poi lo *smart working* - trasformato indirettamente in un consolidamento di quegli stereotipi maschilisti che per troppo tempo hanno cristallizzato funzioni e compiti, per gli uomini e per le donne, nella società, nel lavoro e nella famiglia.

Non possiamo permetterci di tornare indietro, ma anzi dobbiamo saper trasformare questo passaggio storico così complicato in un'opportunità per accelerare, per cambiare la vita di tutti i giorni.

Qui serve un diverso patto tra donne e uomini per promuovere l'occupazione delle donne.

Il *virus* costringendoci a modificare ogni aspetto della nostra quotidianità, all'improvviso, ci ha dimostrato che il cambiamento, anche quello più difficile da immaginare, è possibile.

Dobbiamo allora disegnare il futuro, oggi, tutte e tutti insieme. Per non limitarci a subire. Ad esempio per non lasciare che le donne - le madri in particolar modo - siano l'unico "servizio" disponibile per ammortizzare le conseguenze dell'emergenza.

Non si ridurranno certo d'improvviso - anzi rischiano di divenire strutturali - le maggiori necessità di accudimento degli affetti familiari, dall'accompagnamento per la didattica a distanza alla cura degli anziani che il *virus* ha ricondotto ad una condizione di vulnerabilità che le abitudini di società invecchiate e in cui i nonni sono la principale risorsa di *welfare* spesso ci avevano portato a rimuovere. Dobbiamo allora sapere e ricordare che si tratta di compiti della società e delle famiglie tutte, non di compiti femminili.

Ecco allora che un piano straordinario per il lavoro delle donne serve a tutta l'Italia, come passo nella lotta alle disuguaglianze, come fattore indispensabile per attivare una crescita sostenibile, come opportunità da cogliere in questa fase di passaggio che la storia ci ha dato il compito di provare a governare.

Chiediamo quindi al Governo di predisporre un Piano straordinario per sostenere e incentivare l'occupazione femminile, in modo da rendere compatibili i tempi della vita privata e del lavoro, possibile dedicarsi a figlie e figli e alla famiglia senza correre il rischio di perdere il lavoro e senza subire discriminazioni.

Questo significa rafforzare incentivi, servizi e asili nido/scuole dell'infanzia e sostegno, come il *bonus baby-sitting*, con la possibilità che possa essere utilizzato anche per l'iscrizione ai servizi integrativi per l'infanzia e ai servizi socioeducativi territoriali, o ancora prevedendo di poter prolungare i congedi.

Significa poi introdurre misure ancora più stringenti contro le dimissioni in bianco, anche istituendo un apposito numero telefonico a tal fine dedicato. E significa ridurre progressivamente fino ad eliminare il *gender pay gap*.

Significa, ancora, prevedere misure per la riduzione del "*digital divide*" e intervenire sullo *smart working* in modo che siano le lavoratrici a scegliere l'organizzazione dei tempi del loro lavoro, garantendo alle stesse il diritto alla disconnessione e prevedendo anche per loro il *bonus baby-sitting*, che oggi ingiustamente non è concesso a chi lavora da casa.

Infine proponiamo di istituire da subito l'Osservatorio istituzionale presso la Presidenza del Consiglio per la valutazione dell'impatto di genere come prassi ordinaria nella fase *ex ante* progettuale di qualsiasi iniziativa legislativa, politica, strategica, programmatica, indispensabile per cambiare metodo di decisione e superare disuguaglianze e valorizzare le diversità.

Vogliamo che l'Italia sia in prima fila in una ripartenza equilibrata e paritaria, per continuare a perseguire a livello nazionale ed europeo ogni politica e misura finalizzata a promuovere la parità tra donne e uomini, incentivando la partecipazione delle donne alla vita pubblica con politiche di *empowerment* e di *mainstreaming*, liberando le loro energie, valorizzandone la differenza, riconoscendo loro il diritto di essere madri e lavoratrici; con la consapevolezza, inoltre, che maggiore autonomia e indipendenza rappresentano anche lo strumento più efficace e duraturo per rendere le donne meno esposte alla violenza.

Questo è costruire davvero un Paese per donne.

Grazie.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alderisi, Barachini, Barboni, Bertacco, Castaldi, Cattaneo, Ciampolillo, Crimi, De Poli, Di Piazza, Fattori, Garnero Santanchè, Giacobbe, Malpezzi, Margiotta, Merlo, Messina Alfredo, Misiani, Monti, Napolitano, Parente, Sciascia, Segre, Sileri, Stefano e Turco.

Sono considerati in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, i senatori: Auddino, Bongiorno, Bossi Umberto, Bottici, Campagna, Candiani, Dell'Olio, Donno, Florida, Lezzi, Lunesu, Nocerino, Petrocelli, Pirovano, Pisani Giuseppe, Quarto, Romagnoli, Romano e Sbrana.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Arrigoni, Castiello, Fazzone, Magorno e Urso, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 8 maggio 2020, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario il senatore Andrea Ferrazzi in sostituzione del senatore Luigi Zanda, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Bernini Anna Maria, Ciriani Luca, De Petris Loredana, Faraone Davide, Marcucci Andrea, Perilli Gianluca, Romeo Massimiliano, Unterberger Julia

Istituzione della "Giornata dei camici bianchi" (1795)
(presentato in data 07/05/2020);

senatori Puglia Sergio, Giannuzzi Silvana, Trentacoste Fabrizio, Vaccaro Sergio, Donno Daniela, Lanzi Gabriele, Pavanelli Emma, Ricciardi Sabrina, Lannutti Elio, Gaudiano Felicia, Pirro Elisa, Piarulli Angela Anna Bruna, Croatti Marco, Mautone Raffaele, Romano Iunio Valerio, Botto Elena

Misure di detassazione dei redditi di lavoro dipendenti e assimilati (1796)
(presentato in data 06/05/2020);

senatori Pittella Gianni, Boldrini Paola, Laus Mauro Antonio Donato, Alfieri Alessandro, Biti Caterina, D'Alfonso Luciano, D'Arienzo Vincenzo, Fedeli Valeria, Ferrari Alan, Giacobbe Francesco, Iori Vanna, Manca Daniele, Messina Assuntela, Mirabelli Franco, Pinotti Roberta, Rojc Tatjana, Rossomando Anna, Taricco Mino, Valente Valeria, Vattuone Vito, Verducci Francesco

Estensione della tutela infortunistica Inail ai medici di medicina generale, ai pediatri di libera scelta, agli specialisti ambulatoriali e ai professionisti della continuità assistenziale nei casi accertati di infezione da COVID-19 in occasione di lavoro (1797)

(presentato in data 06/05/2020);

senatori Collina Stefano, Mirabelli Franco, Stefano Dario, Ferrari Alan, Bini Caterina, Cirinnà Monica, Boldrini Paola, Alfieri Alessandro, Astorre Bruno, Biti Caterina, D'Alfonso Luciano, D'Arienzo Vincenzo, Fedeli Valeria, Ferrazzi Andrea, Giacobbe Francesco, Iori Vanna, Laus Mauro Antonio Donato, Manca Daniele, Messina Assuntela, Nannicini Tommaso, Parrini Dario, Pinotti Roberta, Pittella Gianni, Rampi Roberto, Rojc Tatjana, Rossomando Anna, Taricco Mino, Valente Valeria, Vattuone Vito, Verducci Francesco, Zanda Luigi

Istituzione della Giornata nazionale dei professionisti e degli operatori sanitari, sociosanitari e socioassistenziali (1798)
(presentato in data 07/05/2020);

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro della giustizia

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2020, n. 29, recante misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o differimento dell'esecuzione della pena, nonché in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari, per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19, di persone detenute o internate per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristico e mafioso, o per delitti di associazione a delinquere legati al traffico di sostanze stupefacenti o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione mafiosa, nonché di detenuti e internati sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nonché, infine, in materia di colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati. (1799)
(presentato in data 10/05/2020);

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro della salute

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2020, n. 30, recante misure urgenti in materia di studi epidemiologici e statistiche sul SARS-COV-2. (1800)
(presentato in data 10/05/2020);

senatrice Sbrollini Daniela

Disciplina delle attività sportive dilettantistiche (1801)

(presentato in data 07/05/2020);

senatrice Rizzotti Maria

Disposizioni relative all'estensione dei benefici normativi ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione universitarie negli anni dal 1993 al 2006 (1802)
(presentato in data 08/05/2020);

senatrice Rizzotti Maria

Disposizioni relative alla corresponsione di borse di studio ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione dal 1978, specializzati negli anni dal 1982 al 1992 (1803)
(presentato in data 08/05/2020);

senatori Pagano Nazario, Mallegni Massimo, Barboni Antonio, De Siano Domenico, Vitali Luigi, Papatheu Urania Giulia Rosina, Lonardo Alessandrina, Rizzotti Maria, Masini Barbara, Pichetto Fratin Gilberto, Floris Emilio, Ferro Massimo, Paroli Adriano, Toffanin Roberta, Gasparri Maurizio, Gallone Ma-

ria Alessandra, Battistoni Francesco, Berardi Roberto, Caligiuri Fulvia Michela, Dal Mas Franco, Berutti Massimo Vittorio, Saccone Antonio, Rossi Mariarosaria, Cangini Andrea, Binetti Paola, Siclari Marco, Testor Elena, Perosino Marco, Caliendo Giacomo, Modena Fiammetta, Aimi Enrico, Biasotti Sandro Mario, Tiraboschi Maria Virginia, Minuto Anna Carmela
Abrogazione del codice dei contratti pubblici (1804)
(presentato in data 08/05/2020);

senatori Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Rivolta Erica, Zuliani Cristiano, Pirovano Daisy, Campari Maurizio, Corti Stefano, Pergreffi Simona, Rufa Gianfranco, Alessandrini Valeria, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Borghesi Stefano, Borgonzoni Lucia, Bossi Simone, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Grassi Ugo, Iwobi Tony Chike, Lucidi Stefano, Lunesu Michelina, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Romeo Massimiliano, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Stefani Erika, Tosato Paolo, Urraro Francesco, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel
Proroga della disapplicazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 - Norme per l'applicazione diretta delle disposizioni di cui alla direttiva 2014/24/UE per gli appalti pubblici di servizi e forniture (1805)
(presentato in data 12/05/2020).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Papatheu Urania Giulia Rosina ed altri

Istituzione del "Giorno del personale sanitario medico e infermieristico" (1778)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 11/05/2020);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Bernini Anna Maria ed altri

Istituzione della "Giornata dei camici bianchi" (1795)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 11/05/2020);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Collina Stefano ed altri

Istituzione della Giornata nazionale dei professionisti e degli operatori sanitari, sociosanitari e socioassistenziali (1798)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 11/05/2020).

In sede redigente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Rauti Isabella ed altri

Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid-19 (1775)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/05/2020);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Perosino Marco ed altri

Disposizioni per l'istituzione di un albo speciale dei periti d'arte (1739)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)
(assegnato in data 12/05/2020);

2ª Commissione permanente Giustizia

sen. Ostellari Andrea ed altri

Modifica all'articolo 501-bis del codice penale recante disposizioni per contrastare speculazioni e truffe nei momenti di grave emergenza sanitaria (1752)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 12/05/2020);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Mautone Raffaele ed altri

Disposizioni in materia di detrazioni fiscali per l'attività fisica dei minori (1454)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 12/05/2020);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

sen. Dell'Olio Gianmauro ed altri

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di agevolazioni fiscali per l'acquisto di autovetture da parte di soggetti con disabilità (1468)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità)
(assegnato in data 12/05/2020);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Leone Cinzia ed altri

Disposizioni in materia di insegnamento dell'educazione emozionale nelle scuole d'infanzia, primaria e secondaria (1635)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/05/2020);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Drago Tiziana Carmela Rosaria ed altri

Disciplina dell'inquadramento ai fini previdenziali e assistenziali degli esercenti attività di perito assicurativo (1666)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

(assegnato in data 12/05/2020);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

sen. Ferrara Gianluca

Misure per la valorizzazione dei mercati locali (1738)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/05/2020);

11ª Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

sen. Romano Iunio Valerio

Disposizioni in materia di riorganizzazione dell'Ispettorato nazionale del lavoro (1654)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/05/2020);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Boldrini Paola ed altri

Istituzione della figura dell'infermiere di famiglia e di comunità (1751)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/05/2020);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

sen. Angrisani Luisa ed altri

Modificazioni alla legge 6 ottobre 2017, n. 158, in materia di sostegno e valorizzazione dei piccoli comuni e di riqualificazione e recupero dei centri storici dei medesimi comuni (1302)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 12/05/2020).

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia

Gov. Conte-II: Pres. Consiglio Conte, Ministro giustizia Bonafede

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2020, n. 29, recante misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o differimento dell'esecuzione della pena, nonché in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari, per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19, di persone detenute o internate per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristico e mafioso, o per delitti di associazione a delinquere legati al traffico di sostanze stupefacenti o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione mafiosa, nonché di detenuti e internati sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nonché, infine, in materia di colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati. (1799)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 11/05/2020);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Gov. Conte-II: Pres. Consiglio Conte, Ministro salute Speranza ed altri

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2020, n. 30, recante misure urgenti in materia di studi epidemiologici e statistiche sul SARS-COV-2. (1800)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 11/05/2020);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Urso Adolfo ed altri

Disposizioni in materia di ineleggibilità dei ministri in carica alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica in caso di elezioni suppletive (1750) (assegnato in data 12/05/2020);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Naturale Gisella ed altri

Delega al Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di acquacoltura (1644)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 12/05/2020);

Commissioni 6ª e 11ª riunite

sen. Tosato Paolo ed altri

Disposizioni in materia di sostegno economico e agevolazioni fiscali per la famiglia nonché delega al Governo per la disciplina del quoziente familiare (1678)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/05/2020).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni 1ª e 2ª riunite

in sede redigente

sen. Donno Daniela ed altri

Modifiche alla legge 29 maggio 2017, n. 71, recante disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo (1180)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede redigente, alla 1ª Commissione permanente (Aff. costituzionali)

(assegnato in data 12/05/2020);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

in sede redigente

sen. Balboni Alberto ed altri

Introduzione dell'articolo 612-quater del codice penale concernente il reato di bullismo (1275)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

Già assegnato, in sede redigente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) (assegnato in data 12/05/2020).

Camera dei deputati, trasmissione di atti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 24 aprile 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati:

dalla XIII Commissione (Agricoltura), della Camera dei deputati, nella seduta del 19 febbraio 2020, concernente la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce disposizioni transitorie relative al sostegno da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e del Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) nell'anno 2021 e che modifica i regolamenti (UE) n. 228/2013, (UE) n. 229/2013 e (UE) n. 1308/2013 per quanto riguarda le risorse e la loro distribuzione nell'anno 2021 e i Regolamenti (UE) n. 1305/2013, (UE) n. 1306/2013 e (UE) n. 1307/2013 per quanto riguarda le loro risorse e la loro applicabilità nell'anno 2021 (COM(2019) 581 final) (Atto 460);

dalle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati, nella seduta del 4 marzo 2020, concernente la comunicazione recante il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (COM(2018) 321), la proposta di Regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (COM(2018) 322), la proposta di accordo interistituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea sulla disciplina di bilancio, sulla cooperazione in materia di bilancio e sulla sana gestione finanziaria (COM(2018) 323), la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela del bilancio dell'Unione in caso di carenze generalizzate riguardanti lo stato di diritto negli Stati membri (COM(2018) 324), la proposta di Decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'unione europea (COM(2018) 325), la proposta di Regolamento del Consiglio concernente le modalità e la procedura di messa a disposizione delle risorse proprie basate sulla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, sul sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione europea e sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati, nonché le misure per far fronte al fabbisogno di tesoreria (COM(2018) 326), la proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce misure di esecuzione del sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2018) 327) e la proposta di Regolamento (CEE, Euratom) n. 1553/89 concernente il regime uniforme definitivo di riscossione delle risorse proprie proveniente dall'imposta sul valore aggiunto (COM(2018) 328) (Atto n. 461).

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 7 maggio 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, riferita all'anno 2019.

La predetta relazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. LXVII, n. 3*).

Il Ministro per le pari opportunità e la famiglia, con lettera in data 5 maggio 2020, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 3 agosto 1998, n. 269, le relazioni sullo stato di attuazione della medesima legge n. 269 del 1998, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù, relative agli anni 2017 e 2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. CX*, n. 1).

Il Ministro della salute, con lettera in data 5 maggio 2019, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera g), della legge 3 agosto 2007, n. 120, la relazione sull'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, relativa agli anni 2017-2018.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CLXVIII*, n. 2).

Il Commissario straordinario per la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale, con lettera in data 29 aprile 2020, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22, comma 6, del decreto-legge 24 giugno 2016, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2016, n. 160, la relazione sulla bonifica dei siti di discarica abusivi oggetto della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 2 dicembre 2014 (causa C-196/13), aggiornata al secondo semestre 2019.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 13ª Commissione permanente (*Doc. CCXXXV*, n. 4).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è deferito alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni -

Aiutare i Balcani occidentali ad affrontare la COVID-19 e sostenerne la ripresa nel periodo post-pandemia - Contributo della Commissione in previsione della riunione del 6 maggio 2020 fra i *leader* dell'UE e dei Balcani occidentali (COM(2020) 315 definitivo), alla 1ª, alla 3ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Quarta relazione annuale sullo strumento per i rifugiati in Turchia (COM(2020) 162 definitivo), alla 1ª, alla 3ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 7ª, alla 8ª, alla 12ª Commissione permanente, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani e, per il parere, alla Commissione 14ª;

Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Corte dei Conti - Valutazione dell'Agenzia esecutiva per i consumatori, la salute, l'agricoltura e la sicurezza alimentare, dell'Agenzia esecutiva per le piccole e medie imprese, dell'Agenzia esecutiva per l'innovazione e le reti, dell'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, dell'Agenzia esecutiva per la ricerca e dell'Agenzia esecutiva del Consiglio europeo della ricerca (COM(2020) 184 definitivo), alla 1ª, alla 2ª, alla 5ª, alla 6ª, alla 7ª, alla 8ª, alla 9ª, alla 10ª, alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª.

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Deferimento

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 7 maggio 2020, ha trasmesso le seguenti decisioni della Corte di giustizia dell'Unione europea, relative a cause in cui la Repubblica italiana è parte o adottate a seguito di domanda di pronuncia pregiudiziale proposta da un'autorità giurisdizionale italiana, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-ter del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia, nonché alla 14ª Commissione permanente:

Sentenza della Corte (Ottava sezione) del 2 aprile 2020, causa C-670/18. CO contro Comune di Gesturi. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna. Lavoro e politica sociale – Principio della parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro – Direttiva 2000/78/CE – Divieto di qualsiasi discriminazione in base all'età – Avviso pubblico di manifestazione di interesse – Condizioni di partecipazione – Esclusione dei soggetti collocati in quiescenza dei settori pubblico o privato (*Doc. XIX, n. 90*) – alla 1ª e alla 11ª Commissione permanente;

Sentenza della Corte (Grande sezione) del 23 aprile 2020, causa C-507/18. NH contro Associazione Avvocatura per i diritti LGBTI - Rete Lenford. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte suprema di cassazione. Lavoro e politica sociale - Parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro – Direttiva 2000/78/CE – Articolo 3,

paragrafo 1, lettera a), articolo 8, paragrafo 1, e articolo 9, paragrafo 2 – Divieto di discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale – Condizioni di accesso all'occupazione e al lavoro – Nozione – Dichiarazioni pubbliche che escludono l'assunzione di persone omosessuali – Articolo 11, paragrafo 1, articolo 15, paragrafo 1, e articolo 21, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea – Difesa dei diritti – Sanzioni – Persona giuridica rappresentativa di un interesse collettivo – Legittimazione ad agire in giudizio, senza agire in nome di una determinata persona lesa oppure in assenza di una persona lesa – Diritto ad ottenere il risarcimento del danno (*Doc. XIX, n. 91*) – alla 1ª, alla 2ª, alla 11ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

Sentenza della Corte (Ottava sezione) del 30 aprile 2020, cause riunite C-168/19 e C-169/18. HB (C-168/19) e IC (C-169/19) contro Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS). Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte dei conti - Sezione giurisdizionale per la regione Puglia. Mercato interno - Libera circolazione delle persone – Articolo 21 TFUE – Principio di non discriminazione in base alla cittadinanza – Articolo 18 TFUE – Convenzione per evitare le doppie imposizioni – Lavoratori del settore pubblico – Pensionato residente in uno Stato membro diverso da quello che gli corrisponde una pensione e che non possiede la cittadinanza dello Stato membro di residenza – Imposta sul reddito – Presunta perdita di agevolazioni fiscali – Presunto ostacolo alla libertà di circolazione e presunta discriminazione (*Doc. XIX, n. 92*) – alla 1ª, alla 3ª, alla 6ª e alla 11ª Commissione permanente;

Sentenza della Corte (Prima sezione) del 2 aprile 2020, causa C-329/19. Condominio di Milano, via Meda contro Eurothermo SpA. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Tribunale di Milano. Tutela dei consumatori – Direttiva 93/13/CEE – Clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori – Articolo 1, par 1 – Articolo 2, lett. b) – Nozione di consumatore - Condominio (*Doc. XIX, n. 93*) – alla 2ª e alla 10ª Commissione permanente;

Sentenza della Corte (Settima sezione) del 23 aprile 2020, causa C-28/19. Ryanair Ltd e Autorità garante della concorrenza e del mercato - Antitrust contro Autorità garante della concorrenza e del mercato - Antitrust, Ryanair Ltd e Ryanair DAC. Domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal Consiglio di Stato. Tutela dei consumatori - Trasporti – Servizi aerei – Regolamento (CE) n. 1008/2008 – Articolo 23, paragrafo 1 – Indicazione del prezzo finale da pagare – Oneri di *web check-in* dei passeggeri – IVA – Tariffa amministrativa per acquisti effettuati con una carta di credito diversa da quella prescelta dal vettore aereo – Elementi inevitabili e prevedibili del prezzo finale da pagare – Supplementi di prezzo opzionali – Nozione (*Doc. XIX, n. 94*) – alla 6ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 7 maggio 2020, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Automobile Club d'Italia (A.C.I.) e Automobile Club Provinciali e Locali (n. 106) per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 271).

di Eni S.p.A. per l'esercizio 2018. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 272).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti legislativi dell'Unione europea. Deferimento

La Commissione europea ha trasmesso, in data 8 e 11 maggio 2020, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal Protocollo (n. 2) sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità allegato al Trattato sull'Unione europea e al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea:

la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1305/2013 per quanto riguarda misure specifiche volte a fornire un sostegno temporaneo eccezionale nell'ambito del FEASR in risposta alla pandemia di Covid-19 (COM(2020) 186 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 3 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 5ª, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alla Commissione 14ª;

la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante misure specifiche e temporanee in considerazione della pandemia di Covid-19 e relativo alla validità di taluni certificati e di alcune licenze e autorizzazioni e al rinvio di determinate verifiche e attività formative periodiche in certi settori della legislazione in materia di trasporti (COM(2020) 176 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 6 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e

6, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente, con il parere della Commissione 14ª;

la proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive (UE) 2016/797 e (UE) 2016/798 per quanto riguarda la proroga del periodo di recepimento trasporti (COM(2020) 179 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 6 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente, con il parere della Commissione 14ª;

la proposta di Regolamento del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2017/2454 per quanto riguarda le date di applicazione a causa della crisi della Covid-19 (COM(2020) 201 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 6 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente, con il parere della Commissione 14ª;

la proposta di Decisione del Consiglio che modifica le direttive (UE) 2017/2455 e (UE) 2019/1995 per quanto riguarda le date di recepimento e di applicazione a causa della crisi della Covid-19 (COM(2020) 198 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 6 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente, con il parere della Commissione 14ª;

la proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2017/352 al fine di consentire agli enti di gestione o alle autorità competenti di concedere flessibilità per quanto riguarda la riscossione dei diritti d'uso dell'infrastruttura portuale nel contesto della pandemia di Covid-19 (COM(2020) 177 definitivo). Ai sensi dell'articolo 144, commi 1-*bis* e 6, del Regolamento, l'atto è deferito alla 14ª Commissione permanente ai fini della verifica della conformità al principio di sussidiarietà; la scadenza del termine di otto settimane previsto dall'articolo 6 del predetto Protocollo è fissata al 6 luglio 2020. L'atto è altresì deferito, per i profili di merito, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente, con il parere della Commissione 14ª.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lanzi, Vanin, Pavanelli, Trentacoste, Crucioli, Presutto, Maiorino, Lannutti, Croatti, Auddino, Marinello, Corrado, Fede, Gallicchio, L'Abbate, Fenu, Leone, Pirro, Lorefice, Ferrara, Piarulli, Pellegrini Marco, Licheri, Matrisciano, Evangelista, Riccardi, Dessì, Airola, Gaudiano, Guidolin, Giannuzzi, Angrisani, Granato, Montevecchi, De Lucia, Mautone, Mantero, Garruti, Accoto, Pesco, Vaccaro, Ricciardi, Mininno, Naturale, Morra, Endrizzi, Abate, Santillo e Floridia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01536 del senatore Lomuti.

I senatori De Poli, Giro, Giammanco e Papatheu hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01557 della senatrice Testor ed altri.

I senatori Faggi, Montani e De Vecchis hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03366 del senatore Lucidi ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00227 (testo 2), della senatrice Conzatti ed altri, pubblicata il 7 maggio 2020, deve intendersi riformulata come segue:

BOLDRINI, BRESSA, CATTANEO, CIRINNÀ, D'ANGELO, DE LUCIA, DI GIROLAMO, DI NICOLA, EVANGELISTA, FATTORI, FENU, FERRARA, GARAVINI, GARRUTI, GINETTI, GUIDOLIN, IORI, LAFORGIA, LA MURA, LANIECE, LOREFICE, MATRISCIANO, MESSINA Assuntela, NANNICINI, NUGNES, ORTIS, PARENTE, PAVANELLI, PIRRO, ROMANO, ROJC, SUDANO, VANIN, VONO, COMINCINI - Il Senato,

premessi che:

durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria da COVID-19 le donne italiane che, secondo fonti ISTAT, hanno continuato a lavorare sono state 6.440.000 circa, due terzi del totale delle occupate; tra queste buona parte impiegate nella pubblica amministrazione, in particolare nel settore dell'istruzione e nel Servizio sanitario nazionale dove le donne rappresentano circa i due terzi del personale;

le donne hanno fornito il contributo maggiore durante le settimane di più grave emergenza sanitaria, risultando peraltro sottoposte a un forte sovraccarico di lavoro, soprattutto se madri con figli, ma la fase di ripresa delle atti-

vità, ormai avviata, presenta il forte rischio di produrre effetti asimmetrici soprattutto sul livello e sulla qualità occupazionali tra uomini e donne, come ha sottolineato con chiarezza il Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres;

se durante le crisi economiche più recenti l'occupazione femminile aveva subito un rallentamento senza però subire una diminuzione drastica, nella congiuntura attuale i settori economici più colpiti, almeno nella prima fase, sono stati e continueranno ad essere il turismo, il commercio, la comunicazione, il terziario avanzato, i servizi in genere, tutti ad elevata, se non prevalente, presenza femminile; in questo quadro, è prevedibile che i contratti *part-time* e a tempo determinato siano i primi a non essere rinnovati, così come faticheranno a "riprendersi" le *start up* femminili che hanno rappresentato un peculiare elemento di vivacità economica nell'intero Paese, con la conseguenza che le donne rischiano di pagare un prezzo economico e sociale altissimo;

l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha ulteriormente evidenziato le distorsioni, le iniquità e le discriminazioni presenti nel mondo del lavoro e nella nostra società che incidono negativamente non solo sulla vita delle persone, ma anche sulla qualità del nostro sistema produttivo e sulle prospettive di crescita del Paese. A pagare il prezzo più alto in termini di diritti rischiano di essere soprattutto le donne e tra queste soprattutto coloro che vivono e lavorano nelle aree più svantaggiate; oggi il principale moltiplicatore delle disuguaglianze di genere è infatti un divario territoriale e regionale che ormai taglia trasversalmente l'Italia da nord a sud e da ovest a est e che ha un'incidenza marcata soprattutto sull'occupazione femminile, con una quota di donne occupate al Sud che è la metà rispetto al Nord, e con alcune regioni meridionali dove una donna su due è a rischio povertà ed esclusione sociale;

l'Italia è un Paese in cui la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è molto legata ai carichi familiari, in particolare per coloro che hanno un minore livello di istruzione; nel 2018 è aumentato lo svantaggio delle donne con figli in età prescolare rispetto alle donne senza figli, con un tasso di occupazione delle madri più basso del 26 per cento delle prime rispetto alle seconde; inoltre, se padri e madri occupati hanno ugualmente problemi di conciliazione, sono soprattutto le donne ad aver modificato le modalità di svolgimento della propria attività lavorativa per conciliare meglio il lavoro con le esigenze di cura dei figli e della famiglia;

con la chiusura delle scuole la cura dei figli è ricaduta per intero sulle donne: le madri sono e saranno per mesi il principale "servizio" disponibile per ammortizzare le conseguenze dell'emergenza. Per migliaia di loro le dimissioni diventeranno una scelta obbligatoria, così come il ritorno al ruolo esclusivo della casalinga. Inoltre l'enorme problema che ha riguardato e continua a riguardare le RSA ha costretto le donne (soprattutto le donne fra i 50 e i 60 anni di età) a prendersi cura dei genitori anziani, con il rischio che nel modello di *welfare* familistico del nostro Paese e nel contesto di maggiore diffusione dello *smart working*, il tempo di lavoro per le donne si allunghi considerevolmente e diventi più pesante e gravoso;

l'Ipsos certifica che il 74 per cento delle donne ha sulle spalle la gestione della casa senza aiuti da parte del *partner*. Occorre pertanto molta attenzione quando si parla di lavoro agile: se una donna deve occuparsi dei figli, della casa e dei genitori anziani lo *smart working* rischia di essere una modalità di lavoro fortemente penalizzante;

è tempo di mettere ordine nel lavoro a distanza. La pandemia ha travolto tutte le resistenze e ha fatto scoprire la sua importanza e, nel contempo, ha reso più evidente il "*digital divide*". Ora però il prezzo da pagare rischia di scaricarsi sulle donne. La mancanza di coerenza tra telelavoro e lavoro agile va superata con un'azione di sistema che sollevi il velo sulle modalità di svolgimento, quasi sempre *on line*. Si deve puntare a lasciare alla lavoratrice l'organizzazione dei tempi: di lavoro a distanza *off line*. Solo così le tecnologie e la scissione spazio temporale saranno strumenti di conciliazione tra lavoro di cura e lavoro per il mercato e non regressione nel focolare domestico;

l'eventualità che le donne siano le persone più esposte alla perdita del lavoro, all'ampliarsi del *gender pay gap*, già stimato, in tutta Europa, intorno al 16 per cento, deve essere assolutamente evitata non solo perché rappresenterebbe un'inaccettabile violazione di diritti fondamentali e una discriminazione di genere intollerabile, ma perché la perdita del lavoro delle donne significherebbe il venir meno di un investimento che vale diversi punti di PIL (a livello mondiale il 35 per cento entro il 2025 secondo il Fondo monetario internazionale) e quindi della possibilità di rimettere il Paese sui binari di una crescita più solida, sostenibile, paritaria, inclusiva;

le misure di sostegno all'occupazione adottate fino a questo momento dal Governo, come il *bonus baby sitter* o la possibilità di usufruire dei congedi parentali, si stanno rivelando sicuramente utili, ma non sufficienti a sostenere le donne che lavorano e a rappresentare la base di un piano innovativo per il rilancio dell'economia e dell'occupazione;

il rilancio del nostro Paese, per essere tale, dovrebbe passare mediante un cambiamento totale del paradigma su cui è basato il nostro sistema produttivo, di consumo e di relazione al fine di realizzare un nuovo modello, frutto di una cultura dell'innovazione, della sostenibilità, dell'etica e dell'equità, capace di mettere al centro la persona e il benessere generale, di cui proprio le donne "generatrici di vita" possono e devono essere protagoniste e principali interpreti; perciò, i prossimi mesi rappresentano un'opportunità straordinaria da non mancare per ridurre il *gap* oggi esistente; è ben noto infatti che l'aumento del tasso di occupazione femminile avrebbe ricadute positive sul PIL, così come è noto che il ritardo accumulato dall'Italia deriva anche dal suo basso tasso di natalità, inevitabile quando la nascita di un figlio può significare l'uscita dal mercato del lavoro o l'interruzione di una carriera;

se questo è l'obiettivo, se si ammette che investire sul lavoro delle donne significa investire sul futuro del Paese, allora è necessario superare "vecchi" strumenti basati su una falsa neutralità formale delle misure, che troppo spesso comportano una discriminazione sostanziale, e ragionare in termini di impatto di genere;

eliminare le discriminazioni, dirette e indirette, tra donne e uomini, nelle condizioni di lavoro e nel riconoscimento economico (obiettivi indicati già dalla Conferenza mondiale di Pechino del 1995), incentivare la partecipazione delle donne alla vita pubblica con politiche di *empowerment* e di *mainstreaming*, liberando le loro energie, valorizzandone la differenza, riconoscendo loro il diritto di essere madri e lavoratrici senza dover essere costrette a compiere scelte escludenti dell'una o dell'altra condizione, significherebbe realizzare un beneficio per tutti, tanto più necessario oggi per uscire da una crisi mondiale che sta, drammaticamente, ma in un certo senso anche finalmente, svelando tutte le ingiustizie e contraddizioni su cui si basa gran parte del nostro sistema sociale, economico, produttivo e di consumo; non va dimenticato poi che una maggiore autonomia e indipendenza, economica, sociale e relazionale, rappresentano anche lo strumento più efficace e duraturo per rendere le donne meno esposte alla violenza domestica e di genere;

occorre costruire politiche del lavoro, uno sviluppo economico, un sistema di *welfare* che abbiano questa ambizione. I tempi di vita e di lavoro sono cambiati in questa drammatica crisi. C'è stato un mutamento profondo e rapido del lavoro in questi ultimi mesi che ha ridefinito le connessioni spazio-tempo. Hanno preso prepotentemente piede diverse forme di lavoro con conseguenti diverse forme di tutele e il divario fra lavori tutelati e lavori non tutelati si è ulteriormente allargato;

la ripresa avrà molto bisogno delle competenze femminili. E non solo perché in Italia il 60 per cento dei laureati è donna. Questo momento di passaggio può essere una grande occasione per rivedere alcune politiche sociali, prevedendo, ad esempio, più asili nido a prezzo sostenibile e più servizi all'infanzia;

premessi inoltre che:

il principio della parità di genere rappresenta un principio fondamentale della UE sancito dal trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali, inserito nei trattati sin dalla sua fondazione; eppure, anche a livello europeo l'affermazione del diritto delle donne a godere di uguaglianza, emancipazione e sicurezza si scontra con una realtà più complessa e sfaccettata, con progressi disomogenei e significative divergenze tra i Paesi membri;

anche per questo le iniziative politiche e legislative della UE mirate al suo raggiungimento sono state numerose, rappresentando oggi un elemento fondamentale dell'azione del Parlamento europeo e della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen;

poco prima dello scoppiare della pandemia, nella seduta plenaria di giovedì 13 febbraio, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che definisce le priorità del Parlamento europeo per la 64a Commissione delle Nazioni Unite sullo *status* delle donne, solo l'ultimo di una serie di atti che hanno al centro la questione della promozione dei diritti delle donne e della parità di genere; la posizione di lunga durata del Parlamento è quella di elaborare e perseguire una solida strategia della UE per la parità di genere, a

partire dalla necessaria integrazione della dimensione di genere che costituisce in tutte le politiche, le misure e le azioni della UE, considerando che i diritti delle donne e la parità di genere non rappresentano soltanto diritti umani fondamentali, ma anche una condizione essenziale per l'avanzamento dello sviluppo sociale ed economico e la riduzione della povertà in un mondo prospero e sostenibile;

il Consiglio europeo, al pari del Parlamento, mira anch'esso a definire una strategia adeguata alla promozione della parità di genere; l'agenda strategica del Consiglio adottata nel giugno 2019 sottolinea che è un imperativo sociale ed economico che la UE e i suoi Stati membri facciano di più per garantire i diritti e le pari opportunità per tutti e la parità tra donne e uomini; il programma del trio di presidenze tra gennaio 2019 e giugno 2020 sottolineava inoltre l'importanza della parità come valore comune e la necessità di promuovere le pari opportunità e la parità di genere in tutte le politiche della UE e di introdurre una strategia per la parità di genere che associ azioni specifiche e integrazione;

la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha individuato la parità di genere come tema e obiettivo di centrale importanza e promesso una nuova strategia della UE in materia di uguaglianza di genere; il programma di lavoro per il 2020 della Commissione ha incluso la strategia per la parità di genere (2020-2024); la Commissione ha già pubblicato una tabella di marcia che definisce le priorità: la nuova strategia presentata ad inizio marzo si concentra ancora sul divario retributivo di genere, sulla parità nel processo decisionale e sulla lotta alla violenza e agli stereotipi di genere, e introdurrà nuove priorità, come l'intelligenza artificiale e i cambiamenti climatici; saranno presentate nuove proposte legislative (ad esempio in materia di trasparenza salariale) e sostenuta l'attuazione efficace della legislazione vigente della UE, in particolare la direttiva sull'equilibrio tra attività professionale e vita familiare; sarà stimolato il *gender mainstreaming* nell'attività di ideazione delle politiche della UE e di realizzazione delle misure mirate ad affrontare le disuguaglianze di genere persistenti o emergenti, con nuove priorità trasversali quali gli impatti cumulativi delle disuguaglianze di genere nel corso della vita e la "intersezionalità", per tenere conto dell'interazione tra genere e caratteristiche quali l'età, l'etnia, l'identità sessuale, l'orientamento e la disabilità;

fondamentale la coscienza, espressa a più riprese da parte della classe dirigente femminile europea del fatto che, a fronte delle importanti transizioni che la nostra società vive, è sempre necessario garantire che donne e uomini abbiano le stesse opportunità e che le ineguaglianze non siano ulteriormente esacerbate dai cambiamenti; questo è tanto più vero oggi che l'Europa deve affrontare gli sconvolgimenti economici, sociali e sanitari dovuti alla pandemia da COVID-19, cosicché essenziale è fin da oggi creare le condizioni affinché le donne siano al centro di una transizione equa, sul piano professionale e su quello privato, e siano colmati divari che impediscono alle donne in Europa di sviluppare il loro pieno potenziale nelle imprese, nella politica e nella società,

impegna il Governo:

1) a predisporre un piano straordinario di misure finalizzato al sostegno e all'incentivazione del lavoro femminile in modo da rendere compatibili i tempi della vita e del lavoro, al fine di consentire alle donne lavoratrici la possibilità di dedicarsi alla famiglia senza correre il rischio di perdere il lavoro e senza incorrere in atteggiamenti discriminatori e di riprendere al più presto le attività lavorative prevedendo, a tal fine, strumenti di programmazione concreti per la riorganizzazione del sistema scolastico e di ogni servizio alla famiglia; il riordino e il potenziamento degli incentivi, anche selettivi, per sostenere l'ingresso o il rientro delle donne nel mondo del lavoro; la definizione di misure a favore delle famiglie con persone con disabilità o con anziani non autosufficienti; l'incremento del fondo per le politiche della famiglia per il potenziamento dei centri estivi diurni per i bambini e i ragazzi fino a 14 anni; l'incremento del *bonus baby sitting* per l'assistenza e la sorveglianza dei figli minori fino a 14 anni di età, indipendentemente dall'attività lavorativa svolta dal genitore con la possibilità che sia utilizzato anche per l'iscrizione ai servizi integrativi per l'infanzia e ai servizi socio-educativi territoriali;

2) a proporre un intervento di modifica della normativa sullo *smart working*, soprattutto rispetto al diritto di disconnessione e in modo che siano le lavoratrici a scegliere l'organizzazione dei tempi del loro lavoro, prevedendo comunque anche per loro il *bonus baby sitting* e introducendo misure ancora più stringenti rispetto a quelle previste per contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, anche istituendo un apposito numero telefonico a tal fine dedicato;

3) a prevedere un prolungamento dei congedi parentali ulteriore rispetto a quanto previsto dal decreto-legge "cura Italia", incrementandone il valore, rendendoli paritari e fruibili obbligatoriamente da entrambi i genitori indipendentemente dall'attività lavorativa svolta, con particolare riferimento ai genitori con figli minori di 12 anni e a prescindere dalla sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole;

4) a tutelare il lavoro di cura e quindi la figura del *caregiver* familiare, che spesso è rivestita dalle donne, attraverso il riconoscimento del suo valore per la società e a prevedere e proporre un sistema di premialità fiscale per consentire la totale deduzione delle spese sostenute per il lavoro di cura;

5) a predisporre un piano nazionale dei tempi e degli orari che favorisca la compatibilità tra orario di lavoro e le esigenze derivanti dalla forte riduzione dei servizi, che investirà prevalentemente le donne lavoratrici, in modo da prevenire possibili comportamenti discriminatori;

6) a rafforzare e implementare misure specifiche di tutela e sostegno volte a superare la discriminazione e i maggiori ostacoli che anche in ambito lavorativo trovano particolari categorie femminili come le vittime di tratta, le vittime di violenza, le donne sopravvissute al *business* della prostituzione, le donne lesbiche e le donne *transgender*;

7) a prevedere misure di emersione dal lavoro nero e sommerso di *colf* e badanti, consentendo ai datori di lavoro di mettersi in regola, in un tempo definito, con il pagamento dei contributi;

8) a promuovere ogni utile iniziativa al fine di sostenere la crescita e l'educazione dei bambini e delle bambine di tutte le famiglie, anche monoparentali;

9) a introdurre misure finalizzate alla riduzione del "*digital divide*" che ancora oggi penalizza le donne, in particolare nelle aree più svantaggiate del Paese;

10) ad adottare tutte le iniziative necessarie al raggiungimento dell'obiettivo n. 5 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze;

11) a prevedere una "strategia nazionale per la parità di genere", per colmare i persistenti divari di genere nel mondo del lavoro, a livello di retribuzioni, assistenza e pensioni, di sviluppare il pieno potenziale femminile nelle imprese, nella politica e nella società, nonché di conseguire un equilibrio di genere a livello decisionale e politico;

12) a garantire una paritaria progressione di carriera per le donne, in modo da eliminare quel "tetto di cristallo" che ha finora impedito alle donne di occupare ruoli apicali sebbene ne avessero le competenze, eliminando ogni forma di discriminazione e favorendo lo sviluppo di una cultura organizzativa e di rispetto delle diversità di genere ancora troppo spesso carente nel nostro contesto lavorativo;

13) a prevedere nei prossimi piani di stabilizzazione del lavoro precario nell'ambito della sanità, nonché della ricerca biomedica, che si garantisca almeno il 50 per cento di donne;

14) a garantire alle donne il necessario supporto psicologico e psicoterapeutico per affrontare la "fase 2" per la riorganizzazione del lavoro e del contesto familiare con le prestazioni previste dall'articolo 24 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, recante la definizione e l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza;

15) a valutare l'opportunità di intervenire sulla normativa vigente al fine di individuare una percentuale dei beni confiscati alle associazioni mafiose da destinare ad uso e utilizzo delle imprese femminili, in modo da rafforzare la presenza dell'imprenditoria femminile, contrastare la precarietà del lavoro delle donne, in particolare delle giovani donne e dare slancio alla vocazione femminile;

16) a istituire da subito l'Osservatorio istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per la valutazione dell'impatto di genere come prassi ordinaria nella fase *ex ante* progettuale di qualsiasi iniziativa legislativa, politica, strategica, programmatica, indispensabile per cambiare metodo di decisione e superare disuguaglianze e valorizzare le diversità. A tal fine occorre: effettuare ricognizioni della normativa di genere vigente; raccogliere dati comparabili sulla parità tra i generi, nonché statistiche disaggregate

in base al sesso; quantificare le ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti e delle politiche pubbliche in materia di occupazione e di formazione; assicurare il coordinamento delle amministrazioni in materia di analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), nonché di verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR), per quanto concerne i profili di genere; favorire l'avvio di sperimentazioni finalizzate alla definizione di metodologie e di indicatori relativi alla misurazione di fenomeni sociali ed economici non ancora compiutamente indagati nella prospettiva di genere; favorire e promuovere la realizzazione e la diffusione di statistiche di genere, anche attraverso il censimento delle ricerche e pubblicazioni di interesse per l'informazione statistica ufficiale, inserita nel programma statistico nazionale, realizzate anche da soggetti che non fanno parte del sistema statico nazionale (SISTAN); formulare suggerimenti e proposte finalizzati all'individuazione di nuove esigenze informative, tematiche emergenti nonché analisi, studi, ricerche e metodologie di particolare interesse in un'ottica di genere;

17) a continuare a perseguire a livello europeo, in aggiunta alle specifiche misure del momento necessarie ad arginare gli effetti della pandemia, ogni politica e misura finalizzata a promuovere la parità tra donne e uomini, sostenendola nell'ambito dei programmi strategici pluriennali a largo raggio e nella programmazione delle risorse, per colmare il divario in materia di occupazione, retribuzioni, pensioni e processo decisionale, eradicare la violenza di genere e aiutare le vittime e promuovere la parità di genere e dei diritti delle donne nel mondo, in primo luogo garantendo l'integrazione sistematica della dimensione di genere nelle politiche della UE.

(1-00227) (Testo 3)

Mozioni

STEFANI, GALLONE, RAUTI, ROMEO, BERNINI, CIRIANI, TOSATO, MALAN, AIMI, ALDERISI, ALESSANDRINI, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BALBONI, BARACHINI, BARBARO, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERGESIO, BERTACCO, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, BORGHESI, BORGONZONI, BOSSI Simone, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALANDRINI, CALDEROLI, CALIENDO, CALIGIURI, CAMPARI, CANDIANI, CANDURA, CANGINI, CANTÙ, CARBONE, CASOLATI, CAUSIN, CESARO, CRAXI, DAL MAS, DAMIANI, DE BERTOLDI, DE POLI, DE SIANO, DE VECCHIS, FAGGI, FANTETTI, FAZZONE, FERRO, FLORIS, FREGOLENT, FUSCO, GALLIANI, GARNERO SANTANCHE', GASPARRI, GHEDINI, GIAMMANCO, GIRO, GRASSI, IANNONE, IWOBI, LA PIETRA, LONARDO, LUCIDI, MAFFONI, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MARIN, MASINI, MESSINA Alfredo, MINUTO, MODENA, MOLES, MONTANI, NASTRI, NISINI, OSTELLARI, PAGANO, PAPTATHEU, PAROLI, PELLEGRINI Ema-

nuele, PEPE, PERGREFFI, PEROSINO, PETRENGA, PIANASSO, PICHETTO FRATIN, PIROVANO, PISANI Pietro, PIZZOL, PUCCIARELLI, QUAGLIARIELLO, RIPAMONTI, RIVOLTA, RIZZOTTI, ROMANI, RONZULLI, ROSSI, RUFA, RUSPANDINI, SACCONI, SAPONARA, SAVIANE, SBRANA, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN, TOTARO, URRARO, URSO, VALLARDI, VESCOVI, VITALI, ZAFFINI, ZULIANI, LUNESU - Il Senato,

premessi che:

l'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", e noto alle cronache come "decreto cura Italia", ha previsto la nomina di un commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19;

per far fronte all'emergenza sanitaria che sta affrontando il nostro Paese, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato il 20 marzo Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, "commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19";

già nel mese di gennaio era stata costituita una *task force* presso il Ministero della salute, composta dalla Direzione generale per la prevenzione, dalle altre direzioni competenti, dai Carabinieri dei NAS, dall'Istituto superiore di sanità, dall'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani" di Roma, dall'Usmaf (Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera), dall'Agenzia italiana del farmaco, dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e dal consigliere diplomatico, riunitasi per la prima volta il 22 gennaio 2020;

nel corso di questi mesi sono stati istituiti nuovi gruppi di lavoro, comitati tecnico-scientifici e *task force* e, ad oggi, si è arrivati a contarne 18 a livello nazionale e una trentina a livello regionale, con un totale di circa 450 componenti;

il Ministero dell'istruzione ha impegnato il maggior numero di esperti per poter assicurare, in primo luogo, una didattica a distanza che funzioni, come detto dal Presidente del Consiglio dei ministri, "mediamente bene": due comitati per un totale di 100 esperti. C'è una *task force* per affrontare il presente, attiva dal 24 febbraio, con dirigenti, pediatri e rappresentanti di docenti e studenti e quella per il futuro, appena annunciato, con a capo l'ex assessore per l'istruzione della Regione Emilia-Romagna, Patrizio Bianchi;

la *task force* istituita dal Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, in accordo con il Ministero della salute, è composta da un contingente multidisciplinare di 74 esperti, divisa a sua volta in otto sottogruppi, per valutare e proporre soluzioni tecnologiche *data driven* e affrontare

l'emergenza sanitaria, sociale ed economica legata alla diffusione del virus SARS-CoV-2 sul territorio italiano;

per la "fase 2" di riapertura delle attività economiche e sociali, interverrà un comitato di 17 esperti in materia economica e sociale, fra cui alcuni consiglieri del Presidente del Consiglio dei ministri ed altri nomi già noti, che opererà in coordinamento con il comitato tecnico-scientifico e sarà guidato da Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone e RCS, che avrà il compito di far "ripartire" il Paese nei diversi ambiti;

sempre in fase di ripartenza, per approfondire le evidenze scientifiche relative all'impatto nei diversi settori provocato dal COVID-19 e aumentare la percentuale delle donne negli ambiti lavorativi, lavorerà la *task force* guidata da Fabiola Giannotti, denominata "Donne per il nuovo rinascimento" composta da 13 esponenti femminili che si sono distinte per "l'apporto originale e di alto livello culturale e scientifico";

con l'ordinanza n. 7/2020 è stata istituita anche la struttura di crisi, che "dovrà muoversi di concerto con la Protezione civile", quindi affiancando, se non sovrapponendosi, alla struttura del commissario Arcuri;

questa nuova struttura commissariale è composta da 39 esperti fra consulenti, ufficiali delle forze dell'ordine, funzionari di palazzo Chigi, *manager* di Invitalia e collaboratori dei ministri e Massimo Paolucci, ex parlamentare europeo, attualmente capo della segreteria politica del Ministro della salute Roberto Speranza. Quest'ultimo avrà la responsabilità diretta dell'acquisto di dispositivi e apparecchiature sanitarie, mentre Antonino Ilacqua, consigliere giuridico del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Francesco Boccia, sarà il *legal advisor* e si occuperà del controllo legale su tutti gli atti prodotti della struttura commissariale;

sebbene l'ausilio degli esperti sia sempre indispensabile, soprattutto in presenza di crisi particolarmente complesse come quella in corso, la costituzione di una pletora di comitati composti da un esorbitante numero di commissari sembra essere oggettivamente eccessiva;

l'impressione è che sia la politica ad essere stata commissariata e, di conseguenza che si sia totalmente depotenziato il ruolo costituzionale di rappresentanza del Parlamento, delegando le decisioni, che solo organi rappresentativi quali le Camere, con i suoi membri eletti a suffragio diretto, possono e devono assumere, ad organi tecnici, privi di rappresentatività popolare;

questi organi tecnico-scientifici di supporto assumono quindi ruoli decisionali oltre misura, condizionando scelte e decisioni che hanno un impatto diretto sulla vita di tutti i cittadini. Peraltro, nella loro composizione è necessario rilevare l'inaccettabile disparità di genere all'interno di un organismo chiamato ad interventi così delicati complessi e condizionanti, evidenza che dimostra la totale superficialità e disattenzione nella scelta delle competenze ma, soprattutto, la totalmente mancanza di considerazione rispetto all'esigenza di avere una visione a tutto tondo dei problemi derivanti da un'emergenza così pesante e particolare;

come segnalato dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica in una lettera al Presidente del Consiglio dei ministri del 28 aprile 2020, l'ordinanza n. 663 del capo del Dipartimento della protezione civile, con la quale viene definita la composizione del comitato tecnico-scientifico, integrata da alcuni esperti, sorprendentemente non comprende alcuna donna. In generale, la partecipazione femminile nelle sedi decisionali delle *task force* è scarsissima, come evidenziato dalle rappresentanti in Parlamento della stessa maggioranza e comunque pesantemente stigmatizzato dai vari comparti della società civile a più riprese;

rimane il fatto, comunque, che, a prescindere dall'inaccettabile mancanza di rappresentanza di genere, delegare le decisioni ad organismi esterni al Parlamento impedisce alle Camere non soltanto di deliberare, ma anche di svolgere l'importante funzione di controllo dell'operato dell'Esecutivo. Per non parlare delle modalità di assegnazione degli incarichi dei quali si è dovuto prendere atto senza che fosse stata assicurata l'opportunità di fornire il proprio meritevole contributo ad altre diverse grandi personalità operanti nel nostro Paese;

la questione femminile quindi è solo un'ulteriore forma di discriminazione, in particolare per le donne meritevoli, per il riconoscimento dei cui diritti di partecipazione sono state portate avanti battaglie, come per la parità di accesso a qualunque carica, alla luce inoltre del fatto che, in questo particolare periodo emergenziale, proprio alle donne è richiesto, ancora una volta, uno sforzo maggiore in termini di rinunce: lo dimostrano le domande di congedo parentale e la preoccupazione, naturalmente più femminile, di una riapertura dei luoghi di lavoro senza una contestuale riapertura degli istituti scolastici, quasi a dare per scontato che, in caso di necessità, siano le madri quelle chiamate a rinunciare al proprio lavoro. E le donne meritano maggiore attenzione per essere purtroppo anche protagoniste di vittime di violenze domestiche, costrette, oggi più che mai, alla convivenza con i loro aguzzini;

considerato che:

tra le cause che maggiormente tengono le donne lontano dal lavoro rientrano a pieno titolo gli impegni familiari e domestici. Come ampiamente dimostrato, infatti, la presenza di figli piccoli in famiglia riduce in modo sensibile la possibilità per le donne di lavorare;

in tali termini si pone il problema della conciliazione tra lavoro e famiglia, due ambiti in contrasto fra loro per i quali occorre prevedere soluzioni che ne favoriscano la coesistenza;

nella maggior parte dei casi la conciliazione tra lavoro e famiglia viene trattata come un tema che riguarda esclusivamente le donne, se si considera la famiglia una sfera di pertinenza femminile. Nel nostro Paese, la cura dei figli, soprattutto nella prima fascia d'età, continua a essere un compito da donne, e la cui vita lavorativa deve necessariamente adattarsi alla condizione di madre anche in relazione all'indisponibilità di servizi di supporto adeguati alle proprie esigenze in termini di costi, orari, vicinanza alla zona di residenza

e presenza di personale specializzato. La conferma arriva dallo studio ISTAT focalizzato su "La conciliazione tra lavoro e famiglia";

in Italia, secondo lo stesso *report* elaborato dall'ISTAT e pubblicato prima dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, ci sono 12,7 milioni di persone tra i 18 e i 64 anni che si prendono cura di figli minori di 15 anni o di parenti malati, disabili o anziani;

in questo quadro le donne in Italia sono fortemente penalizzate nella conciliazione dei tempi lavoro-famiglia; in particolare il nostro Paese ha un tasso di occupazione del 57 per cento delle madri tra 25 e 54 anni che si occupano di figli piccoli o parenti non autosufficienti rispetto ad un tasso dell'89,3 per cento dei padri;

si registrano dinamiche occupazionali diversificate tra madri e donne senza figli, più evidenti nel Mezzogiorno (16 per cento il divario) e più contenute al Centro (11 per cento) e al Nord (10 per cento);

l'interruzione lavorativa per chi lavora o la mancata partecipazione al mercato del lavoro per motivi legati alla cura dei figli riguardano quasi esclusivamente le donne: l'11,1 per cento delle donne con almeno un figlio non ha mai lavorato per prendersene cura, un valore superiore alla media europea che si attesta al 3,7 per cento;

sempre secondo il citato *report*, nel Mezzogiorno, un quinto delle donne con almeno un figlio ha dichiarato di non aver mai lavorato per prendersene cura; in generale, la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di vita familiare risulta difficoltosa per più di un terzo degli occupati (35,1 per cento) con responsabilità di cura nei confronti di figli;

si tratta dei valori tra i più bassi, insieme a quelli della Grecia, tra i Paesi dell'Unione europea, dove il tasso di attività è pari al 68,3 per cento e quello di occupazione al 63,4; il ruolo ricoperto in famiglia, in assenza di un adeguato sistema di sostegno, appare come uno dei maggiori fattori discriminanti (insieme alla regione di residenza e al titolo di studio);

sono soprattutto le donne ad aver modificato qualche aspetto della propria attività lavorativa per meglio combinare il lavoro con le esigenze di cura dei figli: il 38,3 per cento delle madri occupate, oltre un milione, ha dichiarato di aver apportato un cambiamento, contro poco più di mezzo milione dei padri (11,9 per cento);

tra il 2013 e il 2018 per le donne con figli tra 0 e 2 anni si è stimato un sostanziale arretramento nel tasso di occupazione (5,1 punti in meno per le donne in un nucleo monogenitoriale e 1,3 in meno per le madri in coppia);

il percorso verso l'integrazione delle donne nel mercato del lavoro si presenta quindi ancora irto di difficoltà: sia il tasso di occupazione femminile sia il tasso di fecondità rimangono tra i più bassi in assoluto all'interno dell'Unione europea;

a causa dell'epidemia e della crisi economica in corso si sta assistendo ad un peggioramento della disuguaglianza tra uomo e donna;

la situazione delle madri lavoratrici, infatti, in questo periodo di pandemia, a causa della sospensione della frequenza in presenza nelle scuole e negli asili nido, è ancor più critica e i provvedimenti che si stanno per ora solo ipotizzando, non prevedono un adeguamento delle modalità lavorative alle condizioni delle imprese e delle famiglie dei lavoratori e lavoratrici, tale da consentire alle donne di tornare al lavoro;

l'occupazione femminile in Italia già prima della pandemia riportava dati inferiori rispetto al resto d'Europa (numeri inferiori rispetto a quelli maschili; guadagni inferiori; tasso di impiego basso per le madri);

secondo i recenti dati dell'Ufficio internazionale del lavoro in un rapporto sul COVID-19, il 58,6 per cento delle donne occupate nel settore dei servizi in tutto il mondo, a confronto al 45,4 per cento degli uomini, subisce gli effetti più pesanti, avendo anche meno accesso alla protezione sociale e sopportando già ora con un onere sproporzionato le cure ai minori, con la chiusura di scuole o mancanza di cure e servizi alla famiglia e ai disabili persino con la perdita del lavoro;

occorre prevedere interventi per sostenere il lavoro femminile, intervenendo nel sistema del *welfare* aziendale, attraverso l'incentivo all'uso del *part-time*;

questi temi dovrebbero essere, però, al centro del dibattito politico per arrivare ad iniziative concrete, che supportino e valorizzino le capacità e le professionalità delle donne e non essere utilizzati per giustificare l'incremento del numero dei componenti delle *task force* con ulteriori esperti, purché di genere femminile,

impegna il Governo:

1) a rendere noti, per chiarezza di informazione nei confronti di tutti i cittadini, i criteri adottati per la candidatura e la selezione dei componenti di tutti i comitati, le *task force*, i gruppi di lavoro e gli organi tecnici di ausilio all'attività governativa che sono stati istituiti, a vario titolo, per gestire l'emergenza nazionale legata al COVID-19 e la ripartenza del sistema Paese nonché a rendere noti i costi complessivi, relativi alla loro istituzione ed al loro funzionamento;

2) ad adottare indirizzi nei confronti dei singoli ministri e dell'intero Governo affinché il supporto degli esperti venga limitato alla sfera meramente tecnica e che le decisioni sulle misure da adottare per contrastare l'emergenza epidemiologica ed economica siano demandate alla politica e, in particolare, al circuito Governo-Parlamento;

3) a correggere il *deficit* di rappresentanza di genere nelle *task force*, senza incrementare il numero dei componenti, garantendo un'equilibrata presenza femminile, per introdurre in ogni scelta politica ed organizzativa anche il punto di vista delle donne, le loro competenze e professionalità;

4) a colmare, senza incrementare il numero dei componenti, alcune delle lacune esistenti nella composizione degli organismi, per promuovere un

maggiore equilibrio nella rappresentanza dei settori medico-scientifici, delle competenze tecniche e delle professionalità in campo socio-economico;

5) a promuovere ogni iniziativa utile a favorire la conciliazione "vita-lavoro" nonché modelli di riorganizzazione scolastica che consentano ad entrambe i genitori parità di condizioni nel ritorno alle attività lavorative evitando, in particolare, il rischio della segregazione femminile.

(1-00231 *p. a.*)

BERNINI, MALAN, GALLONE, BINETTI, LONARDO, BERRARDI, MOLES, CANGINI, ALDERISI, GIRO, CALIGIURI - Il Senato,

premessi che:

il diritto alla libertà di scelta educativa è un principio sancito nel diritto nazionale e internazionale. In particolare l'articolo 30 della Costituzione afferma che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli. Ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione italiana "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali"; ai sensi dell'articolo 26, comma 3, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo "I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli". Ai sensi della risoluzione del Parlamento europeo sulla libertà d'insegnamento nella Comunità europea approvata il 13 marzo 1984: "in virtù del diritto che è stato loro riconosciuto, spetta ai genitori decidere in merito alla scelta della scuola per i loro figli fino a quando questi ultimi non abbiano la capacità di fare autonomamente tale scelta. Compito dello Stato è di consentire la presenza degli istituti di insegnamento pubblico o privato all'uopo necessari". La risoluzione dell'Assemblea del Parlamento europeo n. 1904, F-67075, Strasburgo, del 4 ottobre 2012, raccomanda, al comma 6.1, "di procedere rapidamente all'analisi richiesta per identificare le riforme necessarie a garantire in maniera effettiva il diritto alla libertà di scelta educativa";

la scuola paritaria è regolamentata dalla legge 10 marzo 2000, n. 62, contenente norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione, nonostante non risolva completamente quanto riconosciuto ai sensi dei suddetti articoli posizionando l'Italia al 47° posto al mondo in termini di garanzia della libertà di scelta educativa dei genitori; a 20 anni di distanza dall'approvazione della legge n. 62/2000, che ha sancito l'appartenenza delle scuole paritarie al sistema nazionale di istruzione e ne ha riconosciuto il ruolo all'interno del servizio pubblico, si leva da più voci un grido di allarme per scongiurare la crisi incombente;

il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, detto "cura Italia", convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, che rappresenta il primo

tra i provvedimenti aventi forza di legge con i quali è stato dato inizio alla cosiddetta fase 2 dell'emergenza COVID-19, nulla ha previsto a sostegno delle scuole paritarie, nonostante i tentativi di taluni gruppi parlamentari, all'infuori di poche risorse destinate alla pulizia dei locali e all'acquisto di dispositivi di protezione e igiene personali. La scuola paritaria non è esente dalle difficoltà connesse all'emergenza sanitaria scaturita dal propagarsi del virus COVID-19 che, se non opportunamente gestita, avrà una pesante ricaduta negativa su tutta la scuola;

tuttavia le scuole paritarie sono state, come tutti i soggetti protagonisti del sistema formativo italiano, sia pubblici che privati, destinatarie di quelle norme che ne hanno determinato la chiusura, o quantomeno disposto l'interruzione dell'attività didattica su tutto il territorio nazionale. Di altra natura sono le conseguenze che su quegli stessi enti si riverberano per effetto dell'impianto normativo dell'emergenza a seconda del tipo di soggetto erogatore del servizio che si prende in considerazione: mentre tutti gli enti erogatori di servizi di educazione e istruzione (le scuole statali, quelle private paritarie e quelle private non paritarie) sono destinatari delle stesse norme tra quelle previste per contenere l'espandersi del contagio in ragione del tipo di attività svolta, le conseguenze ulteriori rispetto all'applicazione della normativa emergenziale, per come sta prendendo forma nel nostro Paese, sono differenti perché prescindono dalla natura del servizio offerto, ma sono legate alla natura del soggetto che quel servizio eroga;

è proprio questa "schizofrenica" impostazione del sistema a produrre ulteriori conseguenze negative. Le scuole paritarie cioè, che la legge vuole "senza fini di lucro", per come è strutturato l'impianto normativo dell'emergenza possono fruire soltanto della cassa integrazione in deroga per i dipendenti, qualunque sia il loro numero. Non possono vantare né le garanzie che lo Stato e gli altri enti pubblici territoriali assicurano per la gestione degli edifici che ospitano gli istituti scolastici, né le provvidenze economiche di cui, di converso, possono usufruire le scuole non statali e non paritarie che invece, avendo fini di lucro, strutturano la gestione della propria attività quale attività di impresa, dovendo farsi carico interamente di tutti quegli oneri che gravano comunque su quegli enti anche durante il periodo, come quello attuale, in cui non svolgono alcun tipo di attività didattica;

è evidente che, qualora si ritenga venuto meno l'obbligo del pagamento delle rette a seguito della chiusura delle scuole, al netto delle spese del personale, sostenute per una percentuale importante dalla cassa integrazione in deroga prevista dal decreto cura Italia almeno fino al 31 luglio 2020, le altre risorse necessarie al mantenimento in vita delle scuole paritarie mancano inesorabilmente all'appello. Per questo sono giustificate le preoccupazioni espresse dal consiglio permanente della CEI, secondo cui le scuole paritarie "se già ieri erano in difficoltà sul piano della sostenibilità economica, oggi - con le famiglie che hanno smesso di pagare le rette a fronte di un servizio chiuso dalle disposizioni conseguenti all'emergenza sanitaria - rischiano di non aver più la forza di riaprire"; oltre che dalla presidente dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi) madre Yvonne Reungoat e dal presidente della

Conferenza italiana dei superiori maggiori (Cism) padre Luigi Gaetani, secondo cui, "senza un intervento serio dello Stato, il 30% delle scuole pubbliche paritarie sarà destinato a chiudere entro settembre, se non si dichiarerà bancarotta già entro maggio";

con l'ulteriore aggravio, come dicono ancora i vescovi italiani, "di alcuni miliardi di euro all'anno sul bilancio della collettività", e della mancanza dei servizi con cui supplirne l'assenza. Anche a non voler ricorrere, come in questo particolare frangente sarebbe consentito, a misure eccezionali e in deroga a quanto previsto dall'ordinamento, come quella della previsione di un fondo straordinario per sopperire all'emergenza, la soluzione potrebbe essere trovata proprio all'interno dell'ordinamento stesso, con l'incremento del fondo da assegnare alle famiglie previsto dall'art. 9 della legge n. 62 del 2000, con un intervento diretto delle Regioni a garanzia del diritto allo studio pure previsto dalla stessa legge, o con la detraibilità totale delle rette pagate dalle famiglie per garantire la frequenza a questo tipo di scuole. La fase 2 deve per questo sostenere e valorizzare il loro ruolo all'interno del sistema nazionale di istruzione;

oltre agli interventi di natura economica, l'enorme patrimonio umano e di strutture delle scuole paritarie (180.000 tra docenti e operatori scolastici, 12.000 sedi scolastiche distribuite su tutto il territorio nazionale) potrebbe rivelarsi utilissimo per agevolare la ripresa nel comparto istruzione. Come suggerito da CISM e UISM, le scuole paritarie, con la loro maggiore flessibilità, potrebbero cominciare ad accogliere almeno una parte degli alunni più piccoli durante le settimane iniziali della ripartenza, quando i genitori che riprenderanno a lavorare non sapranno come gestire i figli. Non solo: potrebbero mettere a disposizione delle scuole statali, a partire da settembre, una parte dei loro edifici, spesso non del tutto utilizzati, per garantire un sufficiente "distanziamento sociale", in una sorta di "patto educativo e civico" che rinsaldi quella visione unitaria del sistema nazionale di istruzione fatta propria dal dettato costituzionale e ribadita dalla legge n. 62, per molti versi ancora inattuata;

la crisi economica derivante dalla pandemia rischia di provocare la fuga delle famiglie dalle scuole paritarie a quelle pubbliche, per evidenti minori costi da affrontare. Questo sarebbe un problema non solo per le scuole paritarie come parte integrante del sistema scolastico, ma anche considerando che, specie in questo momento di scarsità di risorse del sistema scolastico pubblico, le scuole paritarie potrebbero fornire, con i loro spazi e le loro risorse, un forte aiuto e supporto in ottica sussidiaria. Meno scuole paritarie non vuol dire solo più studenti che passano alle scuole pubbliche statali, con i problemi di ordine sanitario e economico già visti. Ma vuol dire anche sottrarre il principale fornitore sussidiario del servizio scolastico che, proprio ora, potrebbe rivelarsi quanto mai prezioso;

analizzando i costi attuali a carico della spesa pubblica delle scuole paritarie e il costo stimato a causa di un loro abbandono, si propone che, tra gli interventi di ordine economico che la politica sta predisponendo in ogni settore e sostanzialmente per ciascuna categoria di lavoratori, servizi, imprese e famiglie, vi sia anche un intervento a favore delle famiglie degli studenti

delle scuole paritarie nelle forme e nel *quantum* che saranno giudicate più opportune (ad esempio: detrazione, *voucher* o deduzione). A titolo di esempio, ipotizzando un contributo pari alla metà del costo medio per studente, come identificato dal Ministero dell'istruzione, per la platea di studenti menzionata (33 per cento), comporterebbe un costo per lo Stato di 2,4 miliardi di euro che si confronterebbero con un costo, nell'ipotesi di passaggio alla scuola statale, di almeno 4,9 miliardi di euro. Alternativamente, si potrebbero adottare i costi *standard* che comporterebbero una riduzione di circa 270 milioni di euro rispetto ai costi medi del Ministero. Questo contributo sostituirebbe gli attuali contributi diretti e indiretti, valevoli per 651 milioni di euro, comportando così un costo aggiuntivo per lo Stato di 1,78 miliardi di euro, a fronte di un extracosto stimato molto, molto più alto;

è evidente che tali risorse non sono modeste e di certo non è facile trovare, in questo momento in cui diversi attori hanno bisogno di aiuto, lo spazio fiscale necessario anche per questo settore. Troppo spesso però ci si perde nella dicotomia tra pubblico e privato senza rendersi conto che, in molti casi, si tratta solo di due elementi cardine di un unico sistema che mira a soddisfare bisogni e necessità spesso di primaria importanza. Difficilmente il sistema dell'istruzione potrà assolvere ai propri compiti, di fondamentale importanza per lo sviluppo del Paese, senza che i soggetti privati siano messi in condizione di superare questa crisi e continuare nel loro faticoso, incessante ma necessario lavoro;

in Italia sono 880.000 gli studenti che frequentano le oltre 12.000 scuole paritarie che svolgono servizio pubblico e sono inserite nel sistema nazionale d'istruzione. Secondo le stime, circa il 30 per cento di queste realtà non sarà in grado di riaprire a settembre. Il settore delle scuole paritarie, dunque, sarà soggetto a forti tensioni. Da una parte, i genitori tenderanno a spostare massicciamente i figli nelle scuole statali per fronteggiare la crisi e ridurre i costi di iscrizione, dall'altra si può prevedere un aumento dei costi fissi indotto dalle future regole del distanziamento sociale;

lo scenario sembra alquanto negativo specialmente per gli istituti statali che saranno costretti ad abbassare il livello del servizio, già in difficoltà dal difficile adattamento alle nuove regole di distanziamento in strutture già di per sé precaria, con il plausibile conseguente aumento dei costi;

secondo l'OCSE, uno studente della scuola paritaria costa allo Stato 500 euro ogni anno, mentre al nostro Paese ogni alunno iscritto negli istituti pubblici costa 8.200 euro, dunque i 300.000 studenti in più che si iscriverebbero alla scuola statale, qualora dovesse fallire il sistema di scuole paritarie, costerebbero alle casse pubbliche circa 2,3 miliardi di euro aggiuntivi;

l'introduzione del costo *standard* per studente e la conseguente attuazione della libertà di scelta educativa garantirebbero un risparmio certo per le casse pubbliche, persino nell'ipotesi in cui lo Stato italiano decidesse di spendere per l'istruzione di tutti gli studenti il costo *standard* per studente pieno, escludendo una qualsiasi compartecipazione delle famiglie (un risparmio di ben 2,8 miliardi di euro annui),

impegna il Governo a sostenere in maniera adeguata le scuole paritarie attraverso il sistema dell'applicazione del costo *standard* per studente, dando piena attuazione alle libertà di scelta educativa e attraverso la detrazione fiscale del 100 per cento delle rette in attesa.

(1-00232)

Interpellanze

FERRO - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

la carenza di medici specialisti ospedalieri affligge il Veneto e l'Italia intera, legata non solo ad una "errata programmazione" del numero di borse specialistiche, ma anche ad una scarsa valorizzazione economica, in relazione all'elevato rischio clinico che la dimensione ospedaliera comporta;

dal 2009, secondi i recenti dati ISTAT, si è registrata una progressiva riduzione degli occupati a tempo indeterminato per effetto delle politiche di contenimento della spesa per il personale nel settore pubblico. Tra il 2009 e il 2018 infatti, la diminuzione complessiva è stata di circa 44.000 unità (6,4 per cento in meno);

la recente emergenza ha acuito tale situazione già critica, in particolare per l'azienda ospedale università di Padova: da anni, nella distribuzione dei fondi di posizione ai medici delle varie ULSS e aziende ospedaliere, si perpetua un meccanismo per il quale si verificano sensibili variazioni di questa voce stipendiale, che ha penalizzato soprattutto i medici dell'azienda ospedaliera di Padova;

lo stipendio di posizione costituito dalle suddette due voci di retribuzione di posizione unificata e dalla retribuzione di posizione aziendale porta ad un'aberrante e paradossale discriminazione tra chi opera come dirigente medico nell'azienda ospedaliera di Padova e chi invece opera nello stesso ruolo e posizione nelle altre ULSS del Veneto;

nell'attuale fase emergenziale, nonostante il grande numero di contagi, l'azienda ospedaliero-universitaria di Padova ha contribuito non poco a mantenere bassa la media di letalità regionale e, nonostante l'emergenza, ha continuato a prendersi cura degli altri pazienti, la cui patologia non si ferma con il COVID-19, come, solo a titolo di esempio, ha dimostrato il trapianto di cuore numero 1.000 effettuato dalla cardiocirurgia padovana, tanto che si parla di "modello Padova" per il grande lavoro organizzativo-assistenziale e scientifico che ha consentito di ottenere i migliori risultati;

la Regione Veneto, con legge n. 44 del 2019, recante "Collegato alla legge di stabilità regionale per il 2020", all'art. 21, rubricato "Disposizioni in materia di fondi contrattuali dell'Azienda Ospedale-Università di Padova", aveva stanziato, nel rispetto del limite della spesa complessiva del personale del servizio sanitario regionale, fondi del personale del comparto e delle aree dirigenziali quantificati in 2.200.000 euro per ciascun esercizio 2020, 2021 e

2022, fino a concorrenza del livello medio *pro capite* riferito all'anno 2018 dei fondi delle aziende ed enti del servizio sanitario regionale, facendo fronte con le risorse allocate alla missione 13 "Tutela della salute", programma 01 "Servizio sanitario regionale - finanziamento ordinario corrente per la garanzia dei LEA", titolo 1 "Spese correnti" del bilancio di previsione 2020-2022;

tale disposizione è stata impugnata, come determinato con delibera del Consiglio dei ministri del 23 gennaio 2020;

all'impugnazione del Governo, sono seguite le controdeduzioni della Regione Veneto indirizzate ai Dipartimenti per gli affari regionali e della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero della salute;

la struttura di Padova è un *hub* di eccellenza, partecipato da una delle più qualificate scuole di medicina della nazione, che all'interno del servizio sanitario regionale presenta i più elevati livelli di complessità clinica, che richiedono un altissimo livello di specializzazione, in capo *in primis* al personale medico, ma anche al restante personale sanitario;

l'importanza strategica e scientifica dell'azienda determina l'effettuazione da parte di tutto il personale di attività e prestazioni ad un livello mediamente più elevato rispetto a quelle richieste alla generalità dei dipendenti delle altre aziende sanitarie venete;

pur tuttavia, a fronte di un maggior impegno profuso, i dipendenti possono contare su fondi contrattuali che finanziano il trattamento economico accessorio, che, in particolare per le aree dirigenziali, sono ai livelli più bassi (se non al livello più basso) tra tutte le aziende sanitarie venete. Misura che non consente neppure di dare effettiva applicazione alle disposizioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro, specie in relazione alla valorizzazione degli incarichi dirigenziali;

ciò sta producendo un crescente stato di disagio tra il personale, risentito per un trattamento manifestamente discriminatorio, che provoca molte fuoriuscite verso strutture, pubbliche e private, che offrono ai propri dipendenti trattamenti economici notevolmente più elevati, con evidente pregiudizio per l'azienda di Padova e per l'intero sistema sanitario veneto, data l'alta qualificazione e il carattere strategico dell'azienda ospedaliera nel contesto sanitario regionale;

il Governo si è espresso più volte su una migliore e più ampia integrazione dei fondi per il SSN,

si chiede di sapere:

se l'impugnativa da parte del Governo alla legge regionale del Veneto n. 44 del 2019, alla luce dell'avvento della fase emergenziale, non sia da considerare poco coerente con quanto descritto;

se non si ritenga oggi di rendere possibile lo stanziamento dei fondi regionali già previsti nella legge di bilancio regionale, in modo da garantire al personale medico e non solo medico dell'azienda ospedaliera universitaria

di Padova una più equa valorizzazione economica ragguagliandola alla media regionale, mentre al momento risulta essere la più bassa del Veneto, se non di tutta Italia.

(2-00065)

VITALI, MALAN, DAL MAS, RIZZOTTI, GALLIANI, GAL-
LONE, BARBONI, MASINI, MALLEGGNI, MOLES, MODENA, PAPA-
THEU, BERARDI, CALIENDO, PAGANO, ROSSI, MINUTO, GIRO,
CARBONE, BINETTI, FERRO, PICHETTO FRATIN, CALIGIURI, DE
POLI, SICLARI, PEROSINO, BERUTTI, SCHIFANI, FLORIS, MESSINA
Alfredo, LONARDO, MANGIALAVORI, SACCONI, CANGINI, PA-
ROLI, TESTOR, FANTETTI, AIMI, DE SIANO, GIAMMANCO, TOFFA-
NIN, CESARO - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", ha disposto all'articolo 83 nuove misure urgenti per contrastare l'emergenza e contenerne gli effetti in materia di giustizia civile, penale, tributaria e militare;

il decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, prolunga dal 30 giugno fino al 31 luglio 2020 la fase emergenziale, caratterizzata da specifiche misure organizzative adottate dai capi degli uffici giudiziari, che prenderà avvio il prossimo 12 maggio, quando verranno meno il rinvio d'ufficio delle udienze e la sospensione legale dei termini processuali;

inoltre, il provvedimento integra il catalogo delle udienze civili e penali che non possono essere rinviate e specifica alcune modalità per lo svolgimento da remoto di tali udienze, escludendo espressamente che nei procedimenti penali possano svolgersi a distanza le udienze di discussione finale e di esame di testimoni, e consente il deposito telematico di atti presso gli uffici del pubblico ministero;

la lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 28, al pari della lettera *i)*, interviene sul comma 6 del citato art. 83 del decreto-legge n. 18, che demanda ai capi degli uffici giudiziari l'adozione di misure organizzative volte a consentire la trattazione degli affari giudiziari nel rispetto delle indicazioni igienico-sanitarie. Il decreto-legge prevede che tali misure organizzative debbano essere introdotte e rispettate a partire dal 12 maggio e fino al 31 luglio 2020;

il citato comma 6 dispone che "i capi degli uffici giudiziari, sentiti l'autorità sanitaria regionale, per il tramite del Presidente della Giunta della Regione, e il Consiglio dell'ordine degli avvocati, adottano le misure organizzative, anche relative alla trattazione degli affari giudiziari, necessarie per consentire il rispetto delle indicazioni igienicosanitarie fornite dal Ministero della salute, anche d'intesa con le Regioni, dal Dipartimento della funzione

pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Ministero della giustizia e delle prescrizioni adottate in materia con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di evitare assembramenti all'interno dell'ufficio giudiziario e contatti ravvicinati tra le persone. Per gli uffici diversi dalla Corte suprema di cassazione e dalla Procura generale presso la Corte di cassazione, le misure sono adottate d'intesa con il Presidente della Corte d'appello e con il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello dei rispettivi distretti";

con circolare 2 maggio 2020, avente ad oggetto "prevenzione della diffusione del contagio da coronavirus e prime direttive per l'avvio della c.d. fase 2", il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del personale e dei servizi ha fornito alcune indicazioni finalizzate a supportare l'avvio della "fase 2" dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 negli uffici giudiziari;

di conseguenza, alla luce delle disposizioni di cui al decreto-legge n. 28, dal 12 maggio al 31 luglio 2020 è individuato un lasso temporale di graduale ripresa dell'attività degli uffici giudiziari, durante il quale i capi degli uffici medesimi dovranno adottare le misure organizzative nel rispetto delle indicazioni igienico-sanitarie indicate dal Governo;

come specificato nella circolare, l'articolo 83 citato dispone che "l'attività giurisdizionale in ripresa dal 12 maggio p.v. al 31 luglio, si basi sulle linee guida demandate ai Capi degli uffici, sulla base di verifiche e di intese con l'autorità sanitaria locale competente e le istituzioni locali, *in primis* i consigli dell'ordine degli avvocati";

non sfugge come la previsione di differenti indicazioni tra nel le sedi regionali, talvolta più restrittive rispetto a quelle nazionali, anche sulla base della diversificazione territoriale del contagio che impone ancora particolari misure organizzative volte al contenimento dell'afflusso delle persone e precauzioni igienico-sanitarie, stia alimentando un'eccessiva eterogeneità nella ripresa dell'attività sul territorio nazionale, che disorienta e di fatto la paralizza;

è indiscutibile il diritto dei funzionari e impiegati di lavorare in sicurezza, con accessi limitati di pubblico ed è altrettanto indiscutibile che le cancellerie prive di personale impediscono non tanto la normale ripresa dell'attività, ma qualsiasi tipo di attività: verifica, controlli, depositi, eccetera;

è noto che la gran parte delle esperienze del lavoro da remoto dei cancellieri dimostri l'impossibilità di accedere ai fascicoli di ufficio, considerato che lo *smart working* giudiziario consente solo attività residuali, non essendo possibile il collegamento da postazioni esterne ai fascicoli, ai registri e al sistema delle comunicazioni tramite PEC, come peraltro denunciato anche dall'Unione delle camere penali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover assumere iniziative volte ad omogenizzare su tutto il territorio nazionale la disciplina concernente

l'organizzazione giudiziaria in vista di una ripartenza che rispetti tutti i protocolli di sicurezza ma che sia celere e certa, per non pregiudicare da un lato i diritti dei cittadini, dall'altro le prerogative professionali degli avvocati;

se non ritenga che lasciare alla discrezione dei capi degli uffici giudiziari l'organizzazione delle udienze previste tra il 12 maggio e il 31 luglio 2020 possa creare una situazione per cui le varie sedi dislocate sul territorio nazionale adottino misure diverse tra loro creando una giustizia a più velocità, con possibile nocimento del diritto di difesa;

se non ritenga che le disposizioni organizzative adottate possano comportare una dilatazione dei tempi che si rifletterà sulla gestione delle udienze a partire da settembre e quindi sull'efficacia dell'intero sistema giustizia.

(2-00066 p. a.)

Interrogazioni

STEFANO, TARICCO, PITTELLA, LAUS, BITI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

il Primitivo è un vitigno esclusivo dello spazio culturale adriatico, re-taggio della colonizzazione greca del V-IV sec a.C., presente da tempi immemorabili sulle due sponde dell'Adriatico con diversi nomi, tra i quali il più noto è il croato Dribidrag. È conosciuto altresì in California con il nome di Zinfandel, dal quale però di differenza per alcuni aspetti del profilo molecolare. La sua coltivazione è fortemente connessa alla tradizione enologica delle popolazioni dell'arco ionico pugliese e del Cilento e la qualità del suo vino, fin dall'Unità d'Italia, è stata determinante nella valorizzazione di molti vini dell'Italia settentrionale. Da qualche anno attraverso la valorizzazione qualitativa e la comunicazione intelligente di molte aziende pugliesi, è diventato l'icona della rinascita della viticoltura pugliese, come testimonia il suo crescente successo sui mercati di tutto il mondo;

il vitigno Primitivo è autorizzato alla coltivazione in Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Sardegna, Abruzzo, Lazio e Umbria ed in queste regioni è ammesso alla produzione di vini DO e IG;

con il DDG n. 1733 del 9 agosto 2019 della Regione Siciliana è autorizzata nel territorio regionale la coltivazione della varietà di vite Primitivo;

dal punto di vista normativo il provvedimento risulta del tutto regolare, in quanto conforme all'accordo Stato-Regioni del 25 luglio 2002 concernente lo "Schema di accordo tra il Ministro delle politiche agricole e forestali, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano in materia di classificazione delle varietà di vite";

considerato che:

le Regioni, con la sottoscrizione dell'accordo Stato-Regioni del 3 febbraio 2005 "Accordo ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto

1997, n. 281, tra il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano concernente la Tutela e valorizzazione delle produzioni ottenute da vitigni autoctoni o di antica coltivazione", avevano determinato un percorso per la tutela dell'uso del nome in etichetta di taluni vitigni con forte legame al territorio, alla storia e alla tradizione;

la stessa legge 12 dicembre 2016, n. 238, all'articolo 6, nel definire il significato di vitigno autoctono italiano, pone anche le limitazioni all'uso del nome dei vitigni autoctoni nell'etichettatura per determinati vini a DO e IG;

tenuto conto che:

le indicazioni geografiche sono cifra e peculiarità nella filiera alimentare italiana;

in particolar modo il legame tra territorio e vino è in Italia un "*unicum*" alla luce delle oltre 500 cultivar autoctone che l'Italia annovera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati;

se non ritenga necessario avviare uno specifico percorso di tutela dei vitigni tradizionali o di antica coltivazione e al contempo maturare iniziative volte a limitare la proliferazione di autorizzazioni alla coltivazione dei vitigni tradizionali o di antica coltivazione in diversi ambiti territoriali nazionali diversi da quelli tipici, nonché limitare l'introduzione dei vitigni tradizionali o di antica coltivazione nei disciplinari di produzione dei vini a DO e IG in aree viticole non tipiche.

(3-01558)

CENTINAIO, CASOLATI, BERGESIO, VALLARDI, SBRANA - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e per le politiche giovanili e lo sport.* - Premesso che:

è forte la preoccupazione espressa dai rappresentanti di categoria sul protrarsi della sospensione dell'attività ippica agonistica per effetto delle misure restrittive adottate dal Governo per contenere l'emergenza epidemiologica da COVID-19;

l'azzeramento dei ricavi registrato in questi mesi dal settore rappresenta una reale minaccia alla sopravvivenza del comparto ippico, anche alla luce dello stato di assoluta criticità in cui versa da tempo;

il comparto, che assorbe migliaia di posti di lavoro, non avendo attualmente alcun mezzo di sostentamento economico, non riesce a sostenere i costi di mantenimento dei cavalli e delle strutture funzionali all'esercizio dell'attività;

il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha stilato un documento concernente un protocollo per lo svolgimento delle corse a porte

chiuso, che è in attesa del vaglio del comitato tecnico-scientifico e del Ministero della salute;

le società stanno continuando tutte le attività necessarie per l'allenamento dei cavalli all'interno degli ippodromi, curando e mantenendo tutti gli impianti ed attrezzature e dando puntuale applicazione alle disposizioni normative relative all'emergenza COVID-19;

l'incertezza legata all'eventuale ripresa dell'attività ippica agonistica non permette alcun tipo di programmazione, privando il settore della possibilità di investimenti; questo è vero per l'impianto di Vinovo (Torino), tra i migliori in Italia, e per tutti gli altri ippodromi impegnati nell'incrementare l'efficienza e migliorare la qualità dei servizi;

altri Paesi europei, anch'essi interessati all'emergenza COVID-19, tenuto conto della peculiarità dell'attività delle corse, che presenta rischi di contagio pressoché nulli o comunque identici a quelli individuati per l'allenamento consentito dei cavalli, hanno già avviato l'attività;

eventuali ritardi danneggeranno irreversibilmente la già fragile economia della filiera, allontanando la possibilità di una ripresa in tempi rapidi del settore,

si chiede di sapere se il Ministri in indirizzo vogliano adottare tutte le iniziative di competenza per permettere l'immediata ripresa a porte chiuse dell'attività ippica agonistica su tutto il territorio nazionale, nel rispetto dei protocolli sanitari e logistici che si renderanno necessari per assicurare la tutela dei dipendenti e di tutti gli operatori.

(3-01559)

PARAGONE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

martedì 6 maggio 2020 a Milano alcuni ristoratori, baristi e gestori di esercizi pubblici hanno organizzato un *flash mob* silenzioso portando in piazza sedie vuote, simbolo della crisi che il comparto e più in generale tutti i settori produttivi italiani stanno affrontando a causa dell'emergenza COVID-19. Nel giro di poco tempo gli uomini della Digos sono intervenuti per sanzionare i presenti per violazione dei divieti di assembramento, con multe pari a 400 euro;

i partecipanti alla protesta pacifica chiedevano di poter riaprire le proprie attività in sicurezza, come unica opzione per affrontare la grave crisi economica dovuta alle misure restrittive per il contenimento della diffusione del virus e continuare a vivere dignitosamente, non avendo ancora avuto accesso a indennizzi, ristori e prestiti previsti dai decreti-legge emanati dal Governo dall'inizio dell'emergenza;

oltre ai titolari delle attività sono stati sanzionati anche alcuni dipendenti, giunti per sostenere la protesta dei propri datori di lavoro, nel rispetto delle misure di sicurezza, i quali, per il solo fatto di aver espresso solidarietà,

dovranno pagare multe pari a un terzo del proprio stipendio pur non avendo, in molti, ancora ricevuto l'indennizzo da cassa integrazione per i mesi di marzo e aprile;

nelle scorse settimane si sono registrate in Italia altre proteste pacifiche, sintomo di un'evidente insofferenza che sta dilagando fra i cittadini. Da Torino, a Savona, a Messina, molti commercianti hanno simbolicamente restituito le chiavi dei propri negozi in segno di dissenso nei confronti delle misure del Governo e, sabato 2 maggio, i membri di un gruppo chiamato "Mascherine tricolori" (dall'utilizzo di mascherine con i colori della bandiera italiana) si sono riuniti in varie piazze d'Italia, per pochi minuti e nel rispetto delle distanze e dei dispositivi di sicurezza, per contestare le scelte dell'Esecutivo e anche in questo caso, come per i ristoratori, sono scattate le sanzioni da parte delle autorità, come riportato da alcuni quotidiani locali;

considerato che:

la Questura di Milano, in riferimento alle proteste dei ristoratori del 6 maggio, ha dichiarato che le misure di contenimento del contagio non prevedono la possibilità di assembramenti e di aver agito, pertanto, nel rispetto delle norme contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 marzo 2020;

in queste settimane diversi giuristi, fra cui il giudice emerito della Corte costituzionale, Sabino Cassese, si sono espressi circa la legittimità costituzionale dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri rispetto ai decreti del Presidente della Repubblica, di più alto rango nella gerarchia delle fonti del diritto. Lo stesso Cassese ha ritenuto che ci sia stata un'espropriazione dei poteri del Presidente della Repubblica sotto la forma di una sorta di «*negotiorum gestio*», la gestione di questione di Stato da parte di chi non ne ha il potere per un principio generale di supplenza, facendo riferimento a questioni di diritto costituzionale che si riverberano sui diritti dei cittadini e alle quali non si può essere indifferenti ("ItaliaOggi" del 17 aprile 2020);

a parere dell'interrogante multare cittadini già provati economicamente, ai quali non è concesso lavorare, che, nel pieno di un'emergenza sanitaria ed economica, rispettosi di tutte le misure di protezione individuale, esercitano un diritto costituzionale, è un atto, quantomeno politicamente, inopportuno, che grava sui chi già vive un rilevante disagio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per tutelare tutti i cittadini italiani che intendano esprimere liberamente e pacificamente il proprio pensiero, rispettando il distanziamento sociale e utilizzando strumenti di protezione, garantendo l'esercizio dei diritti sanciti dagli articoli 16, 17 e 21 della Costituzione, e valutando inoltre forme di condono per le sanzioni comminate ai soggetti di cui in premessa.

(3-01561)

BINETTI - *Ai Ministri dell'istruzione e per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che:

in data 5 maggio 2020 si è tenuto il comitato banda ultra larga presieduto dal Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione Paola Pisano e al quale hanno partecipato anche il Ministro dell'istruzione Lucia Azzolina e il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Mirella Liuzzi;

nel corso dell'incontro è stato definito il "piano banda ultralarga", che prefigura una rimodulazione urgente delle risorse disponibili per rispondere alla sfida emergenziale, sia sul fronte delle scuole che per la connessione di imprese e famiglie, in particolare quelle più a basso reddito, e sono stati sblocati fondi per un totale di 1.546 milioni di euro, di cui 400 per il piano scuole e 1.146 per i *voucher*;

i fondi destinati al piano scuole sono destinati a creare nell'arco di due anni una rete che consenta a tutte le scuole statali superiori e medie, comprese le primarie e quelle dell'infanzia ricadenti nelle "aree bianche", dei collegamenti in fibra ottica a un Gbps, necessari per l'adozione di forme sistemiche di teledidattica. Una velocità di un Gbps è in grado di scaricare un gigabit, ossia un miliardo di bit, in un secondo, Gbps è infatti la sigla acronimo di "gigabit per secondo", una delle unità di misura usate per esprimere la velocità di connessione e la velocità di *download* delle linee *internet*;

il potenziamento della rete è uno strumento indispensabile per sostenere tutte le forme di didattica a distanza, soprattutto se attraverso la rete si vogliono collegare molti studenti, permettendo loro di interagire come se fossero in classe e se si vogliono trasmettere filmati, collegamenti con enti di ricerca che offrano un contributo specifico per l'acquisizione di dati, suoni, immagini, necessari per rendere l'insegnamento più dinamico ed aggiornato;

per quanto riguarda il piano scuole è stato previsto l'avvio dei bandi a giugno con le prime attivazioni già a settembre, ricordando che la rete che consente tutti i collegamenti necessari sarà gratuita per almeno 5 anni;

i fondi destinati ai *voucher* per un valore di 1.146 milioni di euro serviranno a creare infrastrutture digitali e le relative strategie digitali che risulteranno fondamentali nello scenario *post* COVID; ci sono anche novità per famiglie e imprese che potranno beneficiare, a partire da settembre, di un *voucher* per la connettività differenziato per fasce di reddito che sarà gestito da Infratel Italia per l'acquisto di servizi di connettività che possano supportare fin da subito le esigenze di teledidattica di studenti e docenti e lavoro agile dei lavoratori e delle imprese,

si chiede di sapere:

dal momento che la legge n. 62 del 2000 considera il sistema della scuola pubblica italiana formato sia dalle scuole statali che dalle scuole paritarie, mentre il piano banda ultralarga fa riferimento solo alle scuole statali, se il termine debba essere inteso in un'accezione più ampia come scuola pubblica, e quindi inclusiva della scuola statale e della scuola paritaria;

considerato che tutto il sistema scuola, anche nella prospettiva che si sta profilando per settembre, necessita di forme sistemiche di teledidattica e

tutte le scuole, anche quelle paritarie, devono entrare a far parte da subito e a parità di condizioni con le scuole statali del nuovo piano banda ultra larga, se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare misure volte a garantire pari opportunità a tutti gli studenti e per evitare l'ennesima marginalizzazione delle scuole paritarie.

(3-01562)

BINETTI - Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo e per le politiche giovanili e lo sport. - Premesso che:

l'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG), ente storico e patrimonio del Paese, è stata costituita con l'intervento, tra gli altri, dei rappresentanti del Ministero dell'interno, del commissario straordinario dell'Ente nazionale industrie turistiche, della Direzione generale del turismo, del commissario nazionale gioventù italiana, con un apporto economico iniziale da parte dello Stato, come fondo di dotazione;

l'associazione è ente morale a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1948, nonché riconosciuto quale ente assistenziale a carattere nazionale con decreto del Ministro dell'interno 6 novembre 1959, n. 10.18404/12000°40, infine, con il decreto- legge n. 97 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 203 del 1995, riconosciuto definitivamente ente culturale;

inoltre è inclusa tra le "organizzazioni non governative" segnalate dall'ONU tra gli enti di sviluppo sociale;

l'Italia, anche grazie ad AIG, è da sempre Paese membro qualificato della International youth hostel federation, di cui fanno parte oltre 80 nazioni;

l'Associazione si è sempre occupata di agevolare la promozione della cultura italiana, dei siti paesaggistici, culturali e dei siti riconosciuti patrimonio UNESCO, anche attraverso la rete della International youth hostel federation;

dal 1° luglio 2019 l'AIG si trova in procedura fallimentare (n. 492/2019), avviata dal Tribunale fallimentare di Roma; il 26 giugno 2019 il Tribunale fallimentare di Roma ha respinto la domanda di un'omologa di concordato in continuità avviata con ricorso ai sensi dell'articolo 161 della legge fallimentare, di cui al regio decreto n. 267 del 1942, e depositata in data 30 giugno 2017, nonostante l'approvazione del piano dalla maggioranza dei creditori, pronunciatisi a favore di AIG e della sua solvibilità, oltre che a favore della concreta possibilità di un suo pronto rilancio e sviluppo;

l'Agenzia delle entrate e l'INPS hanno espresso il proprio assenso all'omologazione del piano, anche in virtù dell'elevata patrimonializzazione dell'ente, dell'interesse sociale e della salvaguardia del livello occupazionale;

l'ente si è opposto alla procedura fallimentare, depositando il reclamo presso la Corte d'appello, in pendenza già di un ricorso per regolamento di giurisdizione presso la Corte di cassazione e di un secondo ricorso presso la

stessa Corte d'appello e che è, ad oggi, in attesa di una risolutiva e definitiva via d'uscita;

dopo quasi 75 anni di ininterrotta e preziosa attività al servizio del turismo giovanile, scolastico e sociale, l'AIG rischia la definitiva chiusura;

si aggiunga, peraltro, che la procedura fallimentare sta determinando il licenziamento del personale diretto e indiretto, oltre 200 persone con relative famiglie. Occorre, inoltre, evidenziare le pesanti ricadute per l'indotto dovute alla subitanea messa in vendita dell'ingente patrimonio immobiliare dell'ente, nonché alla dismissione del suo importante "*brand*" nazionale ed internazionale;

in fase di conversione del decreto "salva imprese", fu approvata all'unanimità nelle Commissioni riunite 10ª e 11ª del Senato della Repubblica, su conforme parere espresso per conto del Governo dal vice ministro Misiani, una norma che introduceva misure urgenti a salvaguardia del valore e delle funzioni dell'ente e che tale norma fu stralciata dal maxi emendamento con l'impegno assunto dal sottosegretario di turno a ripresentarla in successivo provvedimento;

con atto n. 9/2305/99, la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad adottare le misure necessarie a salvaguardia delle attività sociali e assistenziali portate avanti dall'AIG;

la situazione è stata aggravata dalla pandemia da COVID-19 ed anche per questo un intervento si rende ancora più urgente, al fine di non depauperare il patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ente;

a causa della gravissima crisi economica che riguarderà l'Italia per il COVID-19 sarà necessario adottare misure e strumenti di sostegno al turismo e in particolare delle categorie più svantaggiate, tra cui rientrano quella giovanile e quella dei viaggiatori a basso reddito;

il 19 febbraio del 2019 l'interrogante ha presentato un disegno di legge (AS 967) recante "Interventi volti a favorire la promozione del turismo giovanile, scolastico e sociale", che non è stato ancora calendarizzato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, a conoscenza dei fatti esposti, abbiano attivato gli ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti, anche per quelli attualmente non più in servizio;

quali azioni siano state adottate a tutela del marchio storico e dei servizi di utilità sociali dell'ente, tenuto conto che la rete di strutture, la distribuzione e il radicamento in ogni regione italiana svolgono un prezioso ruolo sociale anche per la diffusione della conoscenza del nostro Paese, a livello nazionale e internazionale.

(3-01563)

CROATTI - *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali e per il turismo.* -

(3-01564) (Già 4-03274)

CRUCIOLI, MININNO, RICCARDI - *Al Ministro della giustizia.* -
Premesso che:

da alcuni organi di stampa si è appreso che durante l'emergenza epidemiologica in atto sarebbe stata concessa la detenzione domiciliare a centinaia di detenuti per reati di mafia, molti dei quali anche in regime di 41-bis dell'ordinamento penitenziario o di alta sicurezza;

in concomitanza di tali fatti il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Basentini, ha rassegnato le proprie dimissioni;

in attesa di poter esaminare le motivazioni dei suddetti provvedimenti, da ultimo oggetto di istanza di acquisizione da parte della 2ª Commissione permanente (Giustizia) del Senato non ancora riscontrata dal Ministero della giustizia, è plausibile ritenere che tra le cause valutate dalla magistratura per disporre il differimento della pena per motivi di salute e la detenzione domiciliare vi sia stata la carenza di strutture penitenziarie e di reparti di medicina protetta adeguati alle condizioni di salute dei soggetti ammessi ai benefici, atteso che tale carenza era già stata evidenziata nell'audizione del responsabile del reparto di medicina protetta dell'ospedale "Belcolle" dell'8 febbraio 2012 in seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale;

con interrogazione a risposta immediata 3-01555 del 6 maggio 2020 è stato chiesto al Ministro in indirizzo di indicare "quali saranno gli ulteriori provvedimenti, non solo disposti con decretazione d'urgenza ma anche a livello amministrativo che verranno posti in essere anche da parte delle strutture competenti come il Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria al fine di porre rimedio a questa situazione";

la risposta a tale interrogazione, resa dal Ministro nella seduta del 7 maggio 2020, si è focalizzata sui provvedimenti normativi d'urgenza già adottati o in via di adozione, tralasciando di indicare gli eventuali provvedimenti di livello amministrativo ed in particolare quelli relativi all'adeguamento delle strutture penitenziarie ed al potenziamento dei reparti di medicina protetta;

la disponibilità di strutture penitenziarie e di reparti di medicina protetta adeguati alle condizioni di salute dei detenuti risulta vieppiù rilevante alla luce del decreto-legge adottato nel Consiglio dei ministri del 9 maggio 2020, che inserisce tra gli elementi di valutazione della permanenza dei requisiti per la detenzione domiciliare o del differimento della pena anche la disponibilità di tali strutture,

si chiede di sapere:

quale sia ad oggi lo stato di attuazione della previsione dell'art. 7 della legge n. 296 del 1993, secondo il quale in ciascun capoluogo di provincia

dovrebbero essere garantiti reparti ospedalieri destinati al ricovero in luogo esterno di cura dei detenuti e degli internati per i quali la competente autorità abbia disposto il piantonamento;

quali siano i provvedimenti organizzativi che il Ministero intende adottare per garantire strutture idonee a svolgere servizi sanitari *intra* o *extra moenia* quantomeno per i detenuti condannati per i reati di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario al fine di ridurre la concessione agli stessi di misure alternative alla detenzione per motivi di salute e di dare concreta attuazione a quanto disposto con il decreto-legge adottato nel Consiglio dei ministri del 9 maggio 2020.

(3-01565)

LA PIETRA, CIRIANI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

la crisi sanitaria legata al coronavirus ha costretto ad attuare misure restrittive a livello sia europeo che nazionale;

fra queste misure è inclusa anche la sospensione degli accordi di Schengen, con la reintroduzione dei controlli alle frontiere;

la Commissione europea ha riconosciuto i lavoratori stagionali come essenziali ed ha invitato gli Stati membri a scambiarsi informazioni sulle rispettive necessità di manodopera stagionale ed a concordare precise procedure per permetterne il passaggio alle frontiere garantendone un adeguato *screening* sanitario;

considerato che:

l'agricoltura, settore primario della nostra economia, impiega oltre 1.100.000 addetti, di cui il 65 per cento italiani e il 35 per cento stranieri, dei quali la quasi totalità impiegati in lavori stagionali;

i lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari, sono impiegati su tutto il territorio nazionale, con punte di maggiore concentrazione in regioni come Veneto, Emilia-Romagna, Puglia, Lazio, Sicilia;

la nazionalità di questi lavoratori stranieri vede i romeni coprire un terzo del totale, seguiti da un altro terzo composto da lavoratori di origine marocchina, indiana e albanese, il restante costituito da polacchi, tunisini, bulgari, senegalesi e cinesi;

tutte le associazioni di categoria denunciano da settimane la mancanza di manodopera e il rischio della perdita dei raccolti, sollecitando una risposta tempestiva da parte del Governo;

dalle dichiarazioni del Ministro in indirizzo sembra che l'unica strada percorribile per risolvere la mancanza di manodopera in agricoltura sia la regolarizzazione di circa 600.000 immigrati irregolari, una misura ritenuta prioritaria che, se non realizzata, potrebbe portare anche alle sue dimissioni, come dallo stesso dichiarato;

tale provvedimento di fatto costituirebbe una sanatoria generalizzata che, in mancanza peraltro di criteri selettivi specifici, non risponderebbe alla richiesta degli agricoltori, né in termini numerici, né di capacità professionale rispetto al fabbisogno;

per ovviare alle criticità esposte, invece, Fratelli d'Italia da tempo propone soluzioni efficaci e condivise anche dalle associazioni di categoria, che si riassumono in tre direzioni precise: reintroduzione dei *voucher*, impiego dei percettori di reddito di cittadinanza idonei a ricevere offerte di lavoro e apertura di "corridoi verdi" per facilitare l'ingresso di manodopera qualificata,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Governo sia contrario alla reintroduzione dei *voucher* in agricoltura, considerati dagli imprenditori agricoli un mezzo adatto alla semplificazione del rapporto di lavoro per il periodo stagionale, elemento caratterizzante dell'attività agricola;

perché non sia stata adottata alcuna misura per impiegare i percettori di reddito di cittadinanza idonei a ricevere un'offerta di lavoro;

se siano stati presi contatti con i Paesi di provenienza dei lavoratori stagionali abitualmente e regolarmente impiegati, negli scorsi anni, dagli imprenditori agricoli per permettere loro di tornare in Italia e in caso affermativo quale sia stato l'esito.

(3-01566)

BINETTI - *Al Ministro dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

tra febbraio e marzo 2020 quasi tutti gli studenti universitari fuori sede sono rientrati presso le proprie residenze;

molti di loro hanno potuto farlo prima che la chiusura assumesse carattere di irreversibilità perché già alla fine di febbraio, con la fine della sessione di esami, si trovavano nelle loro residenze di famiglia, dove si erano recati per il consueto stacco prima dell'inizio del secondo semestre;

in questa circostanza, del tutto inattesa e impreveduta, hanno lasciato vuoti gli appartamenti o le residenze universitarie dove vivono durante l'anno e per cui avevano sottoscritto un contratto di affitto che continuano a pagare, come pretendono i rispettivi padroni delle case, che comunque contano su quella fonte di reddito, anche perché si trovano in difficoltà per analoghe ragioni;

in questo caso il disagio colpisce oltre 600.000 famiglie i cui figli studiano fuori sede e che devono continuare a farsi carico di un costo dei cui benefici i figli non hanno usufruito;

ma se costoro non sostenessero i costi dell'affitto sarebbero i padroni delle case in questione a subire un doppio danno, almeno tutti coloro che affittano stanze e appartamenti agli studenti per arrotondare un reddito che in

questi mesi non c'è stato, dal momento che anche per loro c'è stata una sospensione di attività professionali o commerciali;

eppure, almeno finora, sembra che il Governo non sia disposto né a prendere atto di questa situazione, né a prevedere risorse aggiuntive o meglio ancora sostitutive, come invece avviene per infinite altre categorie;

è in gioco il diritto allo studio di centinaia di migliaia di giovani universitari già provati da uno *stress* che ne ha limitato sia le possibilità di studio, soprattutto per le facoltà che necessitano di tirocini specialistici, come medicina, ad esempio, sia le possibilità di esperienza umana da sempre strettamente collegata agli anni di vita universitaria;

non dovrebbe essere difficile, tra le tante misure messe in campo (dai *bonus* per i professionisti, alla cassa integrazione per operai ed impiegati e fino al reddito di emergenza per le classi più disagiate), individuare anche per gli studenti universitari fuori sede, vera risorsa per la ripresa dello sviluppo nel nostro Paese, una misura compensatoria che favorisca gli studenti senza nuocere ai locatari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa difficoltà in cui versano almeno 600.000 studenti universitari e le loro famiglie e come intenda venire incontro ad un'esigenza che potrebbe evitare ulteriori forme di dispersione accademica e favorire invece una ripresa della frequenza non appena sarà possibile tornare nella propria sede universitaria.

(3-01567)

RIZZOTTI, GASPARRI, MODENA, BERARDI, BINETTI, CALIGIURI, MALAN, SICLARI, AIMI, MANGIALAVORI, GIAMMANCO, BATTISTONI, PAPTATHEU, LONARDO, GALLONE, PICHETTO FRATTIN, CANGINI, CALIENDO, FLORIS - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

secondo la circolare n. 0015280-02/05/2020-DGPRES-DGPRES-P della Direzione generale della prevenzione sanitaria del Ministero della salute, avente ad oggetto "Indicazioni emergenziali connesse ad epidemia COVID-19 riguardanti il settore funebre, cimiteriale e di cremazione", per l'intero periodo della fase emergenziale non si dovrebbe procedere all'esecuzione di autopsie o riscontri diagnostici nei casi conclamati di COVID-19, sia se deceduti in corso di ricovero presso un reparto ospedaliero sia se deceduti presso il proprio domicilio;

l'autorità giudiziaria potrà valutare, nella propria autonomia, la possibilità di limitare l'accertamento alla sola ispezione esterna del cadavere in tutti i casi in cui l'autopsia non sia strettamente necessaria;

analogamente le direzioni sanitarie di ciascuna Regione daranno indicazioni finalizzate a limitare l'esecuzione dei riscontri diagnostici ai soli casi volti alla diagnosi di causa del decesso, limitando allo stretto necessario quelli da eseguire per motivi di studio e approfondimento. In caso di esecuzione di

esame autoptico o riscontro diagnostico, oltre ad un'attenta valutazione preventiva dei rischi e dei vantaggi connessi a tale procedura, devono essere adottate tutte le precauzioni seguite durante l'assistenza del malato;

alcuni medici e società scientifiche hanno denunciato come grave l'indicazione di non procedere a un vasto programma di riscontri diagnostici che li aiuti a cogliere tutte le complicità del COVID-19 che hanno portato alla morte migliaia di ammalati;

gli anatomopatologi dell'ospedale "Papa Giovanni XXIII" di Bergamo, contrariamente a quanto stabilito, hanno deciso di effettuare uno studio sui corpi dei pazienti deceduti e hanno messo in evidenza che più pazienti erano deceduti a causa di trombosi, un evento che spesso si è manifestato dopo la fase più acuta della polmonite, cioè dopo i sintomi più tipici provocati dal coronavirus;

la teoria più credibile, oggi, collegata a questa scoperta, è che il coronavirus attacchi alcuni recettori che si trovano proprio lungo i vasi sanguigni e più in generale che riesca a mettere in moto una serie di effetti che da un certo momento in poi non dipendono più dal virus;

si è potuto dunque scoprire che il primo effetto del COVID-19 è la cosiddetta CID, coagulazione intravascolare disseminata, cioè la formazione di coaguli nel sangue con conseguente trombosi vascolare e che solo in seguito e nei casi resistenti alle cure antitrombosi arrivava la polmonite interstiziale bilaterale;

lo studio ha evidentemente appurato che i trattamenti fino a quel momento eseguiti negli ospedali, basati sulla ventilazione meccanica nelle terapie intensive, erano controindicati;

attualmente grazie agli studi scaturiti dai riscontri diagnostici, al primo sintomo si interviene sui pazienti contagiati anzitutto con i fluidificanti del sangue. Cure semplici, effettuabili anche a domicilio che, se applicate al comparire dei sintomi, non consentono al virus di arrivare alla mutazione della patologia, che da influenza diventa trombosi;

preso atto dunque che, in questo quadro di sostanziale incertezza, l'unico strumento scientifico che avrebbe potuto fornire risposte adeguate veniva sconsigliato dal Ministero della salute, e che sarebbe bastato dunque fare da subito un riscontro diagnostico ai primi deceduti da COVID-19 per evitare percorsi e rimedi sbagliati e controproducenti oltre che probabilmente migliaia di vittime,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno portato al divieto di effettuare riscontri diagnostici sui cadaveri dei pazienti morti a causa del coronavirus;

sulla base di quali evidenze scientifiche e motivazioni di salute pubblica la disposizione di non effettuare i riscontri diagnostici sia stata impartita, impedendo così un esame fondamentale che, molto probabilmente, avrebbe

fatto conoscere il virus in molte delle sue letali sfaccettature salvando la vita a molti italiani.

(3-01568)

SIRI, BAGNAI, ZULIANI, CAMPARI, LUNESU, TOSATO, PIANASSO, SAPONARA, ALESSANDRINI, CANTÙ, SBRANA, MONTANI, GRASSI, PIZZOL - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero della salute, ha emanato il decreto n. 194 del 5 maggio 2020 riguardante aggiornamenti sull'operatività delle diverse forme di trasporto in configurazione minima;

per quanto riguarda il trasporto aereo, l'art. 1, comma 2, ha disposto la ripresa dell'operatività degli aeroporti di Bergamo Orio Al Serio e Milano Linate, che si aggiungono a quelli, già operativi, di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Malpensa, Napoli, Palermo, Pescara, Pisa, Ciampino, Fiumicino, Torino e Venezia;

in alcuni di questi aeroporti, come quello di Milano-Linate, non risultano tuttavia attivi collegamenti aerei;

per quanto riguarda i collegamenti ferroviari ad alta velocità, l'art. 2 prevede l'effettuazione giornaliera da parte di Trenitalia, quale servizio garantito, di almeno una coppia di collegamento sulle sei diverse direttrici (Tirrenica sud; Roma-Puglia; Roma-Verona-Bolzano; dorsale Torino-Milano-Roma-Napoli; Venezia-Roma; trasversale padana), nonché l'effettuazione giornaliera di una sola coppia di collegamento (Roma Termini-Venezia Santa Lucia) da parte di NTV;

considerato che:

pur in costanza dell'emergenza sanitaria, alcuni collegamenti (come, ad esempio, quelli aerei da e per Milano Linate) risultano di fondamentale importanza per soddisfare le diverse esigenze di trasporto, conformi alle restrizioni vigenti, dei cittadini italiani;

in particolare, tali collegamenti risultano imprescindibili per permettere ai cittadini di effettuare concretamente gli spostamenti previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 aprile 2020 (motivi di lavoro, necessità o salute);

la libertà costituzionale di circolazione dei cittadini può essere limitata per motivi sanitari, ma nei limiti in cui è disciplinata tale libertà deve essere resa effettiva;

gli stessi parlamentari rischiano di non essere in condizione di effettuare gli spostamenti dal proprio collegio alle sedi parlamentari, compromettendo il regolare esercizio delle funzioni parlamentari,

si chiede di conoscere se e quali iniziative di sua competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché sia potenziato, con sollecitudine, il numero di collegamenti aerei e ferroviari (ad alta velocità) operativi, in particolare quelli da e per Milano, anche al fine di consentire ai cittadini italiani di spostarsi per comprovate esigenze lavorative, ivi comprese quelle legate allo svolgimento dell'attività parlamentare.

(3-01570)

NUGNES, BONINO, DE PETRIS - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

a giudizio degli interroganti, l'emergenza epidemiologica causata dalla diffusione del COVID-19 su scala mondiale, che ha scosso brutalmente le fondamenta della società, ha determinato una profonda crisi del nostro sistema, *in primis* sanitario, con immediate ripercussioni socio-economiche i cui effetti sulle condizioni di vita delle classi popolari già oggi possono essere osservate. Nel breve periodo i diversi settori produttivi attraverseranno un'inevitabile e radicale trasformazione per riadattarsi ai futuri nuovi equilibri di mercato, per questo si renderà necessaria l'adozione di provvedimenti straordinari per far fronte alle macro-problematiche dell'emarginazione e della povertà, semplicemente acuite dall'emergenza in corso ma, invero, già presenti da tempo nel nostro Paese, tra coloro che maggiormente soffrono emarginazione e povertà vi sono i richiedenti asilo o in generale i migranti, categoria, *in re ipsa*, caratterizzata da intrinseca vulnerabilità;

negli ultimi anni, tuttavia, i provvedimenti legislativi varati hanno disciplinato la materia dell'immigrazione come questione afferente all'ordine pubblico e alla sicurezza. La risposta dello Stato ai bisogni sociali, soprattutto relativamente alla "emergenza immigrazione", è stata la repressione, in special modo con il "decreto sicurezza" di cui al decreto-legge n. 113 del 2018, con l'abrogazione della protezione per motivi umanitari disciplinata dal comma VI art. 5 del decreto legislativo n. 286 del 1998, norma attuativa del disposto di cui all'art. 10, comma terzo, della nostra Carta fondamentale, considerata dalla giurisprudenza valvola di sicurezza di un sistema costituzionalmente orientato, nonché norma di chiusura per la tutela dei diritti fondamentali dei migranti ed indirettamente anche dei cittadini italiani, in quanto garante anche dei diritti alla salute, all'unità familiare, ad una vita dignitosa e all'istruzione che ad oggi rimangono privi di tutela. Inoltre con l'abrogazione del permesso umanitario si è privato il nostro ordinamento di uno strumento idoneo a far fronte alle emergenze, come a quella in atto;

appare quindi necessario procedere rapidamente all'adozione di misure straordinarie per tutelare e regolarizzare quei cittadini stranieri già presenti nel nostro Paese, gli "invisibili", con il rilascio di un permesso di soggiorno di emergenza, commisurato al tempo della pandemia globale COVID-19 che di fatto impedisce i rimpatri, e comunque non inferiore ad un anno, finalizzato alla ricerca di un'occupazione; permesso indispensabile per far fronte alle esigenze di sostentamento per tutti gli irregolari e nullatenenti che,

trovandosi in una situazione di irregolarità, sono impossibilitati a far fronte alle necessità primarie e necessario a favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari. Lo stesso permesso dovrà essere convertibile in permessi di soggiorno di lavoro a fronte della stipula di un contratto di lavoro a partire dal settore agricolo, dai servizi di cura per persone anziane, malate e non autosufficienti, nella pesca, nell'edilizia, nella logistica, nella ristorazione, nei trasporti;

la regolarizzazione e l'emersione del lavoro nero non solo rispondono ad un'esigenza di giustizia, per arginare il ricorso a forme di lavoro sommerso, al caporalato e allo sfruttamento, senza nessuna garanzia a livello lavorativo e sanitario per molti braccianti immigrati, ma rappresenta anche una reale necessità per il nostro Paese, per il nostro tessuto economico e per la fornitura di servizi essenziali in una fase in cui si sta registrando un'assoluta mancanza di manodopera. Analoga esigenza si avverte per *colf* e badanti che già oggi garantiscono assistenza ad anziani spesso affetti da patologie o disabilità che ne limitano l'autosufficienza o svolgono lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare e, più in generale, per tutti i lavoratori e le lavoratrici migranti soggiornanti in Italia, ma attualmente sprovvisti di un regolare titolo di soggiorno, che contribuiscono concretamente allo sviluppo del territorio attraverso il proprio lavoro;

secondo quando si apprende, nel decreto "rilancio" che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri a sostegno di imprese, lavoratori e famiglie per l'emergenza sanitaria in corso, saranno previsti due canali per le pratiche di regolarizzazione di cittadini stranieri con permesso di soggiorno scaduto presenti sul territorio nazionale alla data dell'8 marzo 2020. Il primo sarebbe attivabile attraverso la richiesta del datore di lavoro col pagamento di un contributo forfettario per le somme dovute in relazione alla durata del rapporto irregolare oggetto di emersione, consentendo allo straniero un permesso di soggiorno valido per la durata del contratto, rinnovabile in caso di nuovi rapporti di lavoro. Il secondo canale dovrebbe interessare gli stagionali che hanno perso il lavoro o a cui è scaduto il contratto con un permesso temporaneo per ricerca lavoro;

in base a quanto risulta agli interroganti, la platea considerata da tale intervento normativo che interesserebbe circa 500.000 persone appare limitata sia rispetto al numero dei lavoratori irregolari già presenti nel nostro Paese sia all'ipotesi che i permessi di soggiorno abbiano una durata temporanea di 6 mesi, anziché di un anno come sarebbe almeno necessario;

gli effetti positivi di una nuova operazione di "legalità" sarebbero molteplici: infatti, non solo permetterebbero il superamento di situazioni di sfruttamento del lavoro nero, ma consentirebbero un accesso alle cure sanitarie a tutte le persone presenti sul territorio e, quindi, garantirebbero maggiore sicurezza per la salute di tutta la comunità. L'emersione dall'irregolarità di questa importante risorsa lavorativa costituirebbe quindi una misura concreta di contrasto all'illegalità perché prosciugherebbe il bacino di manodopera a cui si rivolge la malavita organizzata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivida la necessità di una complessiva rivisitazione del quadro più generale delle diverse disposizioni che incidono sulle politiche migratorie e sulla condizione dello straniero in Italia e se valuti l'opportunità di varare un provvedimento straordinario che, a fronte dell'immediata ed urgente situazione di pandemia globale che vede tante persone irregolari presenti sul nostro territorio senza alcuna tutela sanitaria con la possibilità di generare pericolosi focolai di contagio, senza alcuna possibilità di sostentamento e senza nessuna concreta possibilità di essere rimpatriati, consenta la regolarizzazione di cittadini stranieri irregolari con il rilascio di un permesso di soggiorno di emergenza per ricerca occupazione della durata almeno di un anno, convertibile in permesso di lavoro o altro tipo di permesso, anche al fine di assicurare al nostro Paese un intervento che garantisca non solo legalità e diritti, ma anche l'esigenza di sicurezza sanitaria che in questo momento appare urgente e necessaria.

(3-01571)

CENTINAIO, BERGESIO, CANDIANI, VALLARDI, SBRANA -
Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. - Premesso che:

molti sono i Paesi europei che si trovano ad affrontare, a seguito del *lockdown* disposto dai diversi governi, l'emergenza legata alla scarsità di manodopera in agricoltura, senza tuttavia tradurre automaticamente questo in un'occasione di sanatoria per gli immigrati, bensì di riconversione della forza lavoro interna;

la Francia, similmente all'Italia, ha bisogno di circa 200.000 lavoratori stagionali; l'appello lanciato dal locale Ministro dell'agricoltura ai disoccupati, ad "unirsi all'esercito dell'agricoltura francese", è stato accolto da circa 207.000 candidati; anche la Spagna, per sopperire alla mancanza di circa il 40 per cento di forza lavoro nei campi, ha coinvolto i propri disoccupati in un progetto di riconversione del lavoro verso l'agricoltura;

la Germania, sulla base degli orientamenti espressi della Commissione europea, ha attivato i "corridoi verdi" che hanno permesso il passaggio agevole nel Paese da parte dei lavoratori agricoli provenienti da Polonia, Bulgaria e Ucraina, impiegando così nei campi circa 80.000 lavoratori stagionali;

da notizie di stampa, sono già oltre 20.000 gli italiani che, ritrovatisi senza lavoro, si sono registrati nelle banche dati delle principali organizzazioni agricole, le quali, proprio per fronteggiare la scarsità di manodopera, hanno creato delle piattaforme per incrociare domanda ed offerta di lavoro agricolo;

l'intenzione del Ministro in indirizzo di cogliere l'occasione per la disposizione di una maxisanatoria a favore di oltre mezzo milione di immigrati, sembra ancora una volta essere dettata da logiche propagandistiche più che da ragionevoli e sensate volontà di tutelare, attraverso quella dignità che solo il lavoro può dare, il tenore di vita della propria popolazione, specie in un momento di estrema difficoltà come questo;

è del tutto strumentale sfruttare la condizione di estrema difficoltà in cui versa il settore dell'agricoltura per attuare la regolarizzazione proprio di quei clandestini che da sempre sono trattati come schiavi perché disperati, rischiando di alimentare ancora una volta i guadagni dei moderni schiavisti che operano nelle associazioni criminali internazionali, attraverso la tratta degli esseri umani,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che sia garantita la forza lavoro necessaria all'agricoltura, senza procedere a sanatorie o regolarizzazioni di cittadini extracomunitari che vadano ad alimentare il mercato illegale dello sfruttamento e la tratta degli esseri umani.

(3-01572)

FARAONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

nel corso degli ultimi due mesi, al fine di contrastare e prevenire il diffondersi dell'epidemia da COVID-19, una rilevante parte delle attività quotidiane, ivi incluse quelle lavorative e dei settori produttivi, è stata vietata o soggetta a forti restrizioni; assolutamente fondamentale per evitare la conseguenza potenzialmente più catastrofica di ciò, ovvero la possibile scarsità o carenza di cibo, è stato il mantenimento in attività, per quanto possibile, della filiera produttiva agroalimentare, il cui buon funzionamento, tanto dal lato della produzione quanto dal lato della distribuzione, ha garantito, a dispetto delle restrizioni imposte, il costante rifornimento di prodotti per i cittadini, scongiurando quasi del tutto il verificarsi di "corse all'approvvigionamento" alle quali si è in alcuni casi assistito nelle cronache di quanto avvenuto all'estero, fatti potenzialmente pericolosi sia per il rischio di ulteriore diffusione del contagio, sia per l'ordine pubblico e la sicurezza in generale;

se ciò è stato possibile, è stato dovuto anche ad una capacità di mantenimento dei livelli di produzione del settore che non deve e non può essere data per scontata; al proposito si è infatti rilevato anche un fenomeno di aumenti dei prezzi, in particolare per quanto attiene al settore ortofrutticolo: a titolo di esempio basti ricordare la rilevazione dell'ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) in base alla quale "le arance tarocco hanno ottenuto un prezzo del 43,4% più alto, i limoni addirittura dell'89,9%" e "gli ortaggi che hanno segnato le crescite più alte di prezzo sono stati invece il cavolfiore (+ 75,2% in un anno) e le zucchine in serra (+ 52,1%)"; la Coldiretti "ha calcolato che mediamente l'aumento dei prezzi è stato 40 volte superiore quello dell'inflazione, affermando che si tratta di 'un pericoloso segnale di allarme che alimenta anche speculazioni con compensi che in molti casi non coprono neanche i costi di produzione degli agricoltori'"; su ciò influiscono, sempre secondo Coldiretti, "le difficoltà nelle esportazioni, la chiusura delle mense e dei ristoranti e la mancanza di lavoratori stranieri", come riportato nell'articolo "Coronavirus, prezzi frutta e verdura alle stelle: mancano lavoratori nei campi" su "Il Messaggero" del 17 aprile 2020;

la mancanza di forza lavoro sarebbe quantificabile tra le 270.000 e le 350.000 unità; secondo Coldiretti, i lavoratori e le aziende agricole che assumono manodopera in Italia sono 220.000 e i lavoratori agricoli sono 1.200.000: di questi, 1.050.000 sono a tempo determinato, cioè stagionali, mentre i restanti sono a tempo indeterminato; sul totale dei lavoratori agricoli, circa 370.000 provengono da altri Paesi;

rispetto a tale dato appare priva di senso l'obiezione in base alla quale l'opera prestata dagli stranieri può essere sostituita con quella di cittadini italiani, dal momento che l'aumento nel lavoro agricolo degli stranieri e la diminuzione di cittadini italiani è da molti anni un fenomeno strutturale;

di questi lavoratori stranieri ve ne sarebbero, secondo le stime, 600.000 "irregolari": la condizione irregolare di questi lavoratori li rende sostanzialmente "invisibili", obbligandoli a vivere in insediamenti informali, sottopagati, spesso nella condizione di sfruttamento da parte della criminalità che viene usualmente definita "caporalato"; la condizione di queste persone sarebbe viepiù ai limiti della sopravvivenza in ragione delle misure restrittive adottate a causa della crisi epidemiologica in corso, che, in quegli insediamenti informali e non raggiungibili dai servizi sanitari a causa della condizione di irregolarità, può diventare causa di nuovi e pericolosi focolai di contagio;

tutto ciò si traduce in un enorme danno potenziale atteso che la stagione estiva dei raccolti è imminente e che la mancanza di forza lavoro per l'agricoltura può tradursi nella scarsità di beni di assoluta e primaria necessità per i cittadini,

si chiede di sapere:

se i dati sulle variazioni di prezzi dei prodotti agroalimentari e in particolare ortofrutticoli corrispondano a quelli riportati e in che misura ciò possa provocare fenomeni speculativi o di scarsità dei rifornimenti denunciati dalle principali associazioni di categoria;

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di scongiurare la perdita dei raccolti, la riduzione degli approvvigionamenti e l'aumento indiscriminato dei prezzi nel settore agroalimentare;

quali urgenti iniziative intenda adottare per contrastare il fenomeno del "caporalato" e del potenziale pericolo relativo a quelle comunità che potenzialmente possano diventare focolai non controllabili di diffusione dell'epidemia da COVID-19.

(3-01573)

MANTOVANI - *Al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che:

il *contact tracing* o tracciatura dei contatti è una delle azioni di sanità pubblica utilizzate per la prevenzione e il contenimento della diffusione di

molte malattie infettive e rappresenta un elemento importante all'interno di una strategia sostenibile *post* emergenza e di ritorno alla normalità;

il *contact tracing* digitale appare in grado di dare un contributo rilevante per un tracciamento di prossimità molto più efficiente e rapido di quello tradizionale, effettuato tramite interviste, che non sempre si rivela efficace e comporta maggior dispendio di risorse;

considerato che:

al fine di garantire un approccio coerente in tutta l'Unione europea e fornire indicazioni agli Stati membri e agli sviluppatori di *app*, contestualmente ad un *toolbox* sull'uso di applicazioni mobili di tracciamento dei contatti, il 16 aprile 2020 la Commissione ha presentato gli orientamenti sulle *app* a sostegno della lotta alla pandemia di COVID-19 relativamente alla protezione dei dati;

essi stabiliscono le caratteristiche e i requisiti cui le *app* devono rispondere per garantire il rispetto della legislazione della UE in materia di protezione dei dati personali e della vita privata;

anche l'Italia ha assunto l'iniziativa di adottare un sistema digitale di tracciamento dei contatti mediante una collaborazione tra il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione e il Ministro della salute e, a seguito delle relazioni del gruppo di lavoro *data-driven* per l'emergenza COVID-19, con ordinanza n. 10/2020, il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, ha disposto la stipula del contratto di concessione gratuita della licenza d'uso sul *software* di *contact tracing* e di appalto di servizio gratuito con la società Bending Spoons SpA, che ha sviluppato la *app* "Immuni";

essa è stata selezionata all'esito delle valutazioni effettuate dal gruppo di lavoro. Il Ministro della salute e il Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione, in data 10 aprile 2020, hanno comunicato al Presidente del Consiglio dei ministri il risultato delle valutazioni e la scelta dell'applicazione di *contact tracing*;

da ultimo, l'articolo 6 del decreto-legge n. 28 del 2020 ha introdotto una specifica disciplina delle modalità di funzionamento dell'*app* di tracciamento e del relativo trattamento dei dati;

rilevato che:

da quanto risulta all'interrogante, sulla base di diversi articoli di stampa e *on line*, tra cui i quotidiani "Il Tempo" dell'11 maggio e il "Corriere della Sera" del 6 maggio, nonostante le linee guida della Commissione europea e la normativa prevista nel decreto-legge n. 28 del 2020, sono stati paventati rischi inerenti alla riservatezza dei dati gestiti dall'*app* Immuni;

è stata inoltre denunciata la possibilità che tali dati vengano trattati o addirittura ceduti a soggetti stranieri o privati per finalità diverse da quelle previste;

si ritiene indispensabile, nell'interesse di tutti i cittadini italiani colpiti dall'emergenza epidemiologica dovuta al diffondersi del COVID-19, chiarire al più presto e senza alcuna ombra di dubbio tutti gli aspetti di questa vicenda,

si chiede di sapere se lo sviluppo della soluzione italiana di *contact tracing* sia conforme alla normativa europea sulla protezione dei dati personali e agli orientamenti espressi dall'Unione europea sull'utilizzo degli strumenti di tracciamento nel contesto dell'emergenza legata al COVID-19 e se ci siano interferenze straniere e private nella messa a punto dell'*app* che si intende adottare in Italia al fine del contenimento del contagio.

(3-01575)

BERNINI, MALAN, BATTISTONI, CALIGIURI, LONARDO, MANGIALAVORI, SERAFINI, GALLIANI, GIAMMANCO, MALLEGNI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICHETTO FRATIN, VITALI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. - Premesso che:

il Governo non sembra essere in grado di mettere in campo misure idonee per fronteggiare la crisi derivante dal COVID-19;

a causa delle profonde divisioni all'interno della maggioranza, il decreto "fu aprile" ora "decreto rilancio" già dalle prime indiscrezioni sta generando aspre critiche da tutti i comparti produttivi del Paese;

la forte tensione che alberga nella maggioranza di Governo si è recentemente acuita a causa della sorprendente proposta del Ministro in indirizzo di regolarizzare oltre 600.000 stranieri irregolari per sopperire alla mancanza di manodopera in agricoltura;

il Ministro ha inoltre minacciato le dimissioni in caso di mancata approvazione della sanatoria, mentre nessuno nella compagine di Governo ha minacciato le dimissioni a difesa di cassaintegrati, commercianti, autonomi che a distanza di mesi aspettano il sostegno dello Stato;

sebbene, stando a quanto si apprende quotidianamente e a quanto riportato dalla stampa nelle ultime settimane, l'inserimento nel decreto delle citate disposizioni sia motivato con la "necessità di garantire adeguati livelli di tutela della salute individuale e collettiva, in conseguenza dell'eccezionale emergenza sanitaria connessa alla diffusione del contagio da COVID-19", in realtà appare come un tentativo di sanatoria dei numerosi stranieri privi di permesso di soggiorno, attualmente presenti sul territorio italiano;

la disposizione dovrebbe riguardare ben 600.000 stranieri tra braccianti, *colf* e badanti, una quota ben più consistente dei 200.000 lavoratori di cui necessita il comparto agricolo;

il Paese è alle prese con la difficile lotta contro il virus e, a causa di esso, sta subendo una contrazione economica di enormi proporzioni che alimenta il già elevatissimo tasso di disoccupazione: farsi carico di persone che

chiedono lavoro ed esistenza dignitosa con il rischio di non riuscire ad assicurarla né a loro né ai nostri connazionali appare ancora più demagogico ed irresponsabile;

occorre ricordare che vi sono soggetti dotati di un rapporto contrattuale con lo Stato, quali i cosiddetti *navigator* e i percettori di reddito di cittadinanza che, a causa della chiusura dei centri pubblici per l'impiego dovuta all'emergenza sanitaria, e della norma contenuta nel decreto-legge n. 18 del 2020 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2020), detto "decreto cura Italia", che esonera i beneficiari del reddito di cittadinanza dall'obbligo di accettare alcuna offerta di lavoro loro inviata, salvo che non si tratti di offerte di lavoro congrue nell'ambito del Comune di appartenenza, potrebbero ora per il bene comune rendersi disponibili a svolgere su base volontaria prestazioni lavorative nei settori di necessità;

in una fase emergenziale qual è quella attuale, è ancora più forte l'esigenza di prevedere nel nostro Paese un approccio diverso al problema, in grado, da un lato, di monitorare efficacemente il fenomeno migratorio in tutti i suoi numerosi aspetti economici e sociali, dall'altro, di fornire risposte coerenti al problema della disoccupazione, in particolare per il settore agricolo, che, nel solo mese di marzo ha già perso 500.000 giornate di lavoro, rispetto allo scorso anno, pari al 10 per cento del totale,

si chiede di sapere:

per quale motivo, vista l'urgente richiesta di forza lavoro da parte delle imprese agricole, non si possa procedere all'immediato utilizzo di soggetti percettori del reddito di cittadinanza e dei cosiddetti *navigator* vista l'attuale impossibilità di svolgere le funzioni loro assegnate;

per quale motivo il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi affinché venga ripristinato lo strumento del *voucher* in agricoltura, che garantirebbe la continuità della produzione della filiera agroalimentare, offrirebbe strumenti d'integrazione al reddito, ad esempio a cassaintegrati, pensionati e studenti, ed eviterebbe il diffuso fenomeno del lavoro irregolare;

per quale motivo si voglia procedere alla regolarizzazione di circa 600.000 immigrati, a fronte di una richiesta da parte delle organizzazioni agricole di circa 200.000 persone, di fatto sanando le posizioni di circa 400.000 stranieri in più;

se non intenda adoperarsi affinché si agevoli il rientro di manodopera che già ha lavorato nel nostro Paese e che è specializzata nel comparto agricolo, attraverso l'apertura dei "corridoi verdi".

(3-01576)

D'ALFONSO, MARCUCCI, FERRARI - *Al Ministro per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione.* - Premesso che:

la transizione digitale della pubblica amministrazione rappresenta un fattore decisivo per lo sviluppo del nostro Paese, in ragione degli enormi vantaggi che potrebbero derivare dalla dematerializzazione dei documenti e dalla semplificazione dei processi amministrativi e, più in generale, da un più proficuo rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini e tra pubblica amministrazione e imprese;

l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha messo in evidenza quanto sia fondamentale accelerare il percorso di digitalizzazione della nostra pubblica amministrazione e di dematerializzazione dei servizi pubblici, al fine di garantire risposte sempre più semplici e tempestive a cittadini e alle imprese anche in situazioni di estrema difficoltà nonché una maggiore qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni italiane;

considerato che:

l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), redatto dalla Commissione europea, misura le *performance* dei Paesi membri della UE nella competitività digitale sulla base di 5 indicatori: connettività, capitale umano, utilizzo di *internet*, integrazione di tecnologie digitali, servizi pubblici digitali. L'ultimo rapporto DESI 2019, tenuto conto dei 5 indicatori di competitività digitale, afferma che l'Italia occupa il 24° posto su 28 Paesi membri della UE, precedendo soltanto la Polonia, la Grecia, la Romania e la Bulgaria;

l'indicatore di connettività pone l'Italia al 19° posto nell'Unione europea, in miglioramento di 7 posti rispetto al 2018. In tale ambito, migliora e aumenta in misura significativa la copertura delle reti fisse a banda larga, mentre per la banda larga ultraveloce l'Italia appare ancora in ritardo;

l'indicatore relativo al capitale umano colloca l'Italia al 26° posto, evidenziando un livello di competenze digitali di base degli italiani molto al di sotto della media UE. Solo il 44 per cento degli individui residenti in Italia tra i 16 ed i 74 anni possiede competenze digitali di base a fronte di una media europea del 57 per cento. La percentuale degli specialisti TIC rimane stabile, sebbene questi abbiano una minore incidenza sulla forza lavoro rispetto all'intera UE (2,6 per cento rispetto al 3,7 per cento nella UE). I laureati in ICT (innovazione sociale, comunicazione e nuove tecnologie) costituiscono solo l'1 per cento dei laureati;

l'indicatore relativo all'uso dei servizi *internet* colloca l'Italia al 25° posto fra i Paesi UE. Il 19 per cento degli individui residenti in Italia, quasi il doppio della media dell'Unione europea, non ha mai usato *internet*; le attività *on line* più diffuse sono: *streaming*, *download* di musica, video e il gioco *on line*;

riguardo all'integrazione delle tecnologie digitali da parte delle imprese, l'Italia si posiziona al 23° posto tra gli Stati della UE. Nonostante alcuni progressi nell'uso di servizi *cloud* e *e-commerce*, le imprese italiane non riescono ancora a sfruttare appieno le opportunità offerte dal commercio *on line*. Solo il 10 per cento delle piccole e medie imprese vende *on line* (ben al di sotto della media UE, pari al 17 per cento), solo il 6 per cento effettua vendite

transfrontaliere e solo l'8 per cento circa dei loro ricavi proviene da vendite *on line*;

infine, l'indicatore sui servizi pubblici digitali colloca l'Italia al 18° posto fra i Paesi UE, ottenendo in tale ambito un confortante quarto posto nella UE in materia di *open data* e all'8° posto per quanto riguarda i servizi di sanità digitale. Presenta, tuttavia, uno scarso livello di interazione *on line* tra le autorità pubbliche e l'utenza: solo il 37 per cento degli utenti di *internet* italiani che hanno bisogno di inviare moduli lo fa *on line*. Nel 2018 solo il 24 per cento degli italiani ha interagito con la pubblica amministrazione per via telematica;

rilevato che:

l'età media dei dipendenti della pubblica amministrazione è di 52 anni, la più alta nei Paesi dell'OCSE, e con un indice di alfabetizzazione digitale fra i più bassi in ambito UE;

secondo recenti stime, la trasformazione digitale della pubblica amministrazione è in grado di portare ingenti benefici, tra risparmi diretti di spesa e maggiori entrate, calcolati in 35 miliardi di euro, mentre l'utilizzo del *cloud* per le amministrazioni locali comporterebbe un risparmio di quasi 900 milioni di euro e per gli enti regionali di 274 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per migliorare la *performance* dell'Italia nella competitività digitale ed accelerare la digitalizzazione dei servizi ai cittadini, al fine di superare le differenze che sussistono con il resto dei Paesi dell'Unione europea;

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito del percorso di miglioramento della competitività digitale del nostro Paese e di digitalizzazione dei servizi pubblici, per rafforzare le norme sulla *privacy* e garantire la piena tutela dei dati personali dei cittadini e delle imprese;

se intenda adottare iniziative per favorire una più ampia diffusione e copertura della banda larga ultraveloce sul territorio nazionale, e in particolare nelle aree che presentano un più alto tasso di divario digitale;

quali misure ritenga opportuno che siano adottate, e in che tempi, per migliorare il livello complessivo delle competenze digitali di base e avanzate dei cittadini italiani, a partire dalle scuole, dalle università e dai luoghi di lavoro;

se intenda adottare iniziative per rafforzare la digitalizzazione delle imprese italiane, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, e per favorire un più ampio utilizzo da parte delle imprese delle opportunità offerte dal commercio *on line*;

quali misure intenda adottare per migliorare le competenze digitali del personale della pubblica amministrazione e il livello di interazione digitale tra questa e gli utenti, in particolare nell'ambito delle amministrazioni locali,

e per aumentare il ricorso a servizi pubblici *on line* in condizioni di sicurezza e accessibilità per i cittadini ed imprese.

(3-01577)

MORONESE, SANTILLO, CASTELLONE, NATURALE, FLORIDIA, CORRADO, ANGRISANI, GAUDIANO, ABATE, PRESUTTO, PUGLIA, LA MURA, DE LUCIA, MAUTONE, PAVANELLI, GUIDOLIN, LANNUTTI, DI MICCO, PIRRO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che il 6 maggio 2020 è stata divulgata, a mezzo del *social network* "Facebook", un'immagine della foce del canale Agnena, al confine tra i comuni di Mondragone e Castel Volturno in provincia di Caserta, nella quale si vedeva un'enorme macchia di colore scuro espandersi nel mare. L'immagine è stata poi ripresa e diffusa dagli organi di stampa, in quanto il contrasto con il mare più chiaro suscitava motivo di allarme e preoccupazione, oltre che indignazione per i probabili danni ambientali che ne sarebbero potuti derivare. Successivamente il Ministro in indirizzo prontamente ha allertato la Capitaneria di porto competente, che è intervenuta e ha proceduto ad effettuare i rilievi del caso;

considerato che:

nel 2012 l'ISPRA ha pubblicato lo studio "Diossine, furani e policlorobifenili - Indagine ambientale nella Regione Campania" dove si evidenziava che i campioni prelevati alla foce dell'Agnena risultavano tra quelli con concentrazioni di PCB e PCDD+PCDF+DL-PCB al di sopra dei limiti di accettabilità;

il 18 marzo 2014 la Procura di Santa Maria Capua Vetere è stata audita presso la 12a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, in quella sede illustrava, anche attraverso l'uso di *slide*, i metodi d'indagine utilizzati per intercettare gli scarichi illeciti diretti ed indiretti nei canali idrici. Le indagini si concentravano in particolare: sul disastro ambientale relativo ai Regi Lagni, sulla situazione di inquinamento delle acque del fiume Volturno, del canale artificiale dell'Agnena, nonché sui depuratori regionali, comprensoriali e comunali. Le indagini, per le quali era stata delegata la Guardia di finanza di Mondragone, erano state condotte anche con telerilevamento e con l'utilizzo di droni e miravano ad accertare tutti i punti di immissione autorizzati e non, nei corsi d'acqua dell'Agnena e del Savone; era stato inoltre conferito un incarico tecnico ai professori Lega e Napoli dell'università Parthenope di Napoli;

nel luglio 2019, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha dato vita ad una campagna di controlli in mare che comprendeva anche la costa del litorale Domizio, promossa dal sottosegretario di Stato Salvatore Micillo, con la Direzione generale per la protezione natura e mare e la collaborazione di ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) - SNPA (Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente);

il giorno 11 luglio 2019 a Roma è stato siglato un accordo con l'Aeronautica militare per l'impiego dei droni militari per il telerilevamento nell'ambito del "piano di azione per il contrasto dei roghi dei rifiuti". Sono state contestualmente pubblicate sul sito *web* istituzionale dell'Aeronautica militare alcune immagini dei rilievi effettuati nel mese di maggio in via sperimentale. Due immagini, tra queste, mostravano in modo specifico ondate di sversamento esattamente alla foce del canale Agnena, nei giorni 16 e 17 maggio 2019, evidenziando il cambio di tonalità delle acque in modo evidente, come accaduto nell'immagine diffusa il giorno 6 maggio 2020;

sul sito istituzionale dell'ISPRA sono state pubblicate alcune immagini satellitari che mostravano lo sversamento avvenuto alla foce dell'Agnena nei giorni tra il 4 e il 7 maggio 2020;

inoltre, durante la trasmissione televisiva "TV7" di RAI 1 del 28 settembre 2013, dal nome "L'orto dei veleni", era stata mostrata dal professor Massimiliano Lega (consulente tecnico della Procura di Santa Maria Capua Vetere), durante un sorvolo sul canale Agnena a bordo di un elicottero del Corpo forestale dello Stato, la correlazione tra il percolato prodotto dalla discarica Bortolotto-Sogeri e la condizione dell'Agnena;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, a seguito delle citate informazioni sarebbe ipotizzabile che il percolato della discarica Bortolotto-Sogeri attraversando un canale separato possa confluire in mare attraverso il canale Agnena, passando dunque per l'impianto del consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno (bacino acque basse del Mazzafarro) situato sul lato destro del canale e a circa 1.5 chilometri dalla foce. Ciò potrebbe difatti spiegare il colore scuro dell'acqua che viene riversata in mare, come risulta essere ben visibile dalle immagini satellitari, nel corso degli anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato dei fatti esposti;

se intenda attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché siano chiarite le competenze amministrative in merito alla gestione, al controllo e alla manutenzione del canale Agnena;

se non consideri che dovrebbero essere resi noti con urgenza gli esiti delle indagini condotte dalla Guardia di finanza di Mondragone nel 2014 in relazione all'inquinamento del canale;

se non ritenga che sia necessario approfondire e rilevare le possibili concause dell'inquinamento presente nel canale Agnena in relazione al percolato eventualmente transitante attraverso l'impianto del consorzio generale di bonifica, anche attraverso l'analisi degli orari di funzionamento dell'impianto e dell'eventuale azionamento delle pompe idrovore.

(3-01579)

QUAGLIARIELLO - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e per le pari opportunità e la famiglia.* - Premesso che:

il 30 aprile 2020 è stato diffuso dai *media* un video pubblicitario della clinica "Biotexcom", che mostra le stanze di un *hotel* a Kiev, chiuso agli utenti a causa dell'emergenza connessa al COVID-19, che sarebbe stato trasformato in un reparto nido della suddetta clinica;

le immagini del video e la voce narrante spiegano come le decine di culle allineate ordinatamente e una torma di *baby sitter*, puericoltrici intente a nutrire e accudire i neonati siano state messe a disposizione dalla clinica per ospitare 46 bambini nati da mamme ucraine che si sono sottoposte alla pratica dell'utero in affitto, che non sarebbero stati consegnati ai "genitori committenti" a causa del blocco precauzionale delle frontiere imposto dallo stato ucraino quale misura di contenimento contro la pandemia;

i "genitori committenti" sarebbero coppie di diverse nazionalità, secondo il video inglesi, spagnole e anche italiane, alle quali i vertici e le operatrici della clinica si rivolgono dicendo che "Alcuni Stati sono già andati incontro ai propri cittadini ed hanno avviato il processo" e rassicurando sulla disponibilità degli avvocati della clinica a far loro da consulenti per velocizzare le pratiche di sblocco delle frontiere;

la voce narrante consiglia alle coppie, anche a quelle italiane, di rivolgersi alle proprie rappresentanze diplomatiche e al proprio Ministero degli esteri al fine di richiedere interlocuzioni straordinarie con il Governo locale e permettere così ai "genitori committenti" di ritirare "il neonato" che hanno ordinato e, con ogni probabilità, pagato;

considerato che:

la pratica dell'utero in affitto e della gestazione per altri è considerato dalla normativa italiana un reato, così come la pubblicizzazione e la commercializzazione di gameti;

la legge italiana vieta, di conseguenza, che siano concessi permessi speciali, in deroga alla chiusura temporanea delle frontiere, al fine di permettere ai "genitori committenti", che si stanno macchiando di reato, per recarsi a "ritirare i bambini",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se non ritengano di intervenire nell'ambito delle proprie competenze, anche per il tramite delle rappresentanze diplomatico-consolari, al fine di verificare la lista dei cittadini italiani che si sono rivolti alla clinica "Biotexcom", al fine di notificare loro i reati commessi;

se non ritengano di diffidare le rappresentanze diplomatico-consolari dall'assistenza nelle pratiche di autorizzazione al varco delle frontiere in favore dei cittadini italiani che risultino clienti della clinica "Biotexcom";

se non ritengano di avviare opportune interlocuzioni con lo Stato ucraino al fine di concorrere ad assicurare a questi bambini, nel rispetto delle

nostre leggi e di quelle sulle adozioni internazionali, di ricevere una regolare adozione nel tempo più rapido possibile;

se non ritengano di avviare un'indagine accurata rispetto a casi analoghi che vedano rispettivamente coinvolti cittadini italiani e cliniche che gestiscono la maternità surrogata in altri Paesi del mondo, al fine di prevenire la violazione della legge italiana vigente in materia.

(3-01580)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

COMINCINI - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo, dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e per le politiche giovanili e lo sport.* - Premesso che:

l'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG), ente storico e patrimonio del Paese, è stata costituita con l'intervento, tra gli altri, dei rappresentanti del Ministero dell'interno, del commissario straordinario dell'Ente nazionale industrie turistiche, della Direzione generale del turismo, del commissario nazionale gioventù italiana, con un apporto economico iniziale da parte dello Stato, come fondo di dotazione;

l'associazione è ente morale a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1948, nonché riconosciuto quale ente assistenziale a carattere nazionale con decreto del Ministro dell'interno 6 novembre 1959, n. 10.18404/12000°40, infine, con il decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1995, n. 203, riconosciuto definitivamente ente culturale;

è inclusa, inoltre, tra le "organizzazioni non governative" segnalate dall'ONU tra gli enti di sviluppo sociale;

l'Italia, anche grazie ad AIG, è da sempre Paese membro qualificato della International youth hostel federation, di cui fanno parte oltre 80 nazioni;

l'associazione si è sempre occupata di agevolare la promozione della cultura italiana, dei siti paesaggistici, culturali e dei siti riconosciuti patrimonio UNESCO, anche attraverso la rete della International youth hostel federation;

dal 1° luglio 2019 l'AIG si trova in procedura fallimentare (n. 492/2019), avviata dal Tribunale fallimentare di Roma;

il 26 giugno 2019 il Tribunale fallimentare di Roma ha respinto la domanda di un'omologa di concordato in continuità avviata con ricorso ai sensi dell'articolo 161 della legge fallimentare, di cui al regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e depositata in data 30 giugno 2017, nonostante l'approvazione del piano dalla maggioranza dei creditori, pronunciatisi a favore di AIG e

della sua solvibilità, oltre che a favore della concreta possibilità di un suo pronto rilancio e sviluppo;

considerato che:

l'Agenzia delle entrate e l'INPS hanno espresso il proprio assenso all'omologazione del piano, anche in virtù dell'elevata patrimonializzazione dell'ente, dell'interesse sociale e della salvaguardia del livello occupazionale;

l'ente si è opposto alla procedura fallimentare, depositando il reclamo presso la Corte d'appello, in pendenza già di un ricorso per regolamento di giurisdizione presso la Corte di cassazione e di un secondo ricorso presso la stessa Corte d'appello e che è, ad oggi, in attesa di una risolutiva e definitiva via d'uscita;

dopo quasi 75 anni di ininterrotta e preziosa attività al servizio del turismo giovanile, scolastico e sociale, l'AIG rischia la definitiva chiusura;

si aggiunga, peraltro, che la procedura fallimentare sta determinando il licenziamento del personale diretto e indiretto, oltre 200 persone con relative famiglie. Occorre, inoltre, evidenziare le pesanti ricadute per l'indotto dovute alla subitanea messa in vendita dell'ingente patrimonio immobiliare dell'ente, nonché alla dismissione del suo importante "*brand*" nazionale ed internazionale;

in fase di conversione del decreto "salva imprese", fu approvata all'unanimità nelle Commissioni riunite 10a e 11a del Senato della Repubblica, su conforme parere espresso per conto del Governo dal vice ministro Misiani, una norma che introduceva misure urgenti a salvaguardia del valore e delle funzioni dell'ente, e che tale norma fu stralciata dal maxiemendamento con l'impegno assunto dal Sottosegretario di turno a ripresentarla in successivo provvedimento;

con atto n. 9/2305/99, la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad adottare le misure necessarie a salvaguardia delle attività sociali e assistenziali portate avanti dall'AIG;

la situazione è stata aggravata dalla pandemia da COVID-19 ed anche per questo un intervento si rende ancora più urgente, al fine di non depauperare il patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ente;

a causa della gravissima crisi economica che riguarderà l'Italia per il COVID-19 sarà necessario adottare misure e strumenti di sostegno al turismo e in particolare delle categorie più svantaggiate, tra cui rientrano quelle giovanili e dei viaggiatori a basso reddito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni in merito;

se siano stati attivati gli ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti non più in servizio;

quali azioni siano state adottate a tutela del marchio storico e dei servizi di utilità sociali dell'ente;

se il Governo, anche a seguito delle reiterate sollecitazioni da parte del Parlamento, non ritenga opportuno adoperarsi al fine di salvaguardare le funzioni di un ente (e i relativi posti di lavoro) la cui rete di strutture, la distribuzione e il radicamento in ogni regione italiana svolgono un prezioso ruolo sociale ed educativo, oltre ad essere opportunità di conoscenza del nostro Paese, a livello nazionale e internazionale, garantendone anche crescita e coesione sociale.

(3-01560)

MODENA - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

con circolare del Ministero dell'interno, relativa alla cosiddetta fase 2, il capo di gabinetto del Ministro in indirizzo ha espressamente previsto quanto segue: "D'altro canto, per quanto riguarda le prescrizioni sulla possibilità di spostamento delle persone, ferma restando l'assoluta necessità di far leva sul senso di responsabilità dei singoli cittadini, il quadro complessivo delle misure adottate impone di trovare un punto di equilibrio tra il primario obiettivo di salvaguardare la salute pubblica, da perseguire essenzialmente con il divieto di assembramento e, più ingenerale, con il distanziamento interpersonale e ogni altra forma di protezione individuale, e l'esigenza di contenere l'impatto sulla vita quotidiana dei cittadini. In questo ambito, la valutazione dei casi concreti dovrà essere affidata ad un prudente ed equilibrato apprezzamento";

la circolare, emessa a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 aprile 2020, pur specificando una serie di disposizioni, opportunamente richiamava al "prudente e equilibrato apprezzamento," al fine di evitare applicazioni inutili al fine del contenimento del contagio, ma pericolose se esasperate;

in questo quadro di delicata sintesi di interessi collettivi e libertà individuali, sono assurti agli onori della cronaca numerosi episodi che hanno visto irrogare sanzioni a cittadini senza alcun prudente apprezzamento, oppure vietare l'incontro di congiunti se in comuni confinanti ma appartenenti a regioni diverse;

considerato che le limitazioni della libertà personale sono comunque sempre evento eccezionale e dovuto esclusivamente alla emergenza sanitaria,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere affinché le multe e le sanzioni irrogate che non tengono conto dell'impatto sulla vita quotidiana siano annullate o i divieti di visitare congiunti nei comuni confinanti di diverse regioni siano rivisti.

(3-01569)

CANGINI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

a seguito dell'emanazione del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. Proroga dei termini per l'adozione di decreti legislativi", gli assistenti bagnanti hanno potuto presentare domanda di sussidio, pari a 600 euro per il mese di marzo ai sensi dell'articolo 29;

molti assistenti bagnanti lavorano non per uno stabilimento balneare ma per imprese, cooperative o consorzi che forniscono il servizio del salvataggio ad uno stabilimento balneare;

è sorta una situazione di iniquo trattamento in quanto, mentre gli assistenti bagnanti assunti direttamente da uno stabilimento balneare hanno potuto richiedere il sussidio, gli assunti da un'impresa, cooperativa o consorzio ne sono stati esclusi, pur avendo svolto la medesima mansione, firmato uguale tipo di contratto ed essendo entrambi sottoposti all'applicazione del medesimo contratto collettivo nazionale di lavoro;

la disparità di trattamento ha origine dalla circolare INPS 30 marzo 2020 n. 49, che fornisce istruzioni amministrative in materia di indennità di sostegno al reddito, introdotte dal citato articolo 29, per il mese di marzo 2020, in favore di alcune categorie di lavoratori autonomi, liberi professionisti, collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori subordinati, le cui attività lavorative sono colpite dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, nonché istruzioni relative alla proroga dei termini di presentazione delle domande di disoccupazione. La circolare individua tramite il codice statistico contributivo (CSC) e il codice ATECO specifiche categorie di datori di lavoro che consentono l'accesso a tale sussidio. In particolare la circolare individua le attività economiche riconducibili al settore degli stabilimenti balneari con il codice ATECO 93.29.20 ed omette, incomprensibilmente, il codice ATECO 96.09.09, riguardante "Altre attività di servizi per la persona", codice che non è infatti presente nelle tabelle delle attività economiche riconducibili ai settori del turismo e degli stabilimenti termali di cui al punto 3 della circolare. Si rammenta che è possibile ottenere il sussidio previsto dall'articolo 29 esclusivamente attraverso il portale dell'INPS;

l'omissione penalizza moltissimi lavoratori e, nello specifico, i bagnini di salvataggio che lavorano per conto di imprese, cooperative o consorzi,

si chiede di sapere quale iniziativa il Ministro in indirizzo intenda adottare tempestivamente per superare l'omissione compiuta dalla citata circolare dell'INPS e permettere anche ai lavoratori che rientrano nel codice ATECO 96.09.09 di ottenere quanto previsto dall'articolo 29 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18.

(3-01574)

GALLONE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e per il turismo e dello sviluppo economico.* -

(3-01578) (Già 4-03365)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZULIANI, NISINI, BAGNAI, FREGOLENT, CANDURA, ALESSANDRINI, FAGGI, SBRANA, TOSATO, STEFANI, CAMPARI, MONTANI, PIANASSO, LUCIDI, PUCCIARELLI, VALLARDI, FERRERO, SAPONARA - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nella mattinata del 29 aprile 2020 la Polizia locale di Bovolone (Verona) ha fatto irruzione in un laboratorio tessile di Concamarise (Verona), che dal 2018 ospita la ditta "Confezioni Lisa", con la finalità di controllare il rispetto della normativa vigente in materia di tutela dei diritti dei lavoratori e il rispetto delle disposizioni per il contenimento della diffusione del COVID-19;

erano presenti nel laboratorio 24 operai di nazionalità cinese, sei dei quali sprovvisti di documenti, oltre alla titolare dell'attività: tutti "accampati" nel laboratorio, in locali sporchi e inadeguati, adibiti a dormitori, non conformi alle destinazioni d'uso;

è stato accertato che il laboratorio, i servizi igienici, il locale cucina e refettorio erano mantenuti in pessime condizioni igieniche; i pavimenti, le altre superfici di lavoro e le attrezzature erano in cattive condizioni e non era stata prevista alcuna misura per il contrasto ed il contenimento della diffusione del COVID-19, contravvenendo all'apposito protocollo, aggiornato al 24 aprile 2020, relativo alla regolamentazione nei luoghi di lavoro in questa fase emergenziale;

a quanto risulta, il laboratorio tessile, nonostante l'assoluta mancanza di accortezze igienico-sanitarie e l'altissimo rischio di contagio fra i lavoratori, veniva utilizzato per produrre mascherine da immettere sul mercato;

nella fase di crisi che sta vivendo la piccola media impresa il contrasto a qualsiasi forma di concorrenza sleale rappresenta non soltanto un legittimo obiettivo da perseguire, ma anche una garanzia per la sopravvivenza dell'attività imprenditoriale di chi lavora nel rispetto delle regole,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e se non ritenga opportuno intensificare i controlli nelle aree industriali per evitare che vengano impiegati lavoratori senza regolari permessi di soggiorno, e quindi in alcun modo rintracciabili dalle forze dell'ordine e dai servizi sanitari, inaccettabile sempre, ma addirittura oltraggioso nella situazione emergenziale che il nostro Paese sta vivendo, nella quale è

richiesto a tutta la cittadinanza e alle attività produttive di rispettare le disposizioni per il contenimento del contagio COVID-19, sacrificando addirittura parte della propria libertà e della propria *privacy* e rinunciando a parte del proprio fatturato in nome di un superiore bene nazionale.

(4-03387)

PINOTTI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il Ministero dello sviluppo economico, con decreto direttoriale 29 gennaio 2018, ha promosso e sostenuto la costituzione di centri di competenza ad alta specializzazione tecnologica in grado di favorire il trasferimento di soluzioni tecnologiche e l'innovazione nei processi produttivi o nei prodotti o nei modelli di *business* derivanti dallo sviluppo, adozione e diffusione delle tecnologie in ambito 4.0, in coerenza con il quadro degli interventi del piano nazionale industria 4.0 e con particolare riguardo alle piccole e medie imprese;

all'esito del processo di selezione, si sono costituiti 8 centri di competenza promossi da università ed enti di ricerca, che hanno aggregato imprese ed altre istituzioni pubbliche con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo tecnologico e digitale e la creazione di competenze specialistiche avanzate nel settore industriale, attraverso il sostegno a progetto di ricerca, sviluppo innovazione, la formazione nei settori di industria 4.0, l'orientamento alle imprese e investimento per la creazione di infrastrutture (laboratori) tecnologici ad uso delle imprese;

gli 8 centri di competenza nazionali hanno avviato la loro attività nei primi mesi del 2019 e si sono rapidamente consolidati divenendo un punto di riferimento sui temi delle tecnologie in ambito industria 4.0;

i centri di competenza coinvolgono una rete qualificata di imprese e di centri di ricerca nazionali e ne favoriscono le sinergie e le collaborazioni con l'obiettivo di innescare processi di trasferimento tecnologico e di innovazione;

considerato che:

la Commissione europea nell'ambito del programma "Digital Europe" intende avviare una rete internazionale di *digital innovation hub* attraverso uno specifico bando cui saranno invitati a partecipare i soggetti preventivamente individuati dagli Stati membri;

i *digital innovation hub* sono intesi dalla Commissione quali partenariati pubblico-privati in grado di fornire servizi, *test* di laboratorio, formazione, supporto alle *start up* nell'ambito delle tecnologie digitali con particolare riferimento alle tecnologie in ambito industria 4.0 (a titolo di esempio: *cybersecurity*, intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni);

la costituzione degli *European digital innovation hub* rappresenta un'opportunità strategica per la competitività del sistema produttivo, per il suo rilancio e per l'ammodernamento della pubblica amministrazione;

la Direzione generale per la politica industriale la competitività e le piccole e medie imprese, con propria comunicazione del 27 marzo 2020 ai centri di competenza, ha espresso l'intenzione del Ministero dello sviluppo economico di candidare i centri di competenza 4.0, selezionati con decreto ministeriale 12 settembre 2017, n. 214, e successivo decreto direttoriale del 29 gennaio 2018, in quanto essi rispondono alle finalità generali e ai parametri fissati dalla proposta di regolamento sugli *European digital innovation hub*;

tale decisione permette di valorizzare l'investimento ed il sostegno attraverso risorse pubbliche ai centri di competenza, garantendone il consolidamento e la valorizzazione a livello internazionale e rafforzando il posizionamento del Paese a livello europeo nell'ambito del programma Digital Europe che rappresenta un cardine della prossima programmazione comunitaria 2021-2027,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga strategico sostenere la partecipazione dei centri di competenza al bando europeo per la costituzione degli *European digital innovation hub*;

se intenda confermare l'intendimento del Ministero di proseguire secondo le indicazioni espresse nella menzionata comunicazione ai centri di competenza del 27 marzo 2020, garantendo agli stessi centri di competenza la candidatura diretta alla fase europea di selezione per l'individuazione ed il finanziamento dei *digital innovation hub* europei.

(4-03388)

MASINI, MALLEGGI, BERARDI, GALLONE, PAPTATHEU, TOFFANIN - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

allo stato attuale in Italia sono in attività circa 150 strutture fra parchi, zoo, acquari, giardini zoologici e parchi safari, dei quali 31 licenziati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e almeno altrettanti in attesa di licenza;

data l'emergenza dovuta all'epidemia COVID-19 anche i parchi e i giardini zoologici hanno subito un'interruzione dell'attività di apertura al pubblico con il conseguente azzeramento delle entrate;

a quanto risulta agli interroganti, con una lettera indirizzata ad alcuni dei principali parchi faunistici italiani, la Direzione generale del Ministero dell'ambiente avrebbe indicato come uniche risorse destinate al comparto quelle "previste nelle disposizioni varate dal Governo con il decreto legge 8 aprile 2020 n. 23, con il quale è stata adottata una disciplina generale a favore delle imprese italiane", ricordando inoltre "l'obbligo di assicurare la sorveglianza veterinaria, la salute e cura degli animali, l'accudimento degli stessi e la gestione delle condizioni degli exhibit nel rispetto delle prescrizioni e delle

modalità di cui al DPCM 9 marzo 2020 ed al DPCM 8 marzo 2020, articolo 1, lettera a), nonché del DPCM 22 marzo 2020";

secondo gli interroganti, le strutture che si occupano della fauna selvatica, sia essa terrestre o marittima, non possono essere accomunate alle imprese di tipo classico, poiché, nonostante la mancanza di pubblico, sono strutture che devono restare vive 24 ore su 24, 7 giorni su 7;

il comparto relativo ai parchi faunistici svolge un ruolo di primo piano nel settore turistico nel nostro Paese ed è sempre più coinvolto sul piano didattico e formativo per la diffusione di una cultura della biodiversità di cui gli operatori *in primis* si fanno promotori;

tra le ipotesi di ripartenza delle varie attività produttive è stata prevista quella del 18 maggio 2020 come possibile data per la riapertura di poli museali e artistici, ma attualmente non è fatta menzione della riapertura dei giardini zoologici e affini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le loro considerazioni in merito;

se intendano includere i giardini zoologici, e affini, in tutti i provvedimenti a sostegno delle imprese della filiera del turismo, musei e beni culturali;

se, pertanto, non ritengano necessario predisporre un protocollo anti contagio *ad hoc* per favorire la riapertura dei parchi faunistici nel più breve tempo possibile;

se, nelle prossime iniziative legislative, non ritengano opportuno inserire misure di sostegno economico specifiche per le strutture che si occupano del benessere degli animali e della conservazione degli *habitat* naturali.

(4-03389)

CIRIANI - *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.*

- Premesso che:

recenti notizie diffuse a mezzo stampa portano a conoscenza di intese e accordi in via di definizione tra diversi Stati, per favorire l'accesso al litorale croato da parte dell'Austria, della Germania e della Repubblica ceca;

la testata tedesca "Bild" ha pubblicato, in data 24 aprile 2020, un articolo dal titolo "Ecco come la Croazia vuole salvare la nostra vacanza" ("So will Kroatien unseren Urlaub retten");

si registra dunque una forte spinta alla creazione di accordi per il transito sia da parte degli operatori turistici tedeschi, austriaci e cechi, sia degli esercenti e commercianti croati, coscienti del rischio di veder sfumare una gran parte dei loro fatturati per la stagione estiva in arrivo;

il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha già posto all'attenzione del Ministro in indirizzo l'urgenza di impedire che si crei una corsia preferenziale del turismo che veda escluse le località balneari italiane;

al momento la situazione per gli operatori turistici italiani si presenta drammatica;

le agenzie immobiliari e gli alberghi registrano un calo drastico delle prenotazioni e una valanga di disdette, specialmente da parte di cittadini stranieri,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in atto per evitare che il comparto turistico italiano, che ha un impatto fortissimo sul PIL del Paese e che deve essere uno dei motori per la ripartenza dell'economia, venga danneggiato a causa dell'esclusione da accordi e tavoli internazionali che si stanno freneticamente tenendo in questo momento;

se non consideri necessario promuovere con urgenza una decisa azione di Governo volta a fornire indicazioni chiare e rassicuranti sulla sicurezza nelle località balneari nel corso della stagione estiva, che permettano agli operatori di promuovere le meravigliose spiagge in maniera adeguata fuggendo con efficacia i timori dei turisti.

(4-03390)

IANNONE - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

appena hanno ripreso parzialmente le attività produttive, il fiume Sarno è tornato ad essere inquinato;

le immagini, che hanno fatto subito il giro della rete, hanno suscitato tantissima indignazione, considerando che fino a pochi giorni prima le acque del Sarno, comunemente considerato a livello internazionale come il fiume più inquinato d'Europa, sembravano essere tornate quasi cristalline;

con ogni probabilità, si tratta di scarichi industriali che, con la parziale ripresa delle attività, hanno ripreso ad invadere le acque del fiume, un tempo perfino navigabile visto il suo bacino particolarmente esteso (e nonostante il suo breve corso, di poco meno di 25 chilometri), che ne fa uno dei maggiori fiumi di tutto il Meridione d'Italia;

sulle rive del fiume Sarno sono sorte decine di città campane fin dai tempi della Magna Grecia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del grave accaduto e quali iniziative intenda intraprendere per risalire ai responsabili.

(4-03391)

PETRENGA, RAUTI - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

in occasione del 159° anniversario della costituzione dell'Esercito, rivolgendo omaggio alla bandiera della forza armata, il Presidente della Repubblica Mattarella ha affermato che: "in ogni momento della nostra storia, gli uomini e, in tempi più recenti, le donne della Forza Armata hanno costituito un saldo e sicuro punto di riferimento per il Paese e per il popolo italiano";

secondo il Presidente del Senato, in una sua nota sull'evento: "anche nella grave emergenza in atto, il nostro Esercito sa essere al fianco dei cittadini e delle Istituzioni per offrire risposte là dove ve ne è più bisogno. Penso alla realizzazione, in tempi *record*, del Covid Hospital presso il Policlinico Militare Celio di Roma, una struttura di eccellenza che svolgerà un ruolo essenziale di supporto alla rete assistenziale della sanità nazionale";

di eguale tenore il Presidente della Camera: "grazie agli uomini e alle donne dell'Esercito per l'impegno costante a difesa della comunità. Un contributo che in queste settimane difficili è stato sempre più intenso e prezioso: sul territorio, nella logistica e nel supporto sanitario";

anche da parte dello stesso Ministro della difesa, "la più profonda gratitudine di tutti noi per quanto state facendo per l'Italia, in questo momento di grande difficoltà";

come è noto, ai sensi dell'art. 87 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18: "5. Lo svolgimento delle procedure concorsuali per l'accesso al pubblico impiego, ad esclusione dei casi in cui la valutazione dei candidati sia effettuata esclusivamente su basi curriculari ovvero in modalità telematica, sono sospese per sessanta giorni a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto. Resta ferma la conclusione delle procedure per le quali risulti già ultimata la valutazione dei candidati, nonché la possibilità di svolgimento dei procedimenti per il conferimento di incarichi, anche dirigenziali, nelle pubbliche amministrazioni di cui al comma 1, che si istaurano e si svolgono in via telematica e che si possono concludere anche utilizzando le modalità lavorative di cui ai commi che precedono, ivi incluse le procedure relative alle progressioni di cui all'articolo 22, comma 15, del decreto legislativo 25 maggio 2017, n. 75";

per l'effetto di tale previsione si è disposta la sospensione fino al 16 maggio 2020 delle attività concorsuali, che implicano la movimentazione di persone;

sottolineato che:

con pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 25 febbraio 2020, dal Ministero della difesa è stato "indetto, per il 2020, un concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di 2.185 VFP 4 nell'Esercito, nella Marina Militare, compreso il Corpo delle Capitanerie di Porto e nell'Aeronautica Militare, riservato ai volontari in ferma prefissata di un anno (VFP 1) in servizio, anche in rafferma annuale, o in congedo per fine ferma, appartenenti ai sottoidicati blocchi di incorporazione", adesso sospeso;

appare in ogni caso intempestiva una possibile ripresa delle procedure concorsuali alla data già indicata, sia per le evidenti ripercussioni sull'organizzazione dei corpi militari interessati, sia per la delicatezza del momento emergenziale che deve essere attentamente calibrata proprio nella fase 2 dell'emergenza;

il reclutamento di tali unità appare tuttavia fondamentale per la prosecuzione di importanti attività sul territorio nazionale, tra le quali quelle già menzionate ed anche il progetto "Strade sicure" che, specie nel Meridione, garantisce presidi di legalità ed è fonte di sicurezza per i cittadini;

l'articolo 87, comma 5, citato dispone che: "Resta ferma la conclusione delle procedure per le quali risulti già ultimata la valutazione dei candidati",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno porre in essere, in ragione delle particolari circostanze, un intervento urgente teso al reclutamento delle unità per i posti così banditi, mediante lo scorrimento delle graduatorie degli idonei non vincitori della classe di concorso dell'anno precedente, in modo da consentire una regolare e continuativa prosecuzione delle attività indicate.

(4-03392)

PITTELLA, BOLDRINI, CIRINNÀ, D'ARIENZO, D'ALFONSO, FEDELI, FERRAZZI, GIACOBBE, IORI, LAUS, MESSINA Assuntela, NANNICINI, ROSSOMANDO, STEFANO, TARICCO - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo, dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e per le politiche giovanili e lo sport.* - Premesso che:

l'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG), ente storico e patrimonio del Paese, è stata costituita con l'intervento, tra gli altri, dei rappresentanti del Ministero dell'interno, del commissario straordinario dell'Ente nazionale industrie turistiche, della Direzione generale del turismo, del commissario nazionale gioventù italiana, con un apporto economico iniziale da parte dello Stato, come fondo di dotazione;

l'Associazione è ente morale a seguito del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1948, nonché riconosciuta quale ente assistenziale a carattere nazionale con decreto del Ministro dell'interno 6 novembre 1959, n. 10.18404/12000°40, infine, con il decreto- legge n. 97 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 203 del 1995, riconosciuta definitivamente quale ente culturale;

inoltre è inclusa tra le "organizzazioni non governative" segnalate dall'ONU tra gli enti di sviluppo sociale;

l'Italia, anche grazie ad AIG, è da sempre Paese membro qualificato della International youth hostel federation, di cui fanno parte oltre 80 nazioni;

l'Associazione si è sempre occupata di agevolare la promozione della cultura italiana, dei siti paesaggistici, culturali e dei siti riconosciuti patrimonio UNESCO, anche attraverso la rete della International youth hostel federation;

dal 1° luglio 2019 l'AIG si trova in procedura fallimentare (n. 492/2019), avviata dal Tribunale fallimentare di Roma;

il 26 giugno 2019 il Tribunale fallimentare di Roma ha respinto la domanda di un'omologa di concordato in continuità avviata con ricorso ai sensi dell'articolo 161 della legge fallimentare, di cui al regio decreto n. 267 del 1942, e depositata in data 30 giugno 2017, nonostante l'approvazione del piano dalla maggioranza dei creditori, pronunciatisi a favore di AIG e della sua solvibilità, oltre che a favore della concreta possibilità di un suo pronto rilancio e sviluppo;

l'Agenzia delle entrate e l'INPS hanno espresso il proprio assenso all'omologazione del piano, anche in virtù dell'elevata patrimonializzazione dell'ente, dell'interesse sociale e della salvaguardia del livello occupazionale;

l'ente si è opposto alla procedura fallimentare, depositando il reclamo presso la Corte d'appello, in pendenza già di un ricorso per regolamento di giurisdizione presso la Corte di cassazione e di un secondo ricorso presso la stessa Corte d'appello e che è, ad oggi, in attesa di una risolutiva e definitiva via d'uscita;

considerato che:

dopo quasi 75 anni di ininterrotta e preziosa attività al servizio del turismo giovanile, scolastico e sociale, l'AIG rischia la definitiva chiusura;

la procedura fallimentare sta determinando il licenziamento del personale diretto e indiretto, oltre 200 persone con relative famiglie. Occorre, inoltre, evidenziare le pesanti ricadute per l'indotto dovute alla subitanea messa in vendita dell'ingente patrimonio immobiliare dell'ente, nonché alla dismissione del suo importante "*brand*" nazionale ed internazionale;

con atto n. 9/2305/99, la Camera dei deputati ha impegnato il Governo ad adottare le misure necessarie a salvaguardia delle attività sociali e assistenziali portate avanti dall'AIG;

la situazione è stata aggravata dalla pandemia da COVID-19 ed anche per questo un intervento si rende ancora più urgente, al fine di non depauperare il patrimonio mobiliare e immobiliare dell'ente;

a causa della gravissima crisi economica che riguarderà l'Italia per il COVID-19 sarà necessario adottare misure e strumenti di sostegno al turismo e in particolare delle categorie più svantaggiate, tra cui rientrano quelle giovanili e dei viaggiatori a basso reddito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le loro valutazioni in merito;

se siano stati attivati gli ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti non più in servizio;

quali azioni siano state adottate a tutela del marchio storico e dei servizi di utilità sociali dell'ente;

se il Governo, anche a seguito delle reiterate sollecitazioni da parte del Parlamento, non ritenga opportuno adoperarsi al fine di salvaguardare le funzioni di un ente (e i relativi posti di lavoro) la cui rete di strutture, la distribuzione e il radicamento in ogni regione italiana svolgono un prezioso ruolo sociale ed educativo, oltre ad essere opportunità di conoscenza del nostro Paese, a livello nazionale e internazionale, garantendone anche crescita e coesione sociale.

(4-03393)

CANDURA, ZULIANI, LUNESU, FREGOLENT, CORTI, PUCCIARELLI, SBRANA, FAGGI, BAGNAI, VALLARDI, FERRERO, TOSATO, CAMPARI, NISINI, STEFANI, ALESSANDRINI, MONTANI, PIANASSO, BRIZIARELLI, SAPONARA, RUFA - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'articolo 64 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", e noto come "decreto cura Italia", ha previsto ai soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione, al fine di incentivare la sanificare degli ambienti di lavoro, un credito di imposta nella misura del 50 per cento delle spese di sanificazioni degli ambienti e degli strumenti di lavoro sostenute e documentate fino ad un massimo di 20.000 euro per ciascun beneficiario, nel limite complessivo massimo di 50 milioni di euro per l'anno 2020;

l'articolo 30 del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante "Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali", ha esteso il credito d'imposta dell'articolo 64 citato anche alle spese sostenute per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e altri dispositivi di sicurezza volti a proteggere i lavoratori dall'esposizione accidentale ad agenti biologici e a garantire la distanza di sicurezza interpersonale;

considerato che:

i criteri e le modalità di applicazione e di fruizione del credito d'imposta dovevano essere stabiliti con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge;

il termine ultimo per l'emanazione del decreto sarebbe dovuto essere il 17 aprile, in quanto entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge, e ad oggi dopo quasi un mese dalla scadenza non risulta essere stato emanato ancora nulla;

l'esigenza di sanificare gli ambienti di lavoro ed acquistare dispositivi di protezione volti a proteggere i lavoratori rappresenta una situazione di massima urgenza, soprattutto in questo momento di emergenza dovuta anche a crisi di liquidità,

si chiede di sapere con quali tempistiche sarà emanato il decreto di attuazione delle disposizioni richiamate.

(4-03394)

TOSATO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero della salute, ha emanato il decreto n. 194 del 5 maggio 2020 riguardante aggiornamenti sull'operatività del trasporto aereo in configurazione minima;

per quanto riguarda il trasporto aereo, l'art. 1, comma 2, ha disposto la ripresa dell'operatività degli aeroporti di Bergamo-Orio Al Serio e Milano-Linate, che si aggiungono a quelli, già operativi, di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Malpensa, Napoli, Palermo, Pescara, Pisa, Ciampino, Fiumicino, Torino e Venezia;

considerato che:

il Ministero non ha disposto la riapertura dell'aeroporto di Verona-Villafranca, nonostante si tratti di una grande realtà produttiva, sita in una posizione decisiva, anche perché centro logistico sull'asse del Brennero e corridoio di comunicazione col nord Europa;

l'aeroporto di Verona-Villafranca è uno scalo a servizio del Veneto e del Paese, ed è strategico per la mobilità dei cittadini veneti e delle aree circostanti;

il territorio veronese appare già ampiamente penalizzato dall'assenza di una ripresa adeguata dei collegamenti ferroviari ad alta velocità,

si chiede di sapere se e quali azioni di sua competenza il Ministro in indirizzo intenda attivare per procedere alla riapertura dell'aeroporto di Verona-Villafranca "Valerio Catullo".

(4-03395)

DE VECCHIS, BARBARO - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

agli interroganti giungono numerose segnalazioni, da parte di cittadini e associazioni di consumatori, in ordine al fatto che alcuni gestori del servizio idrico integrato (ad esempio Acea) stanno procedendo al computo e alla fatturazione in bolletta dei conguagli sui consumi, nonostante la fase di grave crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria da COVID-19, e visto anche che nessuna sospensione o nessun differimento in materia sono stati disposti negli atti normativi urgenti adottati a sostegno di cittadini ed imprese nell'ambito della citata emergenza;

visto il perdurare dell'emergenza sanitaria e delle contestuali restrizioni, ai consumatori può risultare più difficile del solito effettuare verifiche in ordine alla correttezza degli importi richiesti e, se ritenuti difformi, contestarli attraverso i mezzi di contestazione previsti dalla legislazione vigente o dai singoli contratti predisposti dai gestori;

considerata l'imprescindibile necessità di attivare ogni strumento di tutela a favore dei consumatori, *a fortiori* nella fase corrente caratterizzata da restrizioni in ordine all'esercizio di diritti e libertà per ragioni sanitarie,

si chiede di sapere se e quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché sia sospesa, differita o del tutto abbonata ogni debenza dei consumatori, a titolo di conguaglio, ai gestori del servizio idrico integrato, del servizio elettrico e della distribuzione del gas.

(4-03396)

TIRABOSCHI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

nelle indicazioni formulate il 6 maggio 2020, contenute nel "Fiscal monitor", il Fondo monetario internazionale ha nuovamente sottolineato che il reddito di cittadinanza è uno strumento sostanzialmente inutile e dannoso;

come si legge nel rapporto "In Italia il regime di sostegno al reddito potrebbe essere migliorato riducendo la generosità del beneficio e di conseguenza i rischi di dipendenza dal *welfare*, attivando al tempo stesso maggiori incentivi anche per gli imprenditori per creare nuovi posti di lavoro. L'obiettivo potrebbe anche essere ulteriormente migliorato con controlli adeguati e con una migliore azione amministrativa locale per una efficace attuazione";

il reddito di cittadinanza, dopo un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore, si è rivelato essere una misura assistenzialistica, inefficace con riferimento alle politiche attive del lavoro, che non potrà esplicare i propri effetti in termini di riqualificazione della forza lavoro o di incontro veloce e tempestivo tra domanda e offerta. A ciò si aggiunge che la misura nel tempo peggiora le condizioni psicofisiche di ogni lavoratore che, rimanendo inattivo per lungo tempo, perde anche lo stimolo a misurarsi in ambito professionale,

si chiede di sapere, con riferimento a una suddivisione geografica tra Nord, Centro e Sud:

a quanto ammonti esattamente l'importo erogato per il reddito di cittadinanza;

a quanti soggetti sia stato erogato;

quale sia la media dell'importo erogato;

chi ne abbia beneficiato maggiormente (uomini o donne) e in quali fasce di età;

quante politiche attive siano state attivate e quindi quanti soggetti abbiano potuto avviarsi al lavoro, non percependo più il reddito di cittadinanza;

quanti controlli siano stati eseguiti e quanti soggetti siano stati sanzionati.

(4-03397)

AIMI, GALLONE - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'emergenza sanitaria da COVID-19 è un evento di carattere eccezionale che richiede risposte non ordinarie, in tutti i settori, tra cui quello dell'agricoltura già fortemente compromesso da cicliche ondate di patologie e dal continuo crollo del prezzo al produttore;

l'emergenza sta arrecando danni enormi ed occorre pertanto un approccio di radicale modifica degli interventi della politica agraria;

occorre agire, in particolare, a livello europeo, perché è ormai evidente a tutti come l'attuale PAC (peraltro in via di riforma per il *post 2020*) sia inadeguata, eccessivamente complicata e prigioniera della burocrazia, tendente a premiare la caccia agli aiuti, più che l'intrapresa e l'innovazione. In secondo luogo, è necessario tornare a praticare una politica agraria a livello nazionale e regionale, le quali sono state trascurate da diversi anni, per effetto dell'eccessiva fiducia accordata all'azione europea;

il declino della filiera dell'olio di oliva italiano, le debolezze dell'ortofrutta, la perdita dell'autosufficienza produttiva della maiscoltura, il drastico ridimensionamento subito dalla tabacchicoltura e dalla bieticoltura sono solo alcuni tra i tanti esempi che potrebbero essere richiamati all'attenzione e che denotano una carenza delle politiche agricole attuate finora dal Governo, carenza che ancor più risalta in questa fase drammatica che il Paese sta vivendo;

a livello europeo si rammenta che la delegazione italiana, già nel corso del Consiglio Agricoltura del 14 ottobre 2019, aveva sollecitato la Commissione europea sulla possibilità di adottare misure efficaci per affrontare il problema della cimice asiatica, in particolare attivando le opzioni previste dall'articolo 221 del regolamento (UE) n. 1308/2013, al fine di salvaguardare il ruolo chiave svolto dai produttori. Tale regolamento riguarda l'applicazione della riserva di crisi, prevista dall'articolo 25 del regolamento (UE) n. 1306/2013 (riserva per le crisi del settore agricolo), con una dotazione finanziaria disponibile di 400 milioni per l'anno 2019 e che attualmente ammonta

a 478 milioni di euro. I produttori, infatti, chiedevano proprio alle istituzioni comunitarie l'attivazione di misure di emergenza così come avvenuto per le epidemie di peste suina africana e di influenza aviaria o per risolvere problemi specifici come le inondazioni nei Paesi baltici e le critiche condizioni di mercato della carne bovina in Irlanda. Tale fondo dovrebbe essere immediatamente attivato in questa fase di emergenza sanitaria che non ha precedenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare al fine di definire un pacchetto di misure comunitarie e nazionali di immediata applicazione per contenere i danni arrecati dal coronavirus, per mantenere la vitalità del sistema produttivo e per agevolare la ripartenza;

se il Ministro in indirizzo abbia sollecitato o intenda sollecitare con tempestività, presso l'Unione europea, l'attivazione delle opzioni previste dall'articolo 221 del regolamento (UE) n. 1308/2013 al fine di fronteggiare l'emergenza economica da coronavirus;

quali misure si intenda adottare al fine di fare leva sulla semplificazione, sulla centralità delle imprese e sull'innovazione, rivedendo l'attuale sistema di incentivi pubblici all'agricoltura che, tranne qualche eccezione, è obsoleto, inefficace, poco trasparente, lento e farraginoso nell'attivarsi ed esprimere i suoi effetti;

se intenda promuovere un'azione verso l'Unione europea finalizzata a riformulare in modo radicale la PAC, modificando gli strumenti utilizzati e mettendo in campo interventi in grado di stabilizzare i mercati e tutelare i prezzi ed i redditi degli agricoltori;

se intenda intervenire al fine di istituire un fondo straordinario, aggiuntivo rispetto a quelli esistenti e differente dalle cosiddette iniezioni di liquidità, alimentato da risorse del bilancio europeo e nazionale da utilizzare per un intervento di indennizzo a fondo perduto dei danni subiti dalle imprese agricole esposte all'impatto dell'emergenza in corso, da parametrare sulla base delle perdite subite nel 2020 e rispetto al fatturato 2019 e al carico di manodopera impiegato;

se, nell'ambito delle misure previste, si intenda prevedere, per almeno 24 mesi, l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro del settore agricolo e un credito di imposta compensabile con ogni lavoratore assunto nel 2020 con non meno di 102 giornate lavorative;

in relazione alla carenza di lavoratori stagionali agricoli, evidenziata dalle organizzazioni di categoria, se si intenda varare una norma volta a prevedere che i percettori del reddito di cittadinanza vengano tutti convocati per il lavoro stagionale agricolo.

(4-03398)

AIMI, GALLONE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -
Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la maggior parte delle richieste di indennità straordinaria per lavoratori autonomi e degli strumenti di ammortizzazione sociale risulta, ad oggi, inevasa;

sempre più numerose sono le segnalazioni, pervenute agli interroganti, relative ai gravi disservizi da ricondurre alla gestione della piattaforma e del servizio clienti INPS;

nello specifico, per quanto attiene alla procedura telematica di inoltro della richiesta di indennità, 600 euro per i lavoratori autonomi, inizialmente fruibile anche ad utenti provvisti di comune codice PIN non dispositivo, ad oggi risulta preclusa a questa categoria di aventi diritto;

a causa di modifiche operate al sistema, infatti, è attualmente possibile modificare le domande solo mediante PIN dispositivo, ciò anche nonostante le numerose rassicurazioni circa il ripristino delle condizioni originarie, di fruibilità da parte di tutti gli utenti INPS indistintamente;

il numero verde indicato sul sito *internet* dell'INPS risulta, secondo quanto riferito da un rilevante numero di utenti, del tutto irraggiungibile;

nell'80 per cento circa dei tentativi, la linea cade prima ancora di poter ascoltare la voce registrata, nel restante 20 per cento questa conduce l'utente sino all'inoltro della telefonata all'operatore, salvo poi riferire, dopo qualche minuto di accompagnamento sonoro e preghiera di attendere, che "nessun operatore è attualmente disponibile";

la verifica di tale circostanza è stata effettuata nel corso di un'intera giornata, dando pieno riscontro a quanto lamentato: 121 tentativi privi di alcun esito (di cui si può fornire prova);

è necessario consentire agli utenti, quanto meno, di ricevere assistenza ed informazioni, giacché è loro richiesto di attendere tempi "biblici" per vedersi riconosciuto quanto promesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali urgenti misure si intenda adottare al fine di velocizzare e rendere effettive le promesse fatte agli italiani;

quali urgenti interventi si intenda approntare al fine di garantire agli utenti la dovuta assistenza tecnica.

(4-03399)

CAMPAGNA, D'ANGELO, FLORIDIA, PISANI Giuseppe, MOLLAME, MARINELLO, LEONE, TRENTACOSTE, RUSSO, ROMANO, NOCERINO, GUIDOLIN - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -
Premesso che:

per fare fronte all'emergenza COVID-19, il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", conosciuto come "cura Italia", ha introdotto diverse misure a sostegno di lavoratori, famiglie e imprese;

tra le misure a sostegno del lavoro sono state inserite norme speciali in tema di ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti (artt. da 19 a 22), che prevedono tutele a sostegno del reddito per la sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa, mediante l'utilizzo esteso della cassa integrazione ordinaria, dell'assegno ordinario e della cassa integrazione in deroga attraverso l'introduzione della causale per emergenza COVID-19, oltre a misure di semplificazione nella presentazione delle domande e ulteriori deroghe rispetto alla normativa ordinaria;

le somme di cassa integrazione guadagni ordinaria e fondo di integrazione salariale (FIS), destinate alle imprese già rientranti nella ordinaria concessione di tali ammortizzatori e ad altri individuati all'interno del provvedimento, vengono erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) che provvede direttamente al pagamento degli ammortizzatori sociali;

la cassa integrazione in deroga COVID-19 (art. 22) spetta a tutte le imprese che non abbiano accesso a nessuno degli ammortizzatori sopra elencati, comprese quelle dei settori agricolo, pesca e terzo settore, nonché gli enti religiosi riconosciuti civilmente. Entità, modalità e durata (per un periodo massimo di 9 settimane) sono analoghe a quelle previste per la cassa integrazione ordinaria con causale COVID-19, a parte tre elementi distintivi: la richiesta va indirizzata alla Regione in cui si trova il sito produttivo; l'INPS eroga direttamente l'indennità ai lavoratori; per i datori di lavoro con più di 5 dipendenti è necessario l'accordo sindacale, anche in via telematica, con le organizzazioni sindacali più rappresentative a livello territoriale;

il decreto di concessione della cassa integrazione in deroga è dunque adottato da Regioni e Province autonome che, previa verifica della sussistenza dei requisiti di legge, trasmettono telematicamente all'INPS il decreto di concessione entro 48 ore dall'adozione dello stesso. Successivamente l'istituto previdenziale provvede alla erogazione delle somme direttamente ai lavoratori;

considerato che:

la Regione Siciliana in data 25 marzo 2020 ha siglato un accordo con i sindacati, che individua la sede centrale del Dipartimento lavoro della Regione come centro di raccolta delle domande e successiva assegnazione delle stesse ai 9 centri per l'impiego (CPI) siciliani. Una volta assegnata la pratica, i dirigenti dei CPI, su delega del direttore generale del Dipartimento del lavoro, possono procedere all'emanazione dei decreti, con l'impegno di spesa, ed inviare telematicamente all'INPS i *file* per l'erogazione delle somme;

la Regione Siciliana ha ritenuto di utilizzare, per la gestione delle pratiche di cassa integrazione, la piattaforma informatica della Ett, la stessa società che nel 2014 sotto il Governo Crocetta, gestì il *software* responsabile del flop del *click-day* per il "piano giovani", episodio che portò alle dimissioni della dirigente della formazione, Anna Rosa Corsello, e che in data 6 maggio 2020 per i ritardi della cassa integrazione ha portato alle dimissioni del dirigente del Dipartimento del lavoro, Giovanni Vindigni;

al pessimo funzionamento della piattaforma informatica, alla quale è stato incomprensibilmente possibile accedere soltanto a partire dal 22 aprile 2020, e che ha ulteriormente rallentato il lavoro dei pochi dipendenti dei CPI impegnati nel disbrigo di migliaia di pratiche con pochissimo tempo a disposizione, si è successivamente aggiunto l'aggravio di pratiche dovuto all'estensione della platea dei percettori degli ammortizzatori sociali, previsto dal decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, denominato "decreto liquidità";

considerato inoltre che:

il decreto "cura Italia" ha l'evidente obiettivo di semplificare le procedure per velocizzare l'erogazione degli ammortizzatori sociali, consentendo attraverso la cassa integrazione con causale COVID-19 un celere ricorso dei lavoratori al sostegno del reddito;

al 7 di maggio 2020, secondo i dati pubblicati dall'INPS, la Regione Siciliana ha trasmesso all'ente di previdenza appena 5.767 pratiche a fronte delle 140.000 richieste da soddisfare, e al netto di nuovi annunci e dimissioni eccellenti, non ha ancora provveduto al miglioramento della piattaforma difettosa, né alla sua sostituzione, per la quale, stando alle dichiarazioni del presidente Musumeci, si dovranno attendere 7 mesi per la scadenza del contratto con la società Ett,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta e se intenda intraprendere iniziative, nel rispetto delle proprie competenze, al fine di comprendere le cause e le responsabilità di tali gravissimi ritardi, ed assicurarsi che la Regione Siciliana stia facendo tutto il possibile per agevolare l'erogazione della cassa integrazione in deroga, mettendo gli uffici preposti nelle condizioni di evadere le istanze e ridurre i tempi per azzerare le pratiche accumulate, anche attraverso nuove assunzioni di personale laddove la recente integrazione di 100 unità non dovesse essere sufficiente a compensare la disfunzione della piattaforma informatica.

(4-03400)

SICLARI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la sessione di esami di abilitazione alla professione forense per l'annualità 2019-2020 è in stato di sospensione a causa dell'emergenza COVID-19, che impedisce la correzione delle prove scritte collegialmente da parte di tutti i membri della commissione;

per scongiurare il rischio che gli abilitandi non riescano a conseguire l'abilitazione professionale la soluzione più immediata, veloce ed efficace sarebbe quella di consentire a tutti i candidati di sostenere la prova orale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale stato di cose;

quali misure intenda adottare al fine di consentire ai candidati di avere la possibilità di accedere alla prova orale.

(4-03401)

LAFORGIA - *Ai Ministri della salute e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

durante l'emergenza COVID-19, la residenza per anziani "Pio Albergo Trivulzio" ha subito la morte di oltre 100 persone ed in seguito alla denuncia dei familiari delle vittime e dei lavoratori della struttura la Procura di Milano ha avviato un'inchiesta ipotizzando i reati di omicidio colposo o epidemia colposa, generando così delle perquisizioni all'istituto "Palazzolo fondazione Don Carlo Gnocchi" da parte della Guardia di finanza di Milano;

a quanto si apprende, nell'indagine sul Don Gnocchi sono indagati per epidemia e omicidio colposi il direttore generale Antonio Dennis Troisi, il direttore sanitario Federica Tartarone e Fabrizio Giunco, direttore dei servizi medici socio-sanitari e risulta indagato anche Papa Wall Ndiaye, presidente della Ampast, cooperativa di cui fanno parte i lavoratori della struttura;

nell'inchiesta sul Pio Albergo Trivulzio, come nelle altre case di riposo, si dovranno verificare soprattutto eventuali carenze nei protocolli interni, nella fornitura e nell'utilizzo dei dispositivi di sicurezza come le mascherine e nella gestione di pazienti trasferiti dagli ospedali nelle residenze;

in data 20 aprile 2020, l'organo di informazione "il Fatto Quotidiano" riportava la notizia, sostenendo: "Venerdì è stata sentita un'infermiera che lavora all'Istituto Frisia di Merate (Lecco), struttura che fa capo al Trivulzio, e che ha ripetuto ciò che aveva già denunciato: mancavano i 'presidi sanitari' di sicurezza, i pazienti e gli anziani con sintomi 'non venivano isolati' in modo corretto e i parenti continuavano ad entrare anche dopo lo scoppio dell'epidemia";

stando alla denuncia dei 18 lavoratori della cooperativa Ampast che prestavano servizio nella RSA, i dispositivi di protezione individuale erano sgraditi: "Ci minacciavano se usavamo le mascherine, non dovevamo spaventare i pazienti' hanno dichiarato a verbale";

in data 8 maggio, il quotidiano "Corriere della Sera" cita: "la dottoressa V. (della dirigenza) arriva al 'Grossoni' e ribadisce che 'non è necessario indossare le mascherine'. A un'infermiera che ha la sua, spiega che non va usata: 'per non creare scompiglio tra i degenti'";

continua l'articolo, segnalando come al "Grossoni", il reparto del Pio Albergo Trivulzio specializzato nella riabilitazione dei pazienti cardiologici che è a contagio quasi zero grazie al fatto che gli infermieri hanno attuato un "protocollo di sicurezza senza attendere le disposizioni della dirigenza", "Gli infermieri iniziano a recuperare mascherine in proprio e le indossano" e che "Gli infermieri, in accordo coi medici del reparto, il 10 marzo iniziano a dare i pasti nelle stanze per evitare affollamenti nella sala comune. Quando la notizia arriva alla dirigenza, spiega la denuncia, la dottoressa V. richiama il personale e fa ripristinare il servizio nel salone (si riusciranno a mantenere cena e colazione in camera)";

ai 18 denunciati è stata consegnata dalla cooperativa Ampast una raccomandata che li sospendeva dal servizio perché sono accusati di "aver diffuso a mezzo stampa e televisione il testo della querela sporta nei confronti dell'azienda Ampast e della committente Don Gnocchi", ovvero di aver esposto mediaticamente la residenza per anziani "divulgando le accuse prima che si tenga un eventuale procedimento penale";

in seguito alla denuncia la fondazione ha esercitato il suo "diritto di non gradimento" e la cooperativa, di conseguenza, ha sospeso i dipendenti per 5 giorni;

Ampast si riserva poi "l'adozione degli opportuni provvedimenti, non esclusi quelli di natura disciplinare" e questo implica, di fatto, la possibilità di licenziare chi ha querelato la fondazione perché "è venuto meno il rapporto di fiducia";

"È una ritorsione", ha commentato l'avvocato Romolo Reboa che assiste gli dipendenti sospesi, e ha già annunciato che ricorrerà contro eventuali licenziamenti al termine della procedura,

si chiede di sapere se il Ministro della salute sia a conoscenza dei fatti riportati e se intenda, su disposizione ministeriale, effettuare un'ispezione nella RSA e se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali sia a conoscenza dei fatti riportati e come intenda tutelare il diritto al lavoro di 18 persone che, congiuntamente ai familiari delle vittime, si sono limitati a segnalare alle forze dell'ordine le negligenze e le inottemperanze alle disposizioni previste dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

(4-03402)

DE BERTOLDI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute.* - Premesso che:

il sito *internet* "media.com" in un articolo pubblicato il 5 maggio 2020 riporta che nel corso di un'intervista della trasmissione televisiva "Report", realizzata dalla giornalista Giulia Presutti al commissario straordinario all'emergenza epidemiologica COVID-19, Domenico Arcuri, sono emersi contenuti a giudizio dell'interrogante gravi e preoccupanti in relazione alle affermazioni da questi fatte a proposito dei diversi sequestri effettuati da parte

dell'Agenzia delle dogane di materiale fondamentale per gli ospedali, come ad esempio i ricambi per i respiratori;

alla domanda della giornalista sul motivo per il quale l'Agenzia avesse effettuato i sequestri dei dispositivi di sicurezza individuale, di produzione della Medtronic (azienda multinazionale statunitense che si occupa di tecnologie biomediche) la cui confisca è avvenuta, secondo la *reporter*, per prevenire la vendita di pezzi di ricambio, preziosissimi all'estero e sul perché lo stesso Arcuri avrebbe inviato una lettera al direttore dell'Agenzia, Marcello Minenna, chiedendo di non procedere ad alcuna requisizione *pro futuro* per indifferibili e superiori interessi nazionali, il commissario all'emergenza COVID-19, con tono a giudizio dell'interrogante didattico e teso, ha risposto sostenendo che: "i pezzi di ricambio dei ventilatori sono pezzi di assoluta rilevanza perché i ventilatori in Italia funzionino";

nel corso della successiva domanda, finalizzata a chiedere i motivi per i quali Arcuri abbia inoltre chiesto all'Agenzia di non sequestrare per il prossimo futuro tali dispositivi di sicurezza sanitari con il marchio Medtronic, il commissario, con tono imbarazzato e nervoso, ha prima chiesto alla Presutti in che modo era venuta in possesso della lettera (inviata per conoscenza anche alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero degli affari esteri ne della cooperazione internazionale) e successivamente ha risposto dicendo che: "Se io mi dovessi accorgere che questo materiale è scarso domani, domani faccio un'ordinanza e sequestro di nuovo i beni";

a seguito di un'ulteriore domanda della giornalista, per sapere se qualcuno avesse chiesto ad Arcuri d'intervenire affinché sbloccasse il sequestro del materiale sanitario e se ci sarebbero state pressioni da parte dell'ambasciata americana perché rimuovesse il materiale dell'azienda Medtronic, rimasto fermo presso l'Agenzia delle dogane, il commissario, con tono sarcastico (riporta ancora l'articolo del sito richiamato), ha detto: «Io le ho già risposto. Mi pare che lei possa ritenersi soddisfatta. Altre domande? », a cui hanno fatto seguito domande da egli rivolte alla stessa giornalista, ritenute a parere dell'interrogante fuorvianti e per nulla riconducibili agli argomenti trattati, di contenuto sportivo;

le osservazioni riportate, a giudizio dell'interrogante, richiedono approfondimenti necessari e urgenti in relazione al contenuto dell'intervista, in merito alle affermazioni sostenute dal commissario all'emergenza epidemiologica COVID-19, Arcuri, considerata sia l'importanza del ruolo istituzionale da lui rivestito all'interno in questa gravissima fase socioeconomica del Paese, che soprattutto dall'assoluta mancanza di chiarezza nell'ambito della fornitura del materiale sanitario, indispensabile per gli ospedali italiani, oltre che di compostezza nei riguardi della stampa, considerato l'incarico di Governo che gli è stato affidato,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dal commissario Arcuri, nel corso della citata intervista alla trasmissione "Report";

quali siano i motivi per i quali lo stesso commissario avrebbe inviato una lettera al direttore dell'Agenzia delle dogane Minenna, dicendo di non procedere ad alcuna requisizione, addirittura *pro futuro*, nei riguardi del materiale sanitario prodotto dalla Medtronic per motivi indifferibili e superiori interessi nazionali;

quali siano pertanto i motivi dichiarati da Arcuri, indifferibili e superiori interessi nazionali, per i quali il materiale medico sanitario non può essere messo sotto sequestro nel territorio nazionale;

se il Governo sia a conoscenza di eventuali interferenze da parte dell'ambasciata americana, affinché sbloccasse il materiale dell'azienda Medtronic SpA, posto sotto sequestro dall'Agenzia delle dogane;

in caso affermativo quali iniziative urgenti e indifferibili intenda infine assumere al fine di accertare quanto esposto, considerato che l'importanza della salute della comunità nazionale in questa gravissima fase di emergenza sanitaria che sta attraversando il nostro Paese sembrerebbe essere messa in subordine rispetto agli interessi economici e commerciali di un'azienda multinazionale americana, come si evince dall'articolo giornalistico richiamato.

(4-03403)

MARIN - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il prefetto di Trieste e commissario di governo per il Friuli-Venezia Giulia, Valerio Valenti, ha denunciato un sensibile aumento del numero di ingressi irregolari provenienti dalla cosiddetta rotta balcanica;

in una recente audizione, anche l'assessore regionale per la sicurezza Pierpaolo Roberti ha confermato il *trend*: "tra fine aprile e inizio maggio nell'arco di una settimana sono stati rintracciati in Friuli Venezia Giulia 150 migranti e 7 si sono presentati per richiedere lo status di pre-asilo, per un totale di 157 tutti (ad eccezione di un rintraccio a Gorizia) nell'area di Trieste che, se il fenomeno dovesse proseguire su questi livelli o addirittura peggiorare, rischia di trovarsi in seria difficoltà a cause delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19";

un ulteriore problema deriva dalla necessità di individuare strutture *ad hoc* per la quarantena obbligatoria prevista per chi entra in territorio italiano;

considerato che:

la Regione ha da tempo messo a disposizione delle forze dell'ordine strumenti tecnologici innovativi per la sorveglianza attiva del territorio di confine con la Slovenia, tuttavia il loro utilizzo dipende da scelte e accordi bilaterali che competono allo Stato, in particolare ai Ministeri dell'interno, della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

la rotta balcanica, a differenza della tratta di immigrazione che riguarda il Mediterraneo centrale, si articola lungo diversi Paesi facenti parti dell'Unione europea, che hanno il compito di difendere le frontiere esterne di Schengen;

i migranti che percorrono la rotta balcanica partono nella maggior parte dei casi dal nord della Turchia, e attraversano Stati con un sistema sanitario maggiormente deficitario rispetto a quello italiano, rischiando di portare nuovi focolai epidemici sul nostro territorio;

negli ultimi mesi, la ripresa delle ostilità nel nord della Siria e il conseguente allentamento dei controlli ai confini europei da parte della Turchia rischiano di comportare un notevole incremento del flusso di immigrazione illegale nella regione balcanica,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di disarticolare il flusso dei migranti nella rotta balcanica, richiedendo un maggiore controllo nei Paesi di transito, e al fine di aumentare la sorveglianza ed il controllo nei valichi di frontiera con la Slovenia, in prospettiva di un aumento della pressione sulla rotta in questione dovuto alle dinamiche geopolitiche descritte.

(4-03404)

IWOBI - Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della salute. - Premesso che:

il 18 maggio 2020 si riunirà la prossima sessione dell'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS);

come riportano diversi organi di stampa internazionali, l'amministrazione degli Stati Uniti starebbe richiedendo la possibilità di far partecipare Taiwan nella veste di Paese osservatore nella suddetta assemblea;

il segretario di Stato statunitense Mike Pompeo si è rivolto, nella richiesta di coinvolgimento di Taiwan, non solo ai vertici dell'OMS, ma anche a tutte "gli stati democratici, compresa l'Europa";

considerato che:

è fondamentale consentire a Taiwan di partecipare agli sforzi globali di coordinamento per il contrasto alla pandemia;

le strategie del Governo taiwanese per contrastare la diffusione dell'epidemia COVID-19 sono al centro dell'attenzione mediatica: secondo le statistiche ufficiali, Taiwan ha avuto un totale di 440 casi di COVID-19, circa 2 contagiati ogni 100.000 abitanti e 6 morti;

valutando la prossimità geografica con la Repubblica popolare cinese e i notevoli flussi di scambio commerciale e di popolazione tra i due Paesi si tratta di numeri estremamente ridotti, che provano un'efficiente strategia di contenimento del "modello Taiwan",

si chiede di sapere quali siano le posizioni dei Ministri in indirizzo sulle considerazioni espresse e se il 18 maggio l'Italia sosterrà l'ingresso di Taiwan come Paese osservatore in sede OMS.

(4-03405)

BOSSI Simone - *Ai Ministri per gli affari europei e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la Commissione europea ha adottato un quadro temporaneo per consentire agli Stati membri di avvalersi pienamente della flessibilità prevista dalle norme sugli aiuti di Stato al fine di sostenere l'economia nel contesto dell'epidemia di COVID-19;

al 30 aprile 2020 sono stati autorizzati 127 interventi nazionali per 26 Stati membri, più il Regno Unito;

dei circa 1.900 miliardi di euro di aiuti di Stato autorizzati dalla Commissione europea, circa 1.000 riguardano la Germania;

nella quota di aiuti, quindi, il 52 per cento di quelli approvati appartiene alla Germania, il 17 per cento all'Italia e alla Francia, e a seguire con percentuali inferiori al 5 per cento si trovano Regno Unito, Belgio, Spagna e gli altri Paesi membri;

considerato che il dato evidenzia la mole di investimenti e di tutele che la Germania ha innescato per sostenere il proprio sistema economico, e che di conseguenza la crisi sanitaria rischia di trasformarsi in una crisi economica totalmente asimmetrica nel contesto europeo, con Paesi che a fine emergenza si troveranno in condizioni nettamente migliori rispetto a quelle italiane,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di aumentare la quota di investimenti a tutela dei settori produttivi italiani, alla luce dell'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato tramite il *temporary framework*.

(4-03406)

ARRIGONI, PAZZAGLINI, PITTONI - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

l'ufficio scolastico regionale (USR) delle Marche ha deciso di non riconoscere la prima classe del liceo classico di Montalto delle Marche (Ascoli Piceno), comune dell'entroterra facente parte del cratere del sisma Centro Italia del 2016, a causa dell'iscrizione di soli 18 studenti, di cui due con disabilità gravi, troppo pochi per le norme attualmente vigenti che stabiliscono il numero degli alunni per classe;

secondo gli uffici scolastici provinciali nessuna disposizione in deroga è giunta in merito dal Ministero alle procedure ordinarie che prevedono un minimo di 27 alunni per le classi del primo anno di corso degli istituti e scuole di istruzione secondaria di secondo grado;

è il terzo anno consecutivo che l'USR, nonostante il decreto-legge n. 189 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 229 del 2016, e successive modifiche, preveda per i territori colpiti dal sisma la possibilità di

deroga al numero minimo di alunni per classe, continua a procedere alla soppressione delle classi, con l'intento di chiudere definitivamente il liceo di Montalto, istituito più di 70 anni fa e che ha formato tanti ragazzi dell'entroterra piceno;

il sindaco di Montalto, Daniel Matricardi, sta protestando per questa decisione che appare completamente fuori dalla realtà attuale e dalle regole dettate dall'emergenza COVID-19: "Mentre si ipotizzano protocolli per tornare a scuola, e le *task force* stanno prevedendo l'ingresso scaglionato ogni 15 minuti, in questi giorni si stanno stabilendo le classi in organico di diritto per l'anno scolastico 2020/2021 e lo si continua a fare con il solito principio di classi pollaio in nome del risparmio di spesa e dell'accentramento a discapito della qualità scolastica, del benessere dei ragazzi e della ripartizione dei servizi sui territori. Tra tutti gli esperti che hanno coinvolto non ce n'è evidentemente uno che si renda conto che la prima ed ovvia cosa da fare è ridurre il numero di alunni per classe. Ed ecco che in piena emergenza Covid-19, dove il distanziamento sembra essere l'abc di ogni indicazione, ci vediamo togliere la prima classe del nostro liceo classico con 18 ragazzi iscritti. Dopo il virus servono più spazi e più classi. Infatti lo stesso Governo sta tenendo le scuole chiuse per evitare assembramenti";

non si comprende come, mentre l'emergenza sanitaria è ancora molto delicata e potrebbe richiedere il distanziamento sociale anche alla ripresa dell'anno scolastico in autunno qualora la pandemia dovesse riprendere forza, l'USR vada esattamente nella direzione opposta, a conferma che la farragginosa macchina burocratica continua ad agire spesso senza applicare i principi del buon senso e della buona amministrazione,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, al fine di evitare la chiusura della prima classe del liceo classico di Montalto delle Marche, assolutamente imprescindibile anche per la sopravvivenza del liceo stesso, e se intenda, con la massima sollecitudine, fornire agli uffici sul territorio le necessarie e precise istruzioni affinché episodi come quello descritto non debbano più ripetersi.

(4-03407)

AIMI, SCHIFANI, MALAN, GASPARRI, GALLIANI, CANGINI, PAGANO, BARBONI, RIZZOTTI, FLORIS, GALLONE, SICLARI, PAPATHEU, DAL MAS, VITALI, BERARDI, MANGIALAVORI, MASINI, MODENA, FERRO, LONARDO, DE SIANO - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* - Premesso che:

si apprende da autorevoli fonti giornalistiche che, in data 17 dicembre 2019, il comico, nonché fondatore del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, si sarebbe recato al "tempio di Adriano" prima, e in Senato poi, indossando una mascherina anticontagio;

lo stesso avrebbe eluso le domande dei giornalisti, incuriositi, all'epoca, da tale insolito "mascheramento", rispondendo che: "sono un antiemorragico, fatemi fare il mio lavoro... La mascherina è per proteggermi da voi, dai vostri virus. Con quei microfoni siete pieni di batteri";

tuttavia, quel giorno, la mascherina non l'avrebbe indossata solamente davanti ai giornalisti;

Beppe Grillo, a fine novembre, sarebbe stato in ben due occasioni, nel giro di 24 ore, a colloquio con l'ambasciatore cinese a Roma, una delle quali in una cena riservata;

è accertato come in Cina, già dalla metà del mese di novembre (per la precisione dal giorno 17), vi era stato un primo caso di contagio da COVID-19;

il Governo comunista cinese ha notoriamente nascosto a lungo la gravità di quanto stava accadendo, ritardando colpevolmente l'allarme che, viceversa, avrebbe dovuto lanciare in una situazione di tale gravità;

a questo punto, i dubbi e le perplessità su ciò che sarebbe accaduto a Roma appaiono più che legittimi, in particolare circa il livello di conoscenza da parte del *leader* del principale partito politico di governo in Parlamento, in merito all'epidemia che aveva colpito Wuhan e la regione dell'Hubei;

i rapporti di Beppe Grillo con la Cina non sono poi così recenti ma risalgono almeno al 24 giugno 2013 allorquando, insieme a Gianroberto Casaleggio, si recò in visita all'ambasciatore cinese a Roma;

la foto che li ritrae, con una mano sopra l'altra come si fa di solito quando si suggella un patto, è alquanto suggestiva;

è notorio l'estremo impegno politico del Movimento 5 stelle per arrivare alla firma del *memorandum* sulla via della seta e per l'utilizzo delle nuove tecnologie in Italia relative al 5G,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano acquisire elementi conoscitivi o avviare verifiche di competenza in merito a quanto esposto;

quali iniziative di competenza intendano assumere per fare piena luce su un episodio a parere degli interroganti molto inquietante e che, se confermato, dimostrerebbe una conoscenza della gravità della situazione pandemica sottaciuta agli italiani, avvenuta ben prima che in Italia se ne comprendesse appieno la reale e devastante portata.

(4-03408)

BONINO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la motonave "Ivy" nel 2015 disperse 56 ecoballe di combustibile solido secondario (CSS), per un peso complessivo di circa 65 tonnellate, sui fondali del golfo di Follonica (Grosseto);

il contrammiraglio Aurelio Caligiore, capo del reparto ambientale marino delle Capitanerie di porto (Ram), è stato nominato nel 2019 commissario straordinario del Governo per il recupero delle ecoballe, ma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un procedimento, tuttora in corso, rispetto a detta nomina per incompatibilità in ragione della contestuale titolarità della carica di commissario straordinario *ex* articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dello *status* di ufficiale in servizio permanente del Corpo delle Capitanerie di porto;

il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha scritto ufficialmente al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, offrendo la propria disponibilità a svolgere la funzione di commissario delegato, per ovviare al fermo burocratico-amministrativo legato al procedimento dell'AGCM e per avviare rapidamente le attività di recupero delle ecoballe disperse sui fondali del golfo di Follonica;

a quasi 5 anni dall'incidente è sempre più alto il rischio che le ecoballe si sfaldino e il loro contenuto si disperda il mare con effetti altamente inquinanti,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda affrontare questa emergenza e attraverso quali soluzioni amministrative e in quali tempi ritenga di assicurare il recupero dei rifiuti inquinanti.

(4-03409)

MALLEGNI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

con circolare 1° aprile 2020, la Direzione generale della prevenzione sanitaria (ufficio 4) del Ministero della salute ha emanato indicazioni emergenziali connesse ad epidemia COVID-19 riguardanti il settore funebre, cimiteri e di cremazione;

alcune disposizioni contenute nella circolare hanno destato perplessità e stanno creando difficoltà agli operatori cimiteriali nella fase della sepoltura;

il decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285, recante "Approvazione del regolamento di polizia mortuaria", dispone: all'articolo 18 che quando la morte è dovuta ad una delle malattie infettive-diffusive comprese nell'apposito elenco pubblicato dal Ministero della sanità, il cadavere deve essere deposto nella cassa con gli indumenti di cui è rivestito ed avvolto in un lenzuolo imbevuto di soluzione disinfettante; all'articolo 74 che ogni cadavere destinato all'inumazione deve essere chiuso in una cassa di legno; all'articolo 75 che per le inumazioni non è consentito l'uso di casse di metallo o di altro materiale non biodegradabile e che, qualora si tratti di salme provenienti dall'estero o da altro comune per le quali sussiste l'obbligo della duplice cassa, le inumazioni devono essere subordinate alla realizzazione,

sulla cassa metallica, di tagli di opportune dimensioni anche asportando temporaneamente, se necessario, il coperchio della cassa di legno; all'articolo 77 che le salme destinate alla tumulazione devono essere racchiuse in duplice cassa, l'una di legno, l'altra di metallo secondo quanto disposto dagli articoli 30 e 31;

la circolare richiamata, alla lettera b), recante precauzioni da adottare in via generalizzata per tutti i defunti per i quali non si possa escludere la contrazione in vita di COVID-19, n. 3), recita: "Prima dell'arrivo del personale incaricato del trasporto funebre, il personale sanitario deve provvedere all'isolamento del defunto all'interno di un sacco impermeabile sigillato e disinfettato esternamente per ridurre al minimo le occasioni di contagio durante le operazioni di incassamento. In caso di decesso al di fuori delle strutture sanitarie, il personale incaricato del trasporto funebre, laddove il defunto non sia già isolato all'interno di sacco impermeabile sigillato, disinfettato, provvede all'incassamento riducendo al minimo le occasioni di contatto, avvolgendo il defunto in un lenzuolo imbevuto di disinfettante";

ai cimiteri comunali stanno arrivando feretri per l'inumazione di salme la cui morte è dovuta dal virus COVID-19, in duplice cassa, di cui una in legno e l'altra, contenuta nella prima, in zinco, e in alcune il cadavere è inserito in un sacco sigillato;

l'ufficio riterrebbe, nel caso di inumazione, qualora il cadavere deceduto a seguito di coronavirus, sia in duplice cassa (legno e zinco), di poter eseguire l'inumazione stessa "subordinatamente alla realizzazione, sulla cassa metallica, di tagli di opportune dimensioni anche asportando temporaneamente, se necessario, il coperchio della cassa di legno"; riterrebbe, inoltre, non conforme al decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990 la sepoltura (inumazione, tumulazione) qualora il defunto sia "all'interno di un sacco impermeabile sigillato",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire chiarimenti sulle modalità di esecuzione delle sepolture di cadaveri di persone decedute a seguito del virus che causa il COVID-19.

(4-03410)

MASINI, MALLEGGNI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la strada statale 64 "Porrettana" è stata provvisoriamente chiusa in entrambe le direzioni il 4 febbraio 2019, a causa di un movimento franoso di notevoli dimensioni verificatosi tra le località Pavana (Pistoia) e Ponte della Venturina (Bologna) in prossimità del confine regionale. Da allora questo tratto particolarmente strategico, in quanto collegamento fondamentale tra due regioni, non è ancora stato del tutto riaperto;

da quanto si evince dal sito *internet* dell'ANAS, i lavori di riapertura della strada sono stati avviati lo scorso 11 giugno 2019. Il progetto prevede

un investimento complessivo di circa 3,5 milioni di euro e comporta la movimentazione di circa 8.000 metri cubi di terreno, la realizzazione di 126 pali, 214 micropali, un muro di sostegno al piede della frana e il nuovo piano stradale con barriere di sicurezza;

il 23 agosto 2019, il Ministro *pro tempore* delle infrastrutture e dei trasporti Toninelli in risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-01693, presentato da alcuni esponenti del Gruppo di Forza Italia Berlusconi Presidente, aveva stimato, sentita l'ANAS, la riapertura a senso unico alternato entro il mese di agosto, mentre l'apertura del tratto in entrambi i sensi di marcia sarebbe stata possibile entro dicembre 2019;

la strada statale 64 ha, invece, visto una parziale riapertura con una circolazione a senso unico alternato, regolato da semaforo, consentita solo ai veicoli con peso inferiore ai 35 quintali, solo nel mese di novembre 2019, e risulta ancora nel medesimo stato;

a quanto si apprende dagli organi di stampa, il ritardo nella consegna dell'infrastruttura sarebbe dipeso da una variante in corso d'opera, in attesa di approvazione, di cui però non si conoscono le specifiche,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue considerazioni in merito;

in che cosa consista l'eventuale variante menzionata e di quanto si allunghino i tempi di conclusione dei lavori;

se, visti il contenuto della precedente risposta del Ministero e i ritardi nei lavori di riapertura, non reputi necessario chiedere in forma ufficiale spiegazioni all'ANAS delle informazioni scorrette date in prima istanza.

(4-03411)

DE PETRIS, NUGNES - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la circolare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in tema COVID-19 del 27 marzo 2020 suggerisce alle Regioni di ricorrere allo strumento delle ordinanze contingibili ed urgenti (art. 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006) al fine di "prefigurare la possibilità di addivenire a regimi straordinari, temporalmente circoscritti alla durata dell'emergenza" per quanto concerne in particolare al deposito temporaneo di rifiuti (aumento quantità fino al doppio, temporale fino a 18 mesi), "al fine di superare questo momento di forte criticità del sistema e consentire agli impianti la gestione di eventuali sovraccarichi, con il concreto rischio dell'interruzione del servizio". La premessa della circolare viene indicata in due elementi: le differenti modalità di raccolta dei rifiuti provenienti dalle utenze domestiche a seguito delle indicazioni fornite dall'Istituto superiore di sanità (ISS) con nota prot. n. 8293 del 12 marzo 2020 e le difficoltà che si stanno riscontrando nell'impossibilità di inviare i rifiuti prodotti verso gli altri Stati

membri, ritenendo che l'emergenza COVID-19, per le due cause indicate, comportasse un aumento di rifiuti con pericolo di sovraccarico degli impianti;

quanto alle indicazioni dell'ISS, non sembra che l'emergenza COVID-19 abbia provocato sconvolgimenti per la gestione dei rifiuti tali da giustificare deroghe di tale ampiezza se solo si ricorda che le stesse indicazioni, in sostanza, aumentano solo la quantità dei rifiuti urbani da smaltire come indifferenziati e solo con riferimento ai soggetti riconosciuti positivi, che, sotto il profilo quantitativo, costituiscono una parte minima rispetto alla popolazione complessiva. A tal proposito lo stesso Ministro in indirizzo, nell'audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati del 5 maggio 2020, non solo ha smentito questo aumento ma ha precisato che, da quando è stata dichiarata l'emergenza COVID-19, i rifiuti, soprattutto urbani (sia da differenziata sia da indifferenziata), sono notevolmente diminuiti a causa della contrazione del turismo e della chiusura di molte attività commerciali;

quanto al presunto rifiuto di alcuni Stati UE di ricevere rifiuti italiani a causa dell'emergenza, si deve rilevare che questa circostanza è stata più volte ribadita dal Ministro nel corso della sua audizione, con la precisazione che il blocco di queste esportazioni era stato superato a seguito di un intervento dello stesso Ministero verso la Commissione UE sulla base della considerazione che "secondo il trattato di Maastricht" non si trattava di rifiuti ma di merci e che, quindi, non si poteva impedire la loro libera circolazione tra gli Stati UE;

l'art. 113-*bis* del decreto-legge n. 18 del 2020, detto "cura Italia", modifica in modo permanente l'art. 183, comma 1, lett. *bb*), n. 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006 sul deposito temporaneo, tralasciando di limitare la deroga al periodo dell'emergenza;

dalle dichiarazioni concordi rese dal Ministro in indirizzo e dal direttore e dai funzionari ISPRA emerge che in Italia non risulta alcun problema particolare per i rifiuti in connessione con l'emergenza COVID-19, sia perché, come detto, i rifiuti urbani sono notevolmente diminuiti sia perché gli inceneritori esistenti hanno capacità più che sufficienti (180.000 tonnellate) per far fronte all'aumento di rifiuti sanitari, quali mascherine, guanti eccetera;

la circolare del Ministero del 27 marzo e l'inserimento dell'art. 113-*bis* nella legge di conversione n. 27 del 2020 hanno accolto pienamente le richieste formulate nel marzo-aprile 2020 in diverse lettere al Ministero provenienti soprattutto dal CONAI (Consorzio nazionale imballaggi), il quale paventava che l'emergenza, comportando un notevole aumento di rifiuti urbani, avrebbe messo a repentaglio tutta la loro gestione, e, in particolare, la raccolta differenziata ed il riciclo, con "il rischio di non poter più procedere neppure al ritiro di questi rifiuti"; precisando, peraltro, che il problema avrebbe riguardato soprattutto la "plastica che, per buona parte oggi non è riciclabile, il cd. plasmix", normalmente destinato a termocombustione. Affermazione che desta notevoli perplessità visto che il nostro Paese, nelle classifiche europee, appare ai primi posti per il riciclo dei rifiuti soprattutto di plastica,

si chiede di sapere:

quali e quanti siano stati i blocchi all'esportazione di rifiuti dall'Italia dovuti all'emergenza COVID-19, tenuto conto che l'on. Vignaroli, presidente della Commissione d'inchiesta, nella stessa audizione, ha dichiarato che non c'è stato alcun blocco, e che il direttore ISPRA, dottor Bratti, due giorni dopo ha dichiarato alla stessa Commissione che c'è stato solo un blocco, del tutto temporaneo ed immediatamente superato, per l'esportazione di alcuni rifiuti pericolosi per il cui smaltimento non esistono impianti in Italia; e, quindi, certamente non connessi alla emergenza COVID-19, e, tanto meno, equiparabili a merci;

se il Ministro in indirizzo non intenda chiarire la problematica "rifiuti-merci" in particolare in quale articolo del Trattato di Maastricht è prevista in UE l'equiparazione, quanto alla loro circolazione, dei rifiuti alle merci e quale sia stato il problema che ha costretto il Ministero ad intervenire, dato che in Italia per la gestione di merci non vi sono limiti cui dover derogare in occasione di un'emergenza;

per quali motivi abbia dato parere favorevole ad inserire in un decreto-legge per l'emergenza COVID-19 una disposizione che contiene una deroga rilevante alla normativa esistente con corrispondente aumento di rischi ambientali, non finalizzata a questa emergenza ed alla sua durata ma permanente nel tempo;

se non valuti la necessità di attivarsi al fine di abrogare il citato art. 113-*bis* nonché revocare la circolare sui rifiuti COVID-19 del 27 marzo 2020 anche in considerazione che "il ricorso al provvedimento d'urgenza non può essere invocato, in mancanza di situazioni eccezionali, per risolvere l'ordinaria esigenza di smaltimento dei rifiuti" e che, come già evidenziato nella circolare ministeriale sulle ordinanze contingibili ed urgenti del 2016, ogni eventuale deroga deve essere ridotta al minimo indispensabile con riferimento alla situazione eccezionale e non a quella "normale";

se non ritenga di effettuare un accurato controllo su tutta la filiera degli imballaggi e dei rifiuti urbani e sull'operato dei consorzi di settore onde accertare quanti rifiuti vengano realmente riciclati, distinguendo i dati del riciclo reale da quelli (dichiarati) della raccolta differenziata, visto che spesso la pessima qualità di questa raccolta ne impedisce il riciclo e finisce in *plasmix* (si calcola il 40 o 50 per cento).

(4-03412)

ROMANO, MININNO, LEZZI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che, per quanto si apprende dagli organi di stampa:

il dipartimento di emergenza e accettazione (DEA) di Lecce, inaugurato nel mese di dicembre 2019 e attualmente adibito ad ospedale COVID-19, presenterebbe da circa un mese una perdita nell'impianto di gas medicali, che rifornisce i reparti, tale da richiedere l'interruzione del servizio al fine di consentire le riparazioni del caso;

la perdita sarebbe causata da una lesione in uno dei giunti che servono per le dilatazioni antisismiche e che si trovano nell'impianto di ossigeno;

l'azienda che ha costruito l'impianto di gas medicali del DEA leccese, in ottemperanza ad un'ordinanza della Regione Puglia, avrebbe smantellato il serbatoio criogenico utilizzato per effettuare le prove di funzionamento dell'impianto, onde consentire l'installazione di un serbatoio da parte di un'altra ditta;

dopo lo smontaggio, la ASL locale, in contrasto con quanto disposto dall'ordinanza, invece di provvedere all'installazione del nuovo serbatoio, avrebbe fatto realizzare una condotta di collegamento tra la centrale di gas medicali del vicino ospedale "Vito Fazzi" e lo stesso DEA, permettendo l'approvvigionamento d'ossigeno direttamente dal primo plesso ospedaliero ed estendendo di fatto il rifornimento di ossigeno del DEA alla ditta fornitrice dell'ospedale Fazzi;

tale opera di collegamento non sarebbe prevista nel progetto autorizzato del DEA e sinora non avrebbe ottenuto il nulla osta da parte dei Vigili del fuoco, che a dicembre 2019 avrebbero prescritto all'azienda sanitaria di installare nell'impianto del DEA due serbatoi di gas, come previsto nel progetto originario;

la variante avrebbe determinato la perdita della garanzia sull'impianto ed impedito la riparazione del danno nel giunto senza chiudere il DEA, atteso che la bretella di collegamento realizzata avrebbe compromesso il sistema originario, pensato ad anello proprio per garantire l'erogazione di ossigeno anche in caso di perdita attraverso l'isolamento del tratto di tubazione danneggiato;

a causa della chiusura del DEA i più giovani dei 20 pazienti ricoverati, non più intubati ma pur sempre positivi, sarebbero stati dimessi, mentre gli altri dovrebbero essere trasferiti altrove, probabilmente proprio nel vicino ospedale "Fazzi", che ha già visto la chiusura di due reparti (pneumologia e medicina 1) a causa di un focolaio del virus, con il fondato timore di collocamento in reparti nei quali mancherebbero ad oggi percorsi specifici per malati COVID-19 e con dispositivi di protezione non adeguati in confronto a quelli previsti nel DEA,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative intenda intraprendere, per quanto di competenza, e se inoltre ritenga di dover verificare la legittimità amministrativa del progetto della condotta di collegamento tra i due ospedali e dell'affidamento dell'appalto per l'erogazione di gas medicali nel DEA, se la stessa opera sia stata collaudata e se vi sia la garanzia che la quantità di ossigeno sia sufficiente per entrambi i nosocomi.

(4-03413)

LAFORGIA, DE PETRIS - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
- Premesso che:

"Milano 2030" è una rete di associazioni, partiti e movimenti politici che ha lanciato sulla piattaforma "change.org" una petizione dal titolo "Commissariare la sanità lombarda: va fatto ora", con il seguente testo: "Milano 2030 denuncia le scelte della Giunta lombarda, causa del gravissimo impatto del COVID-19 in Lombardia, e chiede la nomina di un commissario ad acta per la sanità regionale. La frammentazione dell'assistenza territoriale, la decisione di trasferire i malati di COVID-19 nelle RSA, lo scarso coinvolgimento della sanità privata lasciata libera di scegliere se e come collaborare, le cifre, esigue ai limiti del ridicolo, del bilancio regionale destinate alla gestione dell'emergenza, fanno della Lombardia l'area del mondo con il più alto tasso di casi e di decessi, con un prezzo gravissimo per il personale sanitario, i medici di base e gli ospiti delle residenze assistite. Sono necessari provvedimenti immediati, che Milano 2030 propone in una lettera aperta scritta ai gruppi di opposizione del Consiglio Regionale per una unità di azione. In particolare, la protratta insipienza e inattività della Giunta regionale configura quel pericolo grave che giustifica la nomina senza indugio in Regione Lombardia di un commissario ad acta. Il modello lombardo di sanità, con il progressivo smantellamento della sanità pubblica, padre degli errori commessi, è stato consentito tra le altre cose dalla regionalizzazione della sanità, causa principale delle difficoltà di coordinamento che hanno ostacolato la tempestiva gestione dell'emergenza. Milano 2030 chiede che questa crisi sia l'occasione anche per l'abbandono di qualunque proposta di regionalismo differenziato e auspica il ritorno ad una sanità uguale per tutti i cittadini, fondata su obiettivi di salute e non sul mercato e la concorrenza";

la petizione ha raccolto oltre 77.000 adesioni;

in un *dossier* successivo, la rete Milano 2030 ha segnalato come "Le conseguenze dell'impatto della pandemia sulla popolazione in Lombardia sono state devastanti. Dal 21 febbraio, quando è stato individuato il primo paziente con COVID, fino al 1° maggio, i casi ufficialmente diagnosticati in Lombardia sono stati 77.002, cioè il 36,8 per cento del totale nazionale, rispetto a una popolazione che è il 16,7 per cento di quella italiana. I morti sono stati 14.189, con un tasso di mortalità cumulativo su 100.000 abitanti del 141,4. Le regioni limitrofe dell'Italia settentrionale hanno registrato tassi assai inferiori: Emilia-Romagna 81,4, Liguria 77,1, Piemonte 71,8, Veneto 30,6, Friuli Venezia Giulia 24,3. La letalità del COVID in Lombardia rispetto ai contagiati è stata il doppio della media nazionale e tre volte quella del Veneto. Il tasso standardizzato di mortalità per COVID rispetto alla popolazione italiana è di 2,45. L'ISTAT ha anche segnalato in Lombardia un rilevante eccesso di mortalità rilevata rispetto alla mortalità attesa, indipendentemente dalle cause, che fa pensare come la mortalità attribuita al COVID sia sottostimata";

è acclarato che il virus abbia colpito prevalentemente le persone di oltre 60 anni ed in Lombardia oltre il 95 per cento dei decessi è collocabile in quella fascia di età, e circa il 50 per cento dei decessi è avvenuto nelle residenze sanitarie assistenziali (RSA) e "In Lombardia ci sono 694 RSA, con circa 64.000 posti letto. Per il 91 per cento sono private accreditate, con una quota residuale di proprietà pubblica";

in Italia finora sono stati infettati 21.338 operatori sanitari, ma, denuncia la rete Milano 2030, "non si sa quanti in Lombardia. Sono deceduti per COVID 154 medici, di cui ben 120 in Lombardia (89 medici di medicina generale e 31 che lavoravano nei servizi ospedalieri e territoriali). L'INAIL fino al 21 aprile ha ricevuto 20.660 denunce di infortunio per COVID riguardanti operatori sanitari, di cui più del 35 per cento dalla Lombardia, e le gravi carenze e i ritardi nel dotare il personale di dispositivi individuali di protezione sono stati ripetutamente segnalati fin dal 16 marzo dalla Federazione dei Medici di medicina generale, successivamente dalla Federazione degli Ordini dei Medici della Lombardia e da CGIL, CISL e UIL";

è del tutto evidente, a parere degli interroganti, che la Regione Lombardia si sia fatta trovare decisamente impreparata dinnanzi all'avanzata della pandemia e dei contagi, soprattutto nella fase della prevenzione, e a tal proposito si segnala come la Regione disponga di una risorsa storica molto importante che consiste in una rete di laboratori di prevenzione delle aziende per la tutela della salute ATS, presenti in tutti i capoluoghi di provincia;

vale la pena ricordare come questi laboratori, in passato, abbiano gestito le risposte alle fasi epidemiche della SARS e dell'HIV, evidenziando una notevole capacità professionale delle figure dirigenziali e tecnico-amministrative, impiegate in queste strutture, ma la legge regionale n. 23 del 2015 ha prodotto un pesante ridimensionamento delle strutture di prevenzione sul territorio sia come personale che come risorse;

nonostante i tagli perpetuati dalla Regione, questi laboratori (non utilizzati ad esempio per i tamponi che devono garantire la sicurezza nel rientro delle persone nei luoghi di lavoro) dispongono ancora di professionalità estremamente utili e della strumentazioni necessarie per contribuire efficacemente alle sempre maggiori esigenze diagnostiche e comprendono, a tutt'oggi, sezioni di immunologia, virologia e biologia molecolare ed il risultato è che divengono nuovamente necessarie delle convenzioni con strutture private a costi elevati per eseguire i tamponi;

fra le gravi carenze dimostrate dalla Regione, se ne segnala una in particolare, è cioè la mancata istituzione di un sistema di sorveglianza epidemiologica, a cui è seguita un'ulteriore negligenza, ovvero la scelta di non raccogliere dati sulla distribuzione e le caratteristiche dell'epidemia e la risposta del sistema sanitario; infine è risultata particolarmente disastrosa la scelta di lasciare aperto l'ospedale di Alzano Lombardo e quella di evitare di istituire una zona rossa nei comuni della val Seriana, come era stato chiesto dall'Istituto superiore di sanità;

considerato che:

in Lombardia è totalmente saltata la fase della presa in carico del paziente dovuta ad uno smantellamento della sanità territoriale pubblica, palesando una totale mancanza di collegamento tra ospedale e territorio, con i medici di medicina generale carenti di mezzi e non sostenuti dalle ATS e dalle ASST, che non hanno svolto un ruolo efficace di coordinamento;

altrettanto grave è risultata la mancanza di degenze di comunità a bassa intensità e assistenza domiciliare in grado di fornire interventi sanitari e supporto sociale;

i presidi ospedalieri territoriali e i presidi socio-sanitari territoriali sono risultati pochi, dispersi e male organizzati e la povertà dei servizi di prevenzione, in termini di risorse umane, economiche, strutturali e tecnologiche, maturata da una politica di desertificazione in atto da decenni, ha impedito che questi facessero da argine all'epidemia,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia intenzione di dare corso all'attivazione del potere sostitutivo rispetto alla gestione dell'emergenza sanitaria in Lombardia, ai sensi dell'art. 8 della legge n. 131 del 2003, riguardante l'attuazione dell'art. 120 della Costituzione.

(4-03414)

NOCERINO, CORBETTA, PESCO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

per fare fronte all'emergenza COVID-19, il decreto-legge n. 18 del 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2020, recante "Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", denominato "cura Italia", ha introdotto diverse misure a sostegno di lavoratori, famiglie e imprese;

tra le misure a sostegno del lavoro sono state inserite norme speciali in tema di ammortizzatori sociali per i lavoratori dipendenti (artt. da 19 a 22), che prevedono tutele a sostegno del reddito per la sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa, mediante l'utilizzo esteso della cassa integrazione ordinaria, dell'assegno ordinario e della cassa integrazione in deroga attraverso l'introduzione della causale per emergenza COVID-19, oltre a misure di semplificazione nella presentazione delle domande e ulteriori deroghe rispetto alla normativa ordinaria;

le somme di cassa integrazioni guadagni ordinaria e fondo di integrazione salariale (FIS), destinate alle imprese già rientranti nella ordinaria concessione di cassa integrazione ordinaria e FIS e ad altre individuate all'interno del provvedimento, vengono erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) che provvede direttamente al pagamento degli ammortizzatori sociali;

la cassa integrazione in deroga COVID-19 (art. 22) spetta a tutte le imprese che non abbiano accesso a nessuno degli ammortizzatori sopra elencati, comprese quelle dei settori agricolo, pesca e terzo settore, nonché gli enti religiosi riconosciuti civilmente. Entità, modalità e durata (per un periodo massimo di 9 settimane) sono analoghe a quelle previste per la cassa integrazione ordinaria con causale COVID-19, a parte tre elementi distintivi: la richiesta va indirizzata alla Regione in cui si trova il sito produttivo; l'INPS eroga direttamente l'indennità ai lavoratori; per i datori di lavoro con più di 5

dipendenti è necessario l'accordo sindacale, anche in via telematica, con le organizzazioni sindacali più rappresentative a livello territoriale;

il decreto di concessione della cassa integrazione in deroga è dunque adottato da Regioni e Province autonome che, previa verifica della sussistenza dei requisiti di legge, trasmettono telematicamente all'INPS il decreto di concessione entro 48 ore dall'adozione dello stesso. Successivamente l'istituto previdenziale provvede all'erogazione delle somme direttamente ai lavoratori;

il 23 marzo 2020, nell'ambito della segreteria tecnica del patto per lo sviluppo, la Regione Lombardia e le parti sociali hanno sottoscritto l'accordo quadro che stabilisce i criteri di accesso alla cassa integrazione guadagni in deroga. Le parti hanno condiviso il testo che recepisce le disposizioni derivanti dalle previsioni dei decreti-legge n. 9 e n. 18 del 2020;

nel suddetto accordo si conviene "che i datori di lavoro assumano tutte le iniziative possibili per evitare che la particolare situazione determinata dalle ordinanze emanate dal Governo, d'intesa con le regioni, allo scopo di arginare la diffusione del COVID-19 produca effetti negativi sul piano occupazionale, in particolare utilizzando, ove possibile, le potenzialità offerte dal Lavoro Agile. Nel caso in cui tale situazione produca sospensione o riduzione dell'attività produttiva, preso atto delle disposizioni dell'articolo 46 del DL 18/2020, essi si impegnano pertanto a favorire nei confronti dei propri dipendenti tutte le forme di sostegno del reddito rappresentate dagli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro previste dalla normativa vigente, in particolare dal Decreto Legislativo 14 settembre 2015 n. 148 e a richiedere l'intervento della Cassa Integrazione Guadagni in Deroga (CIGD) solo qualora non trovino applicazione le tutele previste dalla normativa stessa, in applicazione di quanto disposto dagli art. 15 e 17 del Decreto-Legge 2 marzo 2020, n.9 e dall'articolo 22 del Decreto-Legge 17 marzo 2020 n. 18";

relativamente alle modalità di presentazione delle istanze, queste devono essere inserite per via telematica nel sistema informativo regionale attivo dallo scorso 1° aprile 2020 anche per il tramite delle associazioni imprenditoriali e dei soggetti abilitati. Sono previste due specifiche sezioni del sistema informativo. In particolare: una sezione per i datori di lavoro di cui all'art. 15, che hanno la possibilità di chiedere il trattamento di integrazione salariale in deroga per una durata massima di 3 mesi (art. 15 del decreto-legge n. 9) più 9 settimane (art. 22 del decreto-legge n. 18); una sezione per i datori di lavoro di cui all'art. 17 con unità produttive ubicate nei restanti comuni della Lombardia (esclusi quelli della zona rossa), i quali hanno la possibilità di chiedere il trattamento di integrazione salariale in deroga per una durata massima di 13 settimane. Alla stessa sezione dovranno accedere anche i datori di lavoro che non hanno sede legale o unità produttive e operative nei territori della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia-Romagna, limitatamente ai lavoratori in forza che risiedono o sono domiciliati nei restanti comuni della Lombardia (diversi da quelli della "zona rossa") i quali hanno la possibilità di chiedere il trattamento di integrazione salariale in deroga per una durata massima di un mese;

riguardo al pagamento della marca da bollo normalmente dovuto per la presentazione di una domanda di finanziamento, la Regione Lombardia si riserva di fornire successivamente indicazioni in relazione all'evoluzione della normativa nazionale;

le domande vengono istruite secondo l'ordine cronologico di presentazione e validate a seguito dei dati obbligatori richiesti e delle verifiche documentali;

si apprende da un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" del 30 aprile 2020 che la Lombardia è realmente indietro con sole 8.009 domande decretate di cui 4.502 autorizzate. Ma l'*iter* burocratico di pagamento si è concluso per appena 40 aziende con 63 lavoratori beneficiari dell'assegno assegnando alla Lombardia la "maglia nera": è certamente l'ultima della graduatoria delle Regioni, anche in proporzione al numero delle aziende esistenti. Questa situazione è figlia dell'elevatissimo grado di burocrazia che condiziona sia la presentazione che la lavorazione delle pratiche stesse. Sia le parti sociali che gli intermediari da tempo lamentano una situazione di stallo che non promette niente di buono;

la Lombardia ha iniziato a inviare le pratiche all'INPS solo il 15 aprile 2020. Un ritardo pagato dai lavoratori che ancora oggi non hanno visto accreditarsi il sussidio;

considerato che:

il decreto "cura Italia" ha l'evidente obiettivo di semplificare le procedure per velocizzare l'erogazione degli ammortizzatori sociali, consentendo attraverso la cassa integrazione con causale COVID-19 un celere ricorso dei lavoratori al sostegno del reddito;

l'INPS rende noto che sono 48.894 le domande di cassa integrazione in deroga presentate dalla Regione Lombardia fino al 4 maggio 2020. L'INPS inoltre segnala "come i decreti della Regione Lombardia, contenenti le domande, sono pervenuti all'Istituto fra il 15 aprile 2020 e il 3 maggio 2020: il 15 aprile è arrivato il primo decreto della Regione, contenente 51 domande; dal 21 al 29 aprile sono giunti ulteriori 53 decreti, per 15.329 domande; tra il 30 aprile e il 3 maggio sono stati presentati all'Istituto altri 74 decreti, con 33.565 domande", come riportato da "quifinanza.it" il 5 maggio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda assumere le opportune iniziative al fine di comprendere le cause e le responsabilità di tali gravissimi ritardi e di assicurarsi che la Regione Lombardia stia facendo tutto il possibile per agevolare l'erogazione della cassa integrazione in deroga.

(4-03415)

FAZZOLARI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

le gravi difficoltà che, in questa fase di grave emergenza sanitaria, stanno interessando decine di migliaia di nostri connazionali, che attualmente sarebbero di fatto "bloccati" all'estero e nell'impossibilità di rientrare in Italia, sono state oggetto di un recente atto di sindacato ispettivo che l'interrogante ha rivolto al Ministro d'indirizzo lo scorso 5 maggio 2020 (4-03321);

con riferimento alla medesima questione pervengono nuove e ulteriori segnalazioni in ordine ad analoghe, e per certi aspetti, persino più gravi difficoltà che i nostri connazionali continuano a riscontrare nell'organizzazione dei voli di rientro da parte degli uffici delle ambasciate d'Italia all'estero, ed appaiono particolarmente gravi le segnalazioni fatte da alcuni connazionali in Kenya;

al riguardo, come è possibile verificare consultando il sito *web* istituzionale, con riferimento all'emergenza sanitaria connessa all'emergenza coronavirus, l'ambasciata d'Italia a Nairobi avrebbe più volte richiesto ai cittadini italiani presenti temporaneamente in Kenya la compilazione di un modulo di censimento nel quale dovevano essere specificate le ragioni di urgenza per il rientro, ai fini della predisposizione di un eventuale nuovo volo speciale per il rientro in Italia: ciò al fine di predisporre un ordine di priorità (malattia, anzianità e motivi di lavoro) per le prenotazioni;

moltissimi connazionali avrebbero regolarmente ottemperato alla richiesta, senza successivamente ricevere alcuna specifica informazione né avere avuto indicazione in ordine ai criteri adottati dall'ambasciata nello stabilire l'ordine di priorità;

in data 5 maggio, sul sito dell'ambasciata, era stato comunicato un volo di rientro per i connazionali previsto per il giorno 17 maggio;

l'ambasciata aveva indicato il *link* della compagnia italiana NEOS, tramite il quale si poteva effettuare l'acquisto dei biglietti *on line* solo a partire dalle ore 16.00 del 9 maggio;

risulta tuttavia che, in difformità rispetto all'informativa e alle indicazioni diramate sui canali istituzionali, le vendite sarebbero iniziate prima della data stabilita e indicata, e precisamente, il giorno 8 maggio, sulla base di un codice inviato dall'ambasciata solo a taluni connazionali, i quali avrebbero dovuto essere in possesso dei requisiti per la priorità;

secondo segnalazioni pervenute all'interrogante, sembrerebbe però che di tale codice fossero in possesso anche persone sprovviste delle condizioni di precedenza;

ciò avrebbe conseguentemente causato oggettive difficoltà e disorientamento a coloro i quali, attenendosi all'informativa dell'ambasciata, non hanno potuto effettuare regolarmente l'acquisto dei biglietti, in quanto i posti disponibili erano stati tutti occupati da parte di persone non aventi titolo;

è assolutamente necessario far luce sulle modalità operative, gestionali ed organizzative dei voli di rientro organizzati dall'ambasciata italiana a Nairobi in collaborazione con il vettore aereo coinvolto nella gestione, in

modo da verificare eventuali irregolarità e le difformità rispetto ai criteri pre-determinati e diffusi sui canali istituzionali dell'ambasciata, la cui gestione, stando alle segnalazioni pervenute, appare del tutto inadeguata e contraria sia al regolare esercizio delle sue funzioni istituzionali che alle modalità operative della compagnia aerea, determinando l'emersione di gravissimi danni ai connazionali presenti in Kenya,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire con urgenza e tempestivamente al fine di verificare la regolarità delle modalità organizzative dei voli di rientro dei nostri connazionali in Kenya da parte dell'ambasciata d'Italia a Nairobi e dal vettore aereo NEOS;

quali iniziative ritenga necessario adottare al fine di dare risposte concrete e fornire soluzioni adeguate a superare le enormi difficoltà incontrate dai cittadini italiani presenti in Kenya relativamente all'organizzazione del volo di rientro del prossimo 17 maggio.

(4-03416)

IANNONE - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor G.R. e consorte sono in Colombia a Bogotà per un'adozione internazionale di 2 bambine e non riescono a trovare un volo per rientrare in Italia: non c'è un aereo che li riporti a casa;

i voli di linea sono chiusi e le uniche possibilità sono pochi voli, organizzati da altri Stati europei, i quali, avendo attivato una procedura comunitaria per rientro dei propri connazionali, lasciano per legge alcuni posti agli altri europei, e in genere massimo 10 posti per gli italiani;

i coniugi non sanno quando ci saranno altri voli del genere né hanno la garanzia di riuscire a prenderli;

questi posti, peraltro, vengono venduti a costi anche triplicati rispetto al solito, i pochi posti si esauriscono comunque presto e il volo non arriva in Italia, con enormi difficoltà poi per giungere nel nostro Paese;

in circa due mesi che i coniugi R. sono a Bogotà un solo volo diretto è stato organizzato dall'Italia, comunque a costi anche considerevoli, e a quella data la coppia non poteva prenderlo;

i signori R. dovevano permanere un mese per portare a termine tutte le pratiche e hanno incontrato mille difficoltà per fortuna ora risolte, anche se hanno impiegato il doppio del tempo, risorse economiche e psicofisiche;

della situazione sostengono di aver messo al corrente le associazioni adottive, la Commissione per le adozioni internazionali facente parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, l'ambasciata italiana in Colombia, peraltro quest'ultima sempre in supporto delle coppie;

con la famiglia R. sono presenti in Colombia altre 5 famiglie adottive con i loro bambini e le prime settimane in un'adozione sono fondamentali per la formazione di una famiglia, ed invece si trovano tutti chiusi in quarantena con i bambini a cui vengono trasmesse, purtroppo, le inquietudini e le incertezze;

la situazione legata al coronavirus, inoltre, segna una preoccupante espansione del contagio, considerando i pochi tamponi eseguiti ed un sistema sanitario neanche lontanamente paragonabile a quello dei Paesi più avanzati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa angosciante condizione che vivono in Colombia i nostri connazionali;

se intenda intervenire disponendo per loro un volo umanitario, di Stato o anche commerciale a prezzi normali;

per quali motivi non si trovi una soluzione, considerato che ci sono, oltre ai coniugi R., altri 250 italiani in attesa, usufruendo del fondo con contributo fino al 75 per cento a carico dell'Unione europea.

(4-03417)

IANNONE - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* - Premesso che:

la notifica via PEC è regolata dalla legge n. 53 del 1994, ed in particolare dall'art. 3-bis, e, nello specifico, il principale requisito per effettuare una notificazione telematica è, sotto il profilo oggettivo, che entrambi gli indirizzi di PEC (mittente e destinatario) risultino da pubblici elenchi;

la normativa *ex art. 16-ter*, commi 1 e 1-bis, del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, assolve solo a tale compito, individuando una serie di pubblici elenchi che si riassumono in: registro delle pubbliche amministrazioni (art. 16, comma 12, del decreto-legge n. 179 del 2012 e art. 16, comma 6, del decreto-legge n. 185 del 2008), registro delle imprese (art. 16, comma 6, del decreto-legge n. 185), registro Inipec (art. 6-bis del decreto legislativo n. 82 del 2005 ed art. 5, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 179 del 2012), registro generale degli indirizzi elettronici, cosiddetto Reginde (art. 7 del decreto ministeriale n. 44/2011);

l'indirizzo del destinatario al quale va trasmessa la copia informatica dell'atto è unicamente quello risultante da uno dei registri elencati e quindi, ai sensi dell'art. 160 del codice di procedura civile, è nulla la notifica eseguita presso un diverso indirizzo di posta elettronica certificata del destinatario;

gli enti avrebbero dovuto comunicare il loro indirizzo PEC entro il 30 novembre 2014 e, in difetto di iscrizione dell'amministrazione pubblica al registro delle pubbliche amministrazioni formato dal Ministero della giustizia

(e consultabile anche dagli avvocati, oltre che dagli uffici giudiziari), la notificazione degli atti processuali può essere validamente eseguita solo con le tradizionali modalità cartacee;

l'INPS non ha provveduto ad iscrivere l'indirizzo di posta elettronica presso il competente registro;

vi è costante orientamento della Corte di cassazione, da ultimo l'ordinanza n. 9562/2019, che ritiene nulle, in base all'articolo 11 della legge n. 53 del 1994, le notifiche effettuate ad un indirizzo PEC non presente in uno dei pubblici elenchi così qualificati dalla normativa vigente;

ritenuto che con il decreto-legge n. 11 del 2020, recante "Misure straordinarie ed urgenti per contrastare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 e contenere gli effetti negativi sullo svolgimento dell'attività giudiziaria", il Governo, nell'ambito delle misure precauzionali poste in essere per fronteggiare l'emergenza, ha evidenziato l'esigenza di incentivare l'utilizzo delle modalità telematiche e dello *smart working*;

la mancata iscrizione da parte dell'INPS dell'indirizzo di posta elettronica, già di per sé anacronistica e poco rispettosa della normativa in materia di processo civile telematico, risulta ora del tutto contraria anche alla *ratio legis* del decreto citato e risulta estremamente gravosa per gli avvocati che sono costretti a procedere alle notifiche mediante le modalità cartacee, ciò con conseguente necessità di recarsi presso gli uffici notifiche dei tribunali in spregio al loro diritto costituzionale di veder tutelata la propria salute ed in violazione delle ulteriori misure emanate in questo periodo di emergenza sanitaria,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano davvero assurdo, in una situazione di emergenza come quella attuale, che gli avvocati debbano recarsi in tribunale, mettendo a repentaglio la propria salute e quella dei dipendenti dei vari uffici UNEP, per curare un adempimento che potrebbe tranquillamente essere compiuto in via telematica se solo l'INPS sanasse la sua posizione atipica, soprattutto perché ogni sua sede è già da tempo dotata di PEC a mezzo della quale comunica per qualunque finalità istituzionale ed anche in esecuzione di provvedimenti resi dall'autorità giudiziaria;

se reputino che l'INPS eviterebbe, in questo modo, un notevole aggravio di spese a carico dello Stato visto che, sebbene gli atti in materia di lavoro e previdenza rientrino tra quelli esenti, ciò non toglie che le spese di notifica restano a carico dell'erario;

quali ragioni risultino di tale posizione dell'Istituto atteso che i legali di ciascun ufficio avvocatura dell'ente sono regolarmente dotati di PEC che viene puntualmente indicata sia negli atti che vedono l'Istituto parte ricorrente sia per il compimento di tutti gli atti endoprocessuali;

se intendano sollecitare l'Istituto nazionale per la previdenza sociale a indicare l'indirizzo PEC da inserire nell'apposito registro delle pubbliche amministrazioni al quale inviare le notifiche per far cessare questa situazione di

estremo disagio e di concreto pericolo per gli operatori tutti del settore della giustizia.

(4-03418)

CALIGIURI - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

il comune di Mandatoriccio (Cosenza) è riconosciuto tra le aree della Calabria con un alto tasso di criminalità;

la presenza delle forze dell'ordine, in particolare quella dei Carabinieri, è di fondamentale ed estrema importanza;

è necessario continuare ad assicurare la loro attività, al fine di garantire la protezione, la legalità e l'ordine pubblico, soprattutto nei piccoli borghi e nelle periferie di provincia considerato che siamo alla vigilia della stagione estiva;

durante i mesi estivi, il comune registra un alto flusso di presenze, sfiorando il picco di 25.000 abitanti;

già nel novembre 2018, al fine di scongiurare lo spostamento della sede locale dei Carabinieri, l'amministrazione comunale metteva a disposizione gli spazi di un'ex scuola media, collocata in una posizione centrale e strategica, in fase di adeguamento sismico, con cessione gratuita al Ministero della difesa, per il quale pendeva il solo onere, irrisorio, di far fronte agli adeguamenti funzionali della struttura in base alle esigenze dell'Arma;

il Comune, dal febbraio 2019, si è inoltre impegnato ad indire una manifestazione di interesse per il reperimento di un immobile da destinare a stazione dell'Arma dei Carabinieri;

dall'esito dell'avviso pubblico, nel giugno 2019, sono state individuate due offerte che, dopo gli adeguamenti funzionali a carico dei concedenti, risultavano, in base agli studi di pre fattibilità inoltrati alla Prefettura di Cosenza, essere idonee allo scopo. Tra queste, l'immobile sede dal 1965 del comando dei Carabinieri di Mandatoriccio il quale proprietario, pronto ad accettare l'importo della locazione determinato in base ai parametri vigenti *in loco* in materia, intendeva effettuare i lavori di risanamento conservativo e adeguamento normativo necessari senza alcuna interruzione del pubblico servizio;

con una delibera approvata all'unanimità dal Consiglio comunale è stato concesso l'uso di un immobile pubblico in disuso, prima adibito a scuola professionale, senza alcun onere di locazione a carico del Ministero, per il quale l'ufficio tecnico del Comune ha redatto un progetto per la nuova caserma, approvato dalla Giunta municipale e sottoposto all'attenzione del Ministero della difesa al fine di ottenere il finanziamento per l'esecuzione del progetto, non potendo il Comune far fronte ai lavori di adeguamento funzionale;

nonostante l'interesse dell'amministrazione comunale e dell'intera comunità nello scongiurarne il trasferimento, dal 21 aprile 2020 la stazione dei

Carabinieri di Mandatoriccio è stata temporaneamente ripiegata presso la stazione di Scala Coeli per via delle gravi carenze infrastrutturali dell'immobile utilizzato fino a quel momento;

la necessità di garantire la sicurezza sociale tramite un'adeguata presenza delle forze dell'ordine in un territorio periferico in cui la criminalità organizzata ha le sue infiltrazioni e dove, in particolare, i Carabinieri fanno parte del patrimonio della comunità, non si risolve con un residuale controllo del territorio o il servizio di stazione mobile tre giorni alla settimana dalle ore 10:00 alle ore 13:00,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda operare per individuare al più presto, vista la temporaneità del provvedimento, l'immobile da adibire a stazione dei Carabinieri nel comune di Mandatoriccio.

(4-03419)

BATTISTONI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il comma 2 dell'articolo 42 del decreto-legge n. 18 del 2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2020, prevede che per le infezioni da virus COVID-19 trova applicazione il principio generale in base al quale le malattie infettive contratte in circostanze lavorative sono considerati infortuni sul lavoro ai fini della relativa assicurazione obbligatoria;

la disposizione prevede che il medico certificatore rediga l'ordinario certificato di infortunio e lo invii telematicamente all'INAIL e che le prestazioni a carico di questo siano erogate anche per il periodo di quarantena o di permanenza domiciliare fiduciaria dell'infortunato;

sempre il comma 2 esclude il computo dei casi accertati di infezioni da coronavirus dal meccanismo di oscillazione delle tariffe dei premi INAIL, oscillazione relativa all'andamento degli infortuni e delle malattie professionali, come disciplinata dalle modalità per l'applicazione delle tariffe, di cui agli articoli 19 e seguenti dell'allegato al decreto ministeriale 27 febbraio 2019;

appare evidente, in particolare dall'esclusione dal computo dei casi di COVID-19 dal meccanismo di oscillazione, come la volontà del legislatore sia stata di equiparare la malattia da COVID-19 all'infortunio al solo fine di attivare un meccanismo di copertura assicurativa del periodo di assenza dal lavoro, senza che questo implichi responsabilità del datore di lavoro, essendo le circostanze in cui si contrae il virus impossibili da definire con certezza. Ciò è confermato dal protocollo sottoscritto tra le parti sociali il 24 aprile, che parte dalla premessa che il COVID-19 rappresenta un rischio biologico generico, per il quale occorre adottare misure uguali per tutta la popolazione;

al datore di lavoro sono certamente in capo gli obblighi previsti dalle disposizioni per il contenimento del COVID-19, da integrare a livello azien-

dale con ulteriori misure di precauzione elencate nel protocollo stesso unitamente ad altre equivalenti o più incisive secondo le peculiarità della propria organizzazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga, in questa delicata fase di ripartenza dell'economia, che la formulazione dell'articolo 42 vada chiarita per escludere, in capo al datore di lavoro, responsabilità, in particolare civile, contabile e soprattutto penale per danni connessi, in caso che si verificano casi di coronavirus tra i propri dipendenti.

(4-03420)

FERRO - Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per il turismo, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'istruzione e delle politiche agricole alimentari e forestali. - Premesso che:

le conseguenze sull'economia nazionale causate dalla pandemia del coronavirus saranno enormi e il settore maggiormente colpito è senza dubbio quello del turismo anche perché i turisti stranieri, per tutto il 2020, e molto probabilmente per il primo trimestre 2021, non potranno venire in Italia;

il lago di Garda ha una presenza turistica di oltre 13.000.000 di persone per lo più provenienti dalla Germania, Olanda, Belgio e Paesi del nord Europa e il parco "Natura Viva" è posizionato a 4 chilometri dal lago e quindi i principali visitatori del parco sono i turisti che frequentano il lago di Garda;

il parco Natura Viva è costituito da circa 1.200 animali e 250 specie di fauna selvatica e tutti gli esemplari sono in affidamento e pertanto non nelle disponibilità della società di gestione del parco, che è tra l'altro tenuta a seguire rigorosi protocolli che ogni anno vengono verificati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

tali protocolli prevedono la conservazione delle specie a rischio di estinzione per poi reintrodurre alcune specie in natura e per realizzare tutto ciò è necessaria una costante ricerca scientifica con presenza di figure professionali specifiche e strumentazioni finalizzate alla valutazione delle possibilità per gli esemplari reintrodotti di adattarsi alla vita selvatica oltre che continui scambi culturali con vari istituti universitari;

il parco Natura Viva si è strutturato con tre distinte società per poter soddisfare le varie esigenze: la Parco Natura Viva Srl per la gestione del patrimonio zoologico, che genera un fatturato di circa 7 milioni all'anno di cui 1,8 milioni vengono reinvestiti per migliorie ed innovazione. Tale società impiega 70 dipendenti e 25 figure altamente professionali in qualità di consulenti. Il costo giornaliero per la gestione è di 15.000 euro; la Natura Service Srl per i servizi accessori di ristorazione e attività ludiche, con fatturato di circa 3.000.000 euro all'anno e con 70 dipendenti con contratti stagionali; la fondazione ARCA (Animal research conservation in action) per la ricerca scientifica e l'attenzione allo svantaggio sociale. All'interno del parco è infatti prevista un'area dedicata per terapie assistite per popolazione svantaggiata socialmente;

a seguito della pandemia del coronavirus, il parco è chiuso mentre l'unico sostentamento è determinato dai biglietti d'ingresso e dagli abbonamenti che di norma vengono effettuati proprio nei primi mesi dell'anno;

ogni anno il parco è visitato da oltre 500.000 persone ma che 350.000 vi accedono nel periodo marzo-giugno perché sono soprattutto studenti in gita scolastica e turisti del lago di Garda che arrivano in numero considerevole proprio prima della Pasqua;

nonostante siano state messe in atto tutte le azioni per contenere i costi fissi, il parco costa attualmente 9.000 euro al giorno e devono essere retribuiti 40 dipendenti che rappresentano la struttura minima per la gestione degli animali che ne prevede l'accudimento e la gestione sanitaria,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente prevedere un contributo economico straordinario per far sì che il parco possa superare l'inevitabile crisi del 2020 e 2021, visto che tra l'altro risulta essere l'unico parco in Italia con le caratteristiche esposte.

(4-03421)

DE BONIS - Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze. - Premesso che:

il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, cosiddetto "cura Italia", ha previsto, oltre alle misure per il settore sanitario, misure di sostegno alle famiglie, ai lavoratori e alle imprese connesse all'emergenza epidemiologica COVID-19;

tra le misure di sostegno ai lavoratori e alle imprese ci sono disposizioni speciali in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale e di assegno ordinario, riconoscimento di specifici congedi parentali e indennità, riconoscimento in favore di alcune categorie di lavoratori di un'indennità pari a 600 euro per il mese di marzo 2020, poi prorogato anche ai mesi successivi. Il beneficio riguarda, a determinate condizioni, i liberi professionisti (titolari di partita IVA) iscritti alla cosiddetta gestione separata dell'INPS ed i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla medesima gestione, i lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'INPS (relative agli artigiani, agli esercenti attività commerciali ed ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e imprenditori agricoli professionali), i lavoratori dipendenti stagionali del settore turismo e degli stabilimenti termali, gli operai agricoli a tempo determinato, i lavoratori dello spettacolo;

nel provvedimento sono previsti poi il fondo per il reddito di ultima istanza, un potenziamento e un'estensione dell'intervento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, in deroga alla sua disciplina ordinaria, l'operatività del fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa anche ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti, misure di sostegno finanziario in favore delle microimprese e delle piccole e medie imprese;

tra le altre misure di carattere fiscale vi è la sospensione dei termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico e i termini prescrizionali riguardanti le contribuzioni di previdenza e di assistenza sociale obbligatoria e altre misure riguardanti l'istruzione, la ricerca e la pubblica amministrazione. Insomma, una serie di aiuti da concedere come *bonus* e prestiti e misure di cassa integrazione in deroga;

molte delle citate misure, però, al momento dell'effettiva erogazione hanno subito dei rallentamenti sia per l'ormai nota macchina burocratica, sia per altri ostacoli di varia natura;

dopo l'iniziale *tilt* del sistema informatico dell'INPS, il 72 per cento delle richieste di *bonus* è stato soddisfatto ma, allo stesso tempo, solo il 2,6 per cento dei potenziali beneficiari della cassa integrazione in deroga (i lavoratori più deboli) e il 5,3 per cento di quelli che l'hanno chiesto vi ha potuto accedere. L'INPS ha erogato l'indennità a 67.746 lavoratori, contro una platea potenziale di 2,6 milioni e quasi 1,3 milioni di domande (secondo stime Uil);

pur troppo, analoghi inconvenienti si sono registrati anche per un altro caposaldo della manovra di Governo, cioè per i prestiti da 25.000 euro alle piccole imprese con la garanzia totale dello Stato. Infatti, su una platea di 5.250.000 aziende e partite Iva, le domande che le banche hanno fatto pervenire finora al fondo di garanzia sono circa 70.000, l'1,3 per cento del totale. L'obiettivo del Governo di sostenere i lavoratori fermati dal blocco produttivo ha fatto reintrodurre la cassa in deroga ma, confermando la competenza delle Regioni, sono state introdotte da queste una serie di regolamentazioni diverse che hanno ingolfato ulteriormente la già farraginosa burocrazia;

considerato che non poche aziende hanno denunciato il tentativo della propria banca di far rientrare nel nuovo ed eccezionale prestito anche i vecchi finanziamenti e da diverse parti vengono segnalati dinieghi di concessione dei finanziamenti fino a 25.000 euro assistiti da garanzia pubblica per un'asserita mancanza di liquidità oppure perché non si aderisce all'accordo ABI-Governo sull'erogazione dei prestiti in questione. In altri casi sono la lunghezza dell'*iter* procedurale, come già detto, e la complessità della documentazione richiesta che vengono contestate dai richiedenti i finanziamenti,

si chiede di sapere:

quali siano le effettive ragioni che hanno ostacolato il buon fine delle richieste degli aventi diritto;

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere allo scopo di considerare valide le domande prodotte, pur nel rispetto delle prassi previste, ma rigettate;

se non ritengano assolutamente grave il comportamento delle banche di assicurarsi la garanzia dello Stato anche sui prestiti pregressi.

(4-03422)

AIMI, MALAN, RONZULLI, GASPARRI, GALLIANI, MODENA, MOLES, BINETTI, CALIENDO, PEROSINO, SACCONI, RIZZOTTI,

FANTETTI, GALLONE, PAPTAEU, BERARDI, BATTISTONI, TOFFANIN, BIASOTTI, PICHETTO FRATIN, VITALI, GIAMMANCO, MANGIALAVORI, CALIGIURI, LONARDO, DAMIANI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nella serata del 9 maggio 2020 il Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte ha annunciato che Silvia Romano, la cooperante rapita il 20 novembre 2018 a Chakama in Kenya, a 80 chilometri da Malindi, era stata liberata;

la volontaria 24enne, al momento del rapimento lavorava per la *onlus* "Africa Milele"; secondo le ricostruzioni circolate a mezzo stampa, la ragazza era stata individuata come obiettivo "politico" da Al Qaeda ed è stata tenuta prigioniera in Somalia da uomini vicini al gruppo jihadista Al-Shabaab;

Silvia Romano è stata liberata a seguito di un intenso lavoro da parte dell'*intelligence* italiana, con modalità di cui si conoscono ben pochi dettagli; la cooperante è stata individuata a circa 30 chilometri da Mogadiscio, in Somalia, in una zona in condizioni estreme per le recenti alluvioni;

per la cooperante è praticamente accertato che sia stato pagato un riscatto;

come è noto, Silvia Romano è arrivata in Italia indossando un abito islamico e si è altresì appreso che la ragazza si sarebbe convertita, a sua detta liberamente, all'Islam e di non aver subito alcuna costrizione;

in questa vicenda resta il nodo del ruolo delle organizzazioni non governative cui sovente i giovani che hanno in animo di compiere missioni di volontariato si affidano; si apprende ad esempio che Silvia Romano si era rivolta alla *onlus* "Africa Milele": tuttavia, nel prendere la decisione di partire per il Kenya, pare che la ragazza non avesse dichiarato i suoi scopi di volontariato ma fosse entrata con semplice visto turistico, senza poter essere assoggettata alle norme che la qualifica di volontario comporta (si veda un articolo pubblicato *on line* da "ilgiorno");

peraltro va ricordato che il nostro ordinamento, attraverso il decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, prevede che si debba procedere al sequestro dei beni dei prossimi congiunti di un rapito a scopo di estorsione per evitare di incentivare tali episodi; dunque, mentre si impongono tali pesanti misure a livello nazionale, si consente tutt'altro tipo di comportamento a livello internazionale, con il rischio concreto che i proventi del riscatto vengano utilizzati per finanziare bande di terroristi o conflitti bellici,

si chiede di sapere:

a quanto ammonti il riscatto versato per la liberazione di Silvia Romano;

se nelle operazioni di *intelligence* in Somalia il nostro Paese abbia ricevuto collaborazione anche di altri servizi segreti di altri Stati; se i servizi

segreti turchi abbiano avuto effettivamente un ruolo nella vicenda, in caso affermativo in quali termini;

se la nostra ambasciata a Mogadiscio abbia svolto un ruolo nella vicenda, in caso affermativo quale;

se la Procura di Roma fosse stata informata in merito all'eventuale decisione di pagare un riscatto;

se siano stati informati i servizi segreti dei Paesi alleati e quali reazioni gli stessi abbiano manifestato a fronte dell'ipotesi di definizione della vicenda attraverso il possibile pagamento di un riscatto;

se siano state avviate, o si intenda avviare, verifiche di competenza per quanto attiene al ruolo svolto dall'organizzazione non governativa citata, in particolare al fine di chiarire quali siano state le modalità burocratiche con cui la ragazza sia stata inviata in Kenya, per quale motivo sia stato scelto quel preciso luogo, già ritenuto pericoloso e quali fossero i compiti assegnati alla ragazza dall'organizzazione;

più in generale, se si intenda effettuare una ricognizione delle organizzazioni non governative italiane al fine di verificarne gli scopi e le modalità di funzionamento e al fine di impedire che altri giovani siano scelleratamente inviati in luoghi pericolosi e senza le adeguate protezioni internazionali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso far rientrare i volontari italiani dalle zone classificate ad alto rischio dal proprio Ministero.

(4-03423)

CIRIANI, ZAFFINI, DE BERTOLDI, GARNERO SANTANCHE', IANNONE, LA PIETRA, MAFFONI, TOTARO, URSO - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

il 28 aprile 2020 il commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, dottor Domenico Arcuri, emanava l'ordinanza n. 11/2020, con cui si stabiliva che il prezzo finale di vendita al consumo dei prodotti indicati nell'allegato 1, praticato dai rivenditori finali, non potesse essere superiore, per ciascuna unità, a 0,50 euro, al netto dell'imposta sul valore aggiunto;

nella stessa data, nel comunicato stampa pubblicato sul sito di Invitalia, riferiva che dal 4 maggio si sarebbero potute produrre "12 milioni di mascherine al giorno";

a seguito del comunicato stampa e dell'ordinanza, il gruppo CRAI Seacom SpA ha pubblicamente dichiarato che avrebbe ritirato dalla vendita le mascherine, poiché le aveva comperate ad un prezzo maggiore a quello a cui avrebbe dovuto venderle;

il commissario ha risposto in maniera a giudizio degli interroganti stizzita a coloro che hanno espresso le proprie riserve sulla decisione di fissare il prezzo delle mascherine chirurgiche ("Non rispondo alle polemiche di chi parla dal salotto col cocktail in mano");

nei giorni successivi al 4 maggio, i quotidiani di tutta Italia, nazionali e locali, hanno riportato la notizia che le mascherine promesse sono in realtà introvabili in moltissime località d'Italia;

si evidenzia al riguardo la circostanza per cui si è entrati nella fase 2 da alcuni giorni senza una *app* di tracciamento funzionante e con una capacità di *testing* non sempre sufficiente su tutto il territorio nazionale (*testing* e *tracing* sono due dei capisaldi identificati dall'Organizzazione mondiale della sanità per contenere la diffusione del contagio nella fase 2);

in queste ore il commissario straordinario ha rilasciato un'ulteriore dichiarazione secondo cui: "non è il commissario che deve rifornire i farmacisti di mascherine. Il commissario rifornisce regolarmente regioni, sanità, servizi pubblici essenziali. E dal 4 maggio anche i trasporti pubblici locali e le RSA, pubbliche e private. A titolo ovviamente gratuito. Le farmacie non hanno le mascherine purché le loro due società di distribuzione hanno dichiarato il falso non avendo nei magazzini i 12 milioni di mascherine che sostenevano di avere";

l'impossibilità, di fatto, per gli italiani di dotarsi di dispositivi di protezione individuale per proteggere la salute propria e degli altri, a distanza di quattro mesi dalla dichiarazione oramai dello stato di emergenza, è del tutto inaccettabile,

si chiede di sapere:

a che punto sia la distribuzione effettiva delle mascherine annunciata dal commissario straordinario oramai già da oltre 10 giorni;

quale sia l'effettivo volume di produzione di tali mascherine e quali siano i criteri per la loro distribuzione alle Regioni e per l'assegnazione dei lotti nei singoli punti designati per la vendita;

quali misure siano state messe in atto per sopperire alla carenza di dispositivi di protezione individuale ampiamente emersa in alcune città.

(4-03424)

CORBETTA, CASTELLONE, NOCERINO - *Al Ministro della salute*. - Premesso che:

con legge della Regione Lombardia 11 agosto 2015, n. 23, è stato delineato un nuovo assetto dell'organizzazione sociosanitaria regionale, vigente dal 1° gennaio 2016, su tre livelli: alla Regione competono le funzioni di programmazione, indirizzo e controllo, nonché di garanzia della più efficiente, efficace, economica e appropriata uniformità metodologica e prestazionale su tutto il territorio lombardo; alle agenzie per la tutela della salute (ATS), di personalità giuridica di diritto pubblico e destinate ad avvicinare le ASL,

competete l'attuazione della programmazione definita dalla Regione, relativamente al territorio di propria competenza; le aziende socio sanitarie territoriali (ASST), di personalità giuridica di diritto pubblico e destinate a sostituire le aziende ospedaliere, concorrono con gli altri soggetti erogatori del servizio, di diritto pubblico e di diritto privato, all'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e di eventuali livelli aggiuntivi definiti dalla Regione con risorse proprie, nella logica della presa in carico della persona;

il nuovo assetto sociosanitario si è qualificato come sperimentale per una durata di 5 anni, prevedendo, da parte della Regione in collaborazione con il Ministero della salute, una prima verifica dopo 3 anni e una valutazione finale dei risultati della sperimentazione allo scadere del quinquennio (art. 1-*bis*);

dal 1997 Regione Lombardia si adopera per agevolare il coinvolgimento del privato nell'erogazione di servizi e prestazioni sanitarie. Ciò ha determinato, com'è stato affermato anche in letteratura scientifica, l'istituzione di un "quasi mercato" della sanità, in cui la Regione presidia e regola il Servizio sanitario regionale, affidando l'erogazione dei servizi a organizzazioni pubbliche e private poste in concorrenza tra loro, così da agevolarne la contesa e l'affidamento alla componente privata;

la progressiva privatizzazione del sistema ha costretto la Regione Lombardia a ridefinire il modello di erogazione dei servizi: i gruppi privati sono costituiti prevalentemente da ospedali, pertanto è l'ospedale a diventare l'architrova destinata a reggere un sistema nel quale le ASL sono sostanzialmente private della funzione di erogazione di servizi sanitari territoriali assumendo perlopiù quelle di autorizzazione e accreditamento, negoziazione e contrattualizzazione delle condizioni di servizio con i gestori pubblici e privati, di controllo amministrativo e di appropriatezza delle attività;

a tali storture la riforma realizzata con legge regionale n. 23 del 2015 non è stata in grado di offrire soluzioni, anche perché essa è rimasta incompiuta proprio per quel che concerne le articolazioni territoriali delle nuove strutture: archiviate le ASL, alle ATS è soprattutto demandata l'attività di regolazione del "quasi mercato" della sanità, mentre le funzioni di prevenzione sono ridimensionate e riorientate; al contempo, la funzione di erogazione dei servizi ospedalieri e territoriali è stata attribuita alle ASST. Ad oggi, peraltro, non sono state ancora istituite capillarmente le articolazioni territoriali previste dalla riforma, POT (presidi ospedalieri territoriali) e PRESST (presidi sociosanitari territoriali);

secondo dati della stessa Regione Lombardia e della sezione regionale lombarda della Corte dei conti, dal 1997 si è assistito al più che dimezzamento del numero dei posti letto pubblici e all'incremento considerevole di quelli privati; il peso dei posti letto privati sul totale è aumentato dal 19 per cento all'attuale 40 per cento; gli IRCCS (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) privati sono 14 contro i 4 pubblici; dal 2003 gli istituti di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB) sono stati avvicendati da RSA private (oggi sono circa 675 di cui solo 54 pubbliche); nel 2017, a fronte di un numero di ricoveri pari al 35 per cento del totale, le organizzazioni private sono giunte a incassare il 40 per cento delle risorse erogate dalla Regione per tale servizio;

a distanza di quasi 5 anni dall'adozione della legge regionale n. 23 il nuovo assetto lascia chiaramente emergere i propri limiti: in primo luogo, il passaggio da ASL ad ATS e ASST non si è accompagnato a una precisa individuazione delle rispettive competenze; in secondo luogo, l'attribuzione di una funzione di programmazione alle ATS è completamente fallita, con conseguente abbandono della medicina territoriale ed equiparazione della sanità privata a quella pubblica, l'avanzamento degli ospedali privati e dell'ospedalizzazione della sanità, nonché la nascita di nuovi soggetti privati che gestiscono la presa in carico dei pazienti cronici con modalità anomale e del tutto estranee al SSN;

a parere degli interroganti le valutazioni sino ad oggi svolte sull'assetto del sistema sociosanitario lombardo necessitano di essere aggiornate alla luce della diffusione senza eguali in Lombardia dell'epidemia da COVID-19: in un momento di grave crisi sanitaria lo sforzo più grande contro il COVID-19 è stato caricato sulle spalle di una sanità pubblica "azzoppata";

l'assetto del servizio sanitario regionale della Lombardia suscita perplessità alla luce dell'art. 32 della Costituzione, che riconosce la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti; ciò esige che, per garantire un risparmio di spesa totale di lungo periodo in ambito sanitario e il contenimento delle esternalità negative generate dal modello, l'erogazione di servizi sanitari debba attribuirsi principalmente a istituzioni pubbliche e che non annoverino, tra i fini perseguiti, finalità di lucro (tutt'al più, l'equilibrio di bilancio a livello di sistema),

si chiede di sapere:

se, avvicinandosi la decorrenza del quinquennio della sperimentazione adottata con legge regionale n. 23 del 2015, sia stata richiesta dalla Regione Lombardia collaborazione istituzionale a fini di valutazione dei risultati dell'articolazione in ATS e ASST del servizio sanitario e sociosanitario regionale lombardo;

se il Ministro in indirizzo abbia assunto iniziative nei confronti di Regione Lombardia, o abbia in previsione di assumerne, a fini di valutazione dei risultati dell'articolazione in ATS e ASST del servizio sanitario e sociosanitario regionale lombardo;

se non reputi che le valutazioni sino ad oggi svolte, comprese quelle consequenziali alla verifica da svolgersi al termine del primo triennio di sperimentazione della legge regionale, necessitino di aggiornamenti che tengano in considerazione le modalità di gestione, per quanto di competenza, dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 da parte della Regione Lombardia, nonché il ruolo espletato svolto dal servizio sociosanitario regionale nella diffusione in Lombardia dell'epidemia da COVID-19 nel suo attuale assetto e, infine, la configurazione complessiva del sistema della sanità lombardo, edificato sulla progressiva privatizzazione e ospedalizzazione della sanità.

(4-03425)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01565 del senatore Crucioli ed altri, sulla garanzia di strutture mediche idonee ad accogliere i detenuti in regime di 41-*bis*;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01570 del senatore Siri ed altri, sulla ripresa dei collegamenti aerei e ferroviari in Italia;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01559 del senatore Centinaio ed altri, sulla ripresa a porte chiuse dell'attività ippica;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01579 della senatrice Moronese ed altri, sull'inquinamento del canale Agnena tra Mondragone e Castel Volturno (Caserta).

Mozioni, ritiro di firme

La senatrice Matrisciano e il senatore Romano hanno dichiarato di ritirare la propria firma dalla mozione 1-00227 (testo 2), della senatrice Conzatti ed altri.